



L'Unità

Giornale + Laboratorio Calabria L. 1000
Giornale Anno 66°, n. 294
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
anetra L. 2000
Giornale
comunista
italiano
Giovedì
14 dicembre 1989

**DOMANI 15 DICEMBRE
CON L'UNITÀ**

«I FERRI DEL MESTIERE»

Dieci interviste
di Eugenio Manca
Brambilla Barillon
Sinopoli / Berengo Gardin
Pomodoro / Caproni
Consolo / Sellerio
Carandini / Dalla
Archibugi
Presentazione
di Tullio De Mauro

**128 PAGINE
GIORNALE + LIBRO = 2.000 LIRE**

**L'Europeo:
no al direttore
imposto
dall'editore**

«Con l'insediamento forzato di Feltri la Rizzoli pensa probabilmente di aver chiuso il caso Europeo. Si sbaglia». È lo sciopero si è allargato a tutti i dipendenti. Antitrust: la Pmi decide, a maggioranza, che per ora non si sciopera.

**Brittan:
Cee in allarme
anche per
Mondadori**

La Cee sta seguendo con particolare attenzione la vicenda della Mondadori. Per il momento non sono previste iniziative, ma il commissario alla concorrenza Sir Leon Brittan in una intervista a l'Unità ha detto che nel caso la Commissione venga investita del problema (basterebbe il ricorso di uno dei protagonisti o del garante dell'editoria) essa lo affronterà immediatamente. Accuse alla legge Enimont: «Non va, dove cambia».

**Con l'anno nuovo
più cari alcolici
e sigarette**

Sigarette nazionali più care di 100 lire (150 quelle estere), aumenti da definire nel dettaglio anche per vino, birra e liquori, a partire probabilmente già da gennaio. Obiettivo: per raggruppare 500 miliardi nel '90 da destinare a un ventaglio di spese decise analiticamente ieri dalla maggioranza. Prosegue intanto alla Camera l'esame del bilancio. Superata l'impegnativa sulle procedure.

Migliaia di lavoratori attendono da mesi risposte dal governo
Gli uomini radar sfidano la precettazione. Da oggi tocca a sanità, treni e banche

Chiusi per sciopero Servizi a singhiozzo fino a Natale

La conversazione impossibile

OTTAVIO CECCHI

Sciopano i controllori di volo, i ferrovieri, gli impiegati delle Poste, i bancari, i medici, il personale degli ospedali, i tecnici e i ricercatori delle università, i farmacisti, i direttori delle carceri. Le feste di Natale sono imminenti, e il cittadino teme, nella migliore delle ipotesi, di vedere le immagini delle stazioni con bivacchi di viaggiatori, degli aeroporti ingorghi e affollati, degli ospedali con i letti nei corridoi, e via di seguito. Il cittadino: ma chi è costui? È, qui da noi, un individuo completamente affidato a sé stesso che, ecco il nodo del discorso, si vede costretto a usare e abusare del diritto di sciopero che la Costituzione gli riconosce con l'articolo 40 per ottenere quei diritti che gli vengono negati, primo tra tutti quello a una esistenza libera e dignitosa com'è garantita dall'articolo 36 della Costituzione medesima.

Accade così che un cittadino affidato a sé stesso reclama i propri diritti nel giorno in cui un altro cittadino reclama i suoi. Ne consegue che il contenzioso si sposta, la lite scoppia tra cittadini e cittadini. L'obiettivo si offusca e si perde. I servizi, ormai da tempo allo sfascio, si paralizzano e il cittadino non consegue neppure il diritto scritto nell'articolo 40, perché se esso cittadino è, mettiamo, un impiegato delle Poste che nel giorno dello sciopero va in banca trova i bancari in sciopero, e il giorno in cui va in banca trova i bancari in sciopero, e il giorno in cui va in banca trova i bancari in sciopero. A ottenere il diritto a un rinnovo temporaneo e soddisfacente del contratto? Miglioreranno le sue condizioni di lavoro? Il dubbio è legittimo. Risulta chiaro che il problema è quello dei diritti e il pericolo è quello di un progressivo, pericoloso inasprimento dei rapporti tra cittadini e cittadini. La solidarietà politica, economica e sociale si sfalda, e in luogo di una civile convivenza si instaura, si sarebbe detto in altri tempi, una sorta di guerra tra bovi, nella quale tutti diventano nemici di tutti e l'unico obiettivo è quello di essere la causa del malessere e del disagio. Quando si propone il tema dei diritti, si viene accusati di bisbetismo. La vecchia Italia che subito rimproverava di aver detto male di Garibaldi si risente. I diritti? Ce ne sono sin troppi. Ne godiamo fino alla sazietà, noi italiani così ricchi e così malinconici secondo le più recenti indagini.

Ma in un paese dove ognuno è, come si diceva, affidato a se stesso, dove il rapporto democratico tra cittadino e Stato non ha più feconde mediazioni, non c'è da meravigliarsi se all'improvviso tutti reclamano i propri diritti e la conclusione è la rissa prendono il posto di una ordinata convivenza democratica. Ne soffriamo tutti. L'Italia che non canta più, un tempo cantava nei corilli dove coabitava con la miseria e la tubercolosi. Era un'Italia. Per fortuna, e per volontà di quanti così mal ridotta allora non l'amavano e oggi non la rimpiangono, quell'Italia è cambiata. Ma sembra ancora molto difficile annoverarla tra i paesi in cui il cittadino significa cittadino. E siccome non vi sono osservati i diritti fondamentali dell'uomo dei nostri giorni, ognuno cerca di farsi un po' di giustizia come sa e di quanto non sembra: è lo specchio di un paese che non funziona, di una democrazia che costringe i cittadini a usare in forma confusa anche un diritto come quello di sciopero.

Non è detto, ma si potrebbe pericolosamente scivolare verso quel cinismo, quella indifferenza acquisita verso ogni cosa, quello «scambievole disprezzo» (le virgolette sono di Giovanni Leopardi del Discorso sui costumi degli italiani) che in un paese come il nostro sembrano sempre lì, pronti a minacciarci tutti. Ci si chiede: siamo davvero negati a una civile «conversazione», come diceva il medesimo disincantato osservatore dei nostri costumi, siamo davvero condannati e non vedere mai affermarsi pienamente una democrazia che non costringa la gente che lavora ad aggravare la situazione paralizzando stazioni, aeroporti, scuole, ospedali?

Aerei, treni, ospedali, banche. A ridosso delle festività natalizie i servizi pubblici rischiano la paralisi. Ma governo e aziende ostacolano i contratti e la legge sul diritto di sciopero è ancora bloccata. Ieri caos a Fiumicino: seppur precettati molti uomini radar si sono fermati. Domani nuovo sciopero. E oggi tocca ai treni. Oggi e domani nuovo blocco dei medici mentre i bancari scioperano per 32 ore e mezzo fino al 5 gennaio.

PAOLA SACCHI CINZIA ROMANO

ROMA. Servizi in tilt. Gli scioperi mettono in crisi anche i tradizionali, logori strumenti con i quali finora il governo era intervenuto. Gran parte degli uomini radar di Ciampino ieri se ne è infischiatà della precettazione disposta dal ministro dei Trasporti, Bernini, e non si è presentata al lavoro. Per l'aeroporto di Fiumicino è stata una giornata campale. E domani (dalle 7 alle 13) e sabato (dalle 7 alle 21) aerei di nuovo fermi. La magistratura romana ha avviato un'inchiesta: gli uomini radar richiamati da uno a cinque anni di carcere per interruzione di pubblico servizio. La Fil Cgil chiede l'intervento nella vertenza di un'autorità super partes. Torna il caos anche per i treni.

rato in ospedale, per chi ha l'appuntamento per la visita specialistica o per gli esami diagnostici fissati da tempo. Si bloccano anche le sale operatorie. Sono le conseguenze di un nuovo sciopero dei sessantamila medici aderenti alla confederazione sindacale autonoma Cosmed. A loro si aggiungono anche i veterinari pubblici. Il contratto è ancora tutto in alto mare, mentre il governo si sta esibendo in un balletto di accuse incrociate tra i ministri interessati (Gaspari e De Lorenzo) ed i sindacati. Giovanni Berlinguer, ministro della sanità nel governo ombra, chiede che il governo avvii immediatamente serie trattative per porre fine ai disagi che stanno subendo i malati.

Infine, assai caldo anche il fronte delle banche. Le organizzazioni sindacali in lotta per il rinnovo del contratto, scaduto oltre un anno fa hanno deciso di effettuare entro il 5 gennaio 32 ore e mezzo di sciopero che verranno articolate territorialmente.

A PAGINA 17

Oggi sette milioni alle urne
Aylwin grande favorito

Il Cile vota per cancellare Pinochet

Dopo 16 anni di dittatura anche per il Cile è giunta l'ora della libertà. Oggi 7 milioni di elettori andranno alle urne per eleggere il presidente della Repubblica e per il rinnovo del Parlamento. Patricio Aylwin, candidato dell'opposizione, è il grande favorito. Secondo gli ultimi sondaggi avrebbe il 57 per cento dei consensi e potrebbe essere eletto già con il voto odierno.

SANTIAGO. Sette milioni di elettori saranno chiamati oggi a sancire la fine della dittatura di Pinochet. Dei tre candidati in lizza, Patricio Aylwin, che gode dell'appoggio di tutte le opposizioni, secondo sondaggi dell'ultima ora, potrebbe ricevere oltre il 57 per cento dei consensi, sufficienti per essere eletto già nel primo turno. Secondo la Costituzione il nuovo presidente subentrerà al gen. Augusto Pinochet il 14 marzo prossimo. Si tratta di un «interregno» che potrebbe consentire al dittatore manovrare per inficiare il risultato delle urne. Pinochet, infatti, resterebbe a capo delle forze armate per altri otto anni e non potrà essere sollevato per nessun motivo. Altro motivo di

preoccupazione sta nel fatto che le forze armate sono impegnate nello studio di una legge organica che le protegga da qualsiasi resa dei conti. Non si comprende ancora quali potranno essere i contenuti, certo è che tale iniziativa dei vertici rischia di trasformarsi in una serie di conflitti all'interno stesso delle forze armate. Altro elemento di preoccupazione risiede nel fatto che la polizia segreta, nei cui archivi sono contenuti fascicoli di 16 anni di dittatura, non dipenderà affatto dalle future autorità civili, secondo quanto è stato anticipato da parte militare. Pinochet, infine, potrà nominare nove senatori e i sindaci delle municipalità.

SERVIZI A PAGINA 8

Presto avremo la maxi banconota da mezzo milione

Avremo presto una nuova banconota da mezzo milione di lire. Il Tesoro e la Banca d'Italia ritengono insufficiente la gamma dei tagli oggi in circolazione e, anche in considerazione della perdita del valore d'acquisto della moneta, hanno deciso di creare un maxibiglietto da 500mila lire. Non solo: sarà coniata anche una nuova moneta da mille lire che affiancherà, in un primo momento, quelle di carta filigranata.

ROMA. Le due importanti novità sono contenute in un Ddl del ministro del Tesoro, all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani. Se il Ddl diverrà legge di Stato, la nuova banconota toglierà lo «scettro» di banconota di maggior valore agli attuali biglietti da centomila lire. È questa parte della carta Curci, che però non si ferma qui. L'eventuale varo del provvedimento potrebbe offrire lo spunto perché il Parlamento dia un colpo di acceleratore al progetto della «lira pesante», che pur avendo avuto il parere favore-

Per Rikhkov l'introduzione del mercato ora provocherebbe uno sconquasso Mosca: misure severe per l'economia La Bulgaria rinuncia al partito guida



Todor Zhivkov

Al Congresso dei deputati del popolo Nikolai Rikhkov ha presentato i piani economici dell'Urss fino al '95. Il primo ministro parla di due fasi prima di arrivare ad un sistema socialista di mercato. Il Partito comunista bulgaro ha deciso di rinunciare al ruolo guida e chiederà una revisione costituzionale in questo senso, mentre Todor Zhivkov, già segretario del partito fino al 10 novembre scorso, è stato espulso dal partito.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il primo ministro sovietico Nikolai Rikhkov, nel presentare il piano quinquennale, ha annunciato severe misure per risanare l'economia del paese. Nella prima fase, che durerà fino al '92, bisognerà superare il deficit di bilancio e la scarsità di beni di consumo. La seconda fase, invece, che va dal '93 al '95, sarà caratterizzata da un balzo in avanti basato sul mercato e su una pluralità di forme di

Polonia e Ungheria Aiuti per undici miliardi di dollari

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BRUXELLES. I ministri dei 24 paesi interessati a sostenere l'economia dei paesi dell'Europa dell'Est sono giunti ad un primo risultato. Cecoslovacchia, Jugoslavia, Repubblica democratica tedesca e Bulgaria entrano, di pieno diritto, nella lista dei paesi da sostenere. Per Polonia e Ungheria, d'altra parte, sono previsti maggiori finanziamenti: 11 miliardi di dollari. Si tratta di due paesi che sono già abbastanza avanti nel processo di riforma. Per quanto riguarda l'Urss, si è deciso di «intensificare la cooperazione economica» con quel paese. Il gruppo dei 24 però non è riuscito a trovare un accordo pieno sulla Banca europea per l'Est ed ha preferito di mettere da parte la spinosa questione del debito estero.

A PAGINA 4

Nei guai l'ex segretario del Psdi ora nel Psi Tangenti Icomec Il pm: 7 anni per Longo

Guido Moltedo, Norma Rangeri
PCI
LA GRANDE SVOLTA
le proposte di Occhetto
le reazioni politiche
il dibattito nella sinistra italiana
Lire 12.000
Edizioni Associate
In libreria:
LA STRAGE DI STATO Vent'anni dopo
1989, pp. 320 - Lire 20.000

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Sette anni e sei mesi di reclusione e due milioni di multa per Pietro Longo. È la richiesta fatta dal pm milanese Francesco Greco, al termine del processo sulle tangenti pagate dalla Icomec per aggiudicarsi appalti pubblici. L'ex segretario del Psdi, ex ministro del Bilancio ed ex piduista - ora membro della direzione Psi - è accusato di aver intascato un miliardo e mezzo. Ugualmente provata, secondo l'accusa, la colpevolezza degli altri imputati, per i quali sono state chieste condanne altrettanto severe. Molti avevano scelto di «patteggiare» uno sconto di pena in cambio dell'assunzione delle proprie responsabilità.

A PAGINA 11

Contro la droga liberiamoci dalla paura

DOMENICO ROSATI
A proposito della legge sulla droga confermo il mio giudizio finale: al Senato abbiamo fatto davvero un bel pasticcio. Dove il plurale mette in luce anche il contributo di quanti, come me, hanno tentato di modificare l'impostazione della proposta arrivata in aula. Il pasticcio consiste in questo: che gradatamente, prima in Commissione e poi in Assemblea, al primitivo impianto della disciplina concernente il possesso minimo di droga - che era rigidamente penale nel volere del richiedente, Craxi, e nello schema governativo - si sono venute sommando varianti di diversa origine e natura. E l'atteggiamento dei «massimi sostenitori della legge, i socialisti, è stato quello di accettare o meglio assorbire tutto ciò che non ne alterasse la filosofia di fondo e non ne rallentasse il cammino. È accaduto dapprima con l'invenzione delle «penitenze emanate dal Prefetto» a carico del detenuto di dosi superiori alla «media giornaliera» in sostituzione, per i primi due falli (poi portati a tre), delle san-

zioni penali propriamente dette. Ed è accaduto, soprattutto in aula, dove, pur essendo stati respinti gli emendamenti che tendevano a liberare il campo dalla sequela degli interventi amministrativi e poi penali sulla persona del piccolo detentore di droga, si è fatto spazio all'inclusione di spezzoni di meccanismi assai diversi per qualità e finalità. Mi riferisco in particolare a due aspetti. Il primo riguarda la definizione della struttura di base del «servizio pubblico per la tossicodipendenza» per la quale è stato stabilito il carattere della interdisciplinarietà. L'organico previsto comprende infatti le figure professionali del medico, dello psicologo, dell'assistente sociale, dell'infermiere, dell'educatore di comunità in numero necessario a svolgere attività di prevenzione, domiciliari e ambulatoriali nell'arco completo delle 24 ore, compreso il coordinamento degli interventi relativi al trattamento della sieropositività nei tossicodipendenti. Il Senato ha stabilito tempi strettissimi per l'istituzione dei servizi in modo da

realizzare una rete pubblica capillare di carattere non solo sanitario ma, anche, sociale. Non più uno sportello di distribuzione del metadone, ma un centro abilitato a fissare per ogni singolo caso programmi di recupero e di reinserimento. È appunto questo il secondo aspetto fortemente innovativo incluso nella legge: l'idea di programmi «personalizzati» che prevedono iniziative di reinserimento sociale oltre alle terapie d'urgenza e i trattamenti psico-sociali necessari, da attuare nel pieno rispetto dei diritti fondamentali delle persone interessate e con l'apporto dei sanitari di fiducia. Confesso di essere rimasto sorpreso nell'udire relatori di maggioranza e governo pronunciarsi in modo favorevole su questi due emendamenti. Certo la mente è diversa. Per i sostenitori del regime penitenziario il ruolo dei servizi è complementare: per chi nega quella strategia è sostitutivo. Non a caso l'idea dei programmi personalizzati era nata come alternativa alle sanzioni. E tuttavia si è inserito nei meccanismi della legge un - lo chiamerò così senza assonanze - trozkiste - «dualismo di poteri» che domanda (e comanda) di essere risolto attraverso una opzione univoca che ora la Camera potrebbe fare avendo ben presenti i poli di riferimento: da un lato un «prefetto» sovraccaricato di competenze che non potrà svolgere se non avvalendosi dei servizi pubblici; dall'altro un nucleo di servizi pubblici che esigeranno autonomia scientifica ed operativa rifiutando di fungere da semplici emblemi certificatori per il ritiro della patente o il soggiorno obbligato. Il lavoro del Senato ha insomma consentito che dentro la nuova disciplina venissero ricomprese - ma in termini disarmonici e, appunto, pasticciati - gli elementi caratterizzanti della polemica sulla droga: quello che tende a ricon-

Non voglio ripetere l'istanza

Rapporto del primo ministro Rizhkov al congresso dei deputati del popolo: liberalizzare di colpo l'economia «provocherebbe uno sconquasso»

I radicali criticano il capo di governo: così si mantiene il meccanismo di comando Ligaciov invece teme che introdurre la proprietà privata porti al capitalismo

Mosca, mercato sì ma a piccoli passi

«Via il segretario di Leningrado, è contro Gorbaciov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Alle 10.30 del mattino il notissimo musicista Rodion Sedrin è salito alla tribuna del Congresso dei deputati, nella grande sala del palazzo del Cremlino e ha suonato la sua musica. E che musica, compagni. Poche note, ma peggio delle sciabolate: «Quest'uomo che vi ha appena parlato - ha detto - ha tenuto a Leningrado un comizio pieno di minacce nei confronti del nostro leader. In uno Stato di diritto, una persona del genere dovrebbe subito dimettersi...» Un grande applauso lo ha salutato. Lui è tornato al suo posto mentre l'uomo contro cui aveva puntato il dito ha replicato calmo: «In verità questo tema non è all'ordine del giorno dei nostri lavori ma voglio ribadire che noi, diversamente da quanto ritenga il deputato, di cui mi piugge il nome, siamo per l'accelerazione della perestrojka». L'accusato è niente meno che Boris Ghidaspov, primo segretario della potente organizzazione di Leningrado, il tecnico che ha soppiantato nel luglio scorso il membro del Politburo, Soloviov, e che tutti avevano definito un riformatore. Attorno a Ghidaspov è sotto un vero e proprio applauso un amico della perestrojka, o trama persino, contro Gorbaciov? Nei giorni delle voci più disparate sulla richiesta di dimissioni del segretario, riprese ancora ieri dallo scrittore Danil Granin, l'affare Leningrado ha movimentato come non mai il Congresso.

Ma davvero Ghidaspov è un conservatore, o meglio un finto progressista? Al segretario di Leningrado viene rimproverata la partecipazione ad un comizio il 23 novembre scorso nel corso del quale migliaia di persone hanno apertamente criticato il gruppo dirigente e lo stesso Gorbaciov. Si è trattato di una manifestazione di massa alla quale hanno partecipato centinaia di iscritti al partito. Racconta Rodion Sedrin: Ghidaspov è diventato un personaggio odioso. Nella sua persona si ritrovano le forze conservatrici che frenano i processi rivoluzionari. Sono le forze che vogliono sostituire Gorbaciov con un personaggio reazionario. Io sento nell'aria una certa nostalgia per il marciame dei tempi andati...
Non le sembra di esagerare? Ho visto alla tv le immagini del comizio di Leningrado. Ho visto quei visi furiosi, ho visto l'ira, l'intolleranza di chi è pronto a scattare al primo segnale...
Ma cosa ha visto in Ghidaspov? Una sfumatura di fascismo: lo sono un compositore, capisco i toni, e se lui ha chiesto di cambiare il Politburo, allora vuol dire che ne vuole uno nuovo.
C'è chi pensa di sostituire Gorbaciov? E chi è? Forse Ghidaspov? E perché no? Lui e i suoi soldati.

La seconda giornata del congresso dei deputati del popolo è stata dedicata all'economia. Rizhkov parla di due fasi prima di arrivare a un sistema socialista di mercato. I radicali all'attacco: in questo modo non si esce dal meccanismo di comando, mentre per Ligaciov la proprietà individuale porta diritto al capitalismo. Il primo ministro attacca l'indisciplina e gli scioperi.

DAL NOSTRO VIATTO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'economia ha dominato la seconda giornata di questa sessione del congresso dei deputati del popolo in corso nella capitale sovietica. Non a caso: è convinzione diffusa che proprio sull'economia, cioè sulla capacità del governo di portare il paese fuori dalla crisi, si stia giocando il futuro della perestrojka. Di fronte a 2.100 dei 2.250 deputati del popolo ha preso ieri mattina il primo ministro Nikolai Rizhkov per illustrare il suo rapporto sulla riforma e sul tredicesimo piano quinquennale (1991-1995).

Rizhkov non ha nascosto le difficoltà: nonostante un certo numero di cambiamenti positivi, ha detto, crescono nel paese la sfiducia nelle possibilità della perestrojka e la tensione sociale. Il fatto è che le basi legali, economiche e finanziarie del sistema, stanno potentemente frenando la transizione verso il nuovo sistema economico. Inoltre, se non stati compiuti errori e sono stati fatti dei calcoli sbagliati mentre si stavano preparando importanti misure economiche, Rizhkov ha citato il caso della lotta all'alcolismo, che oltre a portare danni economici (nel senso di minori introiti fiscali) è stato interpretato dalla gente come una forma di proibizionismo e dunque ha causato anche un danno morale non irrilevante. Non è mancata nel rapporto la consueta denuncia del crollo generalizzato della disciplina del lavoro: «A causa



Un deputato del Congresso si è tolto le scarpe durante la seduta di ieri

degli scioperi, ha detto il primo ministro, nei primi undici mesi dell'anno sono andate perdute 7 milioni e 500mila giornate lavorative». L'asse portante del nuovo piano quinquennale sarà la «ricomposizione sociale» dell'economia: già nel primo anno del piano la parte del reddito nazionale utilizzata per i consumi verrà accresciuta dell'89-90 per cento. Ma pur avvertendo che la riforma deve andare avanti e che, in ogni caso, non si riporterà al sistema di comando, Rizhkov ha detto che introdurre il mercato già dall'anno prossimo sarebbe un errore: «Provocherebbe uno sconquasso», ha detto. Dunque no all'introduzione della proprietà privata della terra o a una denazionalizzazione su larga scala delle imprese statali. Per quel che riguarda l'emergenza, il primo ministro si è detto contrario alla introduzione del razionamento, al congelamento dei sussidi, alla proposta di fissare un tetto di 50 «blj» ai prelievi sui conti di risparmio e al restringimento del periodo di ferie.

Altri punti importanti toccati da Rizhkov sono i seguenti: la nomina dei direttori delle aziende dovrà essere fatta dallo Stato e non più dai colletti aziendali (annuncio che ha provocato un po' di agitazione in sala) per quel che riguarda i rapporti con l'estero, si prevede un ricollocamento della struttura delle esportazioni troppo basate sulle materie prime, mentre resta l'ostilità nei confronti dei prestiti esteri che «incrementano la dipendenza economica e politica dalle nazioni creditrici»; c'è, infine, la proposta di creare un singolo mercato fra i paesi aderenti al Comecon, basato sui prezzi mondiali correnti e sull'uso di una valuta convertibile, a partire dal 1991.

Al gruppo dei radicali il rapporto di Rizhkov non è piaciuto molto. Le bordate sono partite dall'economista Gavrilij Popov. «Se questo congresso non darà risultati ti ce ne accorgiamo presto, alle prossime elezioni», ha detto, facendo capire di nutrire dubbi che si faranno passi in avanti sulla strada della riforma perché «viviamo ancora in pieno sistema amministrativo di comando». Nell'Uzbekistan ci sono un milione di disoccupati, ha detto ancora Popov, ma se avessimo dato loro 2000 metri quadrati a testa da coltivare avremmo inondato il mercato di prodotti. Lo Stato non può continuare a pianificare la produzione di uova, ha detto con una battuta, lasciando libera la gallina e avremo quante uova vorremo. Ma differenziazioni sono venute anche da destra. Ligaciov ha detto che la proprietà socialista nella sua forma statale o cooperativa deve rimanere la base principale del sistema, perché l'introduzione della proprietà individuale porterebbe verso un altro sistema.

La seconda fase, che va dal 1993 al 1995, sarà caratterizzata da un forte balzo in avanti verso un sistema economico basato sul mercato e su una pluralità di forme di proprietà. A questo punto lo Stato dirigerà l'economia non più soltanto con il piano, ma principalmente manipolando i prezzi, il fisco, il credito e gli investimenti.

Doobbiamo assestare il bilancio pubblico fra il 2 e il 2,5 per cento del prodotto interno nel 1993, invece dell'attuale 10 per cento, ha detto Rizhkov. Nello stesso tempo, la produzione di beni di consumo deve raggiungere una media annuale di 66 miliardi di rubli, (circa 106 miliardi di dollari), al posto dei 47 miliardi di rubli previsti nei precedenti piani quinquennali.

Espulso anche il figlio del leader, rischiano un processo per corruzione I comunisti decidono di rinunciare al ruolo guida del partito

Il Pc bulgaro caccia Zhivkov

Il Partito comunista bulgaro ha deciso di rinunciare al suo ruolo guida, mentre al plenum del Comitato centrale continua l'esame della grave situazione economica. Ma non è tutto. L'agenzia bulgara Bta informa che Todor Zhivkov, fino al 10 novembre scorso segretario generale del partito, è stato espulso (insieme al figlio Vladimir) dal Pcb. In 60mila manifestano in appoggio a Petar Mladenov.

partito comunista era l'eliminazione dalla Costituzione degli articoli sul ruolo guida del Pcb bulgaro. Tale richiesta, lunedì era stata fatta propria da Petar Mladenov. Adesso il Comitato centrale ha deliberato di chiedere al Parlamento l'abolizione del monopolio politico del Pcb e un passo in tal senso sarà fatto nella giornata di oggi. Il ruolo egemone del Pcb viene ribadito con l'articolo uno (il Pcb viene definito la «forza guida della società e dello Stato») mentre un altro stabilisce che esso «guida la costruzione di una società socialista avanzata».

La Bta si sta indagando in particolare modo sulle violazioni di tipo finanziario commesse da Zhivkov, dai familiari e dalla sua cerchia più stretta; su casi di affarismo; su casi di corruzione e di abuso di potere a fine personale.

SOFIA. Due notizie di rilievo ieri dalla Bulgaria che sta marciando verso la perestrojka, recuperando il tempo perduto. La prima riguarda il Partito comunista bulgaro che ha deciso di rinunciare al suo ruolo di guida. La seconda, non meno significativa, è che Todor Zhivkov, fino al 10 novembre scorso segretario generale del Pcb e capo dello Stato, è stato, su decisione del plenum del Comitato centrale, espulso dal partito comunista. L'agenzia bulgara Bta precisa inoltre che assieme a lui sono stati cacciati dal partito anche il figlio, Vladimir, e il più stretto collaboratore dell'ex leader, Milko Balev. Il Comitato centrale ha quindi in pratica accolto una delle principali richieste dell'Unione delle forze democratiche, che, come si ricorderà, domenica scorsa assieme ad altre organizzazioni di opposizione aveva dato vita alla più grande manifestazione che si sia tenuta a Sofia. L'opposizione, infatti, aveva ribadito che condizione essenziale per un dialogo con il governo e il

partito comunista era l'eliminazione dalla Costituzione degli articoli sul ruolo guida del Pcb bulgaro. Tale richiesta, lunedì era stata fatta propria da Petar Mladenov. Adesso il Comitato centrale ha deliberato di chiedere al Parlamento l'abolizione del monopolio politico del Pcb e un passo in tal senso sarà fatto nella giornata di oggi. Il ruolo egemone del Pcb viene ribadito con l'articolo uno (il Pcb viene definito la «forza guida della società e dello Stato») mentre un altro stabilisce che esso «guida la costruzione di una società socialista avanzata».

Da rilevare, inoltre, che il presidente della federazione dei sindacati, Peter Dylgerov, ha rimesso il suo mandato come membro supplente dell'ufficio politico. Il Comitato centrale, infine, ha discusso la grave situazione economica: il debito estero lordo è dell'ordine dei 10 miliardi di dollari, mentre lo Stato è indebitato con le banche per oltre 10 miliardi di leva. Nell'insieme aumenta l'inflazione e la svalutazione della moneta nazionale. Per Mladenov bisogna andare ad un'ecologia di mercato, all'aumento della produzione, delle esportazioni, alla formazione di imprese miste e a nuove forme di cooperazione internazionale.

Protestano i «boat people» Ma la Thatcher insiste



Migliaia di «boat people» hanno manifestato per la prima volta nei campi profughi di Hong Kong contro il rimpatrio coatto iniziato con la partenza per Hanoi di un primo gruppo di 51 rifugiati. Per tutta risposta il governo della Thatcher (nella foto) ha ribadito la sua politica contro gli «immigrati illegali» con un raid senza precedenti nel palazzo della «Bp», in piena città di Londra: sessantatré lavoratori africani sono stati arrestati. Sono 3000 i profughi di Heilingschau, a una decina di chilometri dal centro di Hong Kong. La polizia è intervenuta in forze nel timore che la rivolta, per ora pacifica, si possa estendere anche agli altri campi profughi dove vivono oltre 57mila persone scappate negli ultimi quindici anni dal Vietnam. La dimostrazione ha coinciso con una dichiarazione di un funzionario britannico nella colonia secondo cui sarebbe già in programma un secondo rimpatrio forzato prima di Natale. Ieri sera ai Comuni il ministro degli Esteri Douglas Hurd aveva assicurato la sospensione di altre deportazioni prima del dibattito parlamentare dimartedì prossimo. «Si tratta di uno sfacciato oltraggio al Parlamento», hanno denunciato i laburisti.

I narcos uccidono due giudici e un bancario

I narcos hanno colpito tre volte in Colombia: sotto il tiro dei sicari dei signori della cocaina sono caduti una donna giudice, Sofia De Rodan, che aveva preso il posto di un magistrato già abbattuto dall'ondata di violenza intimidatoria scatenata dai trafficanti di droga; Gabriel Jaime Velez, un procuratore che aveva trattato recentemente casi di narcotraffico; e Edgar Enao, un dirigente bancario, categoria pure presa di mira per seminare il terrore in tutta la classe dirigente. E la paura ha legato le mani dei senatori che dovrebbero discutere un disegno di legge di riforma costituzionale al quale i narcotrafficanti tengono perché sono riusciti a farvi introdurre una clausola che rende obbligatorio sottomettere a referendum popolare le norme sull'estradizione negli Stati Uniti di quanti vi sono ricercati per traffico di droga.

India Liberata la figlia del ministro

È stata rimessa in libertà stasera Rubiya Mufti, 21 anni, figlia del ministro indiano degli Interni Mohammad Mufti Sayed, che era stata rapita venerdì scorso da estremisti islamici separatisti del Kashmir. Il rilascio della ragazza è avvenuto poco dopo che il governo dello Stato indiano di Jammu-Kashmir aveva scarcerato cinque estremisti islamici del «Fronte di liberazione del Kashmir (Kf)», come avevano chiesto i rapitori. Si è conclusa così la angosciosa vicenda di Rubiya Mufti Sayed cominciata la sera di venerdì scorso alla periferia di Srinagar, capitale di Jammu-Kashmir. Quando Rubiya Mufti fu rapita mentre stava tornando a casa a bordo di un minibus privato.

Londra Sott'accusa i criminali di guerra

I criminali di guerra nazisti residenti in Gran Bretagna (si parla di 300 sospetti) verranno processati, almeno in parte, nei prossimi anni. Lo ha deciso ieri il Parlamento che ha votato una nuova legge per permettere ai tribunali di ricevere, formare una nuova legge anche perché i presunti colpevoli nei decenni passati non erano cittadini britannici. Anche se la nuova legge, appoggiata dal primo ministro Thatcher, dovrebbe portare davanti a giudici solo persone sospettate di crimini di guerra nazisti, non si esclude che, in seguito, la nuova normativa possa essere applicata ad altri di crimini di guerra, inclusi quelli perpetrati da italiani, nell'eventualità che abbiano preso la nazionalità britannica.

VIRGINIA LORI



Todor Zhivkov

Pinot di Pinot®

VINO SPUMANTE SECCO

F.lli GANCIA & C.

A Bruxelles si esaminano con cautela le idee lanciate da Baker sui nuovi, più stretti legami fra Washington e l'Europa comunitaria

Dietro le formulazioni un po' vaghe si avverte il riconoscimento americano dell'integrazione europea come elemento essenziale per i rapporti Est-Ovest

Cee-Usa, un patto per la stabilità

Molta cautela, dietro le espressioni di soddisfazione, negli ambienti comunitari dopo le dichiarazioni del segretario di Stato Baker su una intensificazione istituzionalizzata delle relazioni fra Usa e Cee. La proposta, si lascia intendere, non è del tutto chiara, se non nel suo significato più generale: che, cioè, ora gli Usa considerano la Cee come elemento di stabilizzazione delle relazioni Est-Ovest.

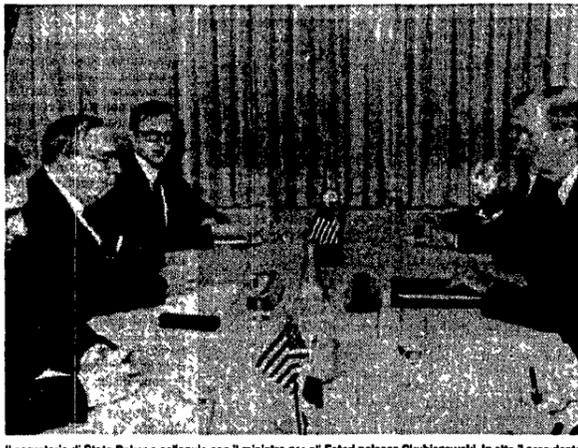
DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il presidente della commissione Cee Jacques Delors «è contento» del discorso pronunciato dal segretario di Stato Usa martedì a Berlino. Baker ha lanciato idee «che sono in linea» con proposte che lo stesso Delors aveva formulato nel febbraio scorso. Il presidente della Commissione, d'altronde, ha sempre perorato un allargamento del dialogo tra gli Stati Uniti e la Cee che faccia superare le litigiosità commerciali. Se Washington ora afferma la necessità di approfondire, questo dialogo politico, è tutto di guadagno, pur se per ora i suoi contenuti restano abbastanza nel vago... Se si dovesse parlare di sicurezza militare, per esempio, ci potrebbe essere qualche problema: ogni tentativo di agganciare la sicurezza alla cooperazione politica in sede comunitaria è stato, in passato, estremamente difficile.

Il cronista che cerca qualche reazione ai propositi con cui James Baker III, l'altro giorno a Berlino, ha parlato di un inasprimento rafforzato di legami istituzionali ed economici tra la Cee e gli Stati Uniti, da definire «con un trattato o sotto altra forma», trova ben poco, come si vede, allentato qui a Bruxelles. È vero che, in un'intervista al «Wall Street Journal», in febbraio, il presidente della Commissione aveva anch'egli parlato della

opportunità di istituzionalizzare in qualche modo (e più di quanto non lo siano già) i rapporti tra la Cee e gli Usa. Sussultando, a Bruxelles, una intensa ma effimera curiosità rimasta peraltro insoddisfatta. Né Delors né altri, infatti, si curarono di spiegare in quali forme si sarebbe dovuto manifestare il salto di qualità nelle relazioni euro-americane. E qualche settimana dopo già si riaccevevano almeno un paio di astiose guerre commerciali.

A parte Delors, il resto della Comunità, per il momento, lascia Prima, forse, vuole digerire le affermazioni di Baker. Il che significa, date le circostanze, intanto comprendere bene il senso. Il quale non è affatto chiaro. Che cosa ha proposto, in realtà, il capo della diplomazia americana? Non certo l'ingresso degli Usa nella Cee; né la creazione di una alleanza politico-militare perché questa c'è già, né uno stabile sistema di consultazioni periodiche, che esiste da tempo. E allora? Allora la risposta è semplice se, invece che ai cenni (in effetti abbastanza vaghi e anche un po' oscuri) si «trattano» o a qualcosa che avrebbe «un'altra forma», si guarda alla sostanza del discorso di Baker. Il quale chiede «progetti di interazione» tra gli Usa e la Cee che «evolvano insieme con i cambiamenti



Il segretario di Stato Baker a colloquio con il ministro per gli Esteri polacco Skubiszewski. In alto il presidente Delors (a sinistra) discute con un partecipante alla conferenza del 24

della Comunità» parallelamente «agli sforzi dell'Europa per realizzare il grande mercato interno del '92». Insomma, un più stretto coordinamento politico tra le due sponde dell'Atlantico.

Tutto qui? Tutto qui, ma attenzione è molto più di quanto possa sembrare a prima vista. Perché segnala l'esistenza di una svolta notevole nell'atteggiamento americano verso la Comunità: gli Usa appoggiano il processo di integrazione della Cee non solo per il suo valore in sé (fatto già di per sé tutt'altro che scontato), ma come elemento di stabilizzazione di tutte le relazioni Est-Ovest e elemento-chiave della nuova «architettura europea» destinata a nascere dalle profonde trasformazioni in at-

to all'Est. Gli Stati Uniti smettono di guardare con sospetto alla Cee presente e futura sotto il profilo economico e commerciale nel momento in cui si impegnano a fondo a partecipare «all'interno» alla costruzione della nuova «architettura» continentale. Una svolta resa possibile, o almeno molto facilitata, da un'altra svolta, maturata al vertice di Malta: l'accettazione piena, da parte di Gorbaciov, della «presenza» e del «ruolo» degli americani in Europa. Anche questa tutt'altro che scontata al vertice di Mosca, fino a poco tempo fa, proponeva lo «scoglimento» delle due alleanze militari mentre ora pone l'accento su «Washington risponde positivamente» - sulla loro trasformazione politica.

Questa scoperta americana delle «virtù» della Comunità europea pare destinata ad avere effetti controversi sui diversi paesi Cee. Il governo della signora Thatcher può mettersi a piangere, ma non è detto che gli altri debbano necessariamente stare allegri. L'«interazione» che Washington auspica può anche porre qualche problema, specie in un momento tanto delicato nella vita interna della Comunità. Però il riconoscimento, sincero fino a prova contraria, che viene dagli americani al ruolo comune dei Dodici in un dialogo Est-Ovest che affronta i suoi passaggi più delicati è un fatto politicamente importante. È quanto la Cee ha sempre rivendicato e quasi mai ottenuto.

Così a Bruxelles si è deciso di aiutare l'Est

Cecoslovacchia, Jugoslavia, Rdt e Bulgaria entrano nella lista dei paesi da sostenere. Più finanziamenti e investimenti per Polonia e Ungheria che sono già avanti nel processo di riforma. La riunione dei «ventiquattro» a Bruxelles si è chiusa con importanti decisioni sulla cooperazione con l'Est. Va avanti il progetto della Banca europea per la ricostruzione anche se gli Usa sono tiepidi.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BRUXELLES Il terremoto ad Est ha scosso anche il piano «Phare». Un nome fantasioso, in realtà una sigla, indica il programma di sostegno alle riforme in Polonia ed Ungheria lanciato dal vertice del sette «grandi» a Parigi. I ministri dei ventiquattro paesi interessati (quelli della Cee, dell'Eta più Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda) si sono riuniti ieri a Bruxelles. Doveva essere un esame dei risultati raggiunti negli ultimi mesi in Europa orientale hanno costretto i ventiquattro a più impegnative decisioni. Aumentare i finanziamenti e gli aiuti per Polonia e Ungheria, battistrada delle riforme in grave difficoltà; prendere atto che altri paesi dell'Est hanno imboccato la strada della democrazia e del rinnovamento. C'era poi in campo la proposta di François Mitterrand di creare una banca europea per la ricostruzione all'Est: uno strumento per finanziare gli investimenti a cui dovrebbero partecipare

anche i paesi debitori. La dichiarazione finale approvata dai ministri degli Esteri, anche se alcune ambiguità e riserve su punti specifici, segna una novità nella cooperazione tra le due parti del mondo fino a poco tempo fa divise dai blocchi. Le risorse già messe a disposizione per Polonia e Ungheria superano i sei miliardi di dollari. E ci sono altri impegni che dovrebbero portare la cifra molto più in alto: circa undici miliardi di dollari.

I settori indicati da Frans Andriessen, vicepresidente della Commissione Cee, sono gli aiuti alimentari (già ne sono stati spediti per quattro milioni di dollari anche se i polacchi non hanno gradito alcune scelte, come quella di essere inondata da olio d'oliva e agrumi), il sostegno alle esportazioni, la formazione professionale, la protezione dell'ambiente, gli investimenti industriali. Un impegno che però ancora non basta a fronteggiare situazioni pesantissi-



De Michelis - quella di una vera e propria joint-venture tra noi e l'Est. Dovevamo ridefinire un mandato politico di alto livello. E questo c'è stato.

Il ministro italiano, nella conferenza stampa finale, ha usato toni polemi verso il suo collega di governo Guido Carli che alla Camera aveva detto: attenti ad essere troppo generosi con i prestiti all'Est, perché non saranno in grado di restituirci. Un chiaro segnale di opposizione alla politica di espansione dei crediti della Famesina. «Tutte le decisioni sono state prese collegialmente nel governo - ha ribattuto De Michelis - anzi l'ultimo finanziamento di 150 miliardi alla Polonia è stato deciso proprio da Carli. I soldi che usiamo per proteggere gli investimenti sono meno di quelli di dieci anni fa quando a Varsavia c'era Gierak. Se non vogliamo fare di più, dobbiamo dire chiaramente che alle riforme preferiamo la stabilità stalinista».

Il gruppo dei «ventiquattro» non è riuscito invece a trovare un accordo pieno sulla Banca europea per l'Est ed ha preferito mettere da parte la spinosa partita del debito estero. L'idea della banca ha trovato il sostegno del Giappone e della maggior parte dei partecipanti, ma è stata accolta tiepidamente dal segretario di Stato Usa, James Baker, che ha preferito non impegnarsi. Gli Stati Uniti hanno già avviato un fondo di trecento milioni di dollari per il sostegno alle imprese che investono all'Est. La dichiarazione finale parla di possibili relazioni tra questo fondo e la futura banca. Niente di più. Comunque i paesi che sostengono il progetto si riproveranno a gennaio per il via. Si pensa di finanziare ricorrendo al mercato e spingendo i paesi beneficiari ad incanalare parte dei loro risparmi.

La Nato discute «il nuovo atlantismo»

BRUXELLES I tumultuosi dibattiti della scena internazionale impongono alla Nato una riflessione nuova: sui suoi compiti e sulla sua stessa natura. Nata come blocco militare contrapposto a quello dell'Est, deve fronteggiare oggi il compito inedito di presentarsi come interlocutore politico degli «ex avversari». Prima tappa di questa riflessione, la riunione dei 16 paesi dell'Alleanza per lunedì. Sul tappeto, come è noto, vi sono due diverse proposte. La prima, avanzata dai comunisti proprio in quest'ultima riunione dei due rami del Parlamento, prevede una modifica costituzionale che consenta l'elezione diretta del capo dello Stato attraverso un referendum popolare. La seconda, sostenuta dal Forum civico e, più in generale, dall'opposizione, chiede invece che il nuovo presidente della Repubblica venga eletto, come prevede l'attuale Costituzione, dal Parlamento. In tal caso, tuttavia, l'elezione dovrebbe essere preceduta da un cambio concordato della composizione parlamentare. Ovvero: una parte dei deputati comunisti (attualmente 242 su 350) dovrebbe dare le dimissioni a vantaggio di rappresentanti del Forum.

dopo l'insediamento del nuovo governo, il vecchio presidente Gustav Husak aveva rassegnato le sue dimissioni. Secondo la Costituzione, il Parlamento ha 12 giorni di tempo per sostituire il capo dello Stato. Il problema, ovviamente, cesserebbe di porsi, qualora, come proposto dai comunisti, le procedure costituzionali venissero modificate a vantaggio di un referendum popolare il cui termine, peraltro, ancora non risultano del tutto chiari. Non si comprende, infatti, se l'uso della parola «referendum» sottintende libere elezioni con diversi candidati, oppure se - come appare semanticamente più corretto - spetterebbe al Parlamento indicare un unico candidato che gli elettori avrebbero poi la facoltà di approvare o respingere attraverso un sì od un no. Il Forum civico ha in ogni caso respinto la proposta, sostenendo che si tratta soltanto di un tentativo comunitario di guadagnare tempo. È opinione diffusa che, sul finire della scorsa settimana, mentre erano in corso le trattative per la formazione del nuovo governo di Marian Calfa, opposizione e partito comunista avessero trovato una intesa di massima per attribuire la presidenza della Repubblica ad un indipendente. Il Forum civico ha già di fatto iniziato una estesa campagna a favore

mentarità e che mirano entrambe a un'Europa più forte e più unita. L'interesse - assolutamente inedito in seno all'Alleanza Atlantica - verso la Cee, si spiega con il fatto che alla Comunità viene ora riconosciuto «un forte ruolo di attrazione stabilizzante nel continente, nei confronti, evidentemente, dei paesi dell'Est che si staccano dall'egemonia sovietica. In sostanza, una Cee che si presenti come punto di approdo economico e politico delle riforme in corso in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Bulgaria, non può

non costituire un punto di forte interesse sia da parte degli Usa, sia da parte di una Nato che vuole esaltare il suo ruolo politico, facendolo prevalere su quello militare.

Altro tema scottante che il Consiglio Nato si troverà sul tavolo, quello della riunificazione tedesca, su cui le cautele, da una parte e dall'altra dell'Atlantico, sembrano prevalere sugli entusiasmi. «Non abbiamo sposato lo status quo - ha detto a questo proposito il segretario generale della Nato, che, non va dimenticato, è tedesco -. L'obiettivo della

Nato rimane il superamento delle divisioni dell'Europa e in particolare della Germania». Su questo tema, comunque, Woerner ha preannunciato che dal 16 ministri degli Esteri verrà sostanzialmente rafferma «la recente dichiarazione del vertice di Strasburgo, che prevedeva un processo di unificazione all'interno degli accordi e dei trattati esistenti. La riunione del Consiglio è stata preceduta ieri sera dalla «cena di Berlino» fra i ministri degli Esteri di Usa, Gran Bretagna e Francia, con la presenza del tedesco Genscher.

Chi al Castello? Lunedì si decide

PRAGA Il Parlamento cecoslovacco ha rinviato di una settimana ogni decisione in merito alla nomina del nuovo capo dello Stato. Il voto è previsto nella prossima sessione, il cui inizio è stato programmato per lunedì. Sul tappeto, come è noto, vi sono due diverse proposte. La prima, avanzata dai comunisti proprio in quest'ultima riunione dei due rami del Parlamento, prevede una modifica costituzionale che consenta l'elezione diretta del capo dello Stato attraverso un referendum popolare. La seconda, sostenuta dal Forum civico e, più in generale, dall'opposizione, chiede invece che il nuovo presidente della Repubblica venga eletto, come prevede l'attuale Costituzione, dal Parlamento. In tal caso, tuttavia, l'elezione dovrebbe essere preceduta da un cambio concordato della composizione parlamentare. Ovvero: una parte dei deputati comunisti (attualmente 242 su 350) dovrebbe dare le dimissioni a vantaggio di rappresentanti del Forum.

In entrambi i casi si tratta, come si vede, di procedure piuttosto complesse. Tanto che, a questo punto, molti ritengono assai improbabile che la nomina del nuovo presidente della Repubblica possa avvenire nei termini imposti dalla carta costituzionale. La questione si era infatti posta il 10 dicembre scorso, allorché,

della nomina del più illustre tra i suoi dirigenti, il drammaturgo Vaclav Havel. Altri possibili candidati sono Alexander Dubcek, l'eroe della Primavera del '68, unitamente proposto dal Parlamento slovacco, e Cestmir Cisar, un altro degli elementi di spicco della Primavera, presentato dai giovani comunisti.

Intanto il vecchio presidente della Repubblica, Gustav Husak, ha rassegnato le proprie dimissioni anche dal Parlamento. Husak è il personaggio forse più compromesso con la «normalizzazione» seguita all'invasione del '68. Le sue dimissioni da presidente della Repubblica erano state rinviata fino al 10 dicembre solo per non ostacolare la formazione del nuovo governo reclamato dall'opposizione.

Nel frattempo ha fatto ritorno in Cecoslovacchia anche Stanislav Devaty, ex portavoce di «Charta 77». Il 29 agosto scorso Devaty era stato condannato a 20 mesi di carcere per aver fatto circolare petizioni a favore della difesa dei diritti umani. E, per evitare il carcere, aveva lasciato il paese. In questi mesi, ha detto, è vissuto clandestinamente in Polonia, ospite di alcuni amici di Solidarnosc. «Ritornare in patria - ha dichiarato ieri a giornalisti - è stata una sensazione meravigliosa. Avevo lasciato una prigione e ritrovato un paese libero».

Rubbi incontra Dubcek
«Il Pci per una sinistra europea aperta alle forze democratiche dell'Est»

PRAGA «È stato un incontro caloroso e denso di significato». Così Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile delle relazioni internazionali del Pci, ha commentato il suo lungo incontro con Alexander Dubcek, in una conferenza stampa alla presenza dei giornalisti italiani. La delegazione del Pci, Antonio Rubbi e Luciano Antonetti, ha cominciato il suo giro di consultazioni lunedì mattina incontrando proprio il leader della Primavera e il premier del '68 praghese, Oldich Cernik. Poi gli esponenti comunisti hanno visto i rappresentanti del club «Obroda», guidati dal presidente Milos Hajek, il portavoce del Forum civico Lubos Dobrovsky, esponenti dell'opposizione come Ladislav Lis e Rudolf Slansky.

Nel giro di orizzonte sulle

appassionanti vicende cecoslovacche delle ultime tre settimane, gli ambasciatori del Pci hanno incontrato anche il segretario generale del Partito comunista Karel Urbank.

La visita a Praga degli esponenti comunisti rientra nel quadro di un viaggio in vari paesi dell'Est europeo. Prima di Praga la delegazione si era recata in Ungheria, in Polonia e a Berlino est. È in programma anche una puntata in Bulgaria. La visita a Praga - ha detto Rubbi - rappresenta una presa di contatto con tutte le forze democratiche interne che partecipano allo sviluppo politico della Cecoslovacchia. «Questa visita testimonia lo sforzo dei comunisti italiani per creare un'ampia sinistra europea nella quale anche le forze democratiche dell'Est devono avere una loro funzione».

Riapertura Emissione

NOVEMBRE '89

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° novembre; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 5.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° novembre 1989, all'atto della sottoscrizione dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 18 e il 19 dicembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%

Il Cile al voto dopo sedici anni

Intorno a Patricio Aylwin la speranza di rinnovamento di un paese costretto a subire per sedici anni un regime fascista che con il golpe del '73 ha voluto stroncare nel sangue l'esperienza positiva del governo di Allende

Le ultime ore della dittatura cilena

Oggi, dopo sedici anni, i cileni tornano a votare per il presidente e per il parlamento. Un paese divenuto simbolo della lotta tra libertà e oppressione, riprende il cammino interrotto in quel drammatico 11 settembre del 1973. Tanto violenta e subitanea fu quell'irruzione della forza delle armi nel conflitto sociale e politico di allora, quanto tranquillo, quasi festoso, appare questo 14 dicembre.

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. Il gradino che oggi i cileni raggiungono è l'ultimo di una scalinata dura a salire. La tenacia si è accompagnata al dolore: quattromila sono stati gli uccisi, settecento i «desaparecidos» (cittadini non ancora conclusi), migliaia i torturati, gli impigionati, gli esiliati.

Da questa lunga notte è uscito un paese per molti aspetti diverso. È per un effetto duplice: da una parte l'aggressiva, spietata trasformazione economica, politica e istituzionale imposta dai militari; dall'altra la lezione dei fatti appresa e saggiamente applicata da coloro che fin dall'inizio resistettero al golpe e dagli altri che non cedettero, poi, alle insidie del regime e alla brutalità della repressione. Una lezione di unità e di realismo nella lotta per riconquistare la democrazia che permette, oggi, di prevedere la vittoria dell'opposizione.

C'è più povertà nel popolo e più ricchezza nella minoranza privilegiata. C'è, dunque, ancora una vecchia battaglia da dare che si fonde, ora, con quella contro Pinochet e la democrazia: lo strumento che potrà permettere di agire contro l'ingiustizia e il sopruso del potere. L'alleanza che unisce intorno a Patricio Aylwin l'estrema sinistra del Mir, i comunisti, le diverse tendenze del socialismo e del radicalismo, gli ecologisti, i democristiani e i liberali di centro, assume come essenziale il tema della redistribuzione del reddito pur essendo la consapevolezza delle difficoltà che una tale sfida comporta in un'area del mondo dove l'inflazione, il debito estero e il sottosviluppo strutturale rappresentano flagelli ancora potentemente operanti. Con questa alleanza avviene il rovesciamento di tendenze storiche e si segnala la possibilità di un governo della sinistra e del centro che vada al di là dell'obiettivo di consolidare una democrazia di cui oggi sarà sancita nelle urne la riconquista. Rappresentativa di necessità profonde della nazione, essa ha imposto i temi e i termini del confronto nella battaglia elettorale (dopo aver vinto, l'anno scorso, il plebiscito).

Di tutto ciò vi è riscontro

anche nel campo avversario. Si è manifestata perciò una differenza tra i due principali partiti della destra, la Udi (Unione democratica indipendente) e Renovacion Nacional. La Udi ha voluto essere, fino a questo momento, l'espressione dell'accordo tra i gruppi di maggiore potere economico e i militari in una commistione tipica di questa dittatura, tra sberleffonismo economico e autoritarismo politico. Renovacion Nacional, specie dopo la sconfitta nel plebiscito, è andata configurandosi come un partito ponte tra vecchio e nuovo, dimostrandosi aperta a intese con l'opposizione. La sua è la posizione di chi si prepara alle nuove condizioni della democrazia in arrivo. Una esplicita maturazione in tal senso di questo che, probabilmente, il più forte partito della destra, significherebbe una importante - se non determinante - garanzia per il futuro.

Il parlamento che emergerà dal voto dovrà affrontare non pochi nodi istituzionali lasciati in eredità dal regime militare; e per farlo, sia per ragioni formali che sostanziali, si dovrà spesso ricorrere a maggioranze qualificate a cui difficilmente l'alleanza di centrosinistra potrà giungere da sola.

La conquista di istituzioni liberamente elette non può essere intesa, infatti, come la conclusione della battaglia. Il modo come la dittatura tramonta è promettente, ma lascia dietro di sé non poche trappole e possibili minacce. Bisogna considerare nel quadro il fatto che qui non vi è stata una secca sconfitta dei militari come quella avvenuta in Argentina in seguito alla guerra con l'Inghilterra e al disastro economico di quel paese. In Cile vi è stato un braccio di ferro del quale sono in questi giorni si vedrà esplicitamente il vincitore. E le cifre dei voti permetteranno di capire in che modo ci si potrà definitivamente liberare di Pinochet. Il dittatore si è assicurato, infatti, una disposizione costituzionale che gli garantisce la permanenza nel comando dell'esercito dopo l'elezione del presidente. E, per rendere più incisiva la sua futura posizione di potere, ha rimangiato la gerarchia dell'esercito a favore

dei suoi più fidati generali. L'approfondimento delle differenze sociali avviene - e non è questo il solo caso - mentre aumenta il dinamismo e l'efficienza di quel modello economico cileno molto lodato nei circoli finanziari internazionali come una delle poche eccezioni in una America latina stagnante in questo decennio. E da qui sorge un'altra contraddizione perché è proprio questo figlio prediletto della dittatura che il nuovo governo dovrà adottare e, nello stesso tempo, ridurre. La stabilità economica e finanziaria è considerata, e con fondamento, una necessità assoluta, ma non meno necessario è dare una risposta concreta, anche se graduale, alle attese di quei cinque milioni - su dodici in totale - di cileni classificati dall'Università cattolica di Santiago come poveri. Tutta l'intelligenza politica di cui dispone l'opposizione e tutta la sua capacità di gestione

l'economia dovranno essere usate in questa impresa affinché, come qui viene spesso ripetuto, gli «equilibri macroeconomici» vengano mantenuti e le speranze non vadano perdute.

Nel corso di due decenni i cileni hanno visto cadere, uno dopo l'altro, il riformismo democristiano, la rivoluzione a metà di Allende, la dittatura di Pinochet. Il paese è stato scosso, cambiato e ancora ridisegnato. Socialmente e umanamente il prezzo pagato per questa somma di esperienze è stato pesante. Ma il Cile di oggi è anche un paese che è cresciuto, dove la fiducia nella democrazia è più estesa e più salda e che, dopo molte divisioni, aspira a ritrovare l'unità necessaria al suo progresso.

Il Cile torna ad essere, infine, un caso a parte, un esempio di transizione che mette alla prova, secondo criteri di alta qualità, tutti gli attori del lungo dramma latinoamericano.

Confessioni di un pentito «Ho fatto parte per anni delle squadre della morte Li appendevamo ai ganci»

ALFIO BERNABE

LONDRA. Ha fatto parte delle terribili squadre della morte di Pinochet ed ora, in esilio, pentito, parla della camera della tortura dove i comunisti pendevano dai ganci attaccati al soffitto e dice che ha ancora tante cose da rivelare. Se un giorno, come molti pensano, Pinochet e i suoi aguzzini verranno processati - se non altro per la scomparsa accertata di 782 persone e di oltre duemila omicidi - Andres Valenzuela, diventerà un testimone chiave di cui si parlerà molto.

Intervistato giorni fa dal quotidiano londinese Guardian, Valenzuela ha detto che ancora non si sente in grado di confessarsi fino in fondo, dato che, dopo quel po' che ha già raccontato, alcune persone da lui nominate sono state uccise.

La storia che racconta appartiene alle barbarie. Comincia nell'aprile del 1974, otto mesi dopo il colpo di Stato. Diciottenne, proveniente da Papudo, un villaggio lungo la costa dove suo padre fa il pescatore, entra nella base militare aerea Colina per fare due anni di servizio militare. Dopo tre mesi viene trasferito nell'Accademia di guerra aerea alla periferia di Santiago per un «servizio di guardia» sul quale gli viene ordinato di tenere la bocca chiusa. «C'erano giovani ufficiali fedeli ad Allende stipati dentro i dormitori, bendati, ammanettati. E c'erano le stanze della tortura. Imparai ad interrogarli sfruttando le loro paure. C'erano degli psicologi che ci osserva-



La manifestazione di chiusura della campagna elettorale a favore di Patricio Aylwin. A Santiago del Cile sono state oltre 500 mila persone a dimostrare la loro ferma opposizione alla dittatura di Pinochet

Il primo dei problemi? Come distribuire il reddito

Svolta o continuità, Aylwin o Büchi, non molto cambierà in Cile dal punto di vista economico. Questo sembra essere il messaggio che ha caratterizzato queste elezioni presidenziali. Il candidato dell'opposizione promette che le regole del libero mercato non verranno modificate e quello conservatore difende i risultati della propria politica come ministro delle Finanze del governo militare.

LUCA DE BENEDETTIS

Nel 1973 il governo di Salvador Allende combatteva disarmato le due facce della moneta coniata dall'impossibilità di gestire l'evoluzione economica con l'appoggio di una minoranza parlamentare. La crisi generata dalla volontà di garantire una maggiore equità economica nonostante l'impossibilità di modificare il sistema fiscale, aumentando le entrate dello Stato, era divenuta ingovernabile. L'inflazione raggiungeva il 1000%, il tentativo di controllo dei prezzi incentivava il mercato nero e il potere e la possibilità d'acquisto calavano in modo precipitoso. L'altro lato della moneta era il radicalizzarsi dello scontro politico alimentato dalla crisi economica.

Dopo il golpe i militari adottarono una politica radi-

drasticamente negativo. Tra il 1975 e il 1980 vi fu un periodo di ripresa e la riduzione dell'inflazione a livelli occidentali, oltre all'annullamento del debito pubblico, fecero gridare al miracolo economico.

In quegli anni il sistema assunse quasi tutte le caratteristiche attuali. La privatizzazione del settore pubblico portò ad una forte concentrazione del potere economico e al declino di quei settori fino ad allora favoriti dagli interventi statali. La politica di liberalizzazione e apertura generò una tendenza alla sostituzione di prodotti nazionali con importazioni mentre il mercato finanziario assistette ad una crescita vertiginosa del tasso dell'interesse che, oltre a disincentivare gli investimenti, determinò un crescente clima speculativo. L'impatto complessivo di tale manovra sulla struttura del sistema fu di non poco rilievo. Poiché i settori economici maggiormente favoriti risultavano essere quelli dell'intermediazione finanziaria e della commercializzazione dei beni di importazione, l'economia interna venne, in definitiva, ad essere trainata da settori altamente dipen-

dent dalle condizioni di stabilità dei mercati internazionali, mentre il saldo della bilancia dei pagamenti era tenuto in positivo.

L'economia cresceva in una spirale di euforia, anche se i costi della liberalizzazione si mostravano evidenti dal lato della domanda. La riduzione del settore pubblico e i disincentivi all'investimento derivanti dall'alto costo del credito ebbero immediate conseguenze sull'occupazione, mentre la soppressione delle organizzazioni sindacali e la totale deregolamentazione del mercato del lavoro determinarono un sostanziale calo dei salari reali. Ciò nonostante tutto sembrava andare a gonfie vele sino a quando il vento del credito estero cessò di spirare all'inizio degli anni Ottanta. L'instabilità sui mercati internazionali privò i settori trainanti dell'economia nazionale della spinta propulsiva e la crisi finanziaria del 1982 trascinò con sé l'intero sistema produttivo.

Il 1973, il 1975 e il 1982 hanno abituato i cileni alla possibilità che una rapida inversione di tendenza trasformi un successo in crisi. Nessuno crede più ai programmi radi-

cali e d'ogni cileno è diventato un fautore del pragmatismo economico. Anche perché la politica economica pragmatica messa in atto dopo il 1985 sembra dare frutti positivi a chi nessuno vuole rinunciare. Ognuno spera, anche i più poveri, che il permanere di condizioni di benessere gli permetta di ottenere, prima o poi, un pezzetto della torta. Questa, a meno che un peggioramento delle condizioni economiche internazionali non la faccia improvvisamente sgomitare come nel passato, sembra per il momento a portata di mano. Dal 1985 l'economia cresce ad un tasso del 5%; la bilancia commerciale è in surplus grazie alla positiva dinamica delle esportazioni di legna, carica, prodotti della pesca e frutta; l'inflazione non supera il 20%; i salari reali mostrano un andamento leggermente positivo; il deficit pubblico è inesistente e il debito estero viene pagato sistematicamente.

Il neo del successo economico cileno degli ultimi quattro anni rimane pur sempre la distribuzione del benessere. Il reddito e il consumo procapite sono inferiori ai livelli raggiunti nel 1970 e i salari reali sono del 15% più bassi di quelli di vent'anni fa. Sia Büchi che Aylwin si dichiarano, per questo motivo, pronti, in caso di vittoria, a favorire una più equa distribuzione del reddito.

Il primo potrà con più faci-

lità rimuovere il problema sostenendo, come fecero per sedici anni i ministri economici, in carica nel governo militare, e lui stesso negli ultimi quattro anni, che prima di distribuire bisogna rafforzare l'economia e che in un'economia forte tutti otterranno i benefici meritati. Non è, quindi, sorprendente che il rappresentante della continuità con i governi autoritari non batta ciglio al recente varo da parte dell'iperattiva giunta militare di leggi che limitano le capacità del futuro governo democratico di decidere in modo autonomo della propria politica economica. La «legge trifurca» concede alla banca centrale, il cui direttore verrà nominato senza possibilità di sostituzione dallo stesso Pinochet, la gestione della politica monetaria, di prendere le decisioni riguardanti il debito estero e gli investimenti stranieri. Inoltre, aumenta in modo sostanzioso la svedita del settore pubblico e la possibilità di nomina di uomini fedeli al vecchio dittatore nei posti chiave.

Se Büchi assiste con tranquillità allo svuotamento dei poteri del ministro del Tesoro, mossa che gli permetterà in

Tre candidati alla ricerca del consenso popolare

MARIA ROSALIA STABILI

Il candidato di Pinochet e della nuova destra moderata e tecnocratica è Hernan Büchi. Quarant'anni, capelli lunghi con frangia alla Beatles, alto e dinoccolato, nemico della cravatta ma con jeans e giacca a vento ed un sorriso simpatico, ricorda molto di più Jimmy Connors, stella del tennis mondiale, che non un alto funzionario di una giunta militare latinoamericana. Viaggia in autobus o in moto, non esibisce nella sua propaganda elettorale né moglie né famiglia e non gli dispiace che si sussurri in giro, soprattutto tra i giovani, che è una persona in crisi sentimentale. Il rendere di dominio pubblico, agli inizi di agosto, i suoi dubbi a proposito dell'accettare o meno la candidatura presidenziale, proietta un'immagine di uomo politico inedita e soprattutto poco convenzionale, con timidezze e ritrosie, dubbi ed angosce.

Figlio di un ufficiale della forza aerea, studente brillante della facoltà d'ingegneria dell'università di Santiago, ex mi-

litante - anche se per poco tempo - del Mir (Movimento de Izquierda Revolucionaria), ha passato i primi anni del golpe militare studiando economia negli Usa con una misera borsa di studio che lo obbligava a lavorare come lavavetri e tagliapreti per mantenere moglie e figli. Appare sulla scena politica cilena negli anni Ottanta, in piena crisi economica, anche se collabora con il governo già da qualche anno. La sua camera è rapidissima. Sconosciuto alla stragrande maggioranza dei cileni, diventa nel 1985 ministro dell'Economia e poi ministro delle Finanze. Superando i limiti ideologici dei suoi predecessori, fedeli Chicago Boys, incorpora nella sua strategia per uscire dalla crisi economica una serie di innovazioni pragmatiche che, contemporaneamente, erano state proposte separatamente dagli economisti dell'opposizione. Può vantare di essere uno degli autori più prestigiosi della ripresa economica e finanziaria del paese e nella sua propaganda

elettorale si presenta come il candidato della continuità del regime per ciò che si riferisce alle scelte liberiste e modernizzatrici, ma prende le distanze dai costi sociali che queste hanno implicato, dichiarando di voler porvi rimedio ora che il paese può permetterselo. Si dissocia dalla pratica della violazione dei diritti umani operata dal regime, ma pensa che sia necessario mettere una pietra sul passato e su «le iniziative dolorose» che il governo del '73 aveva reso, a suo dire, inevitabili.

Il suo programma di governo difende la democrazia partecipativa, critica la Costituzione del 1980 per essere fortemente presidenzialista, propone decentramento amministrativo e critica la pervasività del potere militare. Preferirebbe che il generale Pinochet, invece di rimanere capo delle forze armate, scegliesse di fare il senatore a vita in qualità di ex presidente della Repubblica. Il suo stile politico è più alla gioventù democratica, che comunque voterà Aylwin per una scelta «etica e politica», che non a buona parte

istituzionalità democratica minacciata dal governo della Unidad Popular. La sua presa di distanza dal regime è graduale, sfociando in una opposizione dura nel 1980, quando risulta chiara la volontà di Pinochet di mantenersi al potere a tempo indeterminato. Diventa portavoce dell'opposizione democratica nel plebiscito dell'ottobre 1988, facendo straripare il «No». L'opinione diffusa è che negli ultimi anni sia diventato molto più aperto e progressista, difensore dell'alleanza con la sinistra moderata per un governo di centro-sinistra. Buon polemista e grande mediatore, ha successo nel controllare i conflitti e le tensioni presenti nella coalizione di partiti che lo appoggiano.

Pur criticando sotto il profilo distributivo la politica economica del governo attuale, non può non riconoscere il successo economico registrato dall'86 in poi. Il suo programma di governo, fragile per ciò che si riferisce ai contenuti economici, punta quasi esclusivamente all'affermazione dei valori etici nel ristabilimento del gioco democratico.

Ma nonostante le dure condanne alle sistematiche violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime militare, la proposta di Aylwin è che, una volta chiarite e denunciate le responsabilità di tali violazioni, a questo faccia seguito il «perdono», in funzione della riconciliazione nazionale. Concretamente in quasi nessun punto il programma di governo di Büchi si discosta molto da quello di Aylwin. Si ha la percezione che, sia che vinca il candidato del regime, sia che vinca il candidato dell'opposizione, i prossimi quattro anni del futuro governo civile e democratico si svolgeranno all'insegna di una sostanziale continuità Pinochet, nel migliore dei casi, sarà senatore a vita, e nel peggiore, capo delle forze armate. È ciò secondo quanto stabilito dalla Costituzione del 1980. È a lui che spetta la discrezionalità della scelta.

C'è infine un terzo candidato indipendente: Francisco Javier Errazuz. Appartenente ad una delle famiglie più antiche dell'oligarchia cilena, di discendenza di quattro presidenti della Repubblica e vari

è riuscito a raccogliere consensi insospettabili.

Gli ultimi sondaggi, prodotti da agenzie filogovernative, danno ad Aylwin circa il 43% delle preferenze, a Büchi circa il 33% e ad Errazuz il 12%.

I sondaggi di agenzie vicine all'opposizione danno ad Aylwin circa il 55%, a Büchi tra il 20 ed il 25%, ad Errazuz tra il 10 ed il 15% e contabilizzano circa un 4% d'indecisi.

Per ciò che si riferisce alle elezioni parlamentari il quadro si presenta molto complesso. La tortuosità della legge elettorale, emanata quest'anno dalla giunta militare, rende estremamente difficile orientarsi nell'intreccio dei partiti elettorali stipulati dalle varie forze politiche che dovrebbero appoggiare le candidature di deputati e senatori.

Il sistema elettorale proporzionale vigente sino al 1973 è stato sostituito da un sistema maggioritario binominale che prevede l'elezione di un numero fisso di due deputati per ognuno dei sessanta distretti ed un numero fisso di due senatori per ognuna delle diciannove circoscrizioni. Ciò ha obbligato tutti i partiti dello

**Polonia
Rakowski
deferito
al tribunale**

VARSAVIA La Commissione speciale parlamentare nominata per accertare le responsabilità del governo Rakowski sulla liquidazione dei cantieri navali Lenin di Danzica, si è pronunciata per deferire l'ex primo ministro davanti al tribunale di Stato in merito a quella decisione. Lo ha annunciato la televisione polacca ieri sera precisando che la commissione ritiene che la liquidazione della sfera economica sottolineando tuttavia che qualora ci fosse una iniziativa in tal senso da parte dei gruppi parlamentari esso non esclude la possibilità di farvi ricorso. Lo ha indicato oggi il portavoce del governo Niezabitowska commentando nel corso di una conferenza stampa la proposta fatta da Lech Walesa. «L'appello all'ordine è unanime: non solo dei partiti che compongono il governo ma anche dei rappresentanti dei movimenti d'opposizione. Qui tutti sanno che



Wolfgang Meyer

**Parla il portavoce
del governo Modrow
«È il caos il vero
nemico delle riforme»**

**«Chi chiede la riunificazione
minaccia il rinnovamento»**

Nella Rdt il pericolo si chiama caos, perché nel caos non può avvenire nessun rinnovamento della società. Oggi chi spinge per l'unificazione immediata blocca il rinnovamento. Il giorno dopo la visita del ministro degli Esteri Usa Baker, Wolfgang Meyer, portavoce del governo Modrow, spiega in un'intervista che i rischi del tracollo della Rdt sono reali. «A Lipsia e in altre città sono in azione provocatori»

**DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO**
Il processo di rinnovamento e democratizzazione non può finire nel caos. Ma chi ha interesse, secondo lei, a destabilizzare? Non possiamo negare che ci sono forze tra cui una parte dei mass media tedesco occidentali che con lo slogan della riunificazione creano una situazione di difficoltà che va contro il processo di rinnovamento. Non mi riferisco solo al mass media della Rdt naturalmente. Ad esempio si è venuto a sapere che alle ultime man-

ifestazioni di Lipsia, dove più forti sono gli slogan per la riunificazione erano all'opera militanti della Cdu (il partito di Kohl ndr) intendo dire che ci sono forze nella Rfg che vogliono spingere verso il caos. Non dico che tutta la Cdu è su questa posizione ci sono molte forze moderate al suo interno ma ci sono anche forze che spingono. D'accordo, c'è una pressione di Bonn oggettiva, ma è anche vero che il tema della riunificazione è sempre più popolare anche nella Rdt, una parte della popolazione la vuole. È un processo inevitabile, che si tenta solo di frenare? È difficile dire come sarà il futuro. Le tendenze diverse c'è un appello generale per un paese nuovo. Le forze che chiedono una Rdt moderna e socialista ci sono altre forze soprattutto a Lipsia e a Dresda che vogliono una riunificazione immediata. Ma ci risulta da

van sondaggi che la maggioranza dei cittadini è per l'esistenza di una Rdt socialista rinnovata. E quasi tutti i nuovi movimenti d'opposizione sono della stessa opinione. In fondo se questa società si rinnoverà dipende dal successo del nostro governo di Modrow e dagli altri. Dagli altri chi? Cosa può effettivamente fermare questo processo? Lo ripeto ci sono diversi elementi del problema se vincono le forze che vogliono il caos tutto si blocca. Tutto sarebbe bloccato se altro governo non appoggiano questo processo di rinnovamento. La visita di Baker al pub leggendario come una sorta di legittimazione che gli Usa danno alla nuova direzione della Rdt? Credo che questo incontro sia stato un segnale, è evidente che tutte e due le parti vogliono una situazione stabile. Mi pare di capire che l'esigenza di stabilità riguarda l'intera Europa. Usa capiscono che l'instabilità sarebbe un rischio. Torniamo al problema della riunificazione. Il neopresidente della Sed, Cysil, ha accennato in una conferenza stampa, alla possibilità che sul punto della riunificazione la nuova Costituzione possa prevedere la possibilità di espressione da parte del popolo. Da cosa si sente legittimato questo governo? Noi siamo stati eletti dalla Volkskammer (la Camera del popolo, ndr) e il governo è appoggiato dai 5 partiti del Parlamento. Ma anche dalla «tavola rotonda» che si è riunita il 7 di dicembre a Berlino e dove c'erano tutti i partiti e i nuovi movimenti. Loro si sono offerti di collaborare col governo e i risultati di questa tavola rotonda sono stati discussi dal Consiglio dei ministri e presto daranno risposte ufficiali su questo

COMUNE DI CUSAGO
PROVINCIA DI MILANO
Avviso di gara
(legge 2-2-73, n. 14 e legge 8-10-84, n. 687)
Questo Comune indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione delle piazze Sencino e del Parco Castello. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 809.612.820. Il procedimento delle gare sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 14, articolo 1, lettera d) e articolo 4.
Per inoltrare domande di partecipazione alle gare le imprese dovranno far pervenire all'Ufficio protocollo del Comune non oltre le ore 12 del giorno 10 gennaio 1989, domanda in carta legata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione per ogni singolo lavoro.
Le imprese interessate dovranno essere iscritte all'Alc alla categoria 6° per un importo non inferiore a lire 750 milioni (allegare copia certificato Alc).
Alle domande dovrà essere allegata la seguente documentazione:
— elenco lavori eseguiti negli ultimi cinque anni per conto di enti pubblici con indicazione dell'ente committente, dell'importo di ogni singolo lavoro e dichiarazione di collaudo favorevole;
— dichiarazione concernente l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di proprietà dell'impresa;
— dichiarazione dell'organico dei dipendenti specificando il numero dei tecnici, impiegati e operai in forza;
— certificato originale rilasciato dall'Inps di regolarità contributiva indicante il numero dei dipendenti, di data non anteriore a due mesi dalla data del bando;
— certificato in originale o copia autenticata rilasciato dalla Casa Edile di data non anteriore a due mesi dalla data del bando dai quale risultino il numero degli operai in forza e la regolarità contributiva.
L'Amministrazione comunale si riserva di aggiudicare gli eventuali successivi lotti con le procedure di cui all'articolo 12 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978.
Nelle singole richieste le imprese dovranno indicare l'oggetto e il mittente.
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle che perveniranno dopo il termine di scadenza indicato.
Le richieste di invito non vincolano questa Amministrazione appaltante.
Dalla residenza municipale, 6 dicembre 1988
IL SEGRETARIO COMUNALE
dott. Antonio Chiarenza
IL VICESINDACO
Giuseppe Bramani

**Abbonatevi a
l'Unità**

COMUNE DI LAINATE
PROVINCIA DI MILANO
Avviso di licitazione privata
Il Comune di Lainate ai sensi dell'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modifiche e integrazioni comunica che è indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione delle strade e piazzali comunali del comune di Lainate. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 529.889.498. Le opere sono interamente finanziate con mutuo dalla Cassa di Risparmio di Milano.
La licitazione privata verrà aperta con il sistema di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (critico del massimo ribasso) alla data del 10 gennaio 1989, ore 12, presso l'Ufficio protocollo del Comune di Lainate, via Roma 10, n. 10. La licitazione privata verrà aperta con il sistema di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (critico del massimo ribasso) alla data del 10 gennaio 1989, ore 12, presso l'Ufficio protocollo del Comune di Lainate, via Roma 10, n. 10. La licitazione privata verrà aperta con il sistema di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (critico del massimo ribasso) alla data del 10 gennaio 1989, ore 12, presso l'Ufficio protocollo del Comune di Lainate, via Roma 10, n. 10.
Le imprese interessate dovranno presentare domanda d'invito alla gara in contante entro il termine di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e successivamente la documentazione di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e successivamente la documentazione di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e successivamente la documentazione di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
La licitazione privata verrà aperta con il sistema di cui all'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (critico del massimo ribasso) alla data del 10 gennaio 1989, ore 12, presso l'Ufficio protocollo del Comune di Lainate, via Roma 10, n. 10.
L'Amministrazione comunale si riserva di aggiudicare gli eventuali successivi lotti con le procedure di cui all'articolo 12 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978.
Nelle singole richieste le imprese dovranno indicare l'oggetto e il mittente.
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle che perveniranno dopo il termine di scadenza indicato.
Le richieste di invito non vincolano questa Amministrazione appaltante.
Lainate 6 dicembre 1988
L'ASSESSORE AL LL.PP. Francesco Corbelli

Si è aperto un difficile Comitato centrale per il Partito comunista francese

Marchais alla prova della rivolta dell'Est

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI**
PARIGI Erano assenti ambedue, ieri pomeriggio all'apertura del Comitato centrale dedicato, tra l'altro al rivolgimento dell'Est Georges Marchais perché colpito giorni fa da un leggero malessere cardiaco. Charles Fiterman, l'uomo che gli si oppose all'inizio di ottobre, perché ancora convalescente da una grave incidente stradale. Ma non per questo l'assise del Pcf ha perso il interesse non è escluso che Marchais sia presente sin da oggi, mentre si dice che altri pezzi da novanta, dopo Fiterman, potrebbero levare critiche alla gestione del partito e alla linea politica. Si fa il nome ad esempio di Guy Her-

contrapposti «il socialismo resta superiore». Anzi, può già vantare un «bilancio globale positivo» espressione utilizzata anni fa e ribadita recentemente. L'atteggiamento di Marchais suscita nei commentatori francesi frasi e lazzi a non finire, così come suscita riprovazione la presenza di una delegazione del Pcf a Bucarest al congresso del partito di Ceausescu. Che «Humanité» l'abbia definito «socialismo agguato» non ha aiutato molto, le quotazioni del Pcf accusato di avere oggettivamente legittimato il potere del «genio del Carpiasi». Se la classe politica francese considera sempre meno il percorso politico comunista come un fatto di peso

e interessi nazionali, ben più sofferita è la condizione dentro il partito. Lo testimonia la lettera aperta ai membri del Comitato centrale inviata in questi giorni dal gruppo dei ricostruisti, i contestatori della linea Marchais che non intendono né uscire né farsi espellere dal Pcf. Il crollo politico del partito del socialismo reale - scrivono - ci riguarda direttamente, scuote i grandi principi ai quali abbiamo sempre guardato la nozione di «partito d'avanguardia» è respinta da ogni parte, dal Pcf e dagli stessi comunisti. Il Pcf sarà l'ultimo a conservare un funzionamento unanime con la Romania e l'Albania?.. La situazione è molto più gra-

**CONSORZIO PER LA RACCOLTA E DEPURAZIONE
ACQUE REFLUE PINEROLO - PORTE**

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1988 (*).

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE		SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	—	—	453	243
Altre entrate correnti	607	597	4	4
Totale entrate di parte corrente	607	597	457	247
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	—	—	750	649
Assunzione prestiti	600	—	—	—
Totale entrate conto capitale	600	—	750	649
Partite di giro	51	20	—	—
Disavanzo	—	—	51	20
Totale generale	1.258	617	1.258	916

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Denominazione	Importo
Personale	L. 103
Acquisto beni e servizi	L. 120
Interessi passivi	L. 12
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	L. 649
Investimenti indiretti	L. —
Totale	L. 934

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

Denominazione	Importo
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L. 160
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L. 3
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L. 157
Ammortare dei debiti fuori bilancio consuntivi esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno	L. —

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Denominazione	Importo
Entrate correnti	L. 0,016.155
Spese correnti	L. 0,006.689
di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 0,002.790
personale	L. 0,003.256
acquisto beni e servizi	L. 0,000.643
altre spese correnti	L. —

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Livio Trombetta

**Ieri l'incontro a Città del Capo
Dialogo in Sudafrica
Mandela da De Klerk**

MARCELLA EMILIANI
ROMA L'incantesimo mafioso era già stato spezzato dal vecchio Pieter Botha il 5 luglio scorso. Con un piede già fuori dal palazzo della presidenza aveva incontrato quel Nelson Mandela che per ben quattro generazioni di governanti sudafricani aveva rappresentato il nemico numero uno dell'apartheid. Ieri - come recita il comunicato del ministero della Giustizia di Pretoria - anche il presidente De Klerk ha incontrato Nelson Mandela nella sua residenza di Città del Capo. «Accogliendo un invito in merito espresso dallo stesso Mandela con l'unico scopo di avere consultazioni con la più ampia sfera politica possibile ed eliminare gli ostacoli sulla via di un dialogo concreto». All'incontro senza altro storico (Boitha uscente di carica non poteva ipotecare il futuro politico del Sudafrica De Klerk invece è in grado di farlo) hanno partecipato anche il ministro della Giustizia Coetzee e quello per gli Affari costituzionali Viljoen, cui è affidata in concreto la regia della tessitura della trama che dovrebbe portare i neri in una qualche sfera di potere in Sudafrica. È toccato a Coetzee commentare l'incontro, un'opportunità molto apprezzata da De Klerk, che non deve comunque essere

oggetto di speculazioni. In altre parole il ministro della Giustizia sudafricano manda a dire che nessuno è autorizzato ad azzardare date per la scarcerazione dello stesso Mandela dopo il rendez-vous di Città del Capo essendo tale scarcerazione ancora prematura. Che Mandela prima o poi sarà liberato comunque non ci sono dubbi. Lui stesso che, nella sua stanzetta-carcere di Victor Venster vicino a Città del Capo continua a scerere non solo i leader carcerati dell'Anc, ma anche esponenti dell'establishment governativo ha detto che accetterà di uscire dal carcere solo dopo che sarà individuata una strada che sarà individuata una strada del dialogo con Pretoria. Quello che ci importa sottolineare ora sono gli antefatti immediati del suo incontro con De Klerk. Da una parte c'è l'indubbia capacità di De Klerk di emarginare all'interno del governo e più in generale degli ambienti ove vengono prese le decisioni politiche quelli che in Sudafrica vengono chiamati i «securocrati» gli uomini del Tallone di ferro quanti cioè proprio per controbalanciare il processo riformistico avviato da Botha hanno assunto il controllo capillare dello Stato e del paese. Gran parte dei artefici della repressione negli ultimi

**IL TRIBUNALE DI ROMA
SEZIONE TERZA PENALE**
all'udienza del giorno 23 febbraio 1989 ha pronunciato le seguenti sentenze nel procedimento penale nr. 326/82 Registro Generale nei confronti di:
1) Antonio nato in S. Mango sul Calore il 21-5-1945, con recapito presso l'Unità via dei Taurini n. 19 Roma,
2) Dell'Aquila Guido nato a Roma il 28-10-1951
IMPUTATI
Zollo del delitto di cui agli artt. 110, 595 c.p. 13 e 21 legge 8-2-1948 n. 47 per avere, in concorso con persona rimasta sconosciuta, pubblicato sul quotidiano «l'Unità» del 28-10-1981 di cui è direttore responsabile un articolo dal titolo «Guerra tra i dc, denunciato il segretario Todini la carriera di un impresario», che qui si deve intendere integralmente riportato con il quale si offendeva la reputazione di Todini Benedetto. Con l'aggravante dell'attribuzione di fatti determinati).
Dell'Aquila del delitto di cui agli artt. 110, 595 c.p. 13 e 21 legge 8-2-1948 n. 47 per avere, in concorso con persona rimasta sconosciuta, pubblicato sul quotidiano «l'Unità» del 28-10-1981 di cui è direttore responsabile un articolo dal titolo «Rinnovo della Dc? Non mi pare il caso, potrebbe venire una ancora peggio», che qui si deve intendere integralmente riportato, con il quale si offende la reputazione di Todini Benedetto.
Omissis
P.Q.M.
Il Tribunale li condanna entrambi con le attenuanti generiche ritenute equivalenti alle aggravanti contestate alla pena di lire cinquecentomila di multa pagamento spese processuali in solido.
Risarcimento danni parte civile
Pubblicazione della presente sentenza per una volta e per estratto sul quotidiano «l'Unità».
Omissis
P.Q.M.
La Corte di Appello in data 12 ottobre 1987 confermava la sentenza del Tribunale appellata da Zollo Antonio e Dell'Aquila Guido con pagamento spese processuali in solido nonché quelle sostenute da parte civile.
Sentenza esecutiva per entrambi il 21-10-1988.
Estratto conforme originale per pubblicazione Roma 19 ottobre 1988
IL CANCELLIERE

ECONOMICI
STOPI Lavoratore dipendente vuol denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente! Mini-formalità con veloci erogazioni a domicilio! In tutta Italia! Telemformati allo (049) 8750177. A ogni cliente un regalo in regalo! (49)
UN'IDEA NUOVA!! Eccezionale Natale Capodanno al mare Rimini/Viserbella - albergo Costarica (via Medici 4) tel (0541) 720802 - completamente riscaldato Vicino mare - camere servizi - Pensione completa 34.000/44.000 - Offerta Capodanno 3 giorni compreso cenone 210.000 (48)
HOTEL TIROL - Monteverde - Trentino - Dolomiti Tel (0461) 685247, nuovo hotel due stelle, conduzione familiare, camere tutte con servizi balcone 20 km piste sci. Settimana Capodanno compreso cenone 430.000, pensione completa (50)
PRIVATO vende villetta con giardino lire 70 milioni a 50 metri dal mare Piu' appartamento con piscina lire 50 milioni sempre sul mare. Lido Adriano - Ravenna - Tel (0544) 496088 (46)
CULLA
Sarah Sandra e Andrea annunciano con gioia la nascita di MATTEO PARVOPASSO e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità

Parlano i dirigenti del Pci / 8

inammissibile il verticismo. Un errore la costituente: il problema è la nostra identità nel dopo Yalta. Io non formerò correnti, voglio rinnovamento e unità»

«Non andremo a picco se vince il no»

Natta in questa intervista conferma di considerare angusta e sbagliata la proposta di Occhetto e criticabile il metodo seguito per avanzarla. Un errore anche aver pronunciato la parola «frazionismo». Il presidente del Cc dice di non voler fondare correnti e di proporsi come punto di riferimento per chi voglia portare più avanti il rinnovamento del Pci. E se la proposta di costituente dovesse essere respinta...

ENZO ROGGI

Nella percezione dell'opinione pubblica, complici i giornali, nel apparso il più fiero oppositore della proposta Occhetto. Hanno colpito alcune sue espressioni particolarmente forti, rivolte al segretario. Perché tanta severità da parte tua?

Severità? Il fatto è che da parte del segretario del partito è stato messo in campo il problema massimo che possa porsi ad un partito. Quello dell'identità e della stessa esistenza. Non ci si può dunque sorprendere, o fingere di sorprendersi, che una simile proposta susciti tensione, contrasti accesi, passione. E dico subito che non condivido il giudizio circa un carattere risso che avrebbe avuto l'ultima riunione di Direzione. E senz'altro vero che, in quella occasione, il confronto delle posizioni si è fatto più acuto. Era forse inevitabile: in un partito come il nostro, una contrapposizione come quella verificata nel Cc ha segnato già un cambiamento (lo ho detto anzi che il cambiamento si è verificato tra il 12 e il 14 novembre, cioè tra il discorso di Occhetto alla Bologna e la riunione della Direzione), tanto è vero che stiamo parlando di regole per un congresso a mozioni. Perché mi definisci il più fiero oppositore? In partenza, non stante non fossi convinto della sostanza della proposta, lo ho cercato di indicare un diverso modo di procedere. Forse ha suscitato sorpresa il fatto che nella discussione sulle regole io abbia ricordato le critiche sul metodo (non solo mie, in verità) ad una questione più di fondo. Ho infatti voluto mettere in guardia, proprio mentre ci si propone di superare del tutto il centralismo democratico, dal pericolo di esercitare il peggio di quella concezione: cioè il decisionismo, il verticismo, l'identificazione del partito con il gruppo dirigente più ristretto. Questo richiamo mi è parso del tutto doveroso, perché in gioco non è la posizione dell'uno o dell'altro di noi, ma l'avvenire del nostro partito.

Perché la polemica sul «frazionismo»?

Valuto secondo verità. All'indomani del Cc, Occhetto contrappose all'esempio della Dc quello di una sinistra in cui le divisioni politiche tendono a cristallizzarsi in frazioni. Ebbi a consigliare ad Occhetto di non usare termini che nella storia del movimento operaio hanno echeggiato terribili. Mi è parso giusto ribadire che occorre stare molto attenti da parte della minoranza ed ancor più da parte della maggioranza a non identificare come frazionismo le espressioni di dissenso, di critica o di diverse posizioni politiche che fanno parte della normale vita democratica. La mia preoccupazione è di non dare corso a simili logiche. A me è accaduto di essere criticato, come segretario, per un eccesso di sforzo unitario e di mediazione. In verità non ho mai obbedito a spirito di gruppo, a convenienze di cordata, qualunque fosse il mio posto: semplice militante o segretario generale. Ora ho preso posizione in Direzione e in Cc in base a un convincimento personale, senza riferimento alla dislocazione di altri e senza calcoli di alleanza. Le distinzioni che si sono determinate hanno avuto motivazioni non univoche, ma certo responsabili. Costato che ci sono due schieramenti, ciascuno con una complessità di posizioni al suo interno. Il confronto non è concluso, e vedo che si stanno muovendo «pompiere» e «pontieri», come è legittimo se il fine è di rendere più chiare le cose per la com-

preensione di ognuno di noi e di tutti i militanti. Da parte mia non presumo di formare correnti né voglio aggregarmi. Mi propongo di essere, se possibile, punto di riferimento per tutti i compagni che vogliono continuare a battersi per il rinnovamento e l'unità del partito, con l'orgoglio e la forza che derivano dalla storia e dalle idee dei comunisti italiani. Penso anch'io che il congresso non debba esaurirsi in un referendum, ma una decisione va presa e, del resto, vi sono già in campo posizioni il cui senso è definito.

Hal obiezioni alla procedura prevista: congresso, fase costituente, formazione di un'altra forza?

La mia non è un'obiezione procedurale. Non mi sembra che sia difficile definire buone regole, come quella della rispondenza tra mozioni e liste. Semmai mi preoccupa un clima da ultima spiaggia che trovo allarmistico. Non possono essere accreditate idee come quelle che dicono che la svolta è irreversibile, che indietro non si può tornare o addirittura che se viene battuta la proposta del segretario, tutto il partito va a picco. No, siamo solo di fronte a posizioni diverse e a una decisione da prendere. Una deci-



Alessandro Natta, presidente del Comitato centrale

una alternativa in Italia, il contributo più serio che noi possiamo dare è quello di un forte avanzamento del nostro rinnovamento ideale e programmatico, ed anche sotto il profilo della forma del partito. Questa è d'altra parte anche la condizione per progettare e tentare di costruire non solo delle alleanze ma anche nuove formazioni politiche.

Hal detto più volte che l'operazione è stata segnata dal errore di aver posto in primo piano la questione del nome. Non ti hanno convinto le puntualizzazioni successive...

Dopo il XVIII Congresso sono accaduti in Italia fatti certamente preoccupanti, ma non sconvolgenti (come la ribadita alleanza Dc-Psi con il governo Andreotti). Sconvolgenti sono invece i fatti in campo europeo: un'accelerazione, una radicalizzazione di portata rivoluzionaria all'Est e la messa in discussione degli assetti e delle logiche dei blocchi contrapposti e armati. Si, siamo al di là di Yalta. Si profilano nuove e grandi possibilità di disimpegno, di cooperazione, di sviluppo, ma emergono nello stesso tempo interrogativi e contraddizioni preoccupanti. Noi avevamo già elaborato concetti e analisi valide, e dagli sconvolgimenti attuali viene senz'altro l'esigenza di andare più avanti ancora e di trasferire le elaborazioni nell'iniziativa. A me sembra che questa impostazione sia assai più forte di quella che si chiede di cambiare perché un certo modello sociale e politico è giunto al collasso. E torno a ripetere che c'è uno scarto tra questa esigenza di una grande nostra ulteriore innovazione e la proposta di Occhetto che mi sembra angusta e nella sua impostazione sbagliata. Sbagliata anzitutto perché, ponendo in quel modo la questione, noi ci omologhiamo a partiti che hanno fatto fallimento, quasi dovessimo pagare in solido un'unica colpa storica. Soltanto un problema cardine: quello della metodologia del rinnovamento. Un partito così originale e influente sulla realtà nazionale deve saper bene come affrontare svolte e innovazioni indotte dai processi storici e dalla sua stessa battaglia: non ho paura della discontinuità, né ho visite tante a partire da quella di Salerno, grazie alla quale divenni comunista. Non considero intoccabile il patrimonio storico (compreso il nome). Il problema è sapere se lo vediamo come impaccio o come risorsa. Avremmo meglio affrontato questo passaggio d'epoca se avessimo fatto leva su tutti gli elementi di distinzione, di originalità del partito, senza l'assillo di un distacco da qualcosa a cui, non siamo legati da tempo, e senza la preoccupazione di «residui» di cui non è certo difficile liberarsi. Ed ecco il secondo errore: l'aver concesso una sorta di

ammissione che il blocco del sistema politico sia in qualche modo riconducibile a una nostra responsabilità, a causa della nostra identità e del nostro nome. Così accettiamo di farci riportare indietro di 15 o 20 anni. Ed ancora non mi convince un certo soggettivismo taumaturgico secondo cui se cambiamo noi, tutti cambiano. Questa è propaganda. Né possiamo annunciare una svolta, un nuovo inizio ogni anno. Nulla ci impedisce di fare passi in avanti, e audaci, nel senso di marcia indicato dal XVIII congresso. Riconosciamo una esigenza di approfondimento programmatico, di verifica e innovazione del partito. Ma una nuova formazione politica quale significato assume se al centro - come si dice - noi poniamo la sostanza viva del nostro patrimonio politico e ideale: se - come dice il segretario - vogliamo essere ancora comunisti italiani? Ecco perché ho parlato di un congresso sulla identità.

Ma non si potrebbe essere talmente in una formazione più ampia e pluralista?

Non nego certo l'utilità di un'aggregazione di forze, ma si tratta di processi che devono passare dalla esatta definizione di sé stessi e procedere tramite esperienze reali, intese, alleanze, impegni e lotte per obiettivi comuni. Non vorrei che evocare formazioni più ampie fosse un modo per svicolare dal vero problema ormai fondamentale di una ridefinizione ideale e programmatica del nostro essere come partito o per aggirare il problema politico più rilevante e spinoso per la costruzione di un'alternativa, che è certo quello del rapporto col Psi, e la questione, che io ritengo estremamente seria, della ricomposizione della sinistra. Nella proposta dell'unità socialista di Craxi c'è una forzatura e una strumentalità; e non vorrei che forzature e strumentalità vi fossero anche in queste idee di rifondazione della sinistra e di nuove formazioni politiche. Il punto da cui partire è che in Italia (altrove può essere diverso) c'è un pluralismo a sinistra che è probabilmente destinato a durare. Non si può pensare a unificazioni invocando antiche ragioni ideologiche né anacronistici salti a ritroso, perché né il Psi né il Pci sono più i partiti che erano, non dico nel 1892 o nel 1921, ma 40 o 20 anni fa. Si può invece pensare a processi unitari come coesulenza alla difesa e allo sviluppo della democrazia. Ma anche ciò è da perseguire sapendo che fughe in avanti o scorciatoie servono a poco.

E tuttavia va ben fatto un bilancio dei tentativi di costruire un'alternativa di governo nelle condizioni del pluralismo a sinistra. Non trovi che sia l'ora di introdurre un nuovo fattore che contribuisca a sbloccare la

situazione?

Non vedo altra via che quella di una forte iniziativa e di un confronto sul terreno programmatico, sulle riforme, sui contenuti di un diverso governo della società in via di modernizzazione. Non sono tra coloro che sono affascinati da un ruolo di mera testimonianza. Il «partito nuovo» non aveva affatto la vocazione dell'opposizione. Il problema del congresso va posto. Come va posto il tema del rapporto con le sinistre in Europa e dell'adesione all'Internazionale socialista. Ma non si può ridurre la questione a una domanda di adesione: non serve né a noi né agli altri. Non siamo alla ricerca di un'ancora di salvezza per uscire da una catastrofe. Non siamo un movimento politico reale. E perciò siamo un interlocutore tanto più interessante in un momento di cambiamento del corso storico che chiama tutti a rinnovarsi. Il nostro problema è far fruttificare al massimo il nostro patrimonio e la nostra esperienza. Penso, infatti, che i nostri arretamenti e anche i successi non derivino dal nome o da altri fattori esterni, ma dall'aver oscurato in certa misura alcuni caratteri tipici di quella specifica formazione politico-culturale, di quella comunità che si chiama Pci: intendo dire il vigore dell'analisi, la capacità di collegamento e di insediamento nella società, e l'intelligenza del fare politico in termini concreti e secondo una grande ispirazione ideale e morale. Se vuoi fare un balzo, i tuoi piedi devono poggiare su un terreno solido per lo slancio: questo abbiamo, in parte, perduto. Solo recuperando questo ci si possono proporre compiti d'impegno che ci qualificano come la forza più democratica di governo.

Ritieni anche tu che il problema della costruzione di una nuova formazione politica comporti di per sé un rischio di omologazione?

Fuori dalle condizioni che ho indicato, vedo il rischio di andare ad una sorta di partito dell'ordinaria amministrazione. Non me lo auguro. Non per idiosincrasia ideologica ma per motivi di questo hanno bisogno l'Italia e l'Europa. Dobbiamo essere forza di critica e di contraddizione per far avanzare quei principi di liberazione che possiamo riassumere nella parola comunismo. Non credo che la gente attenda da noi un «metterci a disposizione»: ci chiede con quali idee, programmi e garanzie potremmo governare questo paese.

Andremo al congresso con gli stessi schieramenti manifestati nel Cc?

Non lo so. Ognuno, nel dibattito, cercherà di convincere l'altro. Lo farò anch'io. Ma personalmente non mi pongo questioni di equilibri interni. I numeri mi interessano in quanto segnano una scelta politica.

Il 20 Cc sulle regole La mozione di Occhetto domani al vaglio della Direzione del Pci

ROMA. Si riunirà domani la Direzione del Pci: i lavori parlamentari, con il voto alla Camera sul bilancio e sulla Finanziaria, hanno fatto saltare di ventiquattrore la convocazione. E Achille Occhetto sta ancora lavorando alla stesura definitiva della mozione congressuale che sottoporrà alla discussione: gli impegni nazionali e internazionali (il viaggio in Polonia) hanno infatti rallentato il lavoro di scrittura. Domani inizierà dunque il dibattito, che dovrebbe assumere i caratteri di una «redazione collettiva» del documento presentato dal segretario. Ed è sulla base di quel testo che si articoleranno i «sì» e i «no»: è infatti ancora aperta la questione del numero di mozioni che, nel dibattito congressuale, si affiancheranno a quella di Occhetto.

Il segretario Chiarante (in Cc aveva votato «no») ha precisato che «non ha alcun significato logico un rapporto di dipendenza» fra la «differenziazione» tra i «sì» e quella tra i «no». La verità, dice Chiarante, è che «fra coloro che hanno votato a favore della proposta di Occhetto, come fra coloro che hanno votato contro, ci sono orientamenti e posizioni non univoche». E ciò, conclude Chiarante, «potrebbe manifestarsi anche al momento della presentazione delle mozioni».

Sugli echeloni europei del dibattito in corso nel Pci ieri è intervenuto il presidente del gruppo all'Europarlamento Luigi Colajanni, registrando un grande interesse e insieme una certa cautela. Colajanni riporta un commento di Jacques Delors («è un fulmine a ciel sereno nel panorama politico italiano e sicuramente ridistribuirà le carte della politica italiana») e un'riflessione di alcuni laburisti inglesi: «Ora anche gli altri dovranno ripensare gli schemi della politica italiana». Per altri ancora è naturale che il Pci, che ha una lunga tradizione nell'essere pronto a cogliere i cambiamenti, intenda sintonizzarsi con una nuova ricerca. Un po' tutti, conclude Colajanni, ritengono che il dibattito interno del Pci sia ora molto ricco e interessante.

Catanzaro sulla «svolta» Nel Comitato federale prevalgono i no «Garanzie sulle regole»

A Catanzaro, dopo 4 giorni di dibattito sulla proposta di Occhetto, il no prevale con nettezza sui sì. Le cifre, ricavate dai verbali della riunione e fornite dal presidente del Comitato federale alla stampa, conteggiano 37 no, 27 sì, 9 astenuti. Al di là dei numeri, in una discussione tesa ed appassionata, molti hanno rifiutato la «semplificazione referendaria».

ALDO VARANO

CATANZARO. Finito l'intervento Nini Dardano, capogruppo in consiglio comunale a Catanzaro, ha ripreso il dibattito. «Chiedo - ha detto - di non essere classificato tra i sì. E soprattutto non mi mettetevi tra gli incerti perché l'idea su cui si discute è una faccenda che non si può discutere di tutto perché «resti fermo l'orizzonte della trasformazione a cui in Italia non si può certo rinunciare».

Per questo «comprende anche le ragioni che spingono a cambiare il Pci, purché con urgenza si dia un progetto i contenuti ancora non chiari del cambiamento».

La discussione del più lungo Comitato federale del Pci di Catanzaro, si è spostata con sempre maggiore nettezza sui problemi di merito mettendo in crisi quella che Giancarlo Carli ha denunciato come «logica referendaria».

Sia chiaro: l'alternativa del sì e del no è prescelta fino alla fine ed ha registrato una netta e marcata prevalenza del no.

Ma se anziché dai pronunciamenti (37 no, 27 sì e 9 astenuti) che alla fine del proprio ragionamento hanno rifiutato di collocarsi si parte dalle motivazioni la conta si complica e le aree del consenso e del dissenso, a tratti, si restringono o s'allargano. Molti argomenti di chi è favorevole sembrano presi dal fronte del no e molti non sono tutt'altro che insensibili ai ragionamenti di chi è d'accordo con la proposta della maggioranza del Comitato centrale. Per questo Mario Paraboschi, della segreteria regionale, non scandalizza nessuno quando, dopo essersi «dichiarato d'accordo con la proposta di Occhetto», avverte subito di sentirsi più vicino «a tante riserve che non alle tante certezze che ho sentito in questi giorni». E pur dichiarandosi per una linea di coerente rinfondazione «che non teme l'indeterminatezza del nuovo» mette in guardia «dalle lusinghe» perché il punto vero per uno sbocco «offensivo» è quello di andare al merito.

Andare al merito, non schierarsi in modo cristallizzato, sono stati i concetti più quanti in questa riunione appassionata e difficile. Sono queste le preoccupazioni che sembrano unificare un Comitato federale dove la discussione, il dissenso ed il consenso, anche netti, determinati ed argomentati, sono stati privi di diplomatismi e nessuno ha rinunciato alle proprie posizioni. In questo clima, per Umberto Martino e Gianni Datillo la riunione «sia stretta a tutti» tutti sembrano assentire quando Pasquale Capellupo, della segreteria di federazio-

ne, critica l'ultima direzione del Pci: «Dai compagni del gruppo dirigente nazionale devono venire segnali di serenità. Così non è stato fino ad ora». Per Capellupo «la discussione nel partito è ancora schiacciata su troppi nominalismi e c'è stato un cedimento alla politica spettacolo». Poi avverte: «Se comunque in questo momento si dovesse decidere di cambiare nome e simbolo lo voterei no».

Teresa Vesuviano, della segreteria, dissente dall'idea di aderire all'Internazionale socialista e lamenta che, a partire dal Comitato centrale, ci si sia poco interrogati sugli scenari internazionali. «Un'effimera schiarimento dell'idea del no - dice con energia - si manifestano vecchi opportunismi». Dissente anche per il modo in cui l'Unità ha riferito sul dibattito, compreso quello svolto a Catanzaro. Nettamente contrario alla proposta di Occhetto anche Mario Saladino che si rifiuta di credere, come già sostenuto da Francesco Fongione della segreteria regionale, che «respinga significativi la disfatta del partito». Del resto, su quella proposta, argomenta Mimmo Sereno, «nessun'altra forza è fatta avanti per dire di essere d'accordo».

Pino Soriero, della direzione nazionale del Pci e membro del Cf, ha esordito giudicando «una ricchezza del partito anche le posizioni più radicali emerse dalla discussione» ed ha sottolineato che serve «lavorare ad uno sbocco forte. Si tratta di respingere - ha aggiunto - ogni linea che tende a trasformarci in una massa amorfa che può soltanto contarsi o di trasformarsi in ed i no in una rendita di posizione». Per Soriero, che ha ribadito di condividere la prospettiva indicata da Occhetto, il problema è quello di riuscire a fare della nostra forza il momento propulsivo di un grande sommovimento. «Per far questo serve il massimo di dialettica vera e di tensione unitaria».

D'accordo con la proposta anche Giorgio Gemelli, presidente regionale della Lega delle cooperative che però giudica «incomprensibile la frettolosità della discussione». Franco De Luca, al contrario, sostiene che non c'è stato nessun azzardo, ma forse un ritardo. D'accordo, tra gli altri, Franco Lucia secondo cui «si tratta di rientrare a pieno titolo e con le nostre peculiarità nei processi in atto. Non una omologazione alle socialdemocrazie europee, né tantomeno ai socialisti italiani, bensì un processo per spostare avanti tutta la sinistra italiana ed europea».

Poup Occhetto invitato al congresso

ROMA. Il segretario del Pci Achille Occhetto ha incontrato ieri a Roma il segretario del Partito operaio unitario polacco (Poup) Mieczyslaw F. Rakowsky. Ne dà notizia l'ufficio stampa del Pci, parlando di un cordiale colloquio nel corso del quale i due dirigenti hanno avuto uno scambio di opinioni sull'attuale fase che sta vivendo la perestrojka sovietica, sui fermenti in atto in Europa e sui problemi delle due Germanie. A questo proposito il segretario del Pci ha voluto esprimere il suo apprezzamento «per il grado di unità raggiunto tra tutte le forze politiche e sociali polacche sulle principali questioni di politica internazionale».

Lecce Prevalgono i «sì» al Cf

ROMA. Il comitato federale di Lecce si è concluso con 35 interventi e un larghissimo consenso alla proposta di avviare un processo costituente per dar vita ad una nuova formazione politica. Ci sono stati alcuni «no» decisi e sono affiorate perplessità che riguardano soprattutto i tempi del processo politico avviato. Si è discusso molto della «formazione-partito». Alcuni interventi si sono dichiarati preoccupati per l'eccessiva drammatizzazione della discussione che sembra avvenire ai massimi livelli del partito.

Parla lo scrittore dopo le battute polemiche sui funzionari comunisti Volponi: «Chiederò la tessera del Pci Non è maligna la ragione del mio no»

Paolo Volponi vuole iscriversi al Pci. Una scelta che spiega in una breve lettera a l'Unità originata da quanto pubblicato martedì su una conferenza stampa svoltasi ad Ancona per presentare un documento di 22 comunisti delle Marche. Per la verità di lettere al giornale ne sono pervenute due. La prima è di due firmatari del documento: il senatore Aroldo Cascia e l'ex assessore al Comune di Ancona Nino Lucantoni.

giù ideali, avrebbero lo stipendio in discussione. E la polemica resta anche dopo la breve lettera all'Unità. Allora, abbiamo chiesto a Volponi di chiarire la sua opinione.

Ecco la sua risposta: «Il mio pensiero è questo: il partito in quanto tale ha un potere di suggestione e di comando anche attraverso l'organigramma di funzioni, carriere, stipendi che alla base viene sentito e assunto con profondo scrupolo e con un'adesione non solo politica ma anche psicologica. Allora ho voluto avvertire che chi dirige il partito, nel mentre lancia un'idea per modificarlo completamente non solo la forma e la struttura ma anche il nome e la politica, se vuole una risposta democratica e quindi una verifica onesta e attiva dei suoi propositi non può non tener conto di

questa sua oggettiva qualità di influenza e di convinzione e anche di condizionamento. La questione del stipendio, all'interno della mia opinione, riguarda quindi molto più chi lo concede che non chi lo riceve».

«Alcune precisazioni» sulla notizia data dall'Unità sul documento presentato ad Ancona sono pervenute a firma di Aroldo Cascia e Nino Lucantoni. Non è un documento sottoscritto da 22 personalità marchigiane, tra le quali: tre dei quattro senatori comunisti della Regione, alcuni docenti universitari, operai, sindacalisti ed una compagna del Comitato centrale. Cascia e Lucantoni spiegano anche le ragioni del documento: per sollecitare il mondo della cultura ad impegnarsi nei dibattiti

aperto nel Pci ed appellarsi agli iscritti perché «con la loro partecipazione determinino le decisioni sul futuro politico e organizzativo del partito e che dunque il prossimo non sia un congresso di pochi». Secondo i due firmatari della lettera «è difficile del Pci si aggravano ogni qual volta viene meno la coerenza tra gli obiettivi politici scelti e la pratica quotidiana».

L'ultima parte della lettera è dedicata all'apparato che non dovrebbe «in nessun modo prevaricare la piena libertà del dibattito». Bisognerebbe riflettere - concludono il senatore Cascia e Lucantoni - «sul perché, nel momento in cui si avanza una proposta che si pretende profondamente innovativa, proprio gli apparati, e non solo quelli del partito, rispondono subitaneamente in modo positivo».

Elezioni La riforma proposta dal Viminale

ROMA Una serie di misure, tra cui l'aumento del numero di firme necessario per la presentazione delle liste elettorali, è stata messa a punto dal gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario Valdo Spini...



Pietro Lezzi

Alla Regione sfiducia alla giunta guidata dal dc Clemente su una mozione presentata dal Pci «Una vittoria delle opposizioni»

Campania, pentapartito ko Napoli sul filo della crisi

Pentapartito allo sfascio in Campania. L'altra sera in consiglio regionale è stata votata la sfiducia alla giunta retta dal dc Clemente. In pratica la Regione Campania è senza governo da oltre un anno...

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI La farsa del pentapartito continua: alla Regione la giunta va in crisi, al Comune l'alleanza a cinque appena ricostituita si sfalda alla prima riunione di giunta...

di incoerenza. Vogliamo serietà ed efficienza», conclude l'annuncio della Concommercio. Il fallimento del pentapartito è stato registrato alla Regione l'altra sera a tarda ora. Il consiglio, riunito su richiesta del Pci, doveva discutere di una mozione di sfiducia presentata dai comunisti...

vittoria delle opposizioni», ha affermato il segretario regionale comunista Isia Sales, mentre il capogruppo del Pci Eugenio Donise ha fatto notare come la crisi del pentapartito sia strutturale e come ora, dopo un anno e mezzo di crisi...

Al Comune i cinque litigano sulla distribuzione delle deleghe. Il Pli minaccia di uscire dall'alleanza appena costituita

Al Comune di Napoli, invece, i nodi sono venuti al pettine al momento dell'assegnazione degli incarichi agli assessori. Il liberale Rosario Rusciano, insoddisfatto, ha abbandonato la seduta mentre il ministro De Lorenzo ha scritto una lettera al sindaco in cui si minaccia il ritiro del Pli dalla maggioranza se non saranno rispettati i patti...

«No comment» del Quirinale sulle critiche di Scalfaro



Il presidente Cossiga (nella foto) non ha voluto commentare l'intervista rilasciata al «Mattino» dall'on. Oscar Luigi Scalfaro, che contiene notazioni critiche sugli atteggiamenti della presidenza della Repubblica in relazione agli scioglimenti anticipati del Parlamento...

Acqua e lavoro in Sicilia: gli impegni del governo ombra

ranno proposti il censimento di tutte le fonti sotterranee di approvvigionamento idrico e le misure amministrative per la loro utilizzazione da parte dei Comuni. Per il lavoro al governo ombra pone al centro l'imminente scadenza dei contratti sulla realizzazione dei progetti di pubblica utilità e le proposte sul reddito minimo garantito...

Rakowski a Roma l'iniziativa di Craxi criticata dal Pri

diano del Pri sostiene che «lascia piuttosto perplessi» che il leader di un partito che ha responsabilità pesantissime e raccoglie nel suo paese un consenso infinito venga accolto con cordialità. Il giornale prosegue osservando che «naturalmente ogni partito cura i contatti che preferisce, ma scelte del genere destano una certa sorpresa».

Piro a Casini: «Una giunta senza il Pci a Bologna? Sciocchezze...»

Il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze di Montecitorio, ha replicato con stizzante ironia alla proposta avanzata dal dc Pierferdinando Casini per l'esclusione del Pci dalla giunta comunale di Bologna...

Per Andreotti il vertice di maggioranza

«Ci ritroveremo insieme il primo giorno che tutti i segretari saranno a Roma». Lo ha detto ieri Andreotti a proposito del vertice della maggioranza convocato nei giorni scorsi da Cariglia e da Altissimo. «Non abbiamo comunque - ha aggiunto il capo del governo - tanti problemi da risolvere. La Finanziaria va bene. Per parte sua il vicepresidente Martelli ha osservato che spetta ad Andreotti «preparare un'agenda degli argomenti e fissare una data».

Difficoltà per una donna vicesegretario della Camera

Ufficiosamente vengono avanzati motivi di età (la Zucco dovrebbe lasciare il servizio tra sei mesi), ma tra le numerose donne che lavorano a Montecitorio si sottolinea il precedente recente di Gianfranco Ciauro, segretario generale per un paio di mesi. Sarebbero dunque altre le ragioni - ad esempio il «doppio politico» dei candidati - che militano a sfavore della «donna in carriera».

L'on. Ciafardini: l'«Enide» strenna natalizia per Occhetto

Invitato a suggerire alcuni libri come regalo di Natale ai politici, il deputato del Pci Michele Ciafardini ha indicato «Siamo tutti latini» di Cosare Marchi per Craxi e Martelli, più volte da lui «presi in aula per errori nelle citazioni latine. Per Occhetto propone invece l'«Enide», con l'augurio che alla fine il segretario del Pci, come Ennea, dopo innumerevoli peripezie, contrasti, battaglie, porti il suo popolo nel grembo dell'antica madre ad esercitare il suo ruolo. E Andreotti? Al capo del governo «Le vite dei dodici Cesari» di Svetonio, visto che il presidente ambisce ad essere il tredicesimo».

GREGORIO PANE

Il Seminario sul GOVERNO DELL'ISTRUZIONE (organizzato dal CRS e dal ministero dell'istruzione del governo ombra), che si doveva tenere giovedì 14 dicembre presso la Casa della Cultura, è stato rinviato alla seconda metà del mese di gennaio.

Voci discordi sull'intesa per il Campidoglio Carraro sindaco? Giallo a Roma Sbardella conferma, il Psi no

Le parti sembrano rovesciate. Ansioso di raggiungere al più presto un accordo per l'elezione del socialista Carraro a sindaco di Roma, Vittorio Sbardella annuncia frontalmente che i giochi sono fatti. Ma a smentire immediatamente provvede proprio il segretario del Psi romano, Agostino Marianetti: «Non c'è nessun accordo». La prossima settimana, intanto, tornerà a riunirsi il Consiglio comunale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «L'accordo è fatto. All'inizio della prossima settimana Carraro avrà il sindaco, e sarà Franco Carraro». Ad annunciare il raggiungimento dell'intesa tra Dc, Psi, Psdi e Pli è il «boss» dello Scudocrociato romano, Vittorio Sbardella, secondo il quale «non si tratta di un esultio della Dc, ma di una scelta fatta per favorire la governabilità e per l'appianamento delle difficoltà che negli ultimi anni avevano reso molto difficile l'amministrazione della capitale». Ma è subito smentito dal segretario del Psi romano, Agostino Marianetti, secondo il quale «se accordo c'è stato, deve».

giorni di seguito, da lunedì 18 a giovedì 21. Accordo o no, sarà comunque molto difficile che Carraro riesca a sedersi sulla poltrona di sindaco prima della terza votazione: all'interno della stessa maggioranza di quadripartito - che sulla carta dispone di 42 voti - si dà per scontato che nelle prime due (per le quali è richiesta la maggioranza assoluta) una parte del gruppo dc è decisa a non obbedire agli ordini di scuderia. E non basterà nemmeno il voto favorevole già annunciato, a titolo personale, dalla repubblicana Susanna Agnelli, la cui presa di posizione non è piaciuta ai suoi compagni di partito, anche se «è accettabile» - dicono - da una persona che porta al partito voti di opinione, esterni. Malgrado la benedizione dello stesso Andreotti («Mi sembra una buona soluzione. Si è affermato il principio dell'irrelevanza nella scelta del primo cittadino rispetto al partito di appartenenza. Ciò che conta è l'intesa nella coalizione. Ovviamente questo è un principio che vale per tutti. E dovunque»), il presunto accordo trova resistenze e opposizioni che non fanno presagire niente di buono per il futuro della coalizione. Non solo per la questione, non ancora risolta, della spartizione degli assessorati (11 alla Dc, 4 al Psdi, 2 al Pli e 1 al Pli), delle presidenze delle Usl, delle circoscrizioni e delle aziende municipalizzate, nonché dei futuri assetti della Provincia di Roma (attualmente retta da una giunta di sinistra) e della Regione Lazio (pentapartito a guida socialista). Mentre De Mita («Non ne so nulla») conferma indirettamente che la sinistra dc è stata esclusa dalla fase finale della trattativa, più esplicito è il bastardo Elio Mensurati, che accusa la segreteria romana di aver siglato l'accordo togliendo «legittimità agli organi che hanno titolo a rappresentare la Dc» e denuncia il rischio di presentare «una Dc rinunciataria e arroccata nella difesa di un quadro politico senza futuro». Di tutt'altro parere è Alberto Michelini, che invita a smet-



Vittorio Sbardella

terla di giocare al rialzo e si dice sicuro («È l'unica soluzione possibile») di diventare vicesindaco. Ma le acque sono agitate anche all'interno del Psi. Paolo Dell'Umbro ipotizza un cambio di alleanza a breve termine, magari dopo le elezioni amministrative della prossima primavera. Critici, infine, anche i socialdemocratici («La situazione è fluida, anzi fluidissima e con una punta di caos», dice il segretario romano del Psdi, Robinio Costi) e i liberali: «Occorre procedere con calma e ponderatezza - dice il segretario del Pli romano, Mauro Antonetti - per definire con precisione il programma».

Polemica Mancino-Elia Senato, sulla riduzione dei parlamentari è scontro nella Dc

ROMA. Qualche aggiustamento, un po' più di razionalizzazione e rapidità delle procedure, ma per carità non parliamo di riforma del bicameralismo. È la linea riduzionista sulla quale va attestandosi la Dc al Senato, dove ieri è ripresa la discussione sui disegni di legge costituzionali. A rappresentare la linea della Dc è stato lo stesso capogruppo Nicola Mancino che non ha risparmiato critiche alle proposte del presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, dc come Mancino, per di più della stessa corrente.

Elia, nella seduta della commissione del mattino, aveva presentato i due testi elaborati ad ascoltarlo c'era l'opposizione di sinistra, ed un solo senatore della maggioranza, si è ripetuta la situazione già registrata nel comitato ristretto della commissione dove da una presenza attiva e costante dell'opposizione ha fatto da pendenti un'assenza assidua della maggioranza. Il presidente della commissione ha proposto una modifica del funzionamento delle due Camere cui far seguire la riduzione del numero dei parlamentari. Non si può considerare una linea avanzatissima, anche se mira ad incitare, sia pure limitatamente, sulle funzioni delle due Camere. Ma anche questo sembra troppo per la Dc che ravvisa in ciò il rischio di una strada senza ritorno verso il monocameralismo. Così Mancino ripete su un programma iperminimalista, non ancora dettagliato ma sicuramente scettico sulla riduzione del numero dei parlamentari e disponibile soltanto «per una strada di piccole dimensioni per lo snellimento e la velocizzazione delle procedure parlamentari». In queste condizioni, ieri sera, la conferenza dei capi-gruppo di palazzo Madama non ha potuto prendere alcuna decisione sull'insediamento in calendario del bicameralismo. Chi non si rassegna all'annegamento della riforma è l'opposizione di sinistra per la quale, fra l'altro, la situazione del numero dei parlamentari è considerata questione fondamentale e irrinunciabile. Per oggi nella commissione Affari costituzionali sono previsti gli interventi di tutti i commissari comunisti.

Bacio accademico al ministro

TRIESTE. Il preside di Scienze politiche, Domenico Coccopalmerio, lo piaccia o scontento fra la piccola folla di deputati, portaborse, giornalisti e studenti incuriositi. Craxi, ansima, «devo ringraziarti per la fedeltà dimostrata alla nostra facoltà». Carlo Bernini ridacchia: «Mi è costata un patrimonio». Il ministro dei Trasporti, da pochi minuti, è biondo. Alla vecchia laurea veneziana in economia e commercio (senza contare un onorario causa statunitense in giurisprudenza), ne ha appena aggiunta un'altra, 110 e lode in scienze politiche. Gli esami, una dozzina, li aveva finiti tutti negli anni Settanta. Poi ha continuato a pagar tasse d'iscrizione, fino alla presentazione della tesi: 173 pagine rilegate in cuoio rossiccio, il titolo stampato in oro. «Il coordinamento tra la finanza statale e la finanza regionale». Argomento poco allestato, ma pane per i denti di Bernini, per quasi un decennio presidente della Regione Veneto. L'illustre studente arriva sicuro e puntuale (è partito la sera prima da Roma per dire che sono emozionati ma sembrerebbe eccessivo», dichiara. Emozionato, un po' indecorosamente agitato, sono invece i vertici accademici, quasi tutti vecchi colleghi di Bernini, una volta era assistente (materia: economia dei trasporti) pro-

Monsignor Re al posto di Cassidy In Vaticano un nuovo «ministro degli Interni»

ALCESTE SANTINI CITTÀ DEL VATICANO Il nuovo sostituto del segretario di Stato nominato ieri dal Papa al posto di monsignor Cassidy è monsignor Giovanni Battista Re, un bresciano di 55 anni nato, soprattutto, per la sua efficienza e per il suo rigore morale. Per monsignor Re, che dal 1971 lavorò alle dipendenze del sostituto monsignor Giovanni Benelli fino a che questi fu nominato, nel giugno 1977, arcivescovo di Firenze e cardinale da Paolo VI, è un ritorno nel suo ambiente naturale. Assessore della segreteria di Stato dal primo dicembre 1979, monsignor Re il 9 ottobre 1987 è stato nominato arcivescovo e contestualmente segretario della congregazione per i vescovi. In questi ultimi due anni ha operato nell'ufficio dove si istruiscono le pratiche e si fanno i profili dei candidati che devono essere sottoposti al Papa per la scelta del futuro vescovo. È diventato pure segretario del collegio cardinalizio, stando così a contatto continuo con le più alte sfere del governo della Chiesa. La sua esperienza internazionale è rimasta, finora, limi-

Monsignor Re al posto di Cassidy

tata a Panama nel 1963 e in Iran dal 1967 al 1971. Ma, a cominciare dal prossimo viaggio che Giovanni Paolo II compirà a fine gennaio in Africa, monsignor Re, come sostituto, sarà al suo fianco insieme al cardinale Casaroli del quale è stato per anni stretto collaboratore: ora, con il nuovo incarico, viene subito dopo di lui in ordine di importanza. Di formazione montiniana, monsignor Re ha avuto, soprattutto nel passato, simpatia per Comunione e liberazione da cui, poi, ha preso le distanze, in linea con il Papa. Spetterà, ora, a lui intrecciare i rapporti e tenere i contatti con il mondo politico italiano, mentre sarà monsignor Sodano, quale segretario per i rapporti con gli Stati, che continuerà ad occuparsi dei problemi inerenti all'applicazione del concordato come della politica estera della Santa Sede sotto la direzione del segretario di Stato Casaroli. Ma la nomina di un italiano a sostituto per gli affari generali (ministro degli Interni) fa ritenere, dato che il ministro degli Esteri è pure un italiano,

Editoria in subbuglio

Rinvii a martedì la prima sentenza sull'operato del consiglio di Segrate

La Cir di De Benedetti chiede il sequestro di tutte le azioni della famiglia Formenton

La Mondadori nelle mani dei giudici



I presidenti della Cir, Passera (a sinistra) e dell'Amef, Ripa di Meana

Mentre Gabriella Manfredi, giudice istruttore della ottava sezione civile del tribunale di Milano, decideva di rinviare a martedì la causa tra la Fininvest e il consiglio di amministrazione della Mondadori in merito alla convocazione dell'assemblea straordinaria della casa editrice, la Cir di Carlo De Benedetti è passata all'attacco, chiedendo al tribunale il sequestro dei titoli del Formenton

DARIO VENEZONI

MILANO Sfilata di avvocati da grande occasione in mattina in tribunale a Milano per l'udienza presso l'ottava sezione civile che vedeva opposti il consiglio della Mondadori - difeso da Guido Rossi, Umberto Mignoli e Antonio Tesone - e la Fininvest, con gli avvocati Vittorio Dotti, Mario Casella, Cesare Grassetti, Vittorio D'Amico e Alberto Predieri.

Ma il primo confronto, come spesso accade in questi casi, si è chiuso senza vincitori. Il giudice ha infatti rinviato la questione a martedì prossimo concedendo la facoltà alle parti di produrre nuove tesi di parte. La Fininvest avrà tempo fino a sabato per proporre le proprie argomentazioni alle quali la Mondadori potrà replicare entro lunedì.

Il giorno successivo infine nuova udienza e la sentenza il magistrato delibererà su entrambe le questioni pendenti: il diritto del consiglio di amministrazione della casa editrice di deliberare altro oltre alla convocazione dell'assemblea ordinaria per il rinnovo del consiglio stesso e la ammissibilità della delibera assunta sabato scorso (convocazione dell'assemblea straordinaria e ordinaria e aumento del capitale da 80 a 400 miliardi).

Per giungere al rinvio ci sono volute oltre tre ore. Carlo Caracciolo, presidente della Mondadori, ha spiegato che la convocazione della assemblea straordinaria era per il consiglio «un atto dovuto» so-



Carlo De Benedetti

stenuto dalle argomentazioni dei suoi legali. Argomentazioni che lo stesso Vittorio Dotti avvocato di Berlusconi ha definito in seguito «altissimo livello». Gli altri hanno avanzato le loro eccezioni.

La Fininvest ha segnato un piccolo punto a favore quando Franco Iorio, presidente del collegio sindacale della casa editrice ha confermato al giudice di aver fatto registrare a verbale di essere con loro alla convocazione dell'assemblea straordinaria. «Lei si occupi delle questioni di sua competenza», gli avrebbe replicato seccamente Umberto Mignoli, avvocato noto per essere forse il primo consulente di Mediobanca e della Gemina. La decisione di convocare l'assemblea è stata assunta all'unanimità dal consiglio e tra i poteri dei sindaci a giudizio di Mignoli non rientra anche quello di commentare decisioni altrui.

Rinviata quindi la sentenza a martedì su questo complesso di questioni, rimane da annullare la nuova causa aperta dalla Cir di Carlo De Benedetti, la quale ha chiesto al tribunale il sequestro giudiziario di tutte le azioni appartenenti a Cristina, Luca, Pietro, Silvia e

Mattia Formenton. Si tratta di 11,5 milioni di azioni Amef ordinarie che - come ha rivelato nei giorni scorsi il presidente della Olivetti - erano oggetto di un contratto firmato anni fa tra i Formenton e la Cir. Con quel contratto i Formenton si impegnavano a cedere tutte le loro azioni a De Benedetti alla scadenza del patto di sindacato della Amef, nel gennaio 1991.

Si tratta di un pacchetto azionario decisivo per gli equilibri nella società. Chi lo possiede ha in pugno la maggioranza dell'Amef e quindi il controllo sul 50,3% dell'attuale capitale ordinario della Mondadori. La Cir chiede il riconoscimento della validità del contratto di vendita e quindi l'annullamento di qualsiasi atto contrario sottoscritto in seguito con Berlusconi.

Si tratta come si vede di una partita complessa che si gioca contemporaneamente su più fronti. In entrambi i contendenti hanno avuto la conferma della tenuta dei rispettivi legami di alleanza: i Formenton (e quindi Berlusconi) con il petroliere Moratti e De Benedetti con l'editore scilicet Ciccio Sanfilippo. Ciò non significa che i gio-

chi sul terreno della controparte siano fatti. Anzi. I prezzi fatti registrare anche nei titoli del gruppo in Borsa confermano semmai il contrario. Basti pensare che le Mondadori ordinarie hanno chiuso a 47.600 lire, ribadendo con uno 0,69% in più l'incredibile prezzo fatto segnare lunedì. E che le privilegiate - decise in un'assemblea straordinaria - hanno raggiunto le 42.200 lire ben il 9,61% oltre il prezzo di lunedì. Sono quotazioni di affezione, che non hanno alcun riscontro con i valori reali della società e che testimoniano solo dell'accanimento con il quale i due fronti vanno a questa battaglia.

Fonti finanziarie segnalano in proposito il lavoro dei due contendenti preoccupati di recuperare in tempo la liquidità necessaria a sostenere l'eventuale aumento di capitale. Si spiegherebbero così secondo alcuni, una parte dei molti ordini di vendita che hanno investito il listino. In previsione dello scontro ci si libera della zavorra e si accumulano munizioni. Chi ne avrà di più vincerà. Non prima di un paio d'anni dicono però concordemente gli osservatori delle cose di Borsa a Milano.

Votati due articoli (1 e 3) dell'antitrust. In Senato la maggioranza impantanata sulla legge

La maggioranza riesce a far votare in Senato il primo e terzo articolo del disegno di legge Mammì sul sistema radiotelevisivo, ma si impantana sull'articolo 2. La Dc continua nel gioco delle carte, riproponendo alla Camera norme più permissive di quelle già brutte in discussione al Senato. Il Pci: no a sanatorie pro-Berlusconi. Vita, Pci: «Resta valida la nostra proposta per un tetto massimo sulla pubblicità».

ANTONIO ZOLLO

ROMA L'altra sera la maggioranza sembrava decisa. L'ottava commissione del Senato ha preso il confronto sul disegno di legge governativo per radio e tv, il gruppo Dc ha ritirato quasi tutti gli emendamenti, sono stati respinti quelli del Pci ed è passato l'articolo 1 della legge, parzialmente riscritto dal ministro Mammì. L'articolo 1 fissa i principi generali e prevede che l'impresa privata al momento di ricevere la concessione, assuma i caratteri di società di interesse nazionale, che il pluralismo costituisca il principio fondamentale del sistema misto che alla base dell'informazione, debbano esserci la completezza e l'imparzialità, ma questa norma, contrariamente a quanto proposto dal Pci, è limitata al servizio pubblico.

Però quando si è passati all'articolo 2 questa maggioranza così determinata e sicura di sé ha cominciato già a far acqua. Sono emerse di nuovo spinte e contropunte, divisioni (anche nella Dc, naturalmente). Sicché, l'articolo 2, che riguarda la pianificazione delle frequenze, è stato accantonato al momento del voto per la mancanza dei necessari pareri di altre commissioni: si è detto, in verità, per-

ché nella maggioranza è emerso che non tutti per svantaggi motivi hanno davvero tanta fretta di licenziare la legge. Accantonato l'articolo 2 la maggioranza ha di nuovo accelerato sull'articolo 3, mettendo in difficoltà lo stesso ministro, che era disponibile a confrontarsi con l'opposizione. L'articolo 3 riguarda l'organo di garanzia del sistema. La maggioranza era per un garante unico. Il Pci proponeva un organo collegiale. L'uno e l'altro di nomina parlamentare. Mammì ha cercato una intesa con l'opposizione ma i suoi alleati lo hanno stoppato senza complimenti: è passata la proposta dell'organo monocratico.

Nel frattempo, il presidente dei deputati Dc Scotti insiste nel dire che le norme sulle concentrazioni editoriali vanno inserite nella legge generale sull'antitrust in discussione alla Camera, pur partendo dalla legge in discussione al Senato che va corretta e completata e dalle proposte di Mammì sugli sbarramenti antitrust che sono un punto di partenza su cui si può discutere. Scotti ha sponsorizzato la proposta di un tetto a maglie larghissime (25% dei ricavi complessivi del settore) mentre la proposta Mammì è più

ziosa della Corte costituzionale. accarezzando l'idea di un decreto stralciando le norme antitrust che garantisca le operazioni di concentrazione in corso d'opera. Non a caso ogni tanto fa la comparsa il ricattuccio verso l'opposizione prendendosi queste norme (quelle del Senato per capirci) se non ne volete di peggio (quelle alla Scotti).

Sul fronte editoriale, la giornata registra altri tre avvenimenti. Il primo riguarda l'intesa trovata tra la quasi totalità degli amministratori di giornali e cooperative di partito senza fini di lucro (si è costituito un coordinamento tra 12 testate), si batteranno assieme per una effettiva politica di sostegno alla cosiddetta editoria di base. Ieri si è ufficialmente costituito l'Audipress: misurerà vendite e letture dei giornali sarà per la stampa quello che per la tv è l'Auditel. Infine Pasquale Nonno è stato riconfermato direttore de *Il Mattino*.

«Rizzoli»: nei periodici giornata di lotta. Spaccatura nella Fnsi. Per ora non si sciopera

Sciopero subito? No grazie. Domani, forse il Consiglio nazionale della Fnsi si è diviso sulle modalità di proclamazione di una giornata di lotta dei giornalisti contro le concentrazioni. La mozione della maggioranza ha raccolto 40 voti a favore e 21 contro. Quella dell'opposizione (che chiedeva di fissare subito lo sciopero), ne ha avuti 21 favorevoli, 32 contrari e 8 astenuti.

RENATO PALLAVICINI

ROMA «Sono amareggiato, profondamente amareggiato per una grande occasione perduta». A parlare così è Giuseppe Guiletti, dell'esecutivo del sindacato dei giornalisti Rai e rappresentante della minoranza nel Consiglio della Fnsi. L'occasione perduta, con la rinuncia a fissare subito la data dello sciopero è quella di non aver compiuto uno «scatto d'orgoglio» di fronte all'emergenza editoriale che è sotto gli occhi di tutti. Una rinuncia che «schia di avere», aggiunge Guiletti - «per un'opposizione profonda per tutto il sindacato». E di più una non decisione che non farà che accrescere il disagio manifestato in questi giorni dai redattori di tante testate, che rinchiancosi di sentirsi abbandonati.

Il voto sulle due mozioni contrapposte di maggioranza e minoranza è avvenuto alla fine di due giorni di teso dibattito e di tentativi di mediazione. Piena disponibilità era stata offerta dalla minoranza che aveva proposto di entrare nella giunta della Fnsi, superando le divisioni stonche della categoria purché fosse fissata subito la data di un'azione di lotta. Ed anche sulla data fissata inizialmente per il

20 dicembre, si era concesso molto. Ma alla fine nella mozione presentata dalla maggioranza (che pure ha raccolto molte delle proposte dell'opposizione, come per esempio la convocazione di una conferenza nazionale dei Cdr), il problema dello sciopero è stato aggirato. Vittorio Roidi, della minoranza subito dopo il voto ha commentato: «Ha pesato una diagnosi diversa della situazione». «La diagnosi è uguale - ha ribattuto Paolo Serventi Longhi, membro della Giunta - diverse sono le modalità per trovare una via d'uscita». Ma per usare una metafora, se la casa brucia il problema è proprio trovare con decisione la via d'uscita. Forse, nel caso dell'editoria non siamo ancora al rogo totale ma i focolai di incendio sono troppi per non preoccupare la situazione.

Questi «focolai» del resto li aveva ricordati la stessa Giuliana Del Bufalo segretario della Fnsi nella sua relazione di ieri al Consiglio nazionale oltre al caso Mondadori (che è del gruppo Monti) e di un comunicato resoconto del cavaliere Altino Monti, proprio nei confronti della Fnsi per le critiche rivolte al gruppo),

quelli di *Paese Sera* (le cui vicende sempre ieri sono state illustrate dalla Fnsi al ministro del lavoro Donat Cattin) della Rai e della Rizzoli. Anzi, proprio quest'ultimo caso ha subito una brusca accelerazione. Di fronte alla proclamazione di quattro giorni di sciopero da parte dei redattori del settimanale *Europeo* l'editore ha risposto insediando d'autorità il candidato direttore Vittorio Feltri. A quel punto, giornalisti di tutte le testate del gruppo Rcs periodici hanno deciso di scioperare uniti oggi in un loro comunicato si legge: «L'assemblea del comitato di redazione della Rcs periodici, preso atto dell'avvenuta violazione delle norme e della prassi sindacale da parte dell'azienda e con l'insediamento unilaterale del direttore dell'«Europeo», proclama lo sciopero generale dei giornalisti di tutte le testate del gruppo per la giornata di domani, giovedì 14 dicembre».

Sempre sulla vicenda Rizzoli da registrare una dichiarazione del responsabile del Pci per l'editoria, Piero De Chiara: «Il comportamento della proprietà Rizzoli-Fiat - afferma De Chiara - getta una luce ancora più inquietante sugli sviluppi della spartizione a due dell'editoria italiana. Dalla Mondadori al gruppo Monti, dall'Ansa al caso estremo dell'«Europeo» si delinea però un movimento sempre più largo che pone accanto all'esigenza della legge antitrust, il tema dello statuto dell'impresa giornalistica e rende inattuati le incertezze e le divisioni delle rappresentanze nazionali di categoria».

PER UN REDDITO MINIMO GARANTITO

La legge finanziaria in discussione in Parlamento non contiene alcun impegno concreto in favore dei giovani, del lavoro, del Mezzogiorno. Il governo risponde con indifferenza alla mobilitazione e alle lotte dei disoccupati (inoccupati e precari del Sud del paese). I giovani impegnati nei progetti dell'art. 23 della legge 67 giudicano parziale ed insufficiente l'esperienza di lavoro finora svolta, ritengono di non dover sottostare al ricatto di padroni e notabili politici che promettono improbabili proroghe e soluzioni clientelari. Si battono per l'apertura di una fase nuova di lotte per il lavoro ed impegno meridionalista. Una nuova esperienza che intrecci strettamente momenti formativi e lavorativi, che costituisca la premessa per la conquista di un diritto universale al lavoro, al sapere e al reddito. Un Reddito Minimo Garantito per tutti i giovani disoccupati è oggi l'unica misura in grado di chiudere una fase segnata da interventi di politica attiva per il lavoro complessivamente inadeguati e incapaci di produrre risposte concrete alla qualità e quantità della disoccupazione meridionale.

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE - ORE 15
ROMA - PIAZZA MONTECITORIO

SIT-IN

Per sensibilizzare le forze politiche e i gruppi parlamentari chiediamo che la legge finanziaria per il 1990 contenga impegni finanziari congrui e credibili che consentano il conseguimento di questi obiettivi e il varo immediato di misure di Reddito Minimo Garantito.

COORDINAMENTI MERIDIONALI
GIOVANI ARTICOLO 23

COMUNE DI LAINATE

PROVINCIA DI MILANO
Avviso di licitazione privata
Il Comune di Lainate ai sensi dell'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modifiche e integrazioni comunica che è indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione edificio per uffici comunali in Largo Vittorio Veneto a Lainate isolato di Villa Litta. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 793.612.436.
Le opere sono interamente finanziate con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.
Alle gare potranno partecipare esclusivamente imprese iscritte alla categoria 2 della tabella di classificazione prevista dal DM 25 febbraio 1982 n. 770.
La licitazione privata verrà espletata con il sistema di cui all'articolo 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 (criterio del massimo ribasso) alla quale procedura verrà applicato ai sensi dell'articolo 17 2° comma della legge 11 marzo 1988 n. 67 quanto previsto dall'articolo 24 3° comma della legge 8 agosto 1977, n. 584, per l'esclusione della gara d'appalto delle offerte anormalmente basse fatta salva l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 2 bis, comma 3 della legge n. 155 del 26 aprile 1969.
A tal fine si comunica che il valore percentuale di cui sarà incrementata la media delle percentuali di offerta ammessa alla gara per la determinazione del valore limite di offerta da superare il valore limite di offerta calcolato come sopra verranno automaticamente escluse dalla gara stessa.
Le imprese interessate dovranno presentare domanda di invito alla gara in competente bollo inviandola a Comune di Lainate, Viale Rimebranzza 13, 20020 Lainate. La domanda dovrà pervenire all'Ufficio protocollo comunale entro le ore 12 del giorno 21 dicembre 1989. Esse dovranno essere corredate, pena l'esclusione del certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori, per la categoria di lavori e l'importo richiesti.
La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale appaltante.
Lainate 6 dicembre 1989
L'ASSESSORE AI LL.PP. Francesco Garofini

UN NUOVO PRINCIPIO EDUCATIVO PER UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE

Convegno nazionale del Pci
LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1989
ORE 9.30
VERONA - PALAZZO DEI CONGRESSI
AGRICENTER-FIERA
Viale del Lavoro
Introduzioni
Matilde Callari Galli:
«Per un'educazione all'alternativa»
Umberto Cerroni:
«Scuola e cultura nella società evolutiva»
Paolo Serreri:
«Proposte per un'iniziativa sindacale»
Francesco Susi:
«Bisogni educativi e formativi degli immigrati in Italia»
Conclusioni
Umberto Ranieri:
Responsabile nazionale Scuola della Direzione del Pci

LA VOCE DELL'INNOCENZA

TRISCIA

la notizia

UN PROGRAMMA DI ANTONIO RICCI
CON EZIO GREGGIO
E RAFFAELE PISU

5

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 20.25

La misura di «reciprocità» decisa dal ministro Bernini per evitare una «concorrenza sleale»

L'Italia è «vietata» dalle 22 alle 5 del mattino. Uniche eccezioni i camion con merci deperibili

Stop notturno alla frontiera anche per i Tir austriaci

Stop notturno all'ingresso in Italia dei Tir austriaci: la misura di «reciprocità» è stata decisa ieri dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini, che ha firmato un apposito decreto. I governi regionali austriaci avevano concesso ai propri trasportatori numerose eccezioni al divieto di transitare la notte, consentendo loro una concorrenza sleale con gli italiani. Adesso le condizioni dovrebbero tornare in parità.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. Dalle 10 di sera alle 5 del mattino i Tir austriaci non potranno più varcare la frontiera con l'Italia, con le sole eccezioni (le stesse riservate oltre frontiera ai nostri mezzi) dei camion che trasportano merci deperibili, bestiame vivo da macello, e di quelli «silenziosi». Il relativo decreto, scattato ieri notte, è stato firmato dal ministro dei Trasporti italiano Carlo Bernini «per ri-

portare la concorrenza fra italiani ed austriaci sul piano di parità». Bernini lo ha annunciato a Trieste, dove si trovava per conseguire la sua seconda laurea, alla facoltà di scienze politiche: «Il provvedimento verrà firmato con il consenso dei governi regionali austriaci, consentendo loro una concorrenza sleale con gli italiani. Adesso le condizioni dovrebbero tornare in parità».

procià pretese a gran voce dalle aziende di autotrasporto italiane dopo l'introduzione del «nachtfahrverbot», il divieto di transito notturno attraverso l'Austria per i Tir rumorosi. Quella decisione, scattata il primo dicembre scorso, si è rivelata presto un autentico colabrodo. I singoli Länder austriaci hanno concesso numerose deroghe. Una delle più diffuse è il permesso agli autisti austriaci con residenza nelle rispettive regioni (soprattutto Stiria, Tirolo, Carinzia e Salisburghese) di correre ugualmente la notte: non sulle autostrade, ma sulle statali. Così, mentre gli autisti italiani venivano bloccati alla frontiera del Brennero, vedevano sfilare allegramente sotto i propri occhi i colleghi stranieri muniti dei permessi «eserecci».

Proteste, mezze sollevazioni, minacce di blocchi. Io - dice Bernini - ho avvisato della situazione il mio collega austriaco Streikher. Dopo una settimana di osservazione del fenomeno, accertato che ogni notte passavano una quarantina di Tir austriaci in deroga, ho preso questo provvedimento perquisitivo. Questi camion, la notte, non potranno entrare in Italia. Altrimenti i nostri sarebbero stati penalizzati da una indebita concorrenza». È una rappresaglia, come quella già decisa dal ministro dei Trasporti tedesco Zimmermann, che ha vietato dal primo gennaio non solo l'ingresso ma anche il traffico notturno ai Tir austriaci sul territorio germanico? Bernini lo nega: «Abbiamo sempre riconosciuto che i provvedimenti austriaci erano fondati su esigenze di difesa dell'ambiente e della salute. Sono ancora convinto che sia improprio ogni ritorsione. Ma ho an-

che sempre detto che non sarebbero state tollerate deviazioni dalla normale concorrenza». Il ministro dei Trasporti rilancia però la tesi originaria favorevole ad un rinvio («e, adesso, ad una interruzione») dello stop notturno. «Una breve dilazione sarebbe stata saggia per almeno tre ragioni. Avrebbe evitato un inizio della sperimentazione applicativa nel momento meno favorevole, con queste notti gelate ed i disagi per gli autisti. Avrebbe consentito di preparare assieme, fra Italia ed Austria, l'arrestamento delle operazioni doganali. Infine, l'Austria avrebbe potuto adottare una normativa omogenea». «Credo - conclude Bernini - che la proposta sia valida ancora oggi, proprio per difendere una causa giusta che rischia di essere offuscata dalla disomogeneità nell'applicazione».

Adriatico
La legge già presentata dal Pci

ROMA. Istituzione dell'Alta autorità per l'Adriatico, creazione di un'agenzia per gli interventi operativi, stanziamento di mille miliardi l'anno nel decennio fino al 2000. Queste le indicazioni fondamentali della proposta di legge comunista per l'Adriatico depositata ieri alla Camera. Primo firmatario è il presidente del gruppo, Renato Zangheri. In particolare la proposta del Pci prevede l'istituzione di un'unica autorità per l'Adriatico presieduta dal ministro per l'Ambiente e che ha come organo deliberante il comitato istituzionale Stato-Regioni. L'autorità indirizza, coordina e controlla le attività conoscitive di pianificazione, di programmazione e di attuazione che hanno per finalità la tutela e la valorizzazione delle coste e degli ecosistemi adriatici. L'Agenzia per l'Adriatico dovrà, invece, intervenire in due settori: monitoraggio e controllo, pianificazione. Il settore pianificazione dell'Agenzia svolgerà le attività necessarie all'attuazione del piano di tutela e risanamento che verrà realizzato sulla base di programmi triennali nei quali saranno specificati obiettivi, priorità, tempi, risorse. «La nostra proposta - ha dichiarato Zangheri - è il primo atto legislativo concreto per il risanamento e la difesa dell'Adriatico: interviene sia sul piano istituzionale che su quello tecnico-operativo, prevede finanziamenti adeguati».

Drammatico bilancio dell'«estate alla mucillagine» Adriatico: 26% in meno di turisti In 200.000 rischiano il posto

Il consuntivo della stagione turistica in Emilia-Romagna evidenzia con la forza inappellabile dei numeri il disastro della riviera adriatica. Il rapporto presentato ieri dall'Agertur, l'agenzia di promozione turistica della Regione evidenzia un calo perfino superiore alle peggiori aspettative degli operatori. Il mare invaso dalle alghe sembra aver dato il colpo di grazia a un modello che già stava cadendo.

PATRIZIA ROMAGNOLI

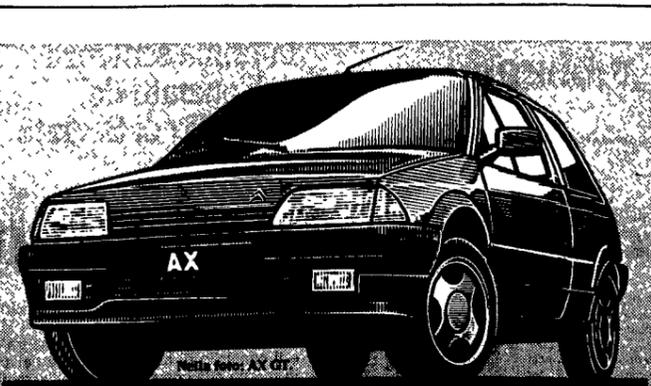
BOLOGNA. Meno 26% secco. È il prezzo della mucillagine in Adriatico e contemporaneamente quello pagato al mancato adeguamento dell'offerta. 7.984.628 persone in meno rispetto all'88: questo il numero di quelli che l'estate scorsa hanno disertato le località della riviera romagnola. Il dato è stato comunicato ieri dall'Agertur, l'agenzia regionale di promozione turistica, che ha commissionato all'agenzia Trademark Italia di Rimini il rapporto consuntivo della stagione '89. Il calo riguarda soprattutto le presenze tedesche e nordamericane che, come è noto, sono tradizionalmente i maggiori fruitori del turismo emiliano romagnolo. Certamente il fenome-

no delle mucillagini ha accelerato una crisi già presente, una crisi che pare dipendere non più tanto da situazioni congiunturali del mercato, quanto dalle condizioni ambientali e strutturali dell'offerta, che viene giudicata «arata». Le alghe hanno costretto l'intero apparato sociale del nostro paese. L'analisi delle cause che hanno concorso al disastro è elencata dal rapporto in modo molto preciso: il declino, «annunciato ad agosto del 1977, è dovuto ad un'offerta di ospitalità obsoleta; il rapido precipitare dell'immagine balneare, va ascritto a cozze tossiche, alghe mucillaginose, alle dichiarazioni contraddittorie dei responsabili pubblici, al balletto sulla balneabilità e al sensa-

zionismo dei mezzi di informazione. Contemporaneamente, l'incalzare della concorrenza e l'accenarsi dei localismi ha contribuito ad aggravare ulteriormente la situazione. Previsioni per il 1990? Secondo il rapporto, il turismo in riviera sarà improntato in modo sempre più accentuato sul sistema della prenotazione dell'«ultima ora» e ciò non consente di potere operare con sufficiente programmazione. Le ipotesi, nel caso si ripresentino i fenomeni algali e mucillaginosi nella prossima stagione, indicano una flessione superiore a quella registrata nell'89, con una scomparsa ancora più marcata delle correnti di clientela straniera ed una chiusura anzitempo di una quota rilevante di esercizi ricettivi ed extraricettivi. A rischiare forte sono almeno duecentomila persone. Tra gli scenari possibili delineati dal rapporto, solo la «certezza del mare pulito e balneabile potrebbe offrire uno spiraglio al recupero. Ma è una certezza che il comportamento dei politici contribuisce di giorno in giorno a rendere più remota».

Traffico
Genova
«userà»
il mare

GENOVA. E se usassimo il mare per spostarci rapidamente a fil di costa dalla periferia al centro evitando gli ingorghi e godendoci il panorama? È la proposta «sponsanzata» dal Pci su cui ieri si è discusso con tecnici, amministratori politici ed ambientalisti nelle sale dell'istituto Gramsci. L'idea ha un referente concreto, la festa nazionale dell'Unità quando i battelli di servizio trasportano circa 35mila persone dal cuore della fiera al centro o alla periferia di levante. In questa occasione la linea d'acqua non solo si rivela utile ma indispensabile per lo spostamento di migliaia di visitatori che avevano raggiunto la città in bus ed erano stati raccolti in un megaparcheggio sul riempimento a mare del costruendo porto di Voltri. L'esperienza fatta - dice il presidente della cooperativa battellieri del porto Alber Sturlese - conforta nella nostra idea di poter realizzare un collegamento pubblico via mare dal centro cittadino sino all'aeroporto in venti minuti e per Voltri in quaranta. Ieri pomeriggio c'è stato un giro di prova utilizzando una grossa motobarca in grado di trasportare 250/300 passeggeri. Era un tempo da lupi, sei gradoni appena e forti raffiche di tramontana, ma il trasferimento è stato perfetto in quanto l'itinerario si svolge a ridosso delle dighe che difendono il porto l'aeroporto e il porto in costruzione.



CITROËN AX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 8.000.000

Scegliete una delle 13 versioni della Citroën AX, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, e sarete sicuri di aver fatto centro. Viaggerete comodi con la 5 porte che vince il record di abitabilità nella sua categoria. Proverete l'ebbrezza delle grandi prestazioni della sorprendente AX GT, 1360 cc da 85 CV, versione 3 o 5 porte. Vivrete l'avventura degli spazi aperti con il

I NOSTRI FINANZIAMENTI
8.000.000 senza interessi in 12 rate da L. 667.000 oppure
8.000.000 al tasso fisso annuo del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%; in 48 rate da L. 207.000

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre. tettuccio apribile di serie della AX K-Way. I più raffinati apprezzeranno l'esclusiva 11 TRE Vip, una vera limousine.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 8.000.000* a zero interessi, in 12 rate da 667.000 lire.

Oppure 8.000.000* in 48 rate da 207.000 lire al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Anche per chi paga in contanti sono previste delle grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

AX: prezzo a partire da L. 10.335.000 chiavi in mano



E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

Soddisfatto della presentazione della proposta il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, che ha partecipato all'udienza del Papa e ad un incontro con i sindaci della costa hanno avuto con il governo ombra del Pci. Nell'incontro Stato-Regioni di domani (oggi per chi legge) per l'Adriatico chiederemo al governo che faccia fede al suo disegno di legge per l'autorità unica dell'Adriatico che si è impegnato di approvare entro Natale. La Regione Emilia Romagna - ha aggiunto Guerzoni - chiederà, inoltre, che il comitato presieduto dal ministro Maccanico resti attivo fino a quando il Parlamento non avrà deliberato l'autorità unica dell'Adriatico e che sia la sede nella quale, con un programma di riunioni subito concordato, governo e Regioni assumano rapidamente comuni decisioni su tutti i problemi del mare: dal risanamento della suinicoltura intensiva all'autorizzazione della balneabilità, ai programmi di ricerca scientifica».

Ieri i sindaci sono andati dal Papa, al quale hanno donato una statuetta raffigurante Sigismondo Malatesta, signore di Ravenna nel '400, consegnandogli una petizione per la salvezza del nostro Adriatico». E Giovanni Paolo II ha risposto: «Auspicò caldamente che questo vostro incontro romano possa validamente servire alla soluzione della questione che vi sta a cuore per il bene di tutti».

Ruffolo ha incontrato ieri i sindacati Tensione all'Acna Trenta operai denunciati

Nonostante lo stabilimento resti fermo in seguito all'ordinanza del ministero dell'Ambiente del luglio scorso, l'Acna continua ad essere un polo di tensione. Altri 30 lavoratori sono stati denunciati per le manifestazioni contro la chiusura dell'azienda di Cengio. E si aspettano con ansia i risultati delle analisi destinate ad accertare la presenza di diossina nel sottosuolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Ora le denunce sono arrivate a 54, e non è detto che sia finita. Hanno raggiunto dipendenti dell'Acna e loro familiari per le dimostrazioni degli scorsi mesi a difesa del posto di lavoro e per la ripresa produttiva dell'azienda chimica. I reati ipotizzati sono quelli di blocco stradale e ferroviario e di interruzione di pubblico servizio. Una brutta notizia all'antivigilia di un Natale che molte famiglie vivranno nell'incertezza del futuro.

C'è sorpresa, e insieme protesta nel commento di Giancarlo Pinotti, segretario Cgil di Savona: «Le manifestazioni erano state contenute, lo avevano riconosciuto anche gli uomini preposti all'ordine pubblico, in forme democratiche e civili. Qualche rallentamento del traffico, certo, può esserci stato, e ce ne dispiace pur sapendo che in una lotta può verificarsi anche questo».

Ma ci preoccupa di più questa forma di intervento di fronte a iniziative sindacali per uno sviluppo compatibile con l'ambiente, di cui, come organizzazione dei lavoratori, ci assumiamo la responsabilità politica».

A moltiplicare i motivi d'inquietudine è il ritardo, che a Cengio appare del tutto inspiegabile, nella pubblicazione dei risultati delle analisi sui campioni prelevati attorno all'Acna dai tecnici del Ministero della sanità. La situazione, come noto, è estremamente delicata. All'inizio di novembre era stato reso noto l'esito degli esami effettuati nei laboratori dell'Università del Missouri, per iniziativa dell'Usi di Acqui, su campioni di acque sotterranee. Un responso allarmante: sotto l'acqua e nel Bormida, aveva dichiarato l'esperto Wander Tumlati commentando i dati ricavati dai tecnici americani, c'è diossina in concentrazioni marcata-

Olbia
Il sindaco
«confina»
i nomadi

OLBIA. Vita dura per gli zingari in città. Il sindaco dott. Gian Franco Scana ha emesso un'ordinanza con la quale allontanare dall'intero territorio comunale i nomadi non residenti e prescrive per quelli residenti le norme a cui devono attenersi, pena la cancellazione anagrafica e lo allontanamento immediato.

Da martedì nessuna notizia
di Emanuele Ducrocchi, titolare
dell'azienda dolciaria «Maggiara»
e amministratore del Psi lombardo

Industriale scompare nel nulla



L'imprenditore milanese Emanuele Ducrocchi

Da martedì pomeriggio non c'è più traccia di Emanuele Ducrocchi, responsabile amministrativo del Psi lombardo e proprietario dell'industria dolciaria «Maggiara».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. L'ultimo a vederlo è il portiere del palazzo in cui abita, in via Ausonio 9. Emanuele Ducrocchi, 37 anni, proprietario della «Maggiara», industria dolciaria con sede a Milano in via Larga e da due mesi responsabile amministrativo del Psi regionale, esce verso le 13 e 45, ha con sé una valigetta con 800 milioni in contanti.

del Banco di Napoli. Alle 17, davanti a quest'ultimo istituto di credito, ha appuntamento con l'autista. Ma anche lui attende invano. A dare l'allarme, verso le 21 e 30, è Mariella Meucci, la donna con cui l'imprenditore vive.

Due ipotesi: rapimento o fuga
L'uomo si stava recando
in banca per versare
800 milioni in contanti

condizioni finanziarie poco floride. Anche su questa pista si sta concentrando l'attenzione degli inquirenti. Dalle prime informazioni sembra tuttavia che i due stabilimenti di proprietà della società milanese - ad Aprilia e a Borgo S. Michele, in provincia di Latina - stiano attraversando una fase difficile.

La tragedia vicino a Carbonia
Aperte tre inchieste

Frana in miniera
travolge operai
Un giovane morto

In miniera si continua a morire, come una volta. Una frana improvvisa ha travolto l'altra notte due operai, impegnati in alcuni interventi di manutenzione, a duecento metri di profondità, nei pozzi di carbone di Seruci, vicino a Carbonia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Com'è possibile che alle soglie del Duemila la miniera continui ad uccidere? Ieri mattina, nei cantieri Carbosucis di Seruci e di Muraxi Figus - le due miniere di carbone dell'Agg, a una sessantina di chilometri da Cagliari - una piccola frana di lavoratori scavava una risposta nei primi sopralluoghi in galleria da parte dei tecnici del Corpo delle miniere.

Acquisti dubbi permangono anche sulla ricostruzione esatta dell'incidente. Secondo la direzione Carbosucis i due minatori stavano ripulendo il fessile di ventilazione della galleria, quando sono stati travolti da una frana scivolata dalle pareti dello stesso fessile che aveva prepotentemente sfondato il palchetto di protezione sovrastante.

Tangenti a Torino
Condanne valide
per la Cassazione

ROMA. La Corte di Cassazione ha integralmente confermato la sentenza d'appello: 7 condanne e 11 assoluzioni. Sullo scandalo delle tangenti, che nell'83 aveva travolto numerosi esponenti della politica torinese provocando la crisi dell'amministrazione comunale e del governo della Regione e Piemonte, cala così definitivamente il sipario.

In coma la donna, la madre e il figlio tredicenne
Tenta di sterminare la famiglia
con una «cena avvelenata»

È piantonata in ospedale, accusata di tentato omicidio premeditato e aggravato, la quarantenne savonese che ha preparato una «cena al veleno» per sé stessa, l'anziana madre e il figlio di 13 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sarebbe stato lo spettro delle difficoltà economiche a spingere Mariella Malavasi, savonese di 43 anni, a tentare di sterminare con una «cena al veleno» la propria famiglia e sé stessa.

Una scelta meditata a lungo e predisposta con cura: sabato scorso l'ha messa in atto, avvelenando il latte, con il quale erano soliti cenare, con una miscela di barbiturici e, probabilmente, topicida.

Per tre giorni della vicenda si è parlato come di una disgrazia, provocata dal cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento oppure da un'azione accidentale intossicazione alimentare. Scartata la prima ipotesi dopo un accurato sopralluogo nella villetta, ha preso corpo quella dell'avvelenamento e i vicini, in proposito, avevano rievocato qualche precedente tentativo di Natalina Baracca di «liberare» il cortile dai gatti randagi con esche ai somiglianti.

NAPOLI. Uno sciopero di cinque minuti in tutti i luoghi di lavoro è stato indetto, da Cgil, Cisl e Uil per il 19 dicembre prossimo, in occasione dell'inizio del processo davanti ai giudici del tribunale di Napoli, ai due marinai americani accusati di aver violentato una donna, Annamaria Sales, nella sua abitazione ai Quartieri Spagnoli.

Napoli
Sciopero
contro
lo stupro

Le donne - prosegue la nota - sono doppiamente vittime di questa situazione perché alla violenza generalizzata si aggiunge, con frequenza sempre maggiore ed allarmante, la violenza sessuale. In particolare le ragazze più giovani sono oggetto di continue molestie e attenzioni particolari tanto da creare un forte stato di tensione nelle scuole e nelle famiglie.

Polemica
L'amore gay
non è
meraviglioso

ROMA. L'amore è una cosa meravigliosa? Lo pensava il regista William Holden e Jennifer Jones, i protagonisti di un romanzo e fortunato film. E certamente, fino ad altri ieri, anche i signori Ferrante, Raspolini e Turchetti, autori e curatore del programma pomeridiano di Rai due che porta lo stesso titolo.

NEL PCI
Lunedì
commissione
di garanzia

Lunedì 18 dicembre alle ore 9,30 è convocata la commissione nazionale di Garanzia allargata ai presidenti delle commissioni regionali. Oggi: «I compiti degli organismi di garanzia per la preparazione e lo sviluppo del congresso». Relatore: Gian Carlo Pajetta.

Da lettore
a protagonista
Aderisci anche tu
alla Cooperativa
soci de l'Unità



Mariella Tomago, la giovane donna nella sua casa di Padova

Espulsa, è tornata a casa Mariella Tomago
«Ho subito torture e pestaggi
nelle carceri del Salvador»

Il viso pallido, senza trucco, un maglione scuro, un paio di pantaloni a righe e ancora i segni delle manette sui polsi. Così Mariella Tomago, l'insegnante padovana arrestata l'11 novembre in Salvador con l'accusa di terrorismo, è rientrata ieri in Italia.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Si aprono le porte degli arrivi internazionali dell'aeroporto di Linate e un lungo applauso accoglie Mariella Tomago. Sotto un paio di occhiali è visibile la stanchezza e il nervosismo che subito scompaiono alla vista dei genitori, della sorella e di un folto gruppo di amici e parenti che l'attendevano.

borazione con il movimento femminile. Poi il giorno dell'arresto. «Mi trovavo in casa di amici - racconta - e quando la polizia d'haclenda, che è un corpo specializzato della repressione antigovernativa, mi portò via assieme ad altre due persone. Sono stata condotta in un carcere di sicurezza e per 12 giorni nessuno ha saputo del mio arresto e sono stata torturata più volte».

hanno bagnata tutta e poi mi hanno lasciato l'intera notte all'aperto. Infine per tre volte mi hanno sparato per finta alla tempia».
Il giorno 23 fu annunciato l'arresto e la giovane donna riuscì a stabilire i primi contatti con l'ambasciata italiana: «Quando sono riuscita a parlare con qualcuno dell'ambasciata - ricorda ora Mariella - mi hanno sottoposto a un processo in un tribunale civile e poi sono stata trasferita altri 10 giorni nel carcere femminile di Ilopango».
L'accusa, come ha spiegato la Tomago, era generica: quella di essere una terrorista e di aver collaborato con il Fronte Farabundo Marti. «Non hanno mai fatto riferimenti a fatti precisi, volevano soltanto che firmassi una specie di confessione durante la quale avrebbero anche filmato un video come garanzia della mia liberazione».
Lei però non accettò «nonostante l'intervento dell'ambasciata continuavo a torturarmi, venivano a tutti i costi che firmassi quella dichiarazione».

Poi all'improvviso il provvedimento di espulsione e il rientro in Italia. «Mi hanno portato direttamente dal carcere all'aeroporto - dice ancora la Tomago - non ho potuto prendere niente delle mie cose e purtroppo non potrò mai più mettere piede in Salvador. La conferenza è finita e la maestra se ne va accompagnata dai genitori. La rividei sabato 16 dicembre a Milano durante la manifestazione per l'autodeterminazione e la liberazione del popolo salvadoregno. È proprio lei che lo vuole ricordare: «Voglio mettere la mia esperienza a disposizione di chi sta ancora soffrendo. Non voglio che l'attenzione di tutti si concentri solo sul mio singolo caso. Durante la mia permanenza in carcere ho potuto assistere a scene indecifrabili che coinvolgono centinaia di salvadoregni arrestati, come me, senza motivo. Io almeno sono riuscita a venire fuori ma voglio impegnarmi per chi, meno fortunato, è ancora in carcere».

La denuncia a Firenze

«Rivolta» degli infermieri: «Nei reparti rischiamo di diventare sieropositivi»

Infermieri, tecnici ed ausiliari dei reparti di malattie infettive sono scesi sul piede di guerra in tutta Italia. Già in cinquecento hanno firmato la richiesta di trasferimento; entro il 31 gennaio potrebbero essere mille. La paura dell'Aids e le condizioni «da Terzo mondo» delle strutture ospedaliere. A Firenze, ieri, è nata l'Associazione nazionale malattie infettive. La sfida al ministro, ma anche ai sindacati confederali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Cinquecento richieste di trasferimento ad altri reparti. Infermieri, tecnici ed ausiliari dei 97 centri per le malattie infettive sparsi per l'Italia, sono scesi sul piede di guerra. La cifra dei «ribelli» sembra destinata ad aumentare, fino a raggiungere quota mille, cioè metà del personale esistente. A Firenze le richieste sono state firmate da tutti gli infermieri professionali, nessuno escluso, che lavorano al centro di Careggi. Se fossero accolte, il reparto sarebbe costretto a chiudere i battenti.

La situazione è incandescente ed è stata resa nota ieri a Firenze, in occasione di un'assemblea nazionale a cui hanno partecipato i rappresentanti di 32 centri per le malattie infettive. Gli operatori, che hanno dato vita ad un'Associazione nazionale malattie infettive, denunciano «strutture peggiori di quelle del Terzo mondo», «mancanza di personale», «pericolo quotidiano». Gli esempi si sprecano. Al centro di Taranto ci sono solo due operatori in un reparto con 31 posti letto. All'ospedale di Bari, il 25% degli infermieri ha contratto il virus dell'epatite. Nei reparti sono frequenti le risse con i pazienti, e se qualcuno di noi si buca con una siringa infetta - racconta il neopresidente dell'associazione, Romeo Barbone - infermiere all'ospedale Spallanzani di Roma - viene trattato, da certi medici, alla stregua di una cavia.

La «avvertenza Aids» va avanti da 5 anni, ma i risultati ancora non si vedono. Nel settembre '88 è stata approvata una legge che prevede il rapporto «uno a uno» tra pazienti e infer-

I sindacati temono che la legge venga snaturata

Elementari, riforma sotto tiro?

Una conferenza nazionale sulla riforma della scuola elementare. Si è svolta ieri mattina a Roma, con la partecipazione dei sindacati scuola, delle associazioni professionali e di quelle dei genitori. Comune a tutti il timore che possa essere «affossato» il testo di legge in discussione al Senato. Annunciato uno sciopero generale articolato per regioni dal 18 al 25 gennaio.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nuovi Erede, mangia bambini, come li ha definiti, la settimana scorsa, una copertina del «Sabato». L'accusa è stata rimandata al mittente. Di più, per far capire quanto tengano a questa riforma, hanno già annunciato, per il periodo che va dal 18 al 25 gennaio, uno sciopero articolato per Regioni. Un avvertimento al governo, insomma. Sindacati scuola confederali (Cgil, Sinascol Cisl, Uil), associazioni professionali e dei genitori (Aimc, Cidi, Fnisim, Mce, Cgd), si sono riuniti ieri a Roma per parlare di quella che è la loro croce e delizia: la riforma degli ordinamenti della scuola elementare. Il testo di legge è stato approvato, dopo le inevitabili mediazioni tradotte in emendamenti, nel

maggio scorso dalla Camera. Ora, è in discussione alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Il timore emerso nell'incontro di ieri, comune ai sindacati, alle associazioni professionali e a quelle dei genitori, è che la riforma (dopo una vicenda legislativa che va avanti dall'81) venga ora affossata o snaturata. Segnali in questo senso non sono mancati.

I rappresentanti sindacali hanno denunciato insistentemente le resistenze contro la riforma emerse negli ultimi tempi. «Qualcuno l'ha definita la riforma di Erede - ha detto Renato D'Angiò, segretario generale del Sinascol Cisl. Cosa significa? Che i sindacati sacrificerebbero gli interessi dei bambini ai propri? In realtà, la

vera strage è quella di una scuola che produce abbandoni, emarginazioni, ripetenze, analfabetismo di ritorno». Per Dario Misaglia, segretario generale della Cgil scuola, bisogna evitare che vengano intaccati i punti forti della riforma: definizione del tempo scuola di 30 ore settimanali (contro le 24 attuali), abolizione del maestro unico e istituzione di tre insegnanti su tre classi, consolidamento del tempo pieno. Insomma, si discute pure in Senato, ma al di sotto di una certa soglia non si può andare. «Il testo approvato dalla Camera - ha detto Osvaldo Pagliuca, segretario generale della Uil scuola - non deve essere riaccolto, perché rappresenta il punto più alto di mediazione tra posizioni a volte contrapposte. Riaprire la discussione significa vanificare il lavoro di tanti anni». Preoccupazioni condivise dagli operatori del settore e dalle associazioni dei genitori. Ma, soprattutto, una perplessità, riproposta in quasi tutti gli interventi. Perché da alcune parti si continua a giudicare questa riforma inefficace ed inattuabile? Sono ormai tre anni che nella scuola ele-



Scuola È nata la federazione delle materne

MILANO. Le scuole comunali dell'infanzia, dove esistono, rispondono in media al 50 per cento della domanda di scolarizzazione tra i bambini dai tre ai cinque anni. A Milano queste percentuali toccano punte del 75 per cento. Sono servizi pubblici a tutti gli effetti, ma per assurdo il ministero li considera alla stessa stregua delle scuole private. Ridotte all'assistenza, soprattutto nei Comuni più piccoli, sono costrette a chiudere e a passare armi e bagagli alla gestione statale. Al Sud, dove dell'esperienza comunale non c'è traccia, l'educazione della prima infanzia resta a totale appannaggio dei privati.

I Comuni in cui è più consolidata questa esperienza, dalla Toscana in su per intenderci, hanno deciso di passare al contrattacco. Ieri gli assessori alla Pubblica Istruzione dell'Emilia, di Firenze, Arezzo, Genova e La Spezia, quelli di Trento, di Verona e di Torino si sono riuniti a Milano, convocati dall'assessore all'Educazione Marielena Adamo. Formarono una Federazione delle scuole materne comunali, proposta da Ferrara e accettata da tutti. Gli obiettivi immediati - ha spiegato l'assessore Adamo - sono legati a scadenze ravvicinate.

«Presto inizierà il dibattito sulla finanziaria e vogliamo che in quella circostanza vengano considerate le nostre scuole. Attualmente sono ridicoli: 300mila lire per sezione all'anno. Ogni bambino costa ai Comuni 650mila lire al mese e dalle rette rientrano in media 100mila lire mensili per ogni utente. Ho detto, al ministro Martarelli che vorrei continuare a considerarlo il mio referente: la scuola dell'infanzia comunale è un servizio pubblico a tutti gli effetti e lo Stato deve farne carico».

Il nuovo maestro non piace alla Dc «Fermi tutti, non ci sono soldi»

NEDO CANETTI

ROMA. «Indietro, tutta». Sembra ormai questa la parola d'ordine con la quale la Dc sta affrontando in Senato la riforma della scuola elementare. In un primo tempo era solo una questione di freno. Il provvedimento, infatti, arrivato a palazzo Madama con il voto favorevole della Camera, cinque mesi or sono, era stato rallentato nel suo iter dai ri-

profondamente modificato proprio nelle sue parti più «nuove» e significative. Così, mentre nel paese e nel mondo scolastico e sindacale si moltiplicano le richieste e le manifestazioni per una sollecita approvazione della riforma, a Palazzo Madama la Dc (i suoi alleati di governo ne protestano né si allineano, per ora, proprio non ci sono) cerca tutte le strade per vanificarla.

«Il ministro, la copertura deve essere riferita all'attuale spesa per il personale e non, invece, tener conto di quella per il personale che potrebbe derivare da un'applicazione amministrativa della legge. Il ragionamento è tutto in punta di bilancio, come si addice al personaggio alla commissione che presiede, ma non è difficile scorgervi una non troppo nascosta contrarietà al tempo pieno, per esempio (il ministro Sergio Martarelli, comunque, tranquillizza: «Il ritorno pomeridiano a scuola - precisa - è previsto, ma non immediatamente») o al principio dei tre docenti ogni due classi (la Dc ha in mente di ritornare ai due cicli elementari, con un unico insegnante nel primo) o ancora al numero di alunni per classe.

«In soldoni veri e propri, dice

Per decidere c'è bisogno di te.

Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

Campagna di tesseramento e di adesione al Pci 1990



L'esigenza di un'organizzazione del Partito per temi

Cara Unità, il voto di Roma e la campagna elettorale del Pci mi portano a riflettere sulla presenza nostra nelle grandi città.

A me pare che al nuovo corso ciò che ancora manchi non è tanto l'impianto culturale della proposta, che anzi mi è convincente, quanto la riforma organizzativa del partito e la ridefinizione del suo ruolo nella società odierna, specie nelle grandi città.

Non è più il territorio a formare il cittadino e a stabilire il rapporto con il potere e la città, bensì i bisogni individuali e collettivi della gente con la richiesta di vivere meglio e degnamente in una grande metropoli.

Una condizione giovanile, femminile, degli anziani, l'ambiente e il traffico, l'inquinazione, la scuola, la cultura, la salute e i servizi sono le nuove frontiere del vivere urbano da governare. Per questo la Sezione comunista, a mio vedere, dovrebbe superare l'ambito territoriale per affrontare quello tematico e della specializzazione per problemi e obiettivi programmatici.

Non mi pare poi di affermare cose nuove. Mi ricordo che già in passato la stessa compagna Adriana Seroni, allora responsabile nazionale di organizzazione del Partito, propose sperimentalmente in un partito romano, gli stessi congressi di Partito hanno prodotto riflessioni e indicazioni politiche di questa natura, ma anche la nostra proposta di riforma istituzionale della "metropoli delle città" rilancio che vada in questa direzione. Però ora si tratta di accelerare la realizzazione e di mettere mano alla riforma del Partito.

La presenza del Partito nella società deve fare un salto qualitativo verso Sezioni, anche riunite, che lavorino come dei veri centri di iniziativa politica tematici, o per problemi e obiettivi, o come centri per la difesa dei diritti collettivi, di servizio alla gente, cui chiamare tutte le energie del Partito e fuori, per ottenere anche parziali ma concreti risultati.

Se non creiamo nuove strutture e centri democratici di autorganizzazione dei lavoratori e dei cittadini nella società per dare loro un potere

Possibile finanziare, d'ora in poi, alcune novità nella scuola italiana come l'aggiornamento dei docenti o corsi di sostegno agli studenti. Ma quante inezie da vincere...

Per incentivare gli insegnanti

Spett. redazione, un giovedì di novembre gli studenti dell'Istituto di Pinerolo escono in anticipo, per consentire ai "prof" di riunirsi in assemblea sindacale. Non tutti gli insegnanti partecipano all'incontro; molti se ne vanno frettolosamente dopo una breve visita. Argomento poco interessante? All'ordine del giorno c'è un aggiornamento e una discussione sul "fondo di incentivazione", un istituto previsto dall'ultimo contratto di categoria e solo ora faticosamente al varo con un decreto governativo. D'ora in poi con esso sarà possibile finanziare alcune novità, nella scuola italiana, con qualche vantaggio per gli studenti e per gli insegnanti. Il "fondo", per esempio, potrà disporre di una quarantina di milioni, se ne farà richiesta in tempo al Provveditore, per incentivarne e finanziare un miglioramento del servizio.

Mi spiego: si parla tanto della necessità di aggiornamento; d'ora in poi gli insegnanti disponibili potranno almeno in parte realizzare il proprio diritto-dovere all'aggiornamento

aderendo ad apposite iniziative che potranno essere organizzate in tal senso e verranno retribuiti nella misura in cui dimostreranno di averlo fatto. Si parla tanto delle altissime percentuali della mortalità scolastica, di classi decimate da un anno all'altro, di fiumi di soldi spesi dalle famiglie nel mare sommerso delle ripetizioni private: d'ora in poi gli insegnanti disponibili potranno organizzare corsi di recupero e sostegno per i propri studenti e verranno retribuiti nella misura in cui dimostreranno di averlo fatto.

Un insegnante di Lettere del triennio, per esempio, potrà finalmente realizzare una correzione approfondita e personalizzata dei temi svolti dagli studenti o potrà finalmente provare a correggere la loro espressione orale, tanto spesso rozza e approssimativa, organizzando una serie di piccoli gruppi a rotazione oltre al normale orario scolastico.

concreto e parziale sarebbe sbagliato, perché "prima" bisognerebbe cambiare tutto. Non ci sto; per questo avrei l'ambizione di rilanciare quel dibattito, fuori dei confini di un'assemblea d'Istituto. Non saranno i corsi di aggiornamento o quelli di recupero e sostegno a salvare la scuola, ma possono segnare l'inizio di una riscossa. Bisogna che nella scuola chi ha voglia di lavorare meglio possa finalmente farlo e che possa essere retribuito meglio di chi fa solo il minimo o fa qualche altro mestiere in più.

contrattuale, è inevitabile il rapporto clientelare con chi può dare qualcosa a qualcuno. Così ho inteso la nostra idea forza che abbiamo eletto al centro della campagna elettorale: lottare per una città di cittadini e non di sudditi.

Nicola Capozza, Coordinatore ferroviari Pci del Lazio

È stato inopportuno citare l'Istituto

Cara Unità, mi spinge a scrivere la lettera di alcuni compagni che hanno partecipato al corso per segretari di Sezione e dirigenti di base presso l'Istituto Alicata di Reggio Emilia, pubblicata sull'Unità del 30 novembre: ritengo infatti doverosa una puntualizzazione.

Alla fine di un dibattito appassionante protrattosi fino a tarda notte, nel quale non riuscimmo a trovare un accordo su un documento comune, i compagni firmatari della lettera in questione avevano convenuto con tutti gli altri sull'inopportunità di citare l'Istituto.

Un documento, in cui si riconoscevano gli altri 20 partecipanti al corso, fu accantonato su mia richiesta, in quanto, seppur molto più articolato nelle diverse valutazioni individuali, non poteva rappresentare il corso nella sua globalità e quindi avrebbe rappresentato una forzatura, se scritto in veste di partecipanti al corso stesso. Ognuno di noi è poi dirigente del Partito nella propria realtà e può quindi, anzi deve, assumersi come tale la responsabilità delle proprie dichiarazioni.

Al di là di queste considerazioni, resta il fatto che su 24 partecipanti a quel corso, seppur con valutazioni differenti sul merito, ma soprattutto sul

metodo, la maggioranza era favorevole alla proposta di una costituente di una forza nuova di sinistra, che ha il merito, se non altro, di voler cogliere il nuovo della storia, che si è messa improvvisamente a correre, per riappare la speranza di un'alternanza al sistema di potere che ci governa da oltre 40 anni, ha costruito la propria rendita di posizione.

Luciano Capozza, Albissola Marina (Sv)

La costituente dia risposte chiare e inequivocabili

Cara Unità, son tempi di grandi rivolgimenti: tutto l'Est sta rimettendo in discussione il suo assetto politico ed economico. Cadono antiche certezze ed antichi miti. È troppo presto ancora per sapere dove tutto questo porterà: sono in corso processi di trasformazione il cui esito nessuno può ora prevedere. Anche il Pci è pervaso da uno spirito innovatore che intende giustamente adeguare strutture e compiti alle mutazioni che intervengono in questa società sempre più complessa. E questo non da ieri. Si propone oggi una fondazione: cioè qualcosa che investe le fondamenta del partito. E perciò non si esclude, che una volta gettate queste fondamenta nuove possa anche cambiare il nome. Su questa operazione è stato già detto che non sarà né indolore né esente da rischi. Alcuni aspetti di tali rischi non mi sembrano chiari completamente. Vediamoli.

Prima di tutto l'informazione: l'informazione arriva a tutti attraverso sistemi che oggi vengono definiti "mass media": sistemi affetti da forme di gigantismo che portano per la loro stessa struttura ad una comunicazione semplicistica

Il Compartimento Fs di Torino risponde e precisa

Signor direttore, in merito alla lettera pubblicata in data 21 ottobre c.a. sul quotidiano da lei diretto, intitolata "Le Ferrovie non accolgono e nemmeno rispondono", ritengo doveroso fornire precisazioni sui singoli punti, in quanto il titolo ed il contenuto della stessa mi inducono a pensare che sia in qualche modo venuta meno un'opportuna informazione sullo stato reale dei fatti.

La possibilità di utilizzo da parte dei lavoratori con abbonamento settimanale, del treno 804, a far tempo dall'11.8.1989, ai maggiori punti di abbonamento settimanale è stata consentita. L'utilizzazione dei treni 804 - 807 - 808 nel tratto Torino P.N. - Alessandria;

l'aumento dei posti a sedere sul convoglio 2010, in partenza da Alessandria alle ore 6.50; già dal 28.5.1989, allo scopo di ovviare al segnalato affollamento del convoglio, sono state utilizzate tre vetture a due piani, per un totale di 150 nuovi posti a sedere.

La possibilità di utilizzo da parte dei lavoratori pendolari, per il tratto Asti-Torino, dell'Espresso 732 proveniente da Lecco: non è più necessario adottare il provvedimento richiesto, in quanto tale clientela - oltre ad essere servita dal Diretto 2010 - a partire dall'11.8.1989 può usufruire del sopraccitato Espresso 804;

rispetto dell'orario da parte del Locale 10038, relazione Alessandria-Torino: come risulta dalle rilevazioni, la marcia di tale treno può considerarsi complessivamente regolare;

ta straordinaria, alla stazione di Torino Lingotto - e utilizzato da parte dei lavoratori pendolari dell'Espresso 877 proveniente da Torino Porta Nuova: la richiesta è indirettamente soddisfatta, in quanto dal 25.9.1989 il Locale 10051 Torino-Asti è stato velocizzato e giunge ad Asti-prima dell'Espresso 877;

l'aumento significativo dei posti a sedere sul Diretto 2021 in partenza da Torino P.N.: risulta, dai dati ufficiali, che la composizione di tale convoglio è normalmente adeguata alle necessità.

Segnalò, infine, che i provvedimenti adottati sono stati portati a conoscenza della Regione Piemonte, della Prefettura di Torino, dell'Assessorato ai LL.PP., Viabilità e Trasporti della Provincia di Asti, alle Organizzazioni Sindacali delle Categorie Interessate ed al Comitato dei Pendolari, è stata data adeguata informazione nel corso degli incontri avuti allo scopo di risolvere i problemi di pubblico trasporto sulla linea Asti-Torino.

Luigi Di Giovanni, Direttore Compartimentale dell'Ente Fs Torino

Se non altro ha rotto il monopolio delle favole...

Cara Unità, tutti i giornali hanno dato addosso a Maradona per il suo matrimonio miliardario. Anche Michele Serra.

Qualche tempo fa abbiamo assistito ad un matrimonio per televisione, di una principessa (personale non ricordo mai i nomi delle principesse) con il medesimo stazzo di lusso e di denaro; e i giornalisti sloggiavano tutto il loro estro, per descrivere le ve-

sti, la presenza di Tizio e Caio ecc.

Contrariamente al coro, io una cosa positiva la vedo: una volta i matrimoni sfarzosi erano prerogativa delle principesse, contesse e via dicendo; e se oggi l'ex povero Maradona diventato miliardario, ha messo in pratica quanto finora veniva raccontato ai bambini con le favole, se non altro ha rotto il monopolio delle favole.

Francesco Cillo, Cervinara (Avellino)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Pietro Maranca, Cava dei Selci; Monica e Fabrizio Grigatti, Bressio; Salvatore Cosenza, Cariatì; Eckhard Krause, Monaco-Rit; Franco Manfredi, Roma; Pietro Fiore, Roma; gruppo di Solidarietà internazionale, Turbigo; Carlo Guerriero, Roma (all'rischio è che i protagonisti di questa fine di secolo rimangano soltanto loro, i popoli dell'Est con le loro coraggiose scelte e che l'Europa occidentale sia capace di rispondere a questa svolta storica solo con i suoi "mercanti pronti a gettarsi sui mercati vergini dell'Est").

Luigi Panetta, Gioiosa Ionica (Un questo Paese la democrazia assume il volto dei potenti che contano e non dei cittadini onesti che lavorano e producono. I comunisti e le necessarie riforme hanno oggi un avversario in più - Bettino Craxi - che colloca una grande forza di sinistra qual è il Psi in un'area moderata e asservita ai potenti economici oltre che a forze occulte); Vincenzo Guasco, Napoli (Le condizioni spirituali della scuola nel Meridione permettono agli insegnanti di operare bene? Se tutte le strutture sono fatiscenti, edifici, aule, suppellettili, come questi operanti possono mettere passione nel loro lavoro?); C. Malagoli, Modena (Il ministro De Lorenzo al fine di rendere competitivo il servizio ospedaliero pubblico rispetto al privato, invece di creare nuove e più funzionali strutture, preferisce ricorrere alle camere a pagamento. Ma questa soluzione creerà nuove fratture sociali); Pierpaolo Cesarotti, Pozzoli (La prima urgente riforma da attuare è di abolire la doppia giornata per votare, come avviene in tutti i Paesi del mondo civile. La notte è fatta per amare, non per tramarare. Di notte qualcuno batte sempre alla porta...);

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome o che il nome sia in forma abbreviata o che sia o con firma illeggibile o che recino la sola indicazione "un gruppo di...", non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

VILLA ZITA - LOANO
300 metri dal mare, giardino, terrazzo, sconti per lunghi soggiorni, cucina e gestione familiare.
TELEFONO 019/669.232

COMUNE DI CENTO
PROVINCIA DI FERRARA
Avviso
È depositato presso la Segreteria comunale, per trenta giorni consecutivi dal 6 dicembre 1989 il Piano particolareggiato di iniziativa pubblica per il recupero dell'area ex-Carpeggiani, adottato dal Consiglio comunale con atto n. 147 del 30 ottobre 1989, esecutivo.
Chiunque può prenderne visione in tutti i suoi elementi, nell'orario d'ufficio, e presentare osservazioni, in tre copie di cui una in competente bollo, entro il termine del 4 febbraio 1990.
I proprietari di immobili interessati dal progetto possono presentare opposizione, in tre copie di cui una in competente bollo, entro il termine perentorio del 4 febbraio 1990.
Cento, 6 dicembre 1989
IL SINDACO

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'
ALBO NAZIONALE DIFFUSORI
riservato a tutti coloro che diffondono l'Unità
Per l'iscrizione all'Albo 34 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre settemila diffusori.
Invitiamo tutte le altre a provvedere con sollecitudine e i diffusori che non lo avessero ancora fatto a fornire le proprie generalità complete al data e luogo di nascita, residenza, professione e anno di inizio della diffusione alle rispettive sezioni e/o federazioni.
Gli elenchi dei diffusori vanno inviati a:
Cooperativa soci de l'Unità - Albo diffusori
Via Barberia, 4 - 40123 Bologna

RINGRAZIAMENTO
Ringraziamo personalmente tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore per la scomparsa della cara
LILIANA GATTI
Una ringraziamo particolare vogliamo alle famiglie Silvano e Royo Como, Renato e Ida Paccaletti che sono stati vicini a noi e a Liana nel lungo periodo della malattia. Maurizio, Bruno e Tiziana Cati, Sesto San Giovanni, 14 dicembre 1989.
LILIANA GATTI
compagna, militante, organizzatrice, punto di riferimento per i lavoratori metalmeccanici milanesi. Sesto San Giovanni, 14 dicembre 1989.
LILIANA
che ha militato a lungo nel partito, in sua memoria sottoscrivere per l'Unità. Sesto San Giovanni, 14 dicembre 1989.
Tutti i compagni della sezione Onni di casa vicini a Rosario dolorosamente colpito dalla morte del
PADRE
e portano le loro condoglianze a Ayta, Devrim e Cornelia. Milano, 14 dicembre 1989.
I compagni della sezione Ferranti Bontadini esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del loro caro papà
ENRICO
sottoscrivono per l'Unità. Milano, 14 dicembre 1989.

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons and symbols for SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale è regolata dalla presenza di un vasto e complesso sistema depressionario che dall'Atlantico settentrionale si estende all'Europa sud-occidentale e al bacino del Mediterraneo. Questa configurazione meteorologica mantiene attivo un convogliamento di correnti atlantiche umide in seno al quale si muovono abbastanza velocemente perturbazioni che vengono ad interessare la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali, in minor misura, a quelle centrali e marginalmente a quelle meridionali. La temperatura continua ad aumentare leggermente.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, più intense al nord e sulla fascia tirrenica. Nevicate sui rilievi alpini e al di sopra dei mille metri. Sull'Italia meridionale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.
VENTI: moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali.
MARI: mossi o localmente molto mossi a largo i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: non vi sono particolari varianti da segnalare in quanto si avranno ancora annuvolamenti e precipitazioni in particolare al nord ma anche sulle regioni centrali. I fenomeni tenderanno ad attenuarsi sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale annuvolamenti irregolari comunque alternati a zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:
Bologna -0 0, L'Aquila 2 10
Verona 0 2, RomaUrbe 4 16
Trieste 4 5, RomaFiumic. 5 17
Venezia 1 3, Campobasso 3 10
Milano 0 2, Bari 4 17
Torino -5 4, Napoli 8 16
Cuneo -2 3, Potenza 3 9
Genova 3 9, S. M. Leuca 7 16
Bologna 1 2, Reggio C. 9 19
Firenze 6 14, Messina 13 17
Pisa 6 14, Palermo 13 18
Ancona 3 10, Catania 8 18
Perugia 4 10, Aighero 14 17
Pescara 0 17, Cagliari 5 16
TEMPERATURE ALL'ESTERO:
Amsterdam 3 5, Londra 4 10
Atene 5 14, Madrid 8 12
Berlino 4 5, Mosca -10 -8
Buenos Aires 2 11, New York -1 1
Copenaghen -5 3, Parigi 3 13
Ginevra -4 7, Stoccolma np np
Helsinki -10 4, Varsavia -5 -1
Lisbona 14 19, Vienna -2 1

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi
Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7 Rassegna stampa con Carlo Cello dell'Unità; 8.25 L'Unità, la voce della Sp-Tag; 9.30. Escursionatore verde; Con il Tempo; 9.55 Ieri del mestiere; in studio E. Marzulli; 10. Per una città più umana. Teleconferenza Cgil, Pci, Psdi; 11. Intervista sul Pci. Oggi in studio F. Ottolenghi; 15. Italia radio musica; 15.30. Un voto per il nuovo Cile. Con A. Leat; 16. Servizio di collegamento con la teleconferenza Cgil. Interventi di B. Trentin, A. Bacchi Collicchi, C. Conic; 17.30 Rassegna della stampa estera.
In diretta dal Cile aspettando le libertà. Oggi dalle 20 in poi no stop notiziari, interviste e commenti in diretta con Santiago del Cile. Partecipano Antonio Leal, Luis Guastavino, José Antonio Viera Gallo, Gabriel Valdes, il vescovo Jorge Hourton, José Galliano, Inti Illijanni, Luciana Castellina, Ettore Masina, Pier Luigi Onorato, Giancarla Codrignani. Collegamenti con le manifestazioni di Milano, Genova, Bologna.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
Annuo Semestrale
7 numeri L. 295.000 L. 150.000
6 numeri L. 260.000 L. 132.000
Estero
Annuo Semestrale
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 18 - 00185 Roma; oppure versando l'importo presso gli Uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale (lettura) L. 312.000
Commerciale (sabato) L. 374.000
Commerciale (festival) L. 468.000
Finestrella 1ª pagina (tab.) L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina (tab.) L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina (lettura) L. 3.375.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz. Legali, Concess. Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 - Festivali L. 557.000
A parola: Necrologio-part. L. 3.000
Economici L. 1.750
Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigspa: direzione e uffici
via Fiume Tevere 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via del Pelagosi 5, Roma

L'idea della maxiconcentrazione sotto il segno della Cariplo. L'opposizione del Psi. De Mattia, Pci: «Un editto medievale»

Ricetta Mazzotta per le Casse: a me tutti i poteri

Mazzotta scuote il congresso delle Casse di risparmio con una provocazione: propone la concentrazione di tutti i poteri strategici in una holding nazionale che finirebbe dominata dal «gigante» Cariplo...

Le singole aziende in una «su-percassa» pareva proprio cucita addosso alle esigenze e alla volontà egemonica del «gigante» Cariplo...

termedie destinate a loro volta a coordinare le funzioni distribuite. Al terzo livello controllo della subholding ci sarebbe la Cassa di Roma...

presentato da Mazzotta è un editto di sapore medievale re-datto peraltro molto rozza-mente che propone l'annessione delle province bancarie...



Roberto Mazzotta, Presidente della Cariplo

Rinvio sulla moneta Cee. Strasburgo frena «Dovete tenere conto degli europarlamentari»

BRUXELLES Il Parlamento europeo non ha approvato le due proposte di direttiva sulla moneta economica e monetaria...

Una dimostrazione che i rapporti tra Parlamento ed esecutivo sono piuttosto tesi: il presidente del Parlamento lo spagnolo Enrique Baron ha definito la decisione di un «avvertimento» di cui i Dodici dovranno prima o poi tenere conto...

La cosa che ha fatto saltare la tensione è l'assenza di proposte concrete del vertice di Strasburgo sui futuri nuovi poteri dell'assemblea della Comunità europea...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

FIRENZE Roberto Mazzotta presidente della Cariplo e dell'Acri l'associazione delle Casse di risparmio che ha aperto ieri a Firenze il suo congresso non ama le mezze misure...

proposta di «centralizzazione» del sistema delle Casse di risparmio (75 istituti che controllano circa il 30% della raccolta)...

Il congresso straordinario della Cassa di Puglia è partita secondo adotti i presidenti delle Casse di Venezia Pisa e Salerno che in una conferenza stampa improvvisata hanno affermato di sentirsi portatori del parere della grande maggioranza delle Casse...

tergona costringerà a concludere il congresso con mozioni contrapposte. Se proprio se ne vuol riparlare bisognerà farlo tra un anno e mezzo con un congresso straordinario...

presentato da Mazzotta è un editto di sapore medievale re-datto peraltro molto rozza-mente che propone l'annessione delle province bancarie...

BORSA DI MILANO

La Borsa ha chiuso con l'89 (+12%)

MILANO 89 addio per la Borsa ieri è stata l'ultima seduta dell'anno. Un 89 che chiude in attivo +12% e naturalmente l'ultima del ciclo di dicembre...

tro sui titoli Mondadori si è un po' attenuato anche perché il flottante è estremamente scarso e certe richieste non possono essere evase per mancanza di materiale...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

GAMBI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo (informativi)



Bloccati i contratti
La sanità è nel caos
Da oggi nuovi scioperi
in ospedali e ambulatori

CINZIA ROMANO

ROMA. Oggi e domani nuova giornata nera per chi è ricoverato in ospedale, per chi ha l'appuntamento per la visita specialistica o per gli esami diagnostici fissati da tempo. Si bloccano anche le sale operatorie. Scendono di nuovo in sciopero i 60 mila medici e veterinari pubblici aderenti alla confederazione sindacale autonoma della Cosmed. Per i veterinari è probabile che scatti di nuovo la precettazione, per impedire che si bloccino i rifornimenti di carne, pesce e uova nei mercati, ospedali, asili e case di cura e riposo. La prima ondata di scioperi dei giorni scorsi non ha risolto la situazione: tra governo e sindacati è il «muore contro muore». Accuse incrociate tra i ministri interessati (Gasparrini della Funzione pubblica, De Lorenzo della Sanità), e i sindacati autonomi dei medici. Per cercare di sbloccare la vertenza, il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Eolo Parodi, si è incontrato ieri col presidente del Consiglio Andreotti. E nuovi incontri sono in programma: ad Andreotti non toccherà solo affrontare il problema contratti, ma anche l'iter del disegno di legge di riordinamento del servizio sanitario. Critiche al progetto sono venute non solo dai Pci, dall'Anci, dai sindacati confederali ed autonomi, anche all'interno della maggioranza ci sono divisioni. E i nuovi tagli, mille miliardi, ipotizzati dal ministro del Tesoro Carli gettano un'ombra minacciosa sulla sanità.

In questo clima incandescente riprendono scioperi ed agitazioni. Oggi e domani iniziano i medici della Cosmed, mentre quelli della Cimo dal 18 si presenteranno al lavoro con indosso il segno del lutto. Da domani fino a sabato scoperanno anche i medici carcerari insieme ai direttori per protestare contro l'assenza di una chiara volontà politica in linea a risolvere gli annosi problemi della categoria e del personale carcerario, problemi aggravati per i delinquenti dal varo di una legge di riforma senza adeguati mezzi e strumenti. Lunghe code e attese anche per avere le medicine: domani infatti si asterranno

Forti disagi a Fiumicino
La precettazione
non evita il blocco
Aperta un'inchiesta

Uomini radar sfidano Bernini
Aerei fermi, oggi tocca ai treni

Servizi in tilt. Per la prima volta non funziona neppure la precettazione. Ieri gran parte dei controllori di volo della Licta non si è presentata al lavoro. Il giudice avvia un'inchiesta. E domani per gli aerei nuovo sciopero. Dalle 13 di oggi fino alle 14 di domani 24 ore di passione per chi viaggia in treno: si fermano Cobas e autonomi. Mentre per i bancari 32 ore e mezzo di sciopero fino al 5 gennaio.

PAOLA SACCHI

ROMA. Aerei, treni, banche. Per i servizi pubblici è un nuovo autunno caldo, mentre la legge sul diritto di sciopero giace ancora in Parlamento bloccata da veti, controvieti, bizantine osservazioni delle forze di governo che tentano di stravolgere quel testo unitario sul quale circa due anni fa le confederazioni sindacali trovarono un accordo dopo una lunga e complicata trattativa. Un grido d'allarme ieri è venuto dal ministro repubblicano Sterpa preposto ai rapporti con il Parlamento. Il quale non ha esitato a definire il nostro un paese da Terzo mondo, salvo poi non rendere conto del perché la legge sul diritto di sciopero è ancora impantanata nelle aule parlamentari. Rispodono, dunque, le agitazioni del terziario. Settore accusato da sempre di scarsa produttività, ma verso il quale il governo ancora ieri, con la decisione di rinviare per l'ennesima volta la discussione sulla riforma delle Fs che si sarebbe dovuta tenere al Consiglio dei ministri di domani, ha manifestato il proprio disinteresse.

Ma entriamo nel merito delle agitazioni.

Aerei ieri per l'aeroporto di Fiumicino è stata una giornata campale. Una trentina di collegamenti è stata cancellata e numerosi voli hanno subito ritardi dalle 4 alle 5 ore. I controllori di volo della Licta non demordono. Insistono nelle loro richieste (nuova organizzazione del lavoro, riconoscimento dello status di quadri ecc.). Reputano che gli accordi siglati dai sindacati confederali e autonomi non li soddisfino e hanno deciso per la lotta ad oltranza. Fino a contravvenire all'ordinanza di precettazione disposta nei loro confronti dal ministro Bernini. E così ieri, tra le 7 e le 13, gran parte dei controllori di volo di Ciampino e Fiumicino non si è presentata al lavoro. Nei loro confronti il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce ha avviato un'inchiesta preliminare. Rischiano da uno a 5 anni di carcere con l'accusa di interruzione di pubblico servizio. L'inchiesta era stata sollecitata il 30 novembre scorso dall'azienda autonoma di assistenza ai voli. Ma per gli aerei si annunciano altri giorni neri: la Licta ha confermato gli scioperi già proclamati per domani (dalle 7 alle 13) e per sabato (dalle 7 alle 11). Durissimo il giudizio della Fil Cgil che in una nota, dopo aver ricordato l'accordo programmatico per il '90 stipulato per i controllori di volo (accordo che ora richiede una corretta gestione) accusa la Licta di «un estremismo così infantile che non ha nulla di sindacale e

Dalle 13 scioperano
Cobas e autonomi Fs
Ma il governo rinvia
ancora la riforma dell'Ente

normalmente nasconde secondi fini». Luciano Mancini, segretario generale della Fil, chiede l'intervento di un'autorità super partes per sbloccare l'annosa vertenza.

Ferrovie. Da questo pomeriggio 24 ore di passione per chi viaggia in treno. Rispettivamente dalle 13 e dalle 14 scioperano i macchinisti aderenenti al sindacato autonomo Sma (contestatissimi però dalla FIsafs, il sindacato autonomo al quale appartengono) e ai Cobas. Dalle 21 di questa sera, invece, si fermano per 24 ore i capideposito dello Sma-Fisafs. Le Fs assicurano un programma di 190 convegni sui 4000 circa che normalmente vengono effettuati. Ma l'ente conia di garantire un programma superiore a quello annunciato l'altro ieri. In ogni caso pesanti rischi di essere i disagi. Al centro delle contestazioni dei macchinisti vecchie questioni comprese quella dell'utilizzazione dell'agente unico sui treni a lungo percorso. Ma i sindacati smentiscono: è un problema che non viene contemplato negli accordi sottoscritti. Intanto rischia di slittare il rinnovo del contratto di lavoro del ferroviario che scade il 12 dicembre scorso e che Schimberni intendeva chiudere appunto entro quella data. Per le Fs il clima di precarietà è il più assoluto. Ieri, come dicevamo all'inizio, si è appreso che neppure nella seduta di domani il Consiglio dei ministri discuterà sulla riforma dell'ente. «Costi», denuncia Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil - si lascia nella completa incertezza l'intera politica ferroviaria e ciò esaspera un makomiento che viene artificiosamente usato dai sindacati autonomi. «In particolare per i macchinisti - aggiunge Turtura - i sindacati hanno contrattato prime importanti soluzioni che troveranno il loro completamento nel rinnovo del contratto di lavoro per tutti i ferroviari. «Occorre fare alla svelta - sostiene Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Uiltrasporti - un buon contratto per i ferroviari».

Banche. Intanto, sale la temperatura anche sul fronte delle banche. Ieri i sindacati in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro hanno deciso di aumentare da 30 a 32 ore e mezzo le ore di sciopero proclamate fino al 5 gennaio.



Moratti cauto, non troppo
I petrolieri chiedono
un fisco morbidissimo
«Bilanci di nuovo in rosso»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Polemica sul blocco dei prezzi dei prodotti petroliferi e per il fisco esoso e grande speranza per l'apertura dell'Est agli affari europei. L'Unione petrolifera presenta i suoi conti e questa volta il suo presidente Gian Marco Moratti tiene ad addolcire le asprezze spendendo parole di plauso per il ministro dell'Industria Battaglia: sul piano energetico nazionale «ha fatto un buon lavoro». Ma subito dopo ricorda che l'industria petrolifera privata chiederà il 1989 con un «rosso» di cento miliardi. «Sapete perché nessuna delle nostre aziende è quotata in Borsa? Semplice: nessuna presenta da tre anni consecutivi bilanci buoni». Moratti fa capire che i petrolieri, una delle «lobbies» nazionali più forti, vogliono chiudere la pagina della relazione speciale che lo Stato intrattiene con l'Eni.

Nel senso che «le nuove urgenze del settore vanno affrontate insieme». Di qui la proposta di un tavolo permanente di confronto con l'ente petrolifero nazionale. Le urgenze per Moratti si chiamano: allentamento della maglia fiscale, sostegno alla concentrazione dei punti vendita (oggi ce ne sono 34 mila capaci di fornire 870 mila litri ciascuno ogni anno, una rete troppo polverizzata rispetto ai risultati economici); per il carburante senza piombo, nel 1989 si è passati da 5 mila a 3 mila (chioschi), libertà di vendita dei prodotti «non oli». La parte sostanziosa è rappresentata, come è ovvio, dal fisco. I petrolieri in realtà non vogliono più l'imposta di fabbricazione e premono perché venga sostituita con un'imposta al consumo. Inoltre premono perché il governo conceda la dilazione del pagamento della nuova imposta almeno di trenta giorni per ottenere ancora più margini finanziari. Di tutto questo Moratti non ha parlato, ma il fronte dei petrolieri a sostegno di questa linea si sta estendendo.

Nel corso del 1989, l'errore ha accresciuto «il già elevatissimo» gettito - è scritto in una ricerca dell'Unione petrolifera - portandolo a circa 35.600 miliardi con un incremento del 9% rispetto al 1988. 26.800 miliardi arrivano dalle imposte di fabbricazione, 8.800 dall'Iva. La benzina resta il prodotto maggiormente tassato. In sostanza, i petrolieri chiedono prezzi liberi e mano libera sui sistemi di distribuzione e vendita (cosa che avviene in altri paesi europei). Moratti fa capire comunque di non voler procedere a strappi. Sapendo che l'industria petrolifera nazionale è in notevole ritardo sulla riconversione ecologica del prodotto, per esempio, ha vantato quale novità dell'anno l'accordo con i ministri dell'Industria e dell'Ambiente di una ricerca comune per misurare gli standard di qualità della benzina senza piombo e per controllare i motori diesel e a benzina. Sono passati da un pezzo, commenta, i tempi della contrapposizione.

Grandi speranze sono proiettate all'Est. Se il dato più importante del 1989 è l'aumento inaspettato del 4 per cento della domanda mondiale di petrolio, che riflette il forte incremento dei consumi nelle aree orientali e delle coste del Pacifico, l'era gorbacioviana preannuncia importanti prospettive di intercambio. Occhi puntati soprattutto su Ungheria e Cecoslovacchia, meno in tempi brevi sull'Urss. Ma dall'Urss in poi anche l'Urss si sveglierà dal torpore preautombilico e allora arriverà il tempo del rilancio su vasta scala degli scambi. Tra l'altro, l'Unione petrolifera italiana ritiene fondata l'idea secondo la quale l'Urss potrebbe in futuro produrre il petrolio (il cui «abbondanza») alla stregua di moderna.

Per i prezzi, una spinta, secondo Moratti, arriverà proprio dall'Est. Il livello del petrolio oggi è grosso modo pari a quello registrato nel periodo precedente il primo shock petrolifero. «Vuol dire che è a buon mercato. Ora l'Opac ha fissato un nuovo tetto alla produzione - per i paesi membri (22 milioni di barili con una distribuzione delle quote leggermente modificata rispetto a prima).

Annunciata la stangatina per il '90: i liquori rincarano da gennaio e sigarette dopo le elezioni. Il voto sulla manovra

Più caro il brindisi del nuovo anno

Sigarette nazionali più care di 100 lire (150 quelle estere), aumenti da definire nel dettaglio anche per vino, birra e liquori, a partire, probabilmente, già da gennaio. Il tutto per raggranellare 500 miliardi nel '90 da destinare a un ventaglio di spese decise analiticamente ieri dalla maggioranza. Prosegue a ritmo spedito intanto alla Camera l'esame del bilancio. Superata l'impasse sulle procedure.

ROMA. La base su cui i cinque partiti avevano trovato l'intesa conferma lo stampo elettorale se è vero, come è vero, che almeno una parte della manovra scatterà dopo la tornata amministrativa di maggio. Ecco i numeri. Per il rincaro dei tabacchi sono previsti introiti per 290 miliardi nel '90, 580 nel '91 e 630 nel '92. La lievitazione degli alcolici e superalcolici produrrà invece 200 miliardi nel '90, 215 nel '91 e 220 nel '92. Come saranno impiegati questi soldi? Verranno convogliati in 17 settori per introdurre ex novo degli stanziamenti o per potenziare quelli previsti. Vediamone i principali. Verrà istituito un fondo per il lavoro giovanile e in particolare per il reddito garantito ai giovani del Sud (si raccoglie in sostanza la proposta di principio del Pci anche se i fondi restano al di sotto delle necessità: 50 miliardi nel '90; 150 nel '91; 200 nel '92). Per i problemi della giustizia, compreso il capitolo del gratuito patrocinio, vengono inseriti 195 miliardi, 192 nell'anno successivo e 195 nel '92. Per l'editoria si stanziavano 25 miliardi per ognuno dei tre anni. E passata poi la linea Carli (condivisa ieri dalla Voce Repubblicana) contraria agli aiuti ai paesi dell'Est europeo. Ai 150 miliardi del '90 non farà seguito alcun centesimo nel '91 e '92.

La decisione della maggioranza è piovuta a conclusione di una giornata molto intensa di discussioni e di votazioni in Parlamento, dopo che martedì sera le opposizioni avevano fatto mancare per due volte il numero legale, per protestare contro la decisione, di non ammettere votazioni per parti separate degli emendamenti. La situazione si sbloccò la notte, quando la giunta per il regolamento, appoggiata dal presidente Nide lotti, ha raggiunto la soluzione che poi è stata illustrata ieri mattina in aula dalla stessa lotti. Dopo ampia discussione - ha detto il presi-

dente di Montecitorio - la giunta, nel confermare le decisioni assunte in aula dalla presidenza, ha preso atto che è stato ragionevole il dubbio circa l'ammissibilità di tale forma di votazione per emendamenti non compensativi. E ha ritenuto che, in questa congiuntura e per questa sola ragione, sia ammissibile la presentazione di emendamenti parzialmente compensativi. Al termine della sessione di bilancio, la giunta tornerà a riunirsi per esaminare in un ambito più disteso tutta la questione. Il vice presidente vicario del gruppo comunista, Giulio Quercini, ha sottolineato come la non partecipazione al voto, martedì sera, dei deputati del Pci ha consentito la convocazione immediata della giunta e lo sblocco della situazione.

Nel corso della giornata di votazioni, particolarmente intensa la battaglia condotta in aula dal Pci e dalle altre op-

posizioni di sinistra per la riduzione delle spese militari. L'iniziativa parlamentare è stata accompagnata da un sit-in in piazza Montecitorio di aderenti a decine di partiti, sindacati, movimenti e associazioni pacifiste, tra cui l'Associazione per la pace, le Acli, l'Arci, la Beati costruttori di pace, il Comitato contro i mercanti di morte, la Fgci, la Fim, la Fiom, Greenpeace, la Lega ambiente e tantissime altre. Maggioranza e governo hanno tuttavia bocciato tutti gli emendamenti presentati sull'argomento. I tre principali, illustrati da Teresa Capocchi e Quarto Trabacchini, prevedevano il taglio di 150 miliardi relativi alle spese per le basi: di 173 miliardi per la ricerca scientifica nel campo militare; di 200 miliardi per il progetto Ela, quello dell'aereo da caccia europeo. Il Pci intendeva utilizzare questi fondi a fini sociali, occupazionali, di studio.

Prezzi all'ingrosso
Lieve ripresa ad ottobre
Energia e alimentari
sono al primo posto

ROMA. In lieve ripresa ad ottobre la crescita dei prezzi all'ingrosso: l'indice rilevato dall'Istat è risultato pari a +0,8% nel confronto del precedente mese di settembre. Il tasso tendenziale, ossia la variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, nel mese di ottobre 1989 è stato pari a +6,5%, mentre nel precedente mese di settembre era risultato pari a +6,0%. Va ricordato che per quanto riguarda i prezzi al consumo a novembre c'era stato un raffreddamento dell'inflazione con un incremento mensile del costo della vita contenuto nel +0,4% (+6,4 il tasso tendenziale annuo). Dall'analisi delle variazioni riferite ai principali gruppi merceologici emerge che i maggiori aumenti si sono verificati nei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati (+1,8%), variazione che ha determinato un incremento dello 0,6% dell'indice generale, dell'energia elettrica (+5,5%), del petrolio greggio (+3,4%) e delle carni fresche e conservate (+1,7%). Sono diminuiti, invece, i prezzi dei prodotti agricoli esclusivamente importati (-0,5%), dei metalli non ferrosi (-2,1%) e dei prodotti ve-

Un secco no del sindacato alla proposta delle imprese pubbliche
Prima la Confindustria, ora l'Intersind
«Perché non sospendiamo la scala mobile?»

Ci rinuncia la Confindustria, ma non l'impresa pubblica. Ieri l'Intersind ha proposto di «sospendere gli effetti della scala mobile». Il presidente dell'associazione delle industrie di Stato, Paci, ha aggiunto alla frase un avverbio, «sperimentalmente», ma il senso non cambia: è un nuovo attacco alla contingenza. Ovvio, scontato, il no del sindacato. Del Turco: «Semplicemente, un'idea insensata».

ROMA. Pubblico è peggio. Nell'ormai citatissimo vertice a casa di Pininfarina, quindici giorni fa, Trentin e gli altri convengono la Confindustria a mettere da parte una volta per tutte la questione-scala mobile. Solo così il negoziato sul costo del lavoro (che comunque resta ancora avvolto nelle nebbie) potrà ripartire. Ma la «bandiera» dell'assalto alla contingenza non è stata ammainata. Abbandonata dagli industriali privati, è stata raccolta dalle imprese pubbliche. Nel documento consegnato alle tre confederazioni, ma soprattutto nel discorso pronunciato dal presidente Paci in un convegno ieri a Roma, l'Intersind (l'associazione delle aziende di Stato) ha propo-

sto, nella sostanza, di eliminare la contingenza. Certo, la proposta non è stata formulata così drasticamente, il discorso che fanno le imprese pubbliche è più o meno questo: gli automatismi (tra cui appunto la scala mobile) coprono quasi la metà delle retribuzioni nel settore industriale. E allora - dice l'Intersind nell'insolita veste di suggeritore del sindacato - perde valore la contrattazione. Da qui, l'idea di Paci di una «sospensione della scala mobile». Abbellita dall'aggettivo «sperimentale», addolcita dall'espressione che comunque, anche senza l'indicizzazione dei salari - che in ogni caso coprono solo il 50% della crescita dei prezzi -, i lavoratori

sponderebbe dire prendere in considerazione la proposta. E gli stessi toni usa anche Ottaviano Del Turco, aggiunto della Cgil, «inaccettabile», e Marini, leader della Cisl: «La contingenza non è all'ordine del giorno. Paci è andato fuori tema».

Anche se «travestito» con mille accorgimenti verbali, nessuno, al sindacato, ha avuto dubbi che quello espresso dal presidente dell'Intersind al convegno sui salari sia stato un vero e proprio attacco alla scala mobile. La conferma è venuta da tutti gli altri discorsi fatti durante la giornata di studio, organizzata dall'associazione delle imprese pubbliche. Nell'incontro (dedicato al tradizionale «rapporto sui salari») è stato presentato uno studio di Carlo Dell'Aringa. Trecento pagine fittissime di dati e tabelle. Ma è stato lo stesso autore a spiegare il senso del suo scritto in una breve conferenza stampa, al margine del convegno. Il professor Dell'Aringa ha spiegato che nell'industria italiana c'è una eccessiva frammentazione delle voci della bustapaga. Per ogni 100 lire di retribuzione,

Costo del lavoro
Sindacati da Donat Cattin
«Ma il negoziato vogliamo farlo con tutto il governo»

ROMA. Vanno al ministero del Lavoro, ma - anche se lo dicono sottovoce per non urtare la suscettibilità di Donat Cattin - vorrebbero un po' di noi. Vorrebbero trattare con Andreotti, con l'intero governo. Si sta parlando degli oneri sociali, della loro riforma. Il progetto sindacale per cambiare il sistema contributivo sarà spiegato oggi pomeriggio dai segretari di Cgil, Cisl e Uil al ministro democristiano. «Non ci sarà però trattativa - tengono a precisare i due segretari della Uil, Veronesi e Larizza, al termine di una riunione del vertice unitario di ieri - A Donat Cattin daremo le informazioni che ci ha chiesto. Le nostre proposte sugli oneri sociali, però, chiamano in causa anche la riforma del sistema fiscale. La trattativa quando ci sarà, dovrà essere con l'intera compagine governativa».

Un incontro, quello di oggi pomeriggio, dal quale dunque non c'è da aspettarsi granché. Qualcosa di più, invece, dal fronte del costo del lavoro potrà venire dall'incontro di domani mattina tra confederazioni e Confindustria. In questa occasione Pininfarina presenterà un proprio documen-

La spedizione in slitta ha raggiunto il Polo Sud



Hanno raggiunto il Polo Sud alle otto dell'altra sera, ora italiana, i sei uomini della spedizione internazionale che il 27 luglio scorso era partita dall'estremità settentrionale della penisola antartica con sci e slitte trainate da cani, per compiere l'impresa della traversata dell'Antaride (6.400 chilometri). La spedizione internazionale transantartica composta dallo statunitense Will Steger, dal francese Jean Luis Etienne, dal sovietico Victor Boyarsky, dal britannico Geoff Somers, dal giapponese Keizo Funatsu e dal cinese Qin Dahe, ha percorso senza mezzi meccanici oltre tremila chilometri, emulando l'impresa che finora era riuscita soltanto a Roald Amundsen, che il 14 dicembre del 1911 giunse al Polo Sud. I sei, le cui tracce erano state seguite via satellite, sono stati accolti dagli scienziati americani della base «Scott-Amundsen Scientific Research». Ora gli uomini della spedizione dovranno affrontare l'area dell'inaccessibilità, una distesa di ghiaccio che dovranno attraversare per 1370 chilometri senza poter contare su alcun contatto radar o con aerei. La meta sarà Mirny, una stazione scientifica sovietica sulle rive dell'Oceano Indiano, 2400 chilometri in direzione est.

Sette organi trapiantati da singolo donatore

Per la prima volta nella storia della chirurgia, sette organi provenienti da un singolo donatore sono stati trapiantati in sei pazienti negli Stati Uniti. Gli organi usati per il trapianto sono: il cuore, i due polmoni, i due reni, il fegato ed il pancreas. Sono ad oggi erano stati registrati casi di prelievo di tre e anche quattro organi da uno stesso donatore, ma sette organi rappresentano un precedente, ha detto Susan Kuslik, direttore clinico dell'Associazione californiana donatori d'organi. Non si conosce il nome del donatore, deceduto per incidente sabato scorso. Si sa soltanto che era maschio ed aveva venti anni. Secondo il servizio sanitario nazionale americano, negli Stati Uniti ci sarebbero non meno di 19.000 persone in attesa di avere organi trapiantati. Tutti i trapianti degli organi provenienti da un singolo donatore sono stati eseguiti con successo.

Rinvio lancio Shuttle «Columbia»

Slitterà di qualche giorno il lancio del traghetto spaziale «Columbia». Lo ha annunciato la Nasa, precisando che la partenza, fissata per il 18 dicembre dovrebbe comunque avvenire prima di Natale. L'obiettivo della missione di 10 giorni e di mettere in orbita un satellite per telecomunicazioni e di riportare a terra un altro. Il lancio è stato rinviato a causa dei lavori ancora necessari per rimettere in sesto la piattaforma mobile - in disuso dal 1986 - dalla quale lo Shuttle partirà.

Il 15% degli italiani soffre di allergie

Circa il 15% della popolazione italiana (ed anche europea) presenta disturbi più o meno gravi ad eziopatogenesi allergica. Le malattie allergiche sono quindi da considerare una patologia di interesse sociale e la diagnosi precoce (e la conseguente terapia) di importanza fondamentale per limitare sia i disturbi individuali immediati o ritardati legati alla malattia che le implicazioni sociali quali la perdita di giornate lavorative, la ridotta efficienza ecc. Le differenti problematiche di allergologia e immunologia clinica, in una fase di rapido cambiamento delle conoscenze immunologiche, sono oggetto del 19° Congresso della società italiana di allergologia e immunologia clinica in corso alla Fiera del Levante a Bari.

Realizzata albumina umana in laboratorio

L'impresa chimica giapponese «Tohon» ha messo a punto una tecnica per la produzione artificiale del plasma sanguigno sintetizzando un'albumina con una struttura molecolare identica a quella umana. Lo ha rivelato in un'intervista un portavoce della «Tohon». È la prima volta nella storia che un'albumina simile a quella umana viene creata in laboratorio aprendo la strada, ha detto il portavoce, alla possibilità di curare efficacemente le ustioni e le malattie per problemi circolatori. «Mi sembra che sia il primo tentativo riuscito al mondo di sintetizzare un'albumina identica a quella umana. Sarà un passo avanti importante se l'albumina sintetica dimostrerà di avere le stesse capacità delle albumine umane», ha detto in un'intervista, alla radiotelevisione pubblica «Nhk» il professore Morio Ikehara, uno dei massimi esperti del settore.

GABRIELLA MECUCCI

Per salvare la Terra non bastano misure correttive Il concetto di sviluppo sostenibile è diverso da quello compatibile Il primo garantisce la radicalità del cambiamento, il secondo no

L'Ecologia «moderata»

Alla fine del solito dibattito sulle prospettive di trasformazione ecologica dell'economia, sulla necessità di realizzare uno sviluppo sostenibile, mi si avvicina uno e mi fa: «Compagno, ma che cosa è lo sviluppo sostenibile?»

Gli ricordo che un paio d'anni fa una speciale Commissione delle Nazioni Unite si è interrogata sul futuro dell'umanità ed ha pubblicato un documento, comunemente noto come «Rapporto Brundtland» (dal nome del primo ministro svedese che ha presieduto la Commissione), tradotto anche in italiano da Bompiani col titolo: «Il futuro di noi tutti». Il documento afferma che il futuro dell'umanità è possibile soltanto se si realizza, in tutto il mondo, uno sviluppo sostenibile, capace cioè di soddisfare i bisogni, materiali e spirituali, della nostra generazione senza compromettere il diritto delle generazioni future a disporre delle condizioni indispensabili perché anch'esse possano soddisfare i loro bisogni.

In altre parole, si tratta di trovare un modo per soddisfare i nostri attuali bisogni di abitazioni, di acque, di energia, di alimenti, di assistenza sanitaria, di istruzione, utilizzando i combustibili, i fiumi, le foreste, i campi coltivati, senza compromettere la disponibilità degli stessi beni - aria respirabile, acqua bevibile, spazi abitabili, energia - anche a chi verrà fra venti o quarant'anni sulla Terra.

Se si tagliano gli alberi di un bosco, per esempio, bisogna lasciare ricrescere la vegetazione per poter far trovare alle generazioni future un bosco più o meno come quello che abbiamo conosciuto noi; se si usano fonti di energia bisogna non intaccare le riserve né modificare la composizione dell'atmosfera, e così via.

Il compagno mi obietta subito che oggi i bisogni materiali degli europei sono ben diversi da quelli degli abitanti dell'India e dell'Africa, e che comunque già la prossima generazione, poniamo fra venti anni, sarà costituita da un numero di terrestri ben superiore a quello attuale.

È vero: fra venti anni l'attuale popolazione di 5200 milioni di terrestri sarà diventata di almeno 6500 milioni di persone; inoltre un abitante di uno dei paesi industrializzati consuma, rispetto a un abitante di un paese sottosviluppato, in media, circa dieci volte più energia, acqua potabile, cereali, carne, carta e legname, acciaio, e così via. Si tratta di valori medi perché il divario fra un abitante degli Stati Uniti e uno di un paese povero africano arriva a cinquanta o cento volte.

È abbastanza naturale che gli abitanti dei paesi poveri aspirino ad avere anche loro una quota maggiore dei beni fisici, materiali della Terra, ma

il pianeta ha risorse sufficienti?

Immaginiamo che nei prossimi venti anni - il tempo di una generazione - si abbia una normale crescita economica nei paesi industriali e un raddoppio dei consumi di energia, materia prima e merci nei paesi sottosviluppati. La richiesta di energia, spazio coltivabile, animali, legname, cemento, acciaio aumenterebbe in maniera tale da avvicinarsi all'esaurimento delle riserve di molte materie prime essenziali.

Prendiamo il caso dell'energia, al cui uso sono proporzionali la produzione e il consumo delle altre merci, agricole e industriali, e la disponibilità di servizi. Nell'ipotesi di crescita formulata, nei prossimi venti anni i consumi annui di energia passerebbero dagli attuali otto a dodici miliardi di tonnellate equivalenti di petrolio (tep).

Il che vuol dire che dovrebbero essere estratti dalle viscere della Terra carbone, petrolio, gas naturale, uranio in quantità corrispondenti, nei prossimi venti anni, a 200 miliardi di tep. Ebbene le riserve mondiali totali di petrolio ammontano a 100 o 150 miliardi

di tep, quelle di gas naturale a circa 100 miliardi di tep; l'energia estraibile dall'uranio con gli attuali reattori nucleari, non supera i 40 miliardi di tep. Solo di carbone ci sarebbero riserve equivalenti a 5000 miliardi di tep.

Non solo, quindi, non si avrebbe uno sviluppo sostenibile, ma si andrebbe incontro, in pochi anni, da una parte ad un forte impoverimento delle riserve di risorse naturali, dall'altra ad un'enorme produzione di gas inquinanti, con conseguenti modificazioni del clima e del livello degli oceani, a gravi fenomeni di erosione del suolo, al punto da compromettere la fertilità dei terreni, a inquinamento e scarsità dell'acqua dei fiumi e

del lago, a siccità e sete per milioni di persone.

E inoltre la conquista delle fonti di energia, della riserva di minerali, il commercio degli alimenti provocherebbero tensioni e guerre di cui le guerre petrolifere degli anni sessanta e settanta sono una pallida anticipazione.

Immaginiamo allora che si decida di rendere stazionari ai valori attuali i consumi di risorse naturali nei paesi industriali in modo da compensare in qualche modo l'aumento dei consumi dei paesi poveri della nostra attuale generazione.

Sarebbe una proposta sovversiva perché le leggi dell'economia, adottate in tutto il mondo, impongono che ogni anno si deve produrre più de-

naro, più merci, si devono sfruttare di più le risorse naturali, ma comunque anche così si avrebbe un rapido impoverimento delle riserve di risorse naturali e un'alterazione ambientale a livelli insostenibili, appunto.

Uno sviluppo sostenibile presuppone - ecco la bestemmia - una revisione e una diminuzione dei consumi dei paesi industriali allo scopo di lasciare a quelli sottosviluppati la possibilità di raggiungere livelli «decenti di vita, di alimentazione, di servizi, di istruzione, condizioni indispensabili, fra l'altro, anche per rallentare la drammatica crescita demografica - di ottanta milioni di persone all'anno.

Se solo si immaginasse di contenere - sempre per resta-

re al caso dell'energia - i consumi energetici mondiali complessivi al valore attuale di otto miliardi di tep all'anno per alcuni decenni, attraverso una drastica diminuzione dei consumi dei paesi industriali a un corrispondente aumento di quelli dei paesi sottosviluppati, i consumi complessivi e i relativi effetti inquinanti sarebbero ancora elevatissimi.

Una maggiore giustizia distributiva però potrebbe in qualche modo indurre ad una maggiore solidarietà internazionale, indispensabile per affrontare la transizione verso un maggior uso delle risorse rinnovabili, verso un'agricoltura più razionale, nel rispetto degli equilibri ecologici, verso una diminuzione degli inquinamenti.

Questo è, più o meno, il quadro minimo di cambiamenti indispensabili per avviare verso uno sviluppo sostenibile. Si tratta, come si vede, di un'impresa ciclopica e entusiasmante, dell'occasione per mobilitare nuovi valori di solidarietà, di giustizia, di socialismo.

Non c'è quindi da meravigliarsi che, dopo un entusiasmo iniziale per la nuova parola magica, sviluppo sosteni-

bile, le forze moderate abbiano cominciato a pensarci su: spesso, infatti, la parola «sostenibile» viene trasformata in sviluppo «compatibile con l'ambiente», come è stato fatto nella traduzione dall'inglese degli ultimi due articoli della rivista *Le Scienze*, dedicato alla gestione del pianeta Terra.

Eppure il termine «compatibile con l'ambiente», riferito allo sviluppo, non chiarisce niente né per la situazione attuale né nei confronti del futuro. Il concetto di sostenibilità implica, invece, una visione planetaria e una proposta di solidarietà, non solo fra popoli, ma fra generazioni, una attenzione per dirla con un termine evangelico, verso il prossimo quello vicino e quello lontano da noi nello spazio; i terrestri della nostra generazione, ma anche quello lontano nel tempo, il «prossimo del futuro».

Abbastanza curiosamente, come avvenne anni fa per il dibattito sui «limiti alla crescita», al progetto di sviluppo sostenibile sono state avanzate critiche anche da sinistra, come se si trattasse del frutto di una ideologia borghese.

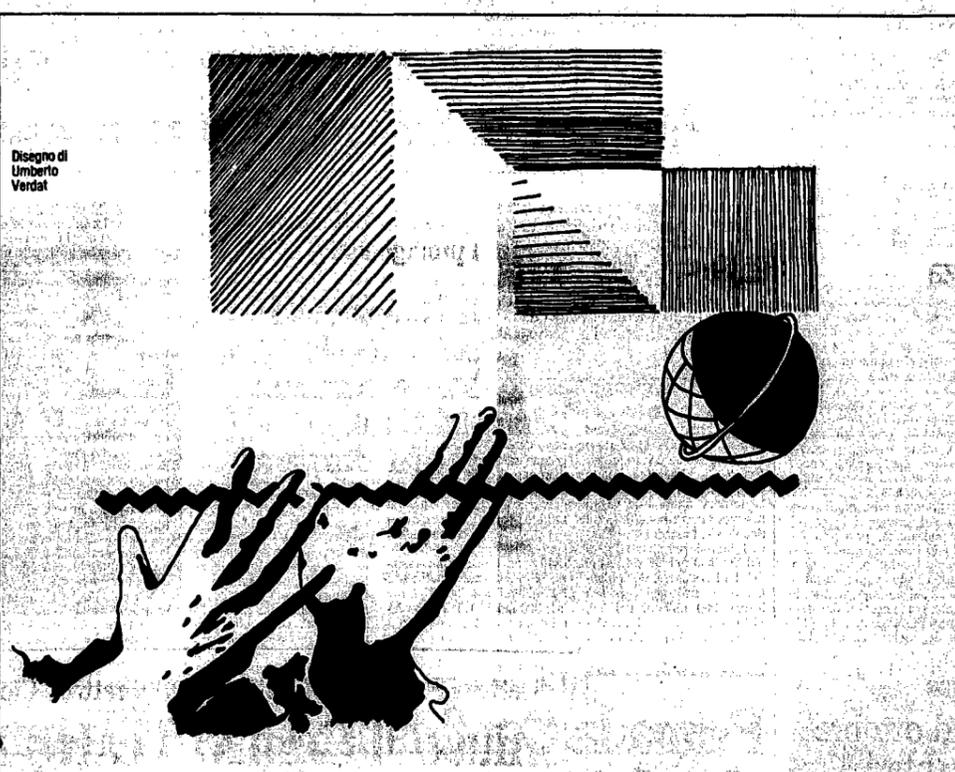
Sono invece l'ideologia del capitalismo e le sue regole che non possono, per definizione, accettare una proposta che imponga una riduzione della qualità e una limitazione della produzione e del consumo di merci nel nome della giustizia, e della solidarietà, addirittura con le generazioni future.

Queste osservazioni erano già presenti in Marx ed Engels, anche se essi non potevano vedere, come possiamo fare noi oggi, il problema della scarsità in assoluto delle risorse e delle capacità ricettive del pianeta.

Eppure, anche sotto l'influenza delle opere dei marxisti contemporanei, nei manoscritti giovanili di Marx e in vari passi del «Capital» viene denunciato il modo di produzione capitalistico come fonte della crescente dipendenza dell'uomo dalla terra degli oggetti, creati solo per costringerlo a nuovi sacrifici come causa della distruzione della fertilità del suolo, come responsabile della contaminazione e dell'inquinamento delle città.

Esiste, insomma, una intrinseca incompatibilità fra il capitalismo, con la sua ineliminabile ideologia della crescita fisica e materiale, e uno sviluppo realmente sostenibile, basato sulla conservazione di condizioni decenti ambientali e di risorse naturali per la nostra e le future generazioni.

Così come la realizzazione di uno sviluppo sostenibile può essere cercata soltanto in un modo socialista, comunista, di affrontare le complesse interdipendenze fra i popoli e le ricchezze delle loro terre e le grandi forze e risorse della natura.



Disegno di Umberto Verdat

VEDAT/ES

Foreste tropicali scomparse nel Duemila?

Ogni minuto che passa sei campi di calcio di foresta vergine spariscono dalla superficie della Terra. È l'allarme ecologico lanciato a Londra da un rapporto speciale degli «Amici della Terra» sulle «gravi minacce climatiche innescate da una raddoppiata erosione delle foreste tropicali». Dal 1979 ad oggi il ritmo di deforestazione in 34 paesi tropicali del mondo è salito da 75 mila a 142 mila chilometri quadrati all'anno, poco meno di mezza Italia, se via avanti: così, avverte lo studio curato dal prof. Norman Myers, uno dei massimi esperti delle foreste pluviali, entro la fine del secolo non resterà quasi più nulla della giungla in India, Thailandia, Vietnam, Filippine, Madagascar, Africa occidentale ed orientale, ed America centra-

La filosofia di un universo capriccioso

Nel corso della 33ª riunione dell'American astronomical society, cominciata alla fine del 1924, un astronomo americano, Edwin Hubble, fece comunicare il risultato finale di un programma di osservazioni concettualmente semplici ma cruciali, sulla base delle quali si dimostrava che la galassia M31 in Andromeda era un sistema stellare ben esterno e simile al nostro. Come è noto, dagli sviluppi della scoperta di Hubble sono derivate pressoché tutte le principali assunzioni della cosmologia moderna, schematicamente riassumibili in questi termini: noi viviamo in una galassia tipica, di dimensioni medie, di cui il Sole è una stella media; fra circa 100 miliardi che la compongono. La luminosità complessiva della Galassia è 20 miliardi di volte quella del Sole, mentre la massa è equivalente a 100 miliardi di masse solari; nonostante una densità complessiva relativamente bassa, le enormi dimensioni della Galassia sono sufficienti a fare di essa un sistema autoregravitante, e cioè tale che le forze gravitazionali interne sono in equilibrio con i moti, cir-

colari o oscillatori, delle stelle; la Galassia, infine, è circondata da ogni parte da altre «isole» di stelle, le quali distano all'incirca 10 milioni di anni luce.

Non appena cominciò a delinearsi la prospettiva extragalattica, si presentò la domanda se l'universo fosse statico, e cioè se le distanze fra galassie restassero costanti, ovvero se varissero nel tempo. Ancora Hubble, prima nel 1929, e poi con numerose osservazioni effettuate fino al 1936, sostenne che le galassie si allontanano l'una dall'altra con una velocità, tanto più grande quanto maggiore è la loro distanza. Un passo ulteriore, nella ricerca delle origini dell'universo, fu compiuto nel 1965 con la scoperta della radiazione di fondo, quale premessa fondamentale per la comprensione dell'evoluzione fisica del cosmo; mentre, infatti, studiosi come H. Bondi e F. Hoyle avevano sostenuto negli anni Cinquanta un modello stazionario di universo, la scoperta: ottenuta da A.A. Penzias e R.W. Wilson sull'esistenza di un fondo di radia-

zioni a microonde strettamente isotropo nel cielo apriva la strada alla definitiva affermazione dello «Standard Big-Bang Model» come ipotesi più accreditata intorno alle origini dell'universo.

Dalla schematica ricostruzione storica ora compiuta, risulta dunque che la cosmologia ha conosciuto un rapido sviluppo e una consacrazione indiscussa della validità scientifica delle proprie indagini nell'arco di poco più di mezzo secolo; d'altra parte, i problemi della cosmologia moderna (il cui inizio si può far convenzionalmente risalire alla memoria: «Considerazioni

logi, teologi e filosofi. Fra i relatori, Martin Rees, padre Casanovas della Specola Vaticana, i cosmologi Roger Penrose e Paul Davies, i filosofi Remo Bodei, Giulio Giorello e Paolo Rossi. Il convegno si apre nel 55° anniversario della «scoperta» della dimensione extragalattica fatta da Edwin Hubble.

«L'universo come un tutto», pubblicata da Einstein nel 1917, qualche anno prima della scoperta di Hubble), sono in larga misura gli stessi sui quali per più di due millenni si era esercitata la ricerca filosofica. È assai significativo, in questo senso, che le prime, suggestive parole a noi pervenute della filosofia occidentale - «Dov'è viene agli esseri la nascita, là avviene anche la loro dissoluzione secondo necessità; poiché si pagano l'un l'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia, secondo l'ordine del tempo» - contengono la descrizione della vicenda cosmica della genesi e del destino del cosmo. Dopo Anassi-

mandro, al quale è attribuito il celebre frammento ora riportato, il problema della genesi dell'universo ha rappresentato per molti secoli, per alcuni aspetti fino ai giorni nostri, il tema principale della ricerca filosofica.

Nelle visioni cosmogoniche, dagli Egiziani ai Sumeri, dai Babilonesi agli Ebrei, la formazione dell'universo è rappresentata nei termini di un processo di derivazione da un primordiale caos acquoso, interpretato come la matrice originaria, dalla quale provengono, mediante differenziazioni successive, la Terra e gli astri, il mondo animale e poi il ge-

nero umano. Celebre è rimasta la favola «verosimile», mediante la quale Platone descrive nel *Timeo* l'origine dell'universo: «Volendo che tutte le cose fossero buone e, per quanto era possibile, nessuna cattiva, il demurgo prese quanto c'era di visibile che non stava quieto, ma si agitava sregolatamente e disordinatamente, e lo ridusse dal disordine all'ordine; altrettanto note sono, inoltre, le leggende nordiche, ai confini fra credenze religiose e tradizioni popolari, nelle quali l'origine del cosmo è spiegata in riferimento al conflitto fra principi opposti o fra divinità rivali.

Per un lungo periodo, insomma, il problema della genesi dell'universo è stato patrimonio pressoché esclusivo della filosofia; della religione o di concezioni mitologiche, come è testimoniato, fra l'altro, dalle raffigurazioni pittoriche, nelle quali il cosmo è per lo più rappresentato come un grande animale, o come un ibrido costituito da componenti diversi. Attualmente si può dire che il progresso della ricerca cosmologica non sol-

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£. 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 4°
● massima 16°

Oggi il sole sorge alle 7,29 e tramonta alle 16,39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 38481
viale Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Roccolana 160 - 7856231
eur - piazza caduti della
monfagna 30 - 5404341



Il Campidoglio ha riaperto i battenti

Lo Scudocrociato pretende i due terzi dei posti di aziende, Circoscrizioni, Usl, Provincia e Regione

Guerra per le poltrone tra le correnti dc

Ma gli alleati chiedono assessorati «di serie A»

Il sindaco al Psi

Tutto il resto a Sbardella

Lo scontro è sulle poltrone, il problema Carraro è solo un pretesto. E il programma è poco più che un accessorio. Dc, Psi, Psdi e Pli sono impegnati in una lotta all'ultima poltrona che coinvolge, oltre al Comune, anche Provincia, Regione, Usl, aziende municipalizzate, Circoscrizioni. Lo scontro più duro è all'interno della Dc, che per accontentare tutti rivendica addirittura i due terzi del totale dei posti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il vero problema non è un sì o un no a Carraro sindaco. Su questo, all'interno del quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli quasi tutti, a parte la pattuglia dei «basisti» di Elio Mensurati, sono d'accordo, da mesi. Quello su cui non sono affatto d'accordo, invece, è la spartizione della ricchissima «torta» degli assessorati e di un vasto «indotto» fatto di presidenze delle venti Circoscrizioni, delle dodici Usl e delle aziende municipalizzate, dall'Atac all'Anas, dalla Centrale del latte ai consigli d'amministrazione di tutta una serie di enti. Per non parlare poi della Provincia e

della Regione, i cui destini dovrebbero essere decisi a tavolino prima ancora delle elezioni della prossima primavera. La battaglia è in pieno svolgimento, e passa anche all'interno dei singoli partiti, della Dc e del Psi in particolare. Si spiega così l'apparentemente assurdo balletto di conferme e di smentite di queste o quelle in quanto al presunto accordo per l'elezione di Carraro. Non si capirebbe, altrimenti, perché è un democristiano, il «proconsole» di Andreotti, Vittorio Sbardella, ad annunciare l'arrivo di un socialista Carraro gigante che il socialista Carraro

sarà sindaco «all'inizio della prossima settimana», mentre è il segretario del Psi, Agostino Maranetti, a smentire tutto («È proprio destino - dice - che questa degli accordi segreti sia una storia infinita»). Tanto per rendere tutto più chiaro, Maranetti si sente anche in dovere di precisare che «del tutto fantasiose sono le ipotesi che in merito vengono avanzate relative ad assessorati, assessorati e altro». Un segnale abbastanza preciso alla Dc: non alzate troppo il prezzo, gli assessorati sono in mano, della poltrona di sindaco in Campidoglio. Almeno per quanto riguarda la giunta comunale, un abbozzo di accordo, almeno sui numeri, a quanto pare è stato raggiunto già da diversi giorni: il vicesindaco e altri dieci assessorati alla Dc, quattro al Psi, due (compresa la carica di assessore anziano) al Psdi, uno al Pli. Nel caso che, dopo le amministrative di primavera, il Pri entrasse nella maggioranza, Dc e Psdi dovrebbero cedere una poltrona ciascuno.

Resta fitto, però, il buio sulla «qualità» dei posti da spartire. Gli alleati minori chiedono assessorati di serie A, come il Bilancio, l'Urbanistica, il Traffico, la Polizia urbana o i Lavori pubblici. Nel Psi è lotta aperta per le quattro poltrone. La Dc, invece, non solo punta a fare incetta di assessorati eccellenti, ma chiede anche la presidenza della Regione, il rovesciamento delle alleanze in Provincia e, soprattutto, che le sia riconosciuta la rappresentanza dei due terzi della maggioranza. Il che, in base al famigerato «manuale Cencelli», significa assicurarsi un bottino enorme in termini di presidenze.

Gli appetiti da saziare, in casa Dc, sono veramente tanti. E i colpi bassi si sprecano. A partire dalla «decisione» di escludere dalla corsa agli assessorati i consiglieri «di primanomia». Un altro colpo è il tentativo di escludere due dei vicesegretari, Massimo Palombi e Gabriele Mori, perché raggiunti da avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di pecu-

Contropartita Carraro

Proteste alla Pisana

«La maggioranza non si decide in Comune»

«Il governo della Regione non si decide in Comune», i comunisti respingono la pretesa di Dc e Psi romani di decidere i futuri assetti di consiglio e giunta regionali alla luce degli accordi per il Campidoglio. «La dignità delle istituzioni - ha detto ieri in aula il comunista Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale - è ormai soltanto un ricordo: si è giunti addirittura a ipotizzare che, se Carraro sarà sindaco di Roma, dopo le elezioni del 6 maggio un dc guiderà la Regione e si cambieranno anche le maggioranze alla Provincia di Roma e in altri importanti centri

lazio. Un'ipotesi che contrasta in modo evidente con un corretto rapporto tra partiti e istituzioni. Secondo Marroni, lo stesso consiglio regionale deve prendere urgentemente posizione per far sì che la Regione non sia ridotta al rango di una sorta di XXI Circoscrizione di Roma. Sostanziale accordo con l'intervento di Marroni è stato espresso, oltre che dal segretario regionale del Pci, Mario Quattrucci, dal capogruppo socialista Luigi Pallottini, dal verde arcobaleno Francesco Bottaccioli e dallo stesso presidente della giunta, il socialista Bruno Landi.



L'«Unità» interroga i protagonisti

Il Campidoglio senza regole

Idee e promesse dei partiti per far marciare la «macchina» capitolina

Sabato la 1ª puntata



Francesco Carraro e Enrico Garaci si contendono la poltrona di sindaco (almeno a parole); ma potranno governare il consiglio se non si cambiano alcune regole?



Rapinati tre miliardi al corriere delle Poste

A PAGINA 20



Regalomania Guida all'acquisto insensato

A PAGINA 21



Taglio del nastro per la casa famiglia

A PAGINA 22

Il direttore Ferruccio Marotti accusa il rettore Giorgio Tecce

Chiuso il Centro Teatro Ateneo

Dichiarato inagibile

«La Sapienza» rischia di perdere il suo teatro. Dichiarato inagibile Centro Teatro Ateneo è chiuso dal 1° dicembre. Ieri in una conferenza stampa il suo direttore, Ferruccio Marotti, ha denunciato le gravi difficoltà in cui si trova l'antica ribalta teatrale. Sott'accusa il rettore Giorgio Tecce. «Sta adottando lo stesso sistema di San Carlo Borromeo a Milano».

STEFANIA CHINZARI

Sta morendo di una morte dolce, soffocato dalla burocrazia e assediato dai continui rinvii. Il Centro Teatro Ateneo, dichiarato inagibile dal 1° dicembre, ha deciso di denunciare pubblicamente le difficoltà in cui si trova. Primo e principale accusato il rettore Ferruccio Marotti, di un comportamento al limite della legalità. Nella conferenza stampa organizzata ieri nel teatro dell'Università, La Sapienza, Marotti era accompagnato da Peter Stein, il regista tedesco che proprio con l'Ateneo ha da poco allestito in Italia il *Titano Andronico* di William Shakespeare.

«Tecce - ha detto Marotti ai giornalisti e agli studenti inter-

venuti - sta adottando lo stesso sistema di San Carlo Borromeo a Milano. Non negò alla città un teatro, ma si riservò il diritto di concedere l'autorizzazione alle varie compagnie. E man mano che gli attori gli sottoponevano i copioni, lui rimandava il permesso, dicendosi troppo occupato. Alla fine erano le stesse compagnie ad abbandonare la città per poter recitare altrove. Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di mollare: se Tecce vuole farci chiudere deve dirlo apertamente e chiaramente. Se il rettore deliberasse in questo senso avremmo la possibilità di ricorrere, di fare battaglia, ma il suo immobilismo ci toglie qualsiasi manovra».

Lo stallo in cui versa il tea-

tro, è dovuto a diverse ragioni. Innanzi tutto il vecchio problema dell'inagibilità. Nel 1986 il Teatro Ateneo spese circa un miliardo per rendere agibile la struttura in accordo alle leggi approvate dopo l'incendio del cinema Statuto di Torino. «La Commissione di vigilanza - ha spiegato Marotti - concesse un'agibilità provvisoria prorogata fino al 30 novembre scorso. Alla concessione definitiva mancano solo alcuni, marginali lavori che non superano i cento milioni. Dal settembre 1987 il Consiglio d'Amministrazione, presieduto da Tecce, rinvia ogni decisione in proposito. Così come rinvia l'approvazione della convenzione tra l'Ateneo e l'Eni, che ci consente di approfittare in anticipo dei fondi concessi dal ministero dello Spettacolo, e l'autorizzazione a fondere il Centro Teatro Ateneo con il Dipartimento di musica e spettacolo». Quello dei finanziamenti è un altro dei motivi di dissenso tra l'Ateneo e il rettore. Se fino a due anni fa l'Università elargiva un contributo di 150 milioni, nel 1988 la somma si è dimezzata e quest'anno l'erogazione è stata sospesa.

Per corroborare la sua protesta, Ferruccio Marotti ha distribuito un documento firmato da personalità del teatro di tutto il mondo. «Temo che l'Ateneo - ha precisato - un organismo importante nel panorama culturale italiano, sia diventato merce appetibile per qualche operazione politica». Così registi come Peter Brook, Jerzy Grotowski e Luca Ronconi, attori, da Vittorio Gassman a Dario Fo a Barberio Corsetti e uomini di cultura come Umberto Eco e Renato Nicolini hanno firmato l'appello dell'Ateneo, per garantire le attività del teatro universitario e permettere la regolare messinscena dei quindici spettacoli del cartellone, programmati dall'11 gennaio in poi.

«Credo che questo spazio - ha concluso Peter Stein - sia speciale e unico. Non solo perché ha una storia importante alle spalle e ha visto sul suo palcoscenico alcune tra le più grandi figure del teatro contemporaneo, ma anche perché permette un rapporto diretto con gli studenti, proprio come stanno cercando di fare tutte le università d'Europa».

In sciopero i lavoratori delle cliniche universitarie

Da domani si uniscono all'agitazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil anche i lavoratori dei policlinici universitari di Roma. Scioperano anche il personale tecnico e amministrativo delle università. I dipendenti pubblici protestano contro l'indolenza del governo nella trattativa per il rinnovo del contratto, avviata il 20 settembre scorso, come afferma in una nota Gianni Puglisi, segretario generale della Cgil Università.

Arrivederci ragazzi palestinesi «dell'olivo»

bambini italiani, prima della partenza si sono fermati a Roma dove hanno fatto conoscenza con gli scout di San Bellarmino e con gli studenti di alcuni istituti capitolini e di Genova. E proprio in questi incontri è stato preso l'impegno a ritrovarsi, ragazzi palestinesi e italiani, questa volta a Hebron.

Il nome Lucio Lombardo Radice a una scuola della capitale

commerciali per programmatori di computer di via Vincenzo Giudice, al Tuscolano. Alla cerimonia di apposizione della targa di intitolazione della scuola hanno partecipato, oltre a insegnanti e studenti, rappresentanti della Provincia e del Provveditorato. Nel discorso commemorativo è stato ricordato il suo passato di partigiano, la militanza nel Pci, i contributi dati alla matematica e alla pedagogia.

Arcobaleno: torni la sezione antinfortuni alla Pretura

La competenza è passata infatti alla Procura presso la Pretura circoscrizionale e il procuratore capo Di Mauro ha deciso di non mantenere l'equipe, coordinata dai giudici Lombardi e Fiasconaro, specializzata in infortuni sul lavoro.

Discariche abusive sul lago di Albano

Il presidente della commissione ambiente del consiglio regionale, Primo Mastrantonio, ha inviato una lettera di denuncia dello stato di degrado in cui è lasciato il lago di Albano. La nota, inviata agli assessori regionali alla programmazione economica, Giorgio Pasetto, alla sanità, Vincenzo Zianoni, e alla tutela ambientale, Paolo Tullì, chiede misure immediate di intervento. Il bacino lacustre, inserito nel parco dei Castelli, ricorda Mastrantonio, continua ad essere deturpato da discariche di immondizia nonostante le segnalazioni alle guardie del parco. Numerosi bagnanti si sono feriti l'estate scorsa con vetri e detriti che giacciono sul fondo. Lo sbaramento al sentiero d'accesso è stato abbattuto e ora è un varco per i camper, mentre i motoscafi inquinano e disturbano sport ecologici come la vela e il nuoto.

I sindaci del Castelli chiedono la calamità

I cittadini chiedono inoltre al governo la dichiarazione di stato di calamità naturale per la zona e l'emissione di una legge regionale a tutela dei centri storici danneggiati.

RACHELE GONNELLI

Il Tar bocchia il numero chiuso a Informatica

Numero chiuso fuori legge all'Università «La Sapienza». Il Tar ha accolto il ricorso degli studenti del nuovo corso di laurea in scienza dell'informazione. I 1300 ragazzi che hanno presentato la domanda di preiscrizione potranno iscriversi regolarmente. Il senato accademico aveva fissato il tetto di 250 studenti. Domani sera dalle 20,30 festa brasiliana in via De Lollis per festeggiare.

hanno presentato ricorso, in tutto 53 aspiranti matricole: si tratterà soltanto di perfezionare le domande di iscrizione, per venire riconosciuti studenti del corso a tutti gli effetti e per poter seguire regolarmente le lezioni.

Contro il numero chiuso ad Informatica, si sono subito schierati gli studenti di «Di a da sinistra» e il Comitato studenti medi e universitari. Per festeggiare i risultati, gli studenti fuori sede, che hanno di recente ottenuto un adeguamento dell'assegno di studio al costo della vita, e gli studenti di scienze dell'informazione hanno organizzato una festa danzante. L'appuntamento è per domani sera dalle 20 e trenta, presso i locali della cooperativa il maglio, in via de Lollis 22. Assicurata la presenza di ballerine brasiliane.

Tipografia clandestina
Sgominata gang di falsari
Trovata una banconota
del riscatto De Angelis



Nei pacchi-dono 200 milioni

Stampavano in proprio carte di credito ed eurocheque. E in un'auto, impaccettati con carta natalizia, tenevano duecento milioni, probabilmente frutto di rapine. In quattro sono finiti in manette. Il proprietario della tipografia è incensurato ma gli altri risultano appartenere alla banda del Testaccio. L'operazione potrebbe contribuire a fare luce sul sequestro dell'imprenditore Giulio De Angelis.

Sporchì d'inchostro, alle prese con timbri e stampatrice, sono stati colti mentre erano a metà dell'opera. In una tipografia di via Orso Mario Corbino, al civico 32, i quattro stampavano in proprio false carte di credito ed eurocheque. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nei locali, mille documenti erano già pronti ed altri duecento erano in lavorazione. Nell'auto di uno, quattro pacchi regalo con tanto di flocchi e biglietto augurale: in ciascuno, cinquanta milioni. L'operazione, condotta alcune sere fa, è stata resa nota. I quattro finiti in manette, secondo gli inquirenti, sono personaggi minori della banda di Testaccio (il gruppo che, nelle lotte tra clan rivali, all'interno della banda della Magliana, ha avuto la meglio). Tre dei quattro arrestati sono pluripregiudicati. Si tratta di Maurizio Lattarulo, 29 anni, residente al lungolevere del Cenci, a suo tempo membro del Nar; Angelo Casani, 28 anni, residente in via Ribotti, conosciuto negli ambienti della mala con il soprannome di «killerino», per via della sua bassa statura e in passato condannato per omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso, furto e rapina; Aicio Lo Dolce, 37 anni, abitante in via Colli Portuensi, personaggio di secondo piano, già finito in carcere per violazione del

la legge sulle armi. Fabrizio Guastella, 49 anni, proprietario della tipografia, è invece incensurato. Le carte di credito, secondo gli inquirenti, erano destinate a procurare proventi alla malavita organizzata. I duecento milioni trovati nell'automobile dell'ex neofascista Maurizio Lattarulo costituivano invece il regalo di Natale del quattro. I soldi, tutti in biglietti da cinquanta e centomila lire, recavano i numeri di serie in progressione: probabilmente sono il frutto di rapine compiute ai danni di istituti di credito. L'arresto dei quattro forse contribuirà a fare luce su un'altra impresa malavitoso. Dei soldi nei pacchi regalo, un biglietto da centomila lire è risultato fare parte del riscatto pagato per la liberazione di Giulio De Angelis, l'imprenditore romano rapito in Costa Smeralda nell'estate del 1988. De Angelis restò in balia dei banditi 142 giorni. Per impressionare i familiari, al costruttore durante la prigionia fu mozzato un orecchio. L'uomo fu liberato solo dopo il pagamento di tre miliardi. Il ritrovamento del biglietto di banca che faceva parte dei soldi serviti per pagare il riscatto avallava la tesi, già sostenuta a suo tempo dagli inquirenti, che il rapimento fosse stato progettato con la complicità della malavita romana.

Aggressioni
Accoltellate due
persone

Mentre rincasava l'altra sera a tarda ora, è stato avvicinato da uno sconosciuto che, dopo averlo accoltellato, si è dato alla fuga. E quanto ha raccontato alla polizia. Simone Pompei, 35 anni, abitante in via della Marranella. L'uomo, che ne avrà per due settimane, ha asserito di non avere alcuna idea circa le motivazioni dell'aggressione. Sempre l'altra sera, Agostino Sincovec, uno slavo di 31 anni, dopo un litigio, è stato accoltellato tre volte da un connazionale. I due avevano iniziato a discutere per strada, in via dei Gelsomini. Poi sono passati alle vie di fatto. A Sincovec in ospedale è stata fatta una prognosi di trenta giorni.

Rapine
Recuperati
250 milioni
in gioielli

Sotto gli occhi degli agenti della Digos, che passavano su di un'auto in accanto, si sono passati da un motorino all'altro uno zainetto. Dentro c'erano gioielli per duecentocinquanta milioni, frutto di una rapina messa a segno poche ore prima ai danni di Luca Notari Stefano, un rappresentante di valori di Parma, di passaggio in città. La rapina risale alle 14.30 di ieri pomeriggio in via dell'Oca. Più tardi, gli agenti hanno visto lo strano passaggio di mano e, inseguendo gli scooter, sono riusciti a bloccare una persona e a recuperare i gioielli, mentre altri tre malviventi riuscivano a fuggire. L'arrestato, un uomo di 45 anni risultato incensurato, è Luciano Messina. Tra le 18 e le 19 si sono poi succedute altre tre rapine, ad un negozio di video, a un parrucchiere e a una jeanseria.

Banditi in azione
in provincia di Frosinone
I soldi erano trasportati
in un'auto senza scorta

Assalto al corriere postale
Tre miliardi di bottino

In meno di cinque minuti hanno intascato più di tre miliardi. A Torrice, in provincia di Frosinone, un'automobile che trasportava i soldi destinati agli uffici postali della zona è stata presa d'assalto da un gruppo di rapinatori. Presi i quattrini, i malviventi si sono volatilizzati. È stato un colpo di una semplicità sconcertante. L'auto delle poste non era nemmeno blindata.

CLAUDIA ARLETTI

Una rapina facile facile, realizzata nel giro di pochi minuti senza colpo ferire, che agli autori del colpo ha fruttato più di tre miliardi. È accaduto ieri mattina intorno alle 10.30 a Torrice, un paese a dieci chilometri da Frosinone. I rapinatori, un gruppo di sei o sette persone, hanno bloccato la vettura che stava facendo il giro degli uffici postali della zona per lasciarvi i liquidi. Armati di mitra e di fucile, i malviventi si sono fat-

ti consegnare dalle guardie giurate le sacche con i soldi. Poi si sono dati alla fuga. I rapinatori hanno agito a colpo sicuro. La vettura che trasportava i liquidi - una Mercedes neppure blindata - si stava dirigendo all'ufficio postale di Torrice, prima tappa del viaggio. Dopo Torrice, l'automobile avrebbe dovuto fermarsi in altri nove uffici per depositare il denaro. Lasciata la vecchia Casilina, la Mercedes ha imboccato la

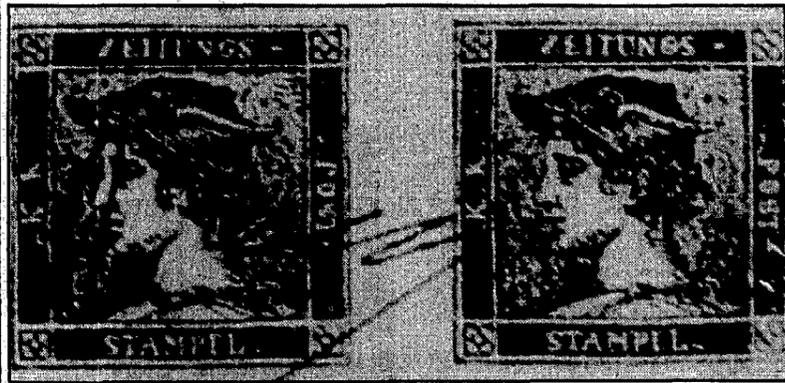
strada secondaria che conduce al paese. La via era deserta. A un certo punto, quando ormai all'ufficio postale di Torrice mancavano una manciata di chilometri, un furgone Transit e una Thema hanno sbarcato la strada alla Mercedes. Per gli occupanti dell'auto non c'era alcuna possibilità di fuga. Scesi dal furgone, i rapinatori hanno spianato le armi intimando al conducente della Mercedes e alle due guardie giurate di scorta di abbandonare l'auto. L'imprevisto, una donna che a bordo di una 127 arrivava da Torrice, non li ha punto impressionati. Sotto la minaccia delle armi, la donna è stata costretta a lasciare la sua automobile. Le chiavi della vettura sono state gettate in un fossato per impedire un eventuale inseguimento. Subito dopo, i rapinatori hanno preso i soldi e

Un colpo facile facile
Sei o sette persone
armate di mitra e fucile
sono riuscite a fuggire

si sono dati alla fuga. Furgone e Thema sono state ritrovate più tardi dalla polizia di Frosinone, a poca distanza dal luogo della rapina. Abbandonata sull'asfalto, gli agenti hanno anche rinvenuto una sacca contenente alcuni pallettoni per i fucili da caccia. Gli inquirenti, in serata, hanno fatto sapere di essere sulla pista giusta. La dinamica della rapina è esattamente quella di altri grossi colpi compiuti di recente nell'Italia centrale. Ma sui particolari, per il momento, viene mantenuto il riserbo. Resta il fatto che ai rapinatori meglio non poteva andare. Strada pressoché deserta, carico eccezionale (i tre miliardi servivano per fare fronte alla richiesta natalizia di liquidi), e soprattutto la sconcertante leggerezza di utilizzare per il trasporto un'auto

neppure blindata: tutto ha contribuito a facilitare il colpo. Le festività in arrivo sembrano invogliare i malviventi a darsi da fare. Ancora ieri mattina in città è stata messa a segno un'altra rapina ai danni di un ufficio postale. Ad uffici appena aperti, due malviventi armati di pistole hanno fatto irruzione nelle poste di corso Matteotti. All'ingresso, a fare da palo, si appostavano due complici mentre una quinta persona, a bordo di un'ibiza, restava in attesa in strada. Gli impiegati, sotto la minaccia delle armi, sono stati costretti a consegnare ai malviventi i liquidi in cassa, in tutto duecentocinquanta milioni. Poi i rapinatori sono fuggiti. Più tardi l'automobile è stata ritrovata. Ovviamente è risultata rubata. Dei malviventi, nessuna traccia.

La collezione ex Rothschild vale due miliardi
«Rivui i francobolli? Paga»
In manette ladri ricattatori



«Pronto, siamo i ladri. Li rivorrebbe i suoi francobolli?». L'inusitata domanda è stata rivolta a Ottavio Masi, ingegnere appassionato di francobolli, in passato anche alla famiglia Rothschild - era scomparsa. Ma è stato proprio l'ingente valore del bottino a mettere nei guai i ladri. I malviventi, infatti, non sono riusciti a smerciare l'importante collezione: conoscitissima, più volte premiata a livello internazionale, la raccolta «Italia Antica» di Ottavio Masi era ormai classificata come referiva in tutti i cataloghi filatelici, in Italia come all'estero.

Dopo una serie di tentativi andati a vuoto, i ladri si sono risolti a fare marcia indietro. Trascorso un anno, hanno insomma tentato il grande colpo: rivendere al derubato la sua collezione. Contattato per telefono alcune settimane fa, a Ottavio Masi venne offerta la restituzione dei tredici album della collezione in cambio di tre miliardi. «Si può vedere», ripose lui con sicurezza, avviando la contrattazione con i ladri.

Ma subito dopo la telefonata avvertì la polizia. Segui un periodo di indagini e per-

damenti. Infine, nei giorni scorsi, gli agenti del commissariato Celio hanno arrestato quattro persone. Si tratta di Filippo Tringali, 69 anni, abitante in via Baldissera; il figlio di questi, Claudio Tringali, 38 anni, odontotecnico di Frascati; Domenico Bologni, 42 anni, ed Elvira Ramoni, 38 anni, marito e moglie, di Frascati. È possibile che a finire in manette non siano gli autori del furto messo a segno un anno fa, ma solo ricattatori dell'ultima ora, rimasti vittime - come attesta l'esito della vicenda - della loro scarsa «professionalità».

Furto in casa
Curzi (Tg3)
derubato di
documenti

Non cercavano né oggetti d'oro né quadri di valore, ma soltanto documenti. I furtivi visitatori penetrati martedì pomeriggio nello studio privato di Alessandro Curzi, direttore del Tg3, erano interessati soltanto a lettere, verbali, e carte di vario genere. Ma non hanno fatto un grande bottino. Dopo il sopralluogo della polizia scientifica e l'inventario degli oggetti toccati mancavano all'appello solo due documenti. Una lettera di Palmiro Togliatti a Curzi scritta nel 1953 e il verbale di una riunione della Fgci nel 1956, in cui si decise l'avvio della pubblicazione «Nuova Generazione». Per il resto i ladri si sono dilettati a sfogliare tutti i documenti, esaminarli con cura, e gettarli infine sul pavimento, senza lasciare sulle carte neanche un'impronta. Il furto è avvenuto all'ora del tè, tra le 17 e le 18.30. I ladri ed i documenti, dopo aver studiato bene il percorso, sono sfuggiti alla sorveglianza del portiere dello stabile penetrando nello studio dal retro dell'edificio. Hanno scardinato la porta d'ingresso, lasciando alcune impronte, e poi sono entrati dentro a caccia di fogli. «Sono sorpreso di questo non furto», ha detto Alessandro Curzi. «Mi spiace che gli strani ladri abbiano portato via due documenti storici a cui tenevo. Se era un'intimidazione hanno sbagliato indirizzo».

«Il canaro» torna a casa?
Chiesti gli arresti domiciliari



Il «canaro» torna a casa? Gli arresti domiciliari per Pietro De Negri, l'uomo che nel febbraio dello scorso anno sevizò ed uccise Giancarlo Ricci nel retrobottega del suo negozio alla Magliana, sono stati chiesti ieri dal suo difensore alla Corte d'assise che terrà il processo, fissato per il 22 gennaio. Attualmente l'ex tosotatore di cani, che una perizia psichiatrica ha definito seminfermo di mente anche se non socialmente pericoloso, è ricoverato nella casa di cura per

Sull'istanza dovrà decidere la Corte d'assise
«Il canaro» torna a casa?
Chiesti gli arresti domiciliari

malattie mentali di Montelupo Fiorentino. Il «canaro» è stato rinviato a giudizio per omicidio volontario dal giudice istruttore Maria Luisa Carnevale. L'avvocato di De Negri, Giuseppe Madia, sollecita la misura «pur adottando, eventualmente, provvedimenti che consentano l'intervento da parte del servizio psichiatrico preposto all'assistenza di pazienti dimessi dall'ospedale. Già nella primavera scorsa Pietro De Negri aveva fatto ritorno a casa. L'ordinanza di

scarcerazione era stata emessa dal Tribunale della libertà. Un «soggiorno» di pochi giorni prima del ricovero nel centro di Montelupo. Recentemente, comunque, la Corte di cassazione ha annullato definitivamente l'ordinanza di scarcerazione del maggio scorso. La storia di Pietro De Negri ha riempito le cronache per settimane. E, senza esagerazione, il delitto consumato il 17 febbraio del 1988 nel retrobottega del tosotatore di cani alla Magliana può essere tran-

quillamente definito come il più feroce che la storia della cronaca nera ricordi. De Negri, quel pomeriggio di quasi due anni fa, imbottito di cocaina, torturò e alla fine strangolò Giancarlo Ricci, «er pugile», in un delirio che gli psichiatri hanno definito paranoico, esaltato alla follia dall'uso smodato di droga. Il «canaro», così era conosciuto De Negri nel quartiere, subiva da anni i soprusi dell'ex pugile. Angherie quotidiane che hanno fatto crescere nella sua mente un odio travolgente. Quel 17 febbraio Ricci fu attirato con una scusa nel negozio per cani. De Negri lo aveva fatto appostare in una gabbia per aggredire un cliente. Invece il «canaro» chiuse il lucchetto della gabbia. E iniziò il massacro. «Quell'inferno non moriva - ha poi detto De Negri al magistrato, ripetendo il suo racconto in un memoriale

scritto in carcere - Se rinascessi lo rifarei. Il cadavere di quello zombie avrei voluto portarlo in piazza per metterci sopra un cartello grosso come una casa con la scritta: «Eccolo qua er pugile». La scarcerazione del maggio scorso riportò l'intera vicenda sulle cronache cittadine. Pietro De Negri è rimasto libero per una settimana, guardato a vista dalla polizia. Tornò al suo negozio, visse al fianco della moglie e della figlia, fu fotografato e vendette, in esclusiva, una sua intervista alla televisione in cambio di alcune decine di milioni. Adesso una nuova richiesta per riportarlo a casa, pur nella formula degli arresti domiciliari. L'istanza è stata presentata dall'avvocato Giuseppe Madia al presidente della prima Corte d'assise, Severino Santipichi, e sarà esaminata nei prossimi giorni.

VENERDÌ 15 DICEMBRE
ORE 15
C/O SEZIONE SUBAUGUSTA
Via Chiovea
Attivo regionale dei comunisti Acotral e Ctl
O.d.g.
Le proposte del Pci per il rilancio Acotral
Con
ESTERINO MONTINO
della Segreteria del Comitato regionale

ITALIA RAZZISTA?
Gli italiani di fronte al problema dell'immigrazione
VENERDÌ 15 ORE 18,30
SEZIONE ITALIA
Via Catanzaro, 3
Partecipano:
Sen. **RINO SERRI**
Presidente Arci Cultura
TOUTJ COUNDOUL
Resp. Consulta Regionale
immigrazione Pci toscano
CLAUDIO TREVES
Filcam Cgil

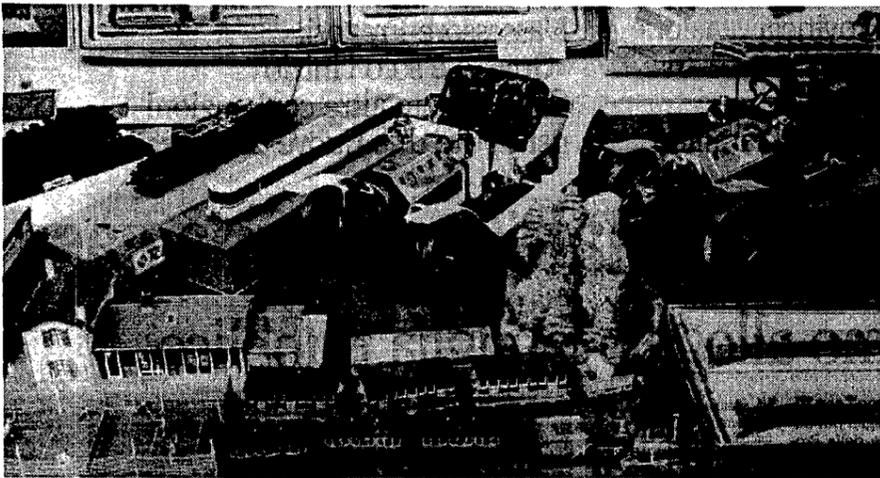
ACEA AZIENDA COMUNALE
ENERGIA ED AMBIENTE
SOLLECITO
PAGAMENTO BOLLETTE
Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione 22-11-1989.
Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuare al più presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese.
Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette sono aperti anche nel pomeriggio del martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 16, mentre restano chiusi nella giornata del sabato.

CORES
Fare senza pagare è gioco
Proiettare senza fare è truffa
Noi progettiamo per fare
Rilevi aerofotogrammetrici
Fotogrammetria architettonica
Digitalizzazione e banca dati
Cartografia numerica
Rilevi topografici
C.O.R.E.S. - tel. (06) 4959297 4451342
sede: via dei taurini 27 - 00185 roma

A due anni
dall'inizio dell'Intifada
SOLIDARIETÀ
ALLA LOTTA
DEL POPOLO
PALESTINESE
Venerdì 15 Dicembre, ore 17.30
Cinema Farnese (P.za Campo de' Fiori)
Parleranno: **Nemer Hammad**
Rappresentante dell'Olp in Italia
Francesco Petrelli
Responsabile Esteri Fgci
Antonio Rubbi
Responsabile della sezione esteri del Pci

Desideri sotto l'albero

Fiera dei regali di Natale tra folli invenzioni e vecchie idee multicolori. Si può trovare tutto: una dolce sorpresa e anche un piccolo dispetto



Belli, esagerati, inutili

Inutili, completamente inservibili, belli, decisamente kitsch e persino utili. Da impacchettare con fiocchi rossi e carte natalizie, da portare per tutta la vita o da infilare in un cassetto sperando che prima o poi si rompano. Regali per divertire o per dimenticare che a Natale siamo tutti più buoni. Rapida scorribanda nelle vie del centro alla ricerca di idee. Tanto si fa sempre in tempo a ripiegare su calze e papillon.

con fiocco rosa a pois. Il tè delle cinque. Classico da zia. Se è il settimo anno consecutivo, tanto vale provare con la teiera Aladino, a forma di ciambella, che ha molto poco a che vedere con la celebre lampada, ma costa 15.500 lire (via Arenula 40). Si può osare di più, in corso Vittorio Emanuele 108. Ce ne sono a forma di gatto, pescatore, cuoco, automobile, porcellino, mammy nera, cow boy e gallina. Al Caffè S. Eustachio se ne trovano di più tradizionali, inglesi, 50-60.000 lire compresa una scelta di tè. Per le tazze: una su l'altra, con la zuccheriera in cima a formare una matita, azzurre, gialle e rosa (ce ne sono da caffè, tè e colazione 36-48.000 lire la coppia), o bianche con le zampe da papero rosse (29.000) o con tanto di piedi e scarpe (da donna con il tacco e da uomo: 55-68.000 lire la coppia) sempre a corso Vittorio Emanuele 108. Bianche, in nostalgica porcellana in via dei Baullari 146, prezzo medio 15.000 lire, dove si possono trovare anche bricchi, lattiere, infusori per tè sempre in porcellana e piatti di vetro sbalzato per i dolci, cestini e piatti in porcellana con i bordi trafilati come trine.

Bianco Natal. Acquatiche, a tortiglione, squadrate, sottilissime, sferiche, a forma di fiori, minuscole posate su foglie di agrifoglio verdi: candele rosse, oro, multicolori; stumate per caldi centro-tavola. Ce ne

sono anche di piccole, dotate di pinzette, da appendere sull'abete (ma in linea di massima è scongiurabile accenderle): 700 lire le pinzette, 100 le candeline, in corso Vittorio Emanuele 127. Sfere di vetro soffiato, leggerissime come bolle di sapone, con disegni e colori impalpabili: 5000 lire l'una in via del Pellegrino 200. Antica Tombola Napolitana e Romana (10.000 in corso Vittorio 140, dove si trovano anche le carte da gioco da ritagliare a 20.000 lire).

Esagerato: telefono rivestito d'argento, 650.000 in via dei Falegnami 22. Timbro datario argento-legno con astuccio, (130.000) e metro avvolgibile sempre in argento (80.000) in via Monte della Farina 34, dove ci sono anche orecchini in argento e pietre dure dalle 30.000 in su. Notevoli: cerchi con tre elefantini e due delfini pendenti (88.000) e bracciali a «perle» d'argento e pietre arancio-azzurre (63.000). Spille e orecchini a bizzelle (24.000-188.000), in via Fiorida 21; ghepard, cesti di fiori, animali fantastici.

Baby. Bavaglino bianco in spugna con pizzo San Gallo e candelina rossa ricamata, con la scritta il mio primo Natale: 15.000 in via Arenula 49. Guantini con le dita rigorosamente numerate da 1 a 5: 10.000 in via dei Giubbbonari 35. Giradischi in plastica rossa stile anni '60 (i favolosi!) 45.000 lire, registratore baby con microfono in plastica per reporter in erba, 49.000, e mangiadischi rosa shocking a 47.000 lire (corso Vittorio Emanuele 69).

Di tutto. Un treno di cose: locomotiva composta da telecamera, «libriera» e «racchierina» (120.000); primo vagone con tazze e piattini (135.000); vagone snack (102.000) e vagone con set da antipasto (88.000). Plastico-puzzle di Roma, in gesso a tinte pastello (170.000). Orologio da tavolo a forma d'aereo (190.000) che decolla (160.000). Calendario perpetuo magnetico con nuvolette azzurre e rosa per segnare giorni e mesi e puttino. Vassoi e sottobicchieri «petit beurre», come dire a forma di biscotti oro-Saiwa (3.500-30.000). Lampada «Shell» a 150.000 e margherita di plastica che si muove ad ogni rumore (25.000): inutilissima, garantita. Tutto in corso Vittorio Emanuele 108, che è una miniera di stranezze. Ampolle fragilissime e vasi in vetro antico in via del Pellegrino 200. Barattoli per il sale (ed altro) in porcellana bianca da appendere al muro della cucina (30-49.900) in via dei Baullari 146. Riccio germogliatore in terracotta da inumidire e seminare (i semi sono inclusi nella confezione) per veder crescere un morbido e verde «pepo» (via del Pellegrino 53). Tagliere in legno lamellare (18-20.000) via del Teatro Valle 53. Termometri dell'amore sempre in corso Vittorio 108 (6-12.000). Secchiello in silver e plastica (30.000), completo da saltare per quattro (24.000), set da cucito d'emergenza, confezionato in un cuore di plastica rosa trasparente (4000), segnato a forma di bassotto, utile anche come posata (4000) (via Arenula 40). E da non dimenticare, le mutande rosse benisiguranti, in via di S. Elena da impo, in una mini-autocisterna in plastica, e da donna, uno stelo di rosa e lo alip racchiuso a boccicchio. Una sciccheria...

Ebbene è di nuovo Natale: il centro illuminato (qui a fianco), giocattoli di tutte le specie e le intramontabili bambole. Senza contare loro, gli zampognari

MARINA MASTROLUCA

Banalità. Se avete bisogno di un sacchetto portabiancheria con pizzo di San Gallo e ricami in tinte delicate, niente di più facile che cercarlo a Natale. Le vetrine traboccano di sacchetti, portapane, porta-grissini, portamollette, porta-attezzi-da-gatto (?) e, naturalmente, anche porta-biancheria. Con 17.500 lire se ne possono trovare in via Fiorida 18 e da Anticosti e Semmoneta in via Arenula 49, dove ci sono anche dei portafazzoletti ricamati a 13.400 lire. E per restare tra le banalità, una novità per sostituire il set di canovacci (con calendario, abeti e babbì Natale) da regalare alla vicina di casa: un grembiule da giardinaggio con guanto, confezione in un vaso di plastica guarnito con autentici fiori finti (11.500 lire in via delle Botteghe Oscure 14).

Da evitare. O da riservare agli antipatici. Set con due presine e guanto da forno in misto lino bianco, con su ricamato «Baci alla cuoca» (7500 lire da Bondi in via dei Giubbbonari). Spazzola per scarpe a forma di mocassino da uomo, disponibile in nero, marrone e bianco (19.900 in via Fiorida 22). «Big Watch», orologio da muro simil Swatch; un metro e mezzo, perfettamente funzionante (60.000, via Arenula 17). Pagoda in sfera di vetro, senza neve (7500) e set di 12 cucchiaini in silver a forma di cuore (20.700) in via Arenula 40. Porta carta igienica simil culo coperto di pantaloni jeans (50.000) e copriwater jeans (75.000) in corso Vittorio 108. Telefono a dadi «Legos», 138.000 in corso Vittorio 69.

Pantofolov. Per gli ammiratori della glasnost sovietica, un paio di pantofole imbottite che riproducono le fattezze di un cosacco, con tanto di calbacco e baffoni memorabili. Il piede si infila nella bocca, quando non si usano si possono riporre in un sacchetto con su scritto Cccp: 39.900 lire in via Fiorida 22, dove se ne trovano di tutte le fogge, dalle zebre malinconiche agli orango

Vecchi e cari libri. Se ne vendono a pacchi Sui banconi testa a testa Serra e Andreotti

E in libreria vince Gorbaciov

Gli autori più richiesti sono Gabriel Garcia Marquez, Jorge Amado, Leonardo Sciascia, Michele Serra e Francesco Guccini. Per la saggistica, Giovanni Spadolini e Giulio Andreotti. Non mancano però le sorprese. In una libreria sono state vendute molte copie di «Cronaca dell'anno mille», autore Rodolfo il Glabro. Sale la vendita dei libri e, al comando, sono i titoli più pubblicizzati sui giornali.

GIAMPAOLO TUCCI

Un Natale che accomuna, questo. Ne volete una prova? Michele Serra e Giulio Andreotti sono il gomito a gomito, contesi e vezzeggiati. Alle loro spalle, occhieggia Giovanni Spadolini, che si accompagna a chi non ci si aspetterebbe: Francesco Guccini. Fantapolitica? Il gioco dei rimandi, delle allusioni futili potrebbe continuare. Pure, si ferma qui, sulla soglia delle librerie. «La scelta dei clienti è abbastanza omogenea - dicono alla Feltrinelli di via del Babuino - L'affluenza sta crescendo un po' negli ultimi giorni, ma non tanto da stravolgere i nostri ritmi. Ci sono comunque, tra i libri più venduti, alcuni nomi che spiccano sugli altri: «Cronache Epafaniche» di Guccini, l'ultimo libro di Sciascia, «Una storia semplice», «Vignette sataniche» di Forattini. La gente chiede consigli, vuole essere in qualche modo indirizzata? Non tanto. C'è piuttosto il piacere dello scegliere, girare fra gli scaffali, dare un'occhiata.

«Rispetto agli anni scorsi, c'è, insomma, una maggiore consapevolezza». I titoli più richiesti, a quanto pare, sono quelli pubblicizzati sui maggiori giornali. «La pubblicità indirizza in modo capillare - rispondono alla libreria Croce -». Alcuni si presentano con il ritaglio di giornale, altri con tre o quattro titoli chiedendo un consiglio. Poi ci sono quelli che comprano una trentina di libri, per risolvere il problema dei regali una volta per tutte. I libri più venduti sono «Storia prima felice poi dolentissima» di Citati, «Una storia semplice» di Sciascia, «Il gioco delle passioni» di Alberto Bevilacqua, «Il generale nel suo labirinto» di Gabriel Garcia Marquez, «Gabriella garofano e cannella» di Jorge Amado. Nella ridotta di titoli, c'è anche uno spaccato di Russia: «Qui va forte Anna Larina, con la sua autobiografia «Ho amato Bucharin» - dicono alla libreria Rinascita -», ma anche «Il nuovo che avanza» di Michele Serra. Per la saggistica, «Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi» di Paul Ginsborg. Le richieste sono comunque abbastanza prevedibili.

Altrove i battistrada sono «istituzionali». I più richiesti - dicono alla Rizzoli - sono «Gli uomini che fecero l'Italia» di Giovanni Spadolini e «Gli Usa visti da vicino» di Giulio Andreotti. Vanno bene anche «Sabbie del tempo» di Sheldon, «Matrimonio illustrato» di Gesualdo Bufalino e «Ballata di ogni donna» di Erica Yonge. Comunque, una richiesta abbastanza diversificata. C'è chi non nasconde una certa meraviglia per le richieste dei clienti: «È strano, ma un libro che sta vendendo molto - dicono alla libreria Eritrea - è «Cronaca dell'anno mille» di Rodolfo il Glabro, un libro noto soltanto a pochi studiosi e non particolarmente pubblicizzato. Poi, i soliti Marquez, Citati, Le Carré. Vanno molto anche i libri per ragazzi, soprattutto i classici. Forse però l'autore più di successo è ai primi posti con due libri, quello sulla perestrojka e l'altro sulla casa comune europea. Vende bene anche un libro per specialisti: «La vita quotidiana dei greci», una raccolta di saggi di vari studiosi. Altre librerie, ma i nomi non cambiano: Serra, De Crescenzo, Spadolini, Andreotti, i giornalisti più commerciali, Sciascia, Citati. Tutti con un prezzo che si aggira fra le 20 e le 30mila lire. Regali economici? Niente affatto. C'è chi compra libri d'arte a scatola chiusa, spendendo anche più di centomila lire. E non si tratta di lettori, perché al commesso che «corre» in loro aiuto dicono «Faccia lei».



Zampognari Sono tornate le cornamuse

Il Natale si avvicina e tornano gli zampognari portando il loro augurio di felicità di porta in porta. Meno spettacolari e colorati dei Babbi Natale, stupiscono allo stesso modo i piccoli passanti per quegli strani strumenti, le cornamuse. A dire il vero il suono delle zampogne non è apprezzabile in mezzo ai clacson degli ingorghi natalizi, ma evoca lo stesso i tempi in cui il Natale non era associato alla pubblicità degli spumanti. E spesso per questo sono chiamati a esibirsi a pagamento nelle case.

Storia delle puppe di pezza La mostra aperta per tre mesi

In passerella anche le antiche bambole

Le storiche bambole Lenci in mostra nella sede di via de' Barbieri del Circolo Oriete Sotgiu di Ghilarza. Circa 200 esemplari tra damine incipriate e personaggi del mondo dello spettacolo e della tradizione. La storia di un'epoca attraverso l'universo bambola, tra collezionismo e gioco. Saranno in vendita «fuori serie» alcuni esemplari più economici, per il pubblico degli amatori.

GABRIELLA GALLOZZI

«Sorridenti o imbronciate, in vesti anni Trenta o Belle époque, le storiche bambole Lenci hanno lasciato i magazzini della casa torinese, per popolare i locali del Circolo Oriete Sotgiu di Ghilarza in via de' Barbieri 6. Nel nome di «Bambole Lenci, il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi», le creature di panno che hanno dato il nome al famoso tessuto, saranno a disposizione dei curiosi e degli appassionati da sabato al 4 marzo (orario 10/19.30, lunedì chiuso).

La loro nascita è lontana e s'inscrive nel fervore creativo di quella Torino anni Venti strettamente legata per mode e cultura alla tradizione francese e soprattutto parigina. «Alla poupée in biscuit d'altalpe, si oppose allora la proposta italiana dei coniugi Scavini che faranno del feltro (quel particolare tessuto senza trama e senza ordito, costituito da lana falata) il loro materiale «distintivo». Da lì a poco le partico-

lari bambole di feltro caratterizzate da un'accattivante fattura, attraverseranno tutto il mondo, non soltanto dirette al pubblico dei bambini, ma anche a quello più esigente dei collezionisti. Il nome Lenci, acrostico derivato dal motto «Ludus est nobis costanter industria», diventerà per gli amatori un marchio di garanzia. E proprio come pezzi di una collezione d'arte, le bambole saranno firmate da artisti come Dudovich, Sturani, Riva o Golia. Dell'antica tradizione della casa torinese, ancora oggi si conserva il rigore nella manifattura, ogni pupazzo è costituito da un numero incredibile di parti che realizzano un complesso di minimi particolari, dai bottoni di un vestito alle fibiette delle scarpe. Esemplare a questo proposito è Lavinia, una damina rivisitata su un modello del Venù, elaborata in 1060 pezzi, ogni fiore del vestito conta dieci minuscoli petali uniti fra loro. I personaggi riproposti dalle insolite creature di feltro, sono i più vari e fantasiosi, da quelli del mondo dello spettacolo come Josephine Baker o Shirley Temple, alle donne in costume regionale o nazionale. Tra le più moderne, anche i bambolotti in veste da San Valentino o Pierrot. Oggi la ditta Lenci possiede due «linee», una da gioco a prezzi più accessibili, che sarà offerta al pubblico della mostra (i costi si aggirano dalle 20 alle 60mila lire), e l'altra, quella tradizionale, riservata ai collezionisti, che dalla cifra base di 150mila lire arriva fino a quella proibitiva di 700mila. La caratteristica che offre garanzia a questa linea, è il numero limitato di esemplari prodotti (999 di ogni modello, il millesimo è conservato dalla casa) che un po' come per i francobolli o per i più moderni «Swatch», costituisce l'elemento distintivo di una serie tripartibile ed originale, principio fondamentale per ogni collezione che si rispetti.

Trasporti
700 miliardi
il deficit
Atac-Acotral

Il trasporto pubblico rischia il tracollo. Il deficit accumulato dall'87 all'89 dall'Atac e dall'Acotral raggiunge i 700 miliardi ma quest'anno dovrebbero pagarli il Comune di Roma e le 5 province del Lazio. A differenza degli anni passati infatti il governo si è rifiutato di adottare il provvedimento che azzerava l'80% del disavanzo e fa gravare sul bilancio degli enti locali soltanto il 20% solvibile tramite i nuovi contratti presso la Cassa depositi e prestiti. In mancanza del provvedimento sono gli enti locali che devono coprire per legge gli eventuali disavanzi di gestione delle aziende pubbliche. Ma viste le ristrettezze finanziarie e le enormi carenze risulta insostenibile la situazione dunque è drammatica e minaccia la distruzione dei trasporti pubblici. A sottolineare la gravità con un'interrogazione urgente al presidente della Giunta Regionale del Lazio sono intervenuti i consiglieri comunisti Oreste Massolo e Stefano Paladini. «Sorprende il silenzio della Giunta Regionale che di fronte ad una situazione così esplosiva, non è evidentemente solita sulla buona stella», fiduciosa in una soluzione all'italiana che non è dato intravedere. L'interrogazione Massolino e Paladini hanno chiesto inoltre di conoscere la strategia della Regione per arginare il tracollo dei trasporti proponendo un pronunciamento solenne del Consiglio con l'approvazione di uno specifico documento. Hanno richiesto inoltre un incontro con il presidente del Consiglio dei ministri e un confronto con i capigruppo della Camera e del Senato.

Aperto dalla Provincia
in via Cariati
un centro di assistenza
per piccoli con disagi familiari

Bimbo abbandonato, avrai una casa
Nasce il primo alloggio-famiglia pubblico

Finalmente un po' di serenità per i piccoli con disagi familiari. Nasce la prima casa famiglia pubblica del Lazio tramite una convenzione della Provincia con la Comunità di Capodarcio. «È nostra intenzione aprire una rete di questi servizi di accoglienza», ha detto Fregosi assessore ai Servizi sociali della Provincia. L'obiettivo finale è di trovare una famiglia per ogni bambino in difficoltà.

DELIA VACCARELLO

Una promessa di serenità per i bambini con gravi disagi familiari finalmente la capite le si attrezza con agili strutture di accoglienza. È stata battezzata ieri a via Cariati 16 la prima casa famiglia pubblica del Lazio nata da luglio su iniziativa della Provincia che ha stipulato una convenzione con la comunità di Capodarcio impegnata da anni in uno sforzo di solidarietà nei confronti dei cittadini disabili. Tra il pubblico c'erano anche i piccoli residenti che giocavano a rincorrersi in attesa della pappa di mezzogiorno. Per adesso sono soltanto 6 2 portatori di handicap e 4 norme ditati ma la casa può accogliere 8 da 0 a 12 anni. Gli adulti sono 8 4 residenti (una coppia e due single) e 4

esterni. Al lavoro ci sono anche due volontari. Obiettivo della Provincia è limitare al massimo il ricorso all'istituto attraverso l'istituzione di una rete di servizi di accoglienza e la trasformazione in atto dell'Ipa (Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia) cioè il brefuorio in una struttura di pronta accoglienza. «Questo è solo l'inizio», ha detto l'assessore provinciale ai Servizi sociali Fregosi. «Abbiamo già istituito un'altra convenzione con la casa famiglia di S. Caterina della Rosa mentre ce n'è in cantiere una terza con la comunità di via Moncenisio. È nostra intenzione aprire una rete di questi servizi per accogliere i bambini in attesa di trovare loro una famiglia che

L'assessore Fregosi:
«Questo è solo l'inizio
Già stipulate altre convenzioni
per aprire due nuove comunità»



Il Tribunale dei minori spesso s'è occupato di bimbi abbandonati

Comunque la triste realtà dei bambini in istituto non è ancora sconfitta. Il numero è in calo nei centri religiosi ma la quota di piccoli immigrati è ancora consistente. «Da tempo sosteniamo l'affidamento per combattere le tante istituzioni locali presenti nella provincia», ha dichiarato il

presidente della comunità di Capodarcio Don Franco Monterubbianesi. «In questo cammino la casa famiglia va considerata un risultato di passaggio». Va detto che l'iniziativa della Provincia ha stimolato anche il Comune, che forse istituirà una convenzione con la comunità di S. Egidio. «Fino

adesso il Campidoglio è stato inadempiente», dice Augusto Battaglia consigliere comunale del Pci - sia per quanto riguarda la destituzionalizzazione sia in merito all'applicazione della legge 184 sull'affidamento e in più c'è una carenza spaventosa di assistenti sociali».

Civitavecchia
Lo sciopero
blocca
i traghetti

Bloccati, ieri, tutti i traghetti privati che collegano Civitavecchia alla Sardegna. I marinai aderenti ai sindacati Cgil, Cisl, Uil, Federmar hanno proclamato 12 ore di sciopero, per protestare contro il tentativo della Finmare di ridurre i giorni di riposo e di incrementare i turni lavorativi. Così dallo scalo laziale non sono partiti i traghetti «Deledda», diretto a Cagliari, e «Boccaccio» per Olbia e la Staffetta Adriatica che tra sporta le auto ad Olbia. Molto contenuto il disagio per i passeggeri. Poco più di 500 persone avvertono per tempo hanno ottenuto il rimborso del biglietto e si sono servite dei traghetti delle Ferrovie dello Stato. Ma in porto ieri sera fra i marinai, c'era molta tensione. «La Finmare sta attaccando conquiste irrinunciabili», dice Angelo Pepe segretario della Fin-Cgil. «Avevamo con cordato di ridurre le tabelle d'armamento e quindi il personale a bordo. Ma sembra che non basti se vogliono mettere in discussione anche i turni di riposo dei marinai». Altri scioperi sono previsti per i prossimi giorni.

Firmata l'intesa, ritirati i 300 licenziamenti
Strappato un altro anno di cassintegrazione

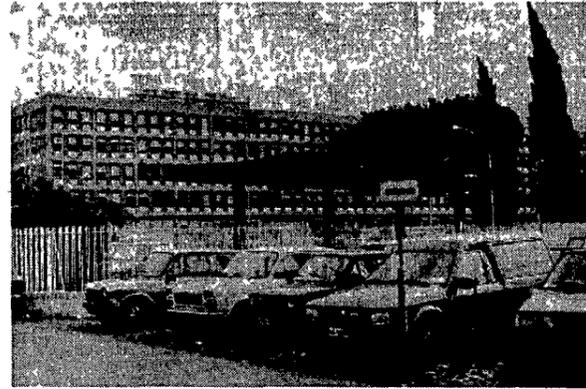
Alla Fatme le tute blu vincono un round

A piccoli passi hanno raggiunto una prima vittoria. I 300 lavoratori della Fatme minacciati di licenziamento hanno ottenuto un altro anno di cassintegrazione. Grazie all'intesa raggiunta tra Cgil Cisl e Uil i licenziamenti, messi in moto dalla storica azienda romana trasformata dal software, saranno immediatamente ritirati. La Cgil: «Ora bisogna attuare il piano per ricoprire le tute blu in esubero».

ROSSELLA RIPERT

Le lettere di licenziamento saranno immediatamente ritirate. I 300 operai della Fatme da più di un mese in lotta contro la decisione del Cipi di revocare la cassintegrazione hanno raggiunto l'obiettivo. Per altri 12 mesi hanno ottenuto la cassintegrazione. Un anno di tregua per le storiche tute blu espulse da anni dalla fabbrica romana travolta da l'innovazione tecnologica. Un anno essenziale per portare a termine il piano di ricopertura messo a punto dal sindacato nel '87. Siglata ieri da Cgil Cisl e Uil con la mediazione del sottosegretario al lavoro Graziano Giocca l'intesa è stata raggiunta dopo nove lunghissime ore di trattative. Un tour de force iniziato più di un mese fa

quando il Cipi allo scadere dei 24 mesi di cassintegrazione concessa impose il suo diktat rifiutando categoricamente la proroga per un altro anno. Un colpo duro per le 400 vecchie tute blu. Puntuale dopo la decisione del Cipi l'azienda non perse tempo recando le lettere di licenziamento. Subito scattò la protesta. Scioperi picchetti davanti all'azienda e sotto al ministero del Lavoro operai incatenati ai cancelli della fabbrica. Richieste di incontro con i vertici aziendali e i ministri competenti. Un lungo braccio di ferro poi una piccola boccata di ossigeno. Una settimana fa infatti i cassintegrati hanno ottenuto la sospensione dei licenziamenti fino al 15 dicembre. Una tenue speranza. Poi la prima vittoria. «Giudichiamo positivamente l'intesa», ha commentato Emiliano Cerquetani della Fiom romana - siamo riusciti a conquistare i primi due punti essenziali della vertenza. Il ritiro dei licenziamenti e gli altri 12 mesi di cassintegrazione. Ora però bisogna portare a termine il piano di occupazione degli operai. Su questo punto non siamo ancora soddisfatti. Vogliamo atti concreti per l'azzeramento degli operai in esubero».



Alla Fatme i lavoratori restano in cassintegrazione fino all'anno prossimo

Un punto delicato. Un tassello irrinunciabile delle battaglie del sindacato intorno agli anni 80 insieme ai «ferri vecchi» delle superstitissime centrali telefoniche elettromeccaniche della storica Fatme sono cominciati ad uscire anche gli operai. Nell'82 gli addetti erano 2600 in un tempo più di 1200 furono licenziati per far posto a tecnici ed impiegati. Oggi gli addetti dell'azienda di punta dell'elettronica romana sono 2200 quasi tutti colti bianchi. «Le assunzioni sono state più di 500 - ha ricordato il segretario della Fiom - in poco tempo l'azienda ha cambiato pelle diven-

tando molto più simile all'Ibm e all'Olivetti che alla Fiat». Per fronteggiare la «rivoluzione» dolorosa il sindacato ha messo a punto la sua strategia. Un primo accordo strappato nell'82 la battaglia per 60 mesi di cassintegrazione poi nell'87 la conquista di altri tre anni di Cig. Un accordo che

per la Cgil ha prodotto dei risultati dal momento che grazie ai prepensionamenti e agli incentivi i cassintegrati sono rimasti 400 di cui 270 romani. Tra loro 200 sono donne operai al quarto livello. Come portare a termine entro 12 mesi il piano per «azzerare» le tute blu in esubero? «Con gli strumenti previsti da quell'accordo», ha risposto Cerquetani ricordando la possibilità di altri prepensionamenti altri incentivi e nuove ricollocazioni lavorative. A cominciare dai posti di lavoro socialmente utili che potrebbero saltare fuori grazie alle intese con il Comune e la Regione.

Gli studenti provano a creare un movimento
Autogestioni nelle scuole
Assemblea cittadina al Mamiani

Meteora o movimento? Forse oggi gli studenti romani daranno una risposta. Nel pomeriggio si terrà un'assemblea cittadina al liceo «Mamiani» a cui parteciperanno le delegazioni di molte scuole romane. Continuano intanto le proteste. Una decina di scuole hanno già deciso l'autogestione. Stamatina sarà la volta di un istituto storico della capitale, il «Visconti».

autogestione. Dopo l'esperienza del «Tasso» e del «Gali» i gruppi di studio e le lezioni alternative sono entrati in altri istituti della capitale. Da lunedì è autogestione allo scientifico «Cavour» al «Croce» all'«Orazio» al «Virgilio» e all'istituto tecnico commerciale di via Aquilonia. «Di Vittorio» Stamatina sarà un altro liceo storico della capitale il «Visconti» ad adottare questa forma di protesta. Il classico di via del Collegio Romano sceglie l'autogestione non per denunciare problemi di strutture come è accaduto finora nella maggior parte dei casi ma per sperimentare da subito una diversa didattica. La decisione è stata presa dopo che l'assemblea ha approvato una bozza di programma preparato in trenta giorni di nu-

zioni da un comitato ristretto. Le quattro ore di lezione andranno dallo studio delle letture comparate all'educazione sessuale fino a toccare i temi dell'attualità politica nazionale ed internazionale. Sarà prevista la presenza di docenti universitari della «Sa-pienza». «La didattica è il vero problema», dice Andrea del «Visconti». «La protesta sulla carenza di strutture può essere solo un inizio». Gli studenti del classico in via del Collegio Romano andranno avanti fino a mercoledì prossimo. Ma la carenza di spazi resta ancora la molla dell'agitazione. Gli studenti del «Tacito» domani manifesteranno sotto il provveditorato per protestare contro il ritardo nella consegna dei nuovi locali alla scuola.

Locali inadatti personale non stabile disagio nel servizio mancanza di criteri nella graduatoria. Insomma la situazione degli asili nido nella capitale è ai livelli di «emergenza». Lo hanno denunciato gli esponenti del Coordinamento cittadino genitori operatori degli asili nido con una lettera aperta mandata agli ottanta

Lettera aperta dei genitori
«Cari nuovi consiglieri
pensate agli asili nido»

Sugli schermi degli ottanta eletti del consiglio nuovo di zecca cominciano ad arrivare lettere. A scrivere sono gli esponenti del Coordinamento cittadino genitori operatori degli asili nido. Una lettera aperta per denunciare il degrado del servizio e per chiedere al nuovo consiglio comunale di risolvere i problemi accumulati negli ultimi anni dalle graduatorie ai locali fatiscenti.

Secondo punto denunciato nella lettera aperta la mancanza di criteri nella formulazione delle graduatorie per l'accesso al nido. Quindi i di saggi non secondano che vengono dalla poca idoneità degli ambienti destinati al servizio. L'ultimo punto evidenzia dal Coordinamento genitori operatori riguarda l'abbandono complessivo del servizio per la mancanza di aggiornamento per le difficoltà nei rifornimenti dei generi alimentari nelle manutenzioni. E il 10 gennaio il Coordinamento ha indetto un incontro cittadino su questi temi alle ore 17 nella sala di palazzo Valentini.

Locali inadatti personale non stabile disagio nel servizio mancanza di criteri nella graduatoria. Insomma la situazione degli asili nido nella capitale è ai livelli di «emergenza». Lo hanno denunciato gli esponenti del Coordinamento cittadino genitori operatori degli asili nido con una lettera aperta mandata agli ottanta

Fillea
«Un piano
di sicurezza
nei cantieri»

Per la sicurezza nei cantieri edili il sindacato dei lavoratori delle costruzioni, Fillea Cgil apre il confronto con le amministrazioni comunali con la magistratura con le unità sanitarie locali con gli imprenditori. Vuole verificare come sono le condizioni di lavoro dopo quattro anni di lotte e di iniziative sindacali nel comprensorio di Civitavecchia. L'occasione è stata rappresentata da una conferenza di dibattito ed una mostra fotografica con le immagini dei cantieri a rischio. «Bisogna proseguire nel confronto fra i vari soggetti che operano nel settore edile», ha detto il segretario della Fillea di Civitavecchia, Augusto Ferraroli. «Ci sono stati sensibili miglioramenti nella tutela dei lavoratori, ma ci sono ancora fenomeni di rifiuto di quelle che sono le regole civili oltre che le norme penali. Anche per questo chiediamo alla magistratura una maggiore attenzione alle nostre denunce».

Disoccupati
I contratti
formazione
sono 60mila

Nessun posto di lavoro in più per i giovani a Roma e dintorni. Fino a 29 anni vengono assunti quasi esclusivamente attraverso i contratti formazione e lavoro, che durano due anni. E dopo il futuro dei disoccupati è più nero di prima. Nel Lazio questa forma di rapporto di lavoro particolarmente vantaggiosa per le aziende che possono così risparmiare sugli oneri fiscali sta crescendo in modo esponenziale. Lo rende noto un documento firmato dal segretario della Cgil romana Salvo Messina. I giovani disoccupati presi attraverso i contratti di questo genere sono saliti dall'87 all'88 del 63% raggiungendo la vetta dei 40.658. In base alle stime del sindacato arriveranno ad essere 60mila alla fine dell'anno in corso. «Ma un aumento così imponente dei contratti di formazione lavoro - è la valutazione di Messina - si presenta in un quadro di sostanziale stabilità dei livelli di occupazione». Da ciò si deduce che «tali contratti non determinano posti aggiuntivi come sostengono i rappresentanti degli imprenditori». In pratica sostituiscono le regolari assunzioni, senza creare spazi occupazionali in più destinati ai giovani. L'industria settore in costante «emorragia» di occupati nella zona della capitale è contenuta parzialmente il più grosso «imbuto» di contratti formazione e lavoro. E il 53% delle richieste per questo tipo di lavoro al lavoro viene da imprese con meno di 50 dipendenti, dove secondo il sindacato è più facile che si trasformino in una nuova forma di sfruttamento senza lasciare spazio all'apprendimento di una professionalità da parte dei ragazzi.

Al Flaminio sta nascendo una nuova stella
Nuovo circolo della Fgci
I suoi primi scopi, le sue prime lotte verte-
ranno su argomenti quali
● Il Flaminio stesso disastro da droga, prostituzione, violenza, dal metrò leggero e dai recenti cantieri a piazza Mancini
In un quartiere dove mancano spazi sociali e culturali, per i giovani è importante la nascita di una nuova forza politica giovane e presente
INAUGURAZIONE 20/12/1989
ORE 16,30
prosegue il
TESSERAMENTO
Si invita chiunque voglia appoggiare la nascita di questa nuova forza a telefonare alla Sezione Flaminio
3964890 ore 19
L'Unità fa i migliori auguri a questa iniziativa

abbonatevi a
L'Unità

Aldo Tozzetti
LA CASA E NON SOLO
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Presentazione di Giovanni Betteguez

EDITORI RIUNITI
In vendita presso tutte le librerie

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	671312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5800340/5810078
Cri ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67691	5280476
Soccorso stradale	116	Rimozione auto
Sangue	4956375-7575893	6769838
Centro antiveicoli	3054343	Polizia stradale
(notte)	4957872	5544
Guardia medica	475674-1 2 3 4	Radio taxi
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	570-4994-3875-4984-8433
Aids adulescenti	860661	Coop auto
Per cardiopatici	8320649	7594568
Telefono rosa	6791453	Pubb
		Tass stica
		S Giovanni
		La Vittoria
		Era Nuova
		Sannio
		Roma

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	5921462
Acqua Acqua	4954444
Acqua Recl luce	4950110
Enel	4950331
Gas pronto intervento	3309
Nettazza urbana	861652/8440890
S servizio guasti	47011
Servizio borsa	547991
Comune di Roma	6543394
Provincia di Roma	6541084
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

GIORNALI DI NOTTE	Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Color-n)
	Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
	Fiammino corso Francia, via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelluti)
	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
	Paroli piazza Ungheria
	Prati piazza Cola di Rienzo
	Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Misteri dell'eros e della nuova poesia messicana

MARCO CAPORALI

Ogni volta che si antologizzano testi poetici di sole donne sorge spontanea la domanda sulla legittimità dell'operazione. La poesia non è forse universale e priva di aggettivi? E non si come il rischio di ribadire una subaltermità tagliandosi un piccolo lembo a margine della cultura linguistica dominante? Eppure da quindici anni a questa parte si moltiplicano le antologie femminili sempre meno inclini a motivare la separazione. L'ultima comparsa sulla scena è *El deseo* (i misteri dell'eros e della vita nella poesia femminile messicana) a cura di Valeria Manca (Dalanews ed. lire 18000). Il libro viene presentato oggi ore 18 presso la Fondazione Basso via della Dogana Vecchia 5.

D'altronde se si dà uno sguardo alle antologie di poesia *tout court* uscite questi anni ci si accorge che nonostante l'inevitabile vitalità (sia sul piano tematico che su quello stilistico) dei versi al femminile questi continuano ad essere estromessi o scarsamente considerati. *Poesia italiana della contraddizione* (3 donne su 43 autori) *La via lombarda* (nessuna donna in clausa). Le antologie «separatiste» trovano così la loro autolegitimazione nella discriminazione abituale e storica.

Le gallerie, i protagonisti. L'arte verso gli anni 90

Oggettistica e modernariato

Le gallerie i protagonisti. Un'inchiesta sugli spazi espositivi più importanti della città. Il primo incontro è stato con Francesco Moschini. Sono seguiti Angelica Savinio le gallerie «Lo Zodiaco» e il «Secolo» e la Margherita» Fabio Sargentini e Giannina Angioletti del «Trifalco». L'intervento di oggi analizza gli anni 90 con l'oggettistica e il «modernariato». La teoria del «non si butta niente» viene riciclata diventa arte.

ENRICO GALLIAN

Nell'immediato secondo dopoguerra si concretizzò la mercificazione dell'arte. Le polemiche tra intellettuali e potere tra fascismo tra capitalismo e anticapitalismo tra il fare arte rivoluzionaria al servizio delle masse o al servizio del capitale trovò il naturale sbocco dopo il 1945 nel mercato. Gli artisti nel secondo dopoguerra non volevano fare la fine miserevole dei loro predecessori del ventennio organizzarono con galleristi scultori e colli falsi problemi artistici per finire nel mercato.

nuovo clima economico ci furono e ci saranno sempre artisti veri ma anche loro dovevano pur vivere. L'artista con la «A» maiuscola scomparve e venne creato il non-demurgo. I ideatori di situazioni nuove di dieci anni in dieci anni il quale fraternamente aiutato dal critico di turno riusciva a situazioni storiche precedenti rivendicando di fresco. Storici che purtroppo non ci sono più teorizzavano che tutto era stato fatto nei primi vent'anni del Novecento. E tutto quello che accade o accade ora è solo rimasticchio o quel che è peggio ideologia aburrata al servizio del mercato che fa il buono o il cattivo tempo.

Molti divennero impiegati dello Stato nato dalla Resistenza. Sorsero liberi artisti per sistemare talentuosi pittori e scultori scuole private vicine di fresco delitto artistico economico a chi ne aveva bisogno. Certo anche in questo

con il trionfo della decoratività se il quadro o la scultura o l'installazione si intona con l'arredamento di casa il successo è assicurato.

Gallerie sparute sono diventate industrie e ne sorgono di nuove nella sola Roma se ne possono contare complessivamente senza le regionali provinciali e statali comunali fino e oltre duecento. Tutti protagonisti e tutti complici di questo stato di cose galleristi e collezionisti. Chi è fuori per scelta ideologica viene relegato nel dimenticatoio e nell'indifferenza. Pochi luoghi d'arte continuano «in periferia» a battearsi per la storia: il progetto e la teoria. Quelle poche sono frequentabili non hanno mercato e semmai lo hanno per imporre artisti senza contare la lotta impari ingaggiata contro il gusto imperante e i consorzio mercantili.

Esamio il filone anacronistico pittura pittura arte povera arte concettuale nuova



Umberto Fiorenino, Lello Panico e Fabio Manani in concerto stasera al St. Louis, a sinistra, Giuseppe Canevelli «Figura virile in posizione seminidamica» 1974 sotto il manifesto di «Incontra la fantasia»

A «Forme Sonore» grafismi musicali dall'Oriente

MARCO SPADA

L'Istituto giapponese di cultura a Valle Giulia ha fatto quest'anno da raffinata cornice ai concerti di «Nuove Forme Sonore» il manifestava (n. d'ordine rispetto a passato edizioni) che si snoda nell'arco di ottobre-dicembre. La scelta del posto non è casuale essendo il tema musicale di questa edizione legato alle sonorità di ispirazione orientale nella musica contemporanea. E connubio non poteva essere più azzeccato sposandosi benissimo i grafismi e le cabale delle partiture di oggi con un arte come quella giapponese fatta di segni di stilizzazione di segni da interpretare. In una città che non ha come scudo il nostro Rinascimento ma la grande stagione strumentale del Romanticismo o europeo un ponte ideale collega i grafismi e sonorità arcaiche (rese tali ancora di più per noi dall'uso di una lingua che non capiamo ma di cui percepiamo il fascino dei suoi mezzi altezza) agli scopi e ai mezzi della musica di oggi divisa tra artigianato della scrittura e uso dei mezzi tecnologici «preconfezionati».

Insomma l'eterno Giappone che come il Colosso di Rodi poggia con un piede nella preistoria e l'altro nel futuro. La lezione europea/america è dimostrabile come hanno dimostrato alcuni pezzi eseguiti nel concerto conclusivo *Acquities* (1968) di Toshi Ichihayashi per trombone live con sordina su nastro magnetico e supporti vocali memor dell'insegnamento di Cage. Ed anche *Albedo* (1979) di Yont sune Matsudaira uno dei maggiori esponenti della scuola giapponese un album di pezzi vocali (interpretati con maestria da Michiko Hirayama) con pianoforte preparato e viola memora in taluni passi di ritmi stravinskiani (dalle *Nozes*) ma saldamente ancorati nelle formule rilettrative e nello stile recitativo dell'antica tradizione *gagaku*.

Accanto ai giapponesi compositori europei affascinati dalle filosofie Zen (immancabile Oliver Messiaen) come Giacinto Scuderi di cui sono stati eseguiti in una sorta di piccola antologia *Tre pezzi per trombone solo* (1956) *Manto* del 1974 dedicato a Nuove Forme Sonore e alcuni numeri di «scrittura vocale» senza strumenti da *Tajogaru* sorta di «stazebao» di indubbio fascino. Applauditi tutti gli esecutori in particolare Giancarlo Schiaffini fondatore nel 1970 di «Nuove Forme Sonore» esibitosi in virtuosismi improvvisatori al trombone.



Giuseppe Canevelli pittore smarrito del nostro '800

Giuseppe Canevelli Sezze Antiquarium Comunale dal 15 dicembre al 28 gennaio. L'Antiquarium Comunale è da tempo assai attivo con mostre d'archeologia e d'arte contemporanea. Ora è la volta di un ritratto di un pittore originale smarrito tra le tante pieghe del nostro Ottocento. Si tratta di una trentina di dipinti del periodo giovanile di Giuseppe Canevelli nato a Zoagli presso Chiavari nel 1844 e morto a Roma nel 1925. Visse a Roma molti anni diviso tra l'arte e un impiego ministeriale. In Liguria fu allievo del Coppola a Roma con qualche governo del Podestà e del Cognigni.

A Roma mise radici nel tramonto della breccia di Porta Pia. Più tardi dopo l'80 tornò in Liguria ad affrescare numerose chiese. Concentra sulle forme della figura umana quasi non dipinse

Elettriche o acustiche ci piacciono tutte

Stasera al Saint Louis il jazz corre sul filo. Anzi su molti visto che le corde impegnate sono di tre chitarre. Gli accordamenti sono di ventuno proposti da Umberto Fiorenino, Fabio Manani e Lello Panico gnitos «d'ingovernabili» del jazz elettrico italiano. A loro piacciono tutte le elettriche acustiche o sintetizzate basta che abbiano le corde per essere suonate con disinvoltto piacere. Alle chitarre Mariani ha dedicato perfino un saggio (*Trattato di Chitarra Jazz* editore Muzio) rapidamente diventato un best seller per con quazioni di note. Ma l'intreccio moschetti dello strumento a curve non si è limitato agli approcci verbali: perse

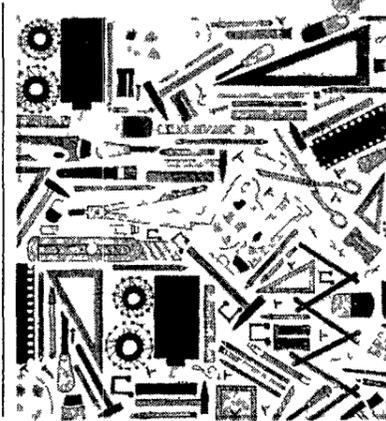
guendo i suoi scopi di ricerca al limite del free in esperienze d'avanguardia oppure come solista agguerrito nel suo gruppo Digital Connection. A volte è anche un po' più soft arrangiando motivi e motivazioni per Ivan Graziani, Teresa De Sio o Pino Daniele.

Pregatissima calibratura sfodera Umberto Fiorenino vero architetto del linguaggio melodico con il quale intreccia ragnatele di magnetica sonorità. Del resto il passato non lo inganna da colonna solida di Lungomano a titolare di un quartetto che ha spinto la *fusion* chitarristica oltre i confini storici. Come dire le sue improvvisazioni sono più che preparate.

Completa la parata di fronzoli chitarre quella di Lello Panico, dominatore sudista del territorio a corde. Considerato un faro di riferimento per molto jazz napoletano e campano Panico sciocava fluidamente sul funky con sentimenti blues. Assieme al suo gruppo «Phoenix» fruga alla ricerca di sintesi fra tradizione e sonorità metropolitane senza dimenticare mai echi partenopei.

Riuniti a capoguglio i magnifici tre si propongono per un concerto dai risvolti scintillanti. In fondo non si chiamano *Gu tar madness* (folia di chi tarra)?

□ R.B.



«Incontra la fantasia»: festa a Tor Bella Monaca

«Incontra la fantasia» è il titolo di una «festa» realizzata dalle cooperative Iskra Coppexa e «Cis» che ha per ingredienti cinema arti figurative poesia danza e musica dal vivo. Lo spazio di uso è il nuovo teatro (700 posti) del quartiere di Tor Bella Monaca situata in via Cambellotti 5 (VIII Circonscrizione).

Una quattro giorni all'insegna della cultura e del divertimento e tutto ad ingresso libero. La «festa» si inaugura domani alle 10.30 espongono vari artisti in un laboratorio di esibizione del lavoro creativo che tutti possono prenotare telefonando al 262515 2005892 o presentandosi in

via delle Avocette 16. Seguirà ore 11.30 *Fantasia* la giostra di Rò Rocchi spettacolo per bambini delle scuole elementari e alle 17 la proiezione del film *Gli anni in tasca* di François Truffaut. Sabato alle ore 17 musica dal vivo con il gruppo *Canbe* mentre alle 18.30 va in scena la poesia con performance di Dario Belletta Enzo Giannelli Paolo Sorgi e Luigi Gulino. Infine torna la musica dal vivo con un concerto dei *Rhythm and blues unit*.

Una pausa di due giorni e la festa riprende martedì alle 10.30 visita alla mostra di numerosi artisti. Alle 16.30 la proiezione del film *Blade run*

□ Mar Je

TELEROMA 56

Ore 9 Redazionale 10.30
Piume e paillettes...
11 Tg Roma (replica) 12 - Il laccio rosso...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna
11.30 «Cristal» telenovela
(replica) 13.45 «Mary Tyler Moore»...

TVA

Ore 14 Gioia in vetrina 16
Cartoni animati 17 Scienza e cultura
17.30 Programmazione ragazzi...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati
DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G

VIDEOINO

Ore 9.30 «Buongiorno Roma»
film diretto con la città
13 «Angio»...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Acquario magico»
film 11.30 «Il coraggio di Lassie»...

T.R.E.

Ore 9.30 Cartone animato, 11.30
Tutto per voi 14 Sugar cup,
15 «Anche i ricchi piangono»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time

CINELUB

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time

FUORI ROMA

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Time

PROSA
ASACCO (Lungotevere Mellini 33/A)
Alte 21 Casablanca con la compagnia...

PROSA
GRUPPO TROUSSE Alle 22.15 Il ritrovo
della vergini di e con Alberto...

PROSA
LONCELLETTA Franca Helmersen e del
pianista Jean Philipp Collard il...

MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

KENWOOD
Midi, La Perla Nera
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

30a Mostra Mercato Internazionale
ATALE OGGI
Idee e regali da 30 nazioni
Spazio neve per i più giovani una pista per appendere a sciarie

Sabato 16 dicembre 1989
alle ore 21
FESTA
per divertirsi, ballare, bere, mangiare, discutere, conoscersi, stare insieme

TEATRO IN VICOLO DEGLI AMATRICIANI, 2
LA TEATRO IN COOP. PRESENTA
SICCANTO
DAL 15 AL 17 DICEMBRE CON
GRAZIELLA ANTONUCCI VOCE - TAMBURELLO

Anche per l'89
 Enrico Montesano trascorre il Natale a teatro,
 al Sistina di Roma. Ma stavolta
 recita in una commedia, «Cercasi tenore» di Ludwig

Il cinema
 indipendente Usa è di scena al festival di Firenze
 Tra le proposte un film su Michelangelo,
 ma il vero «miraggio» sembra ormai il mercato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Caldo, perfetto: Velázquez

FRANK STELLA

Ricordo una gita alla Hispanic Society per ammirare al Metropolitan Museum «Il Cristo Morto e gli Angeli» di Manet. Frequentavo l'università e non riuscivo a credere che un dipinto vecchio stile potesse essere al contempo, così ardito e così bello. Eppure era proprio così: il corpo di Cristo era dipinto con pennellate angolari e pastose che sembravano quasi staccarsi dalla tela. Questa separazione mi fece capire che in Manet il colore era vivo e denso di significati ancor prima di essere impiegato per creare un'illusione. Mi sembrò un modo quanto mai naturale per affermare (e a quei tempi era una cosa che desideravo sentire) che il colore a determinare il dipinto. Ma dovevo ancora vedere l'ispiratore del metodo di Manet Velázquez lo spagnolo del 17° secolo dallo stesso Manet definito «il pittore dei pittori».

Ma siamo soprattutto colpiti dalla perfezione della sua tecnica una tecnica che sembra rendere possibile la grande pittura. Forse ingenera in noi la convinzione che con quella tecnica potremmo essere grandi pittori. La sua capacità di dipingere qualunque illusione con agile virtuosismo provoca la nostra ammirazione. La sua rappresentazione della vita ha il giusto equilibrio la giusta misura a fuoco in qualche misura è un miracolo di distribuzione laddove ogni elemento sembra essere al posto giusto. Questa invisibile sensazione di totalità ci aiuta a credere che la tecnica determina il successo di un dipinto e fa sì che lo stile di Velázquez diventi definizione della pittura.

Apparentemente i critici sono d'accordo. Anton Raphael Mengs, pittore filosofo del 18° secolo, così descrive la «Fiaba di Aracne»: «È come se il quadro fosse stato dipinto non dalla mano bensì dalla sola volontà». Le discussioni su questa considerazione sottolineano generalmente la levità del dipinto e ignorano l'affermazione secondo cui era opera della sola volontà. Probabilmente



mai messa in dubbio ma la sua verità (se speriamo ricucire) altro che la semplice pittura) certamente continuerà a sfuggirci. Non di meno sottopongo un elenco delle alternative più ovvie. L'imbarazzo di Marte sorpreso con Venere e dipinto con tenerezza quasi inappropriata riflette l'imbarazzo di Filippo IV sorpreso con l'arte. Il sovrano avrebbe dovuto dilettarsi con la spada e non già con i pennelli e Velázquez ne era in parte colpevole.

O può anche darsi che Velázquez non abbia provato al cuneo. Forse la diligenza di Marte l'assenza di imbarazzo sono la prova di ciò che entrambi, in una sorta di «folle à deux», credevano che la gloria della pittura fosse la misura della grandezza di un impero. Personalmente sarei felicissimo di poterlo credere.

La mostra del Metropolitan si apre con una esplosiva rassegna delle prime opere in «Una vecchia che cuoce le uova» (1618) Velázquez fa mostra di una tecnica inespugnabilmente precoce. Non meno sconcertante è la mancanza di precedenti quanto alla scelta dei soggetti e delle ambientazioni. Il primo dipinto che vediamo è profondo e sug-

gerente quanto l'ultimo. È immediatamente ovvio che non riusciremo mai a comprendere completamente Velázquez. La sola cosa certa è la sua devozione per la pittura che determina il suo modo di ritrarre la realtà e che si manifesta in tutta la mostra con uno stupefacente livello qualitativo.

Per corrompere le sale i soggetti della pittura di Velázquez diventano vivi. Ci liberiamo dell'inibizione che accompagna il passato della storia dell'arte e ci avviciniamo al mondo di Velázquez nel presente. Le sue opere diventano familiari e questo miracolo si deve in larga misura a John Breasley il curatore del Metropolitan Museum ci ha aiutato a vedere in maniera più chiara la pittura dei Grandi Maestri. Il restauro dei dipinti di Velázquez merita una lode particolare. A suo modo è un vero e proprio tour de force e ho il sospetto che questa mostra - che con i suoi 38 dipinti (oltre un terzo dell'opera dell'artista) 17 dei quali provenienti dal Prado, è la più completa mai allestita in onore di Velázquez - sia una espressione della grandezza del Prado per gli sforzi di Breasley.

Con l'eccezione di Goya e Manet lo stile pittorico di Velázquez non ha avuto successori. Una volta scomparse nella pittura di paesaggi del 19° secolo (stranamente simile alle ultime opere di Velázquez quali «Il Giardino di Villa Medici a Roma») le realistiche rappresentazioni della figura umana, assai modeste è la presenza di Velázquez nella pittura moderna. Fanno eccezione le fughe prospettiche di Barnett Newman e Mark Rothko. Il loro astrattismo legato al colore eppure naturalistico può essere fatto risalire a Velázquez. «Untitled» (1969), un'opera in bianco e nero dell'ultimo Rothko, ha un argenteo scintillio che richiama Velázquez. Un altro esempio è il magnifico «L'Uomo» di Newman del 1952.

Per qualità è paragonabile al miglior quadro di questa mostra. «Marte» Tuttavia ben più importante è il fatto che Newman era in grado di ritrarre il mondo interiore dell'artista moderno con la medesima chiarezza con cui Velázquez ritraeva il mondo esteriore della pittura dei Grandi Maestri. Newman è riuscito a collocare Ulisse sullo sfondo della New York del 20° secolo con la quale Velázquez aveva ritratto Marte nella Madrid del 17° secolo.

Nel suo libro «Velázquez» (1986), uno studio ponderato che non indulge ai raffronti con la pittura astratta, lo storico dell'arte americano Jonathan Brown illustra gli aspetti innovativi della pittura di Velázquez fornendo, tra l'altro, un dettagliato resoconto del rapporto di Velázquez con la corte di Filippo IV e sottolineando in maniera particolare che il genio di Velázquez è profondamente e intimamente legato al 17° secolo. Secondo Brown qualunque tentativo di vedere un Velázquez precursore dei tempi e moderno non fa che introdurre un elemento di distorsione nella valutazione delle sue opere.

Prendiamo ad esempio «Gli Acciaiuoli di Seville», un dipinto giovanile di incredibile bellezza. Secondo Brown tutto il realismo, tutta la forza pittorica punissima e aspira precludono esclusivamente alla successiva opera di Velázquez e non al naturalismo del 19° secolo di Manet o all'astrattismo moderno di Barnett Newman. In parte il problema va individuato nel tentativo di capire che Velázquez pensava della sua pittura. Nulla ci è stato tramandato delle considerazioni e riflessioni che potrebbe aver fatto a questo proposito.

Ci si chiede cosa pensasse Velázquez dipingendo «Filippo IV a Fraga» (che ora fa parte della Collezione Frick). Era la sua una implicita critica della severità della ritrattistica del passato? O era invece pe-

ramentatamente condizionato dalla situazione del suo modello, sovrano di un impero in declino? Il suo dipinto fiancheggiato al Frick dai vibranti tratti di Rembrandt e Van Dyck è talmente allusivo e sfuggente che potrebbe passare inosservato se non fosse per l'abbagliante rosso del vestito. Ci vuole del tempo perché il volto di Filippo divenga vivo. Quando finalmente mettiamo a fuoco la sua espressione il risultato è sorprendente. La caratterizzazione di Filippo è quanto mai delicata e allusiva. Non è quanto ci aspettiamo da un pittore che trae la sua forza dall'ammirazione per Tiziano e Rubens ma forse è quanto dovremmo aspettarci da un pittore che Rubens ammirava per le sue qualità di «modestia».

Il concetto di modestia inteso come qualità che modifica la grande pittura si applica meglio ad un artista come Annibale Carracci che a Velázquez. Nel suo modo tranquillo quel tanto di sofisticato che c'è nella pittura di Annibale, una sorta di meravigliosa somma dell'arte italiana del 16° secolo, fornisce un modello per comprendere il successo di Velázquez. Annibale tentò, senza riuscirci, di fare in modo che il suo dono per l'osservazione generasse quel naturalismo che tanto apprezziamo in Velázquez. Non gli riuscì di abbandonare la ricerca dell'idealismo dei suoi tempi. La follia che lo colpì verso la fine della vita sembra crudele quasi una punizione per le occasioni perse che invece Velázquez colse con grande facilità.

Provate a paragonare «L'Autontratto su cavalletto» di Annibale (Museo Hermitage, Leningrado) con «Las Meninas». Uno sembra una rappresentazione bella ma fuorviante dell'arte e dell'illusione mentre l'altro è celebre per aver saputo cogliere in profondità la natura dell'arte e della vita. Non di meno inventiva e l'intensità dell'autontratto dimostrano che furono proprio l'occhio acuto e compassionevole e la mano aggraziata di Annibale ad anticipare nella maniera più autentica Velázquez.

Fortunatamente il tempestoso rapporto di Velázquez con l'arte del suo tempo non si intrattiene nella mostra del Metropolitan Museum e non disturba la maestosa parata di bellissimi dipinti. La mostra è allestita in maniera da consentire all'opera di Velázquez di svelarsi con naturalezza. I curatori hanno messo insieme una tale meravigliosa raccolta di opere da farci quasi dimenticare l'assenza di «I bevitori», de «La resa di Breda», di «Innocenzo X» e di «Las Meninas».

È un vero peccato che questi quattro capolavori che definiscono la camera di un grande artista non abbiano potuto affrontare il viaggio. Ci sono non di meno, momenti di grande emozione. La collocazione di uno a fianco dell'altro di due quadri dipinti durante il suo primo soggiorno in Italia - il Mantello insanguinato di Giuseppe portato a Giacobbe e «La fucina di Vulcano», sorprenderà persino coloro che avevano già visto i dipinti in precedenza. «Il Duca di Olivares a cavallo» è un altro momento culminante della mostra. È un quadro di notevoli dimensioni e non privo di una certa stranezza che richiama Rubens e il Parmigianino e che disprezza tutta l'impresenza di Velázquez.

Verso la fine incontriamo la magia di «Marte». Il dipinto è così denso di promesse che si stenta a credere che fu seguito da pochissime grandi opere. Ma negli ultimi anni di vita Velázquez produsse molto poco. In compenso le poche opere sono di una grandezza monumentale.

Copyrighti United-New York Times. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

«Via col vento» comple mezzo secolo



Era il 15 dicembre 1939 quando non meno di 300mila persone si riversarono per le strade di Atlanta nella speranza di veder passare i protagonisti del film che, a mezzo secolo di distanza, rimane il maggior successo commerciale di tutta la storia del cinema. Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia De Havilland e Leslie Howard di «Via col vento» il film diretto da Victor Fleming - ma considerato una «creatura» di David O. Selznick, che vi investì soldi ed energie come in nessun'altra delle sue produzioni - costato allora la cifra record di 4 milioni di dollari e che, secondo i complicati calcoli di un ricercatore dell'Illinois, ne ha incassati a tutt'oggi quasi sette miliardi, sbaragliando altre superproduzioni come «E.T.» e «Queen Beatrix». La saga della famiglia O'Hara sullo sfondo della guerra civile americana, l'amore di Rossella per Ashley, la sua turbolenta relazione con Rhett Butler, il suo attachmento a Tara - la proprietà di famiglia distrutta dai nordisti - hanno fatto piangere ed estasiato intere generazioni.

La statua di Colombo si inclina come la torre di Pisa

La statua marmorea eretta a Cristoforo Colombo nel 1926 nel porto di New York si inclina di circa un centimetro ogni anno e presenta pure un impercettibile movimento rotatorio. Ciò non è dovuto ad un assestamento del terreno sotto il peso del monumento, ma alle vibrazioni provocate dal traffico intensissimo di superficie e ai convegni della linea della metropolitana che passa nelle vicinanze. La statua, che poggia su un basamento di granito alto otto metri, presenta ora una inclinazione di sette centimetri in direzione nord est. Il curatore dei parchi e monumenti di New York Henry Stern, il quale paragona il «Cristoforo Colombo» alla torre pendente della piazza dei Miracoli a Pisa, ha detto che il movimento attuale non desta preoccupazioni, poiché ci vorrà più di un secolo prima che la statua effettui un intero giro su se stessa.

Berlusconi chiede danni a «Mucchio selvaggio»

Iniziativa legale del rappresentante della Silvio Berlusconi Editore Spa (proprietaria di testate come «Sorrisi e Canzoni» e «Tutto contro il Mucchio Selvaggio», una delle più popolari riviste specializzate di musica rock in Italia). Lo studio dell'avvocato Leonello Leonelli ha rinviato al direttore responsabile della rivista, Massimo Steiani, una lettera in cui viene invitata la rivista a risarcire i danni subiti dalla Berlusconi Editore a seguito della pubblicazione sul «Mucchio Selvaggio» di testi di alcune canzoni di artisti come gli «U2», Linton Kwesi Johnson, Elna Presley, Sam Cooke, Ike e Tina Turner, Crosby, Stills Nash e Young. L'iniziativa è stata presa perché la Berlusconi Editore è concessionaria esclusiva per l'Italia del diritto di pubblicazione dei suddetti testi letterari di composizioni musicali acquistate contrattualmente dalle case editrici come si legge nella lettera dell'avvocato Leonelli. «Siamo sorpresi che Berlusconi si sia interessato a noi», dice Massimo Steiani, il direttore responsabile del «Mucchio Selvaggio». «Abbiamo inviato all'avvocato Leonelli una lettera in cui scriviamo che la nostra è una rivista che si rivolge a un pubblico specializzato e che non avremmo mai pensato che potremmo essere basati su un simile interesse da parte di un imprenditore abituato a ben altro tipo di produzione».

Si è sposata Lara Cardella

Si è sposata ieri nel santuario della Madonna nera di Tindari, Graziella Lara Cardella, di 20 anni, autrice del libro «Volevo i Pantaloni». Il marito è un geometra di Gela, Marco Giuseppe Minardi, di 26 anni. Il rito è stato celebrato da Padre Matteo Peritore, parroco della chiesa della Beata Vergine dei Sette Dolenti di Licata. Hanno assistito al matrimonio una cinquantina di persone, in prevalenza parenti degli sposi. Lei indossava un abito bianco senza strascico, lui un doppiopetto nero. Lara Cardella è diventata recentemente un «caso letterario» per avere descritto nel suo libro usi e costumi della gioventù di Licata, suo paese natale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Federico Ceratti Editore
 Periodici per una cultura globale
 Per sapere cosa leggere acquistare, programmare
 Librinovità
 le novità in libreria mese per mese
 la Rivisteria
 la rivista delle riviste
 Gratis una copia saggio
 per richieste: Federico Ceratti Editore, via XXV Aprile 11, 20060 Vignate. Specificare nome, cognome, professione, cap, località

RETI
 Pratiche e sapere di donne
 Edizioni Runita Riviste
 Numero 8
 Donne nel sud
 Giovanna Botrello, Giovannella Greco, Anna Maria Longo, Ida Vecce
 a cura di
 Peggy Antrobus, Gloria Buffo, Ida Dominianni, Elisabetta Donni, Plomena Esedd, Isanna Generali, Bell Hooks, Alessandra Maccuzzi, Adele Pesce, Marisa Rodano, Chiara Saraceno, Piera Serra

Al Metropolitan Museum di New York la mostra più completa dei dipinti del grande artista spagnolo. Ne parla un noto pittore contemporaneo americano

mente Mengs ammira Velázquez per la potenza della sua volontà creatrice che per l'efficacia della sua tecnica. Forse era più di noi sensibile al suo rigore interiore. Velázquez era dotato di una carparia ostinazione che lo aiutava a catturare la verità. Ai suoi contemporanei questa verità appariva in grado di soppiantare la pittura a noi sembra invece la verità della pittura.

A mio giudizio «Marte» di Velázquez rappresenta il momento culminante di quella che sarà ricordata come una mostra impareggiabile. È un dipinto di fuorviante semplicità che solleva la pittura ad un livello eccezionale. Guardando «Marte» non sembra più così importante che il colore determini il dipinto ma piuttosto che l'uso del colore da parte dell'artista renda i dipinti accessibili consentendo a chi li guarda di veder muovere il colore così come vede respirare l'immagine. Nessuno crea questa illusione meglio di Velázquez.

guerrero-amante Velázquez rappresenta la sua duplice natura trattando in maniera diversa la testa e il corpo. La testa con i ricami ancora al suo posto rimane il solo strumento di guerra mentre il corpo, spogliato della spada e dell'armatura, si trasforma in una figura d'amore. Il dipinto è intelligentemente illuminato per sottolineare questa separazione. La faccia è oscurata racchiusa nell'oscurità mentre il corpo con i drappaggi di seta, risplende nella sua nudità.

Tuttavia la mescolanza del contenuto e della tecnica pittorica non spiega il dipinto. Il suo vero spirito va individuato in una impercettibile atmosfera di professionale neutralità di informale confidenzialità. Sono certo che l'atteggiamento disinvoltato sta ad indicare che il modello non è la controparte di Marte bensì di Filippo IV. Quale guerriero-amante, educatamente dissimulato avrebbe potuto essere un soggetto migliore per decorare una sala del casino di caccia reale?

capo dell'esercito imperiale facevano di lui un guerriero mentre la sua passione per il gentil sesso per le attrici in particolare, facevano di lui un noto amatore. Ma il nostro interesse per questo guerriero-amante dovrebbe essere di diversa natura infatti in quanto collezionista e conoscitore era un autentico guerriero-amante dell'arte. Oltre ad apprezzare i dettagli della tecnica e il valore del tocco (prese lezioni di pittura da Velázquez), Filippo aveva occhio per la qualità.

Fece di tutto per entrare in possesso dei capolavori del passato e delle migliori opere del suo tempo. Senza dubbio si aspettava che il suo pittore di corte rivalgesse con le divinità della pittura e Velázquez accontentò il suo sovrano con «Marte» un quadro nel quale entrano in gioco la scultura classica, Michelangelo, Caravaggio, Rembrandt e Guercino. Le migliori idee pittoriche del 16° e 17° secolo trovano una miracolosa sintesi in «Marte», espressione di una forma nuova che incanta e stupì Manet almeno quanto incanta e stupisce noi.

L'importanza di questo dipinto ingannevolmente informale e bellissimo non verrà



Un particolare di «Las Meninas» la Resa di Breda e in basso un autontratto di Velázquez

RAITRE ore 20.30
Gattopardo senza artigli

Ventotto km da Agrigento: cloacche a cielo aperto, quartieri senza strade, luce e fogne. La gente che si baricella dietro pontoni di ferro, una falda che ha fatto decine di morti. È Palma di Montechiaro, la città del Gattopardo, visse nel 20.30 su Raitre. Come si fa a vivere, giorno dopo giorno, una vita come questa? si sono chiesti i ragazzi del liceo scientifico locale, nell'invitare le telecamere della Rai a riprendere (e commentare) il loro quotidiano squallore. In studio, a Roma, seguirà il racconto per immagini un'ampia rappresentazione della Commissione antimafia composta dai deputati Calvi, Cabras, Corleone, Forleo, Qualtieri e Lo Porto.

RAIDUE ore 22.45
I Novanta all'ultima «Moda»

I diciotto giorni che ancora mancano all'anno nuovo non impediscono a Moda, il luccicante rotocalco tv di Raidue, gemello del mensile. Eri diretto da Vittorio Corona, di darsi un nuovo nome e chiamarsi, già da stasera (22.45), 1990 Moda. La bionda e avvenente Giovanna Maldotti condurrà i telespettatori della terza serata tra le mode e le tendenze del decennio prossimo venuto, in un percorso che dovrebbe, nelle intenzioni del conduttore, svelare il tic e le note piccole, inoffensive, nevrosi. La puntata di questa sera avrà protagonisti Roberto D'Agostino e Giuliano Zincone contrapposti in un dibattito sui temi dell'essere e dell'apparire. Poi un'intervista a Carlo Bouquet, un'inchiesta sulle nuove bande giovanili di Los Angeles, e un sondaggio filmato sul tema: meglio essere poveri e belli oppure ricchi e un po' brutti?

Il popolare attore al Sistina di Roma. Ma stavolta con una commedia
Montesano, Natale in prosa

Montesano si dà alla prosa. Il debutto è al Sistina di Roma in una commedia americana, Cercasi tenore, diretta da Pietro Garinei. «È una svolta nella mia carriera», dice l'attore. Una commedia brillante, già collaudata a Londra, Parigi e New York, in cui Montesano vestirà i panni di un segretario-tenore coinvolto in intralazzi amorosi e professionali. E al suo fianco attori vecchi e nuovi.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «Un po' per lavoro, un po' per vacanza mi trovo a New York. Prima di partire Pietro Garinei mi dice: "Vai a vedere questa commedia, è un pezzo che ne parlo". Ci sono andato e, per quello che sono riuscito a capire, mi è parso uno spettacolo coinvolgente. Ora eccomi qua. Eccoci qua». L'idea si è concretizzata. Con la regia di Pietro Garinei Cercasi tenore, nella versione italiana di laia Fiastri, debutterà al Sistina di Roma il 20 dicembre (il 20 febbraio al Manzoni di Milano, il 27 marzo al Duse di Bologna e il 10 aprile al Politeama Giacomosa di Napoli). In due tempi, incastri in un meccanismo sottile e preciso di qui pro quo, l'americano Ken Ludwig ha costruito una commedia che, a sentire le voci d'oltreoceano, è un piccolo capolavoro (era in lizza quest'anno per il Tony Award, il massimo riconoscimento teatrale, equivalente all'Oscar cinematografico). «Abbiamo ricreato un'ambientazione italiana - spiega laia Fiastri - ma i tagli o le aggiunte sono una piccola cosa. Il testo è rimasto sostanzialmente immutato. Solo laddove alcuni modi di dire americani non avrebbero suscitato nessuna reazione nel pubblico italiano, ci siamo preoccupati di trovare espressioni equivalenti, dallo stesso sapore umoristico». Lo spettacolo ha ottenuto un successo clamoroso non solo a New York, ma anche a Londra e a Parigi - racconta Garinei - e credo che anche qui potrà andare molto bene. C'è Montesano che si esibisce in una commedia in prosa, c'è un cast composto da "vecchie" glorie come Galeazzo Benzi e da facce nuovissime per il Sistina, c'è Roberto Caporali tenore e attore che arriva direttamente dalla versione francese dopo trecento repliche. Ambientata nel 1934, la storia narra le traversie di un tenore, del suo impresario e del segretario di questi (Tommaso Cerciolini-Enrico Montesano), tenore in erba e complesso, costretto, all'ultimo momento, a prendere il posto del titolare nell'Otello. «C'è l'ho messa tutta per emettere qualche nota giusta - dice Montesano - e... insomma non è andata troppo male, credo. Comunque ci tengo a dire che la riuscita dello spettacolo è legata al lavoro di tutti noi. In scena siamo otto e il merito andrà ripartito per otto». Oltre a Montesano, Benzi e Caporali, gli altri interpreti sono: Stefania Montorsi, Caterina Sylós

Labini (ottima attrice teatrale che ricorderete anche nel film di Nichetti Ladri di saponette nel ruolo della moglie), Claudio Insegno (nato nella culla demenziale-teatrale dell'Allegria Brigata), Cinzia Leone (direttamente dalla Tv delle ragazze e azzeccatissima «finta bionda» vanzianina) e Gianna Piaz (attrice dalla lunga e variegata carriera «in forza» fino allo scorso anno al Teatro Stabile di Genova). «Dopo Fantastico la prosa era uno dei miei obiettivi - conclude Montesano - Vorrei infatti fare un altro passo nella mia carriera artistica. La televisione è stato un grande "bagno" nella folla, un'esperienza che ha cancellato un po' della mia professione sia nel bene che nel male. Nel bene perché mi ha sottratto all'abbraccio soffocante di un cinema che non mi dava più niente e di cui mi sentivo, francamente, stanco. Nel male perché dopo un evento del genere il rischio è che resti "quello che fa la tivù". Così mi sono preso un periodo di riposo dal cinema tuffandomi nella prosa». Con la foga di Otello.



Enrico Montesano al Sistina per «Cercasi tenore»

Una radio non più «fuorilegge»
La Frt dice la sua

«Una, centomila, nessuna legge». Nel timore che il disegno Mammì sull'emittenza radiotelevisiva incampi in un iter parlamentare troppo lungo, la Federazione radio e televisioni invoca, subito, una legge sulla radiofonìa. Norme chiare che diano certezza al settore e gli consentano l'accesso ad una maggiore raccolta pubblicitaria. Se n'è parlato ieri a Roma in una Conferenza nazionale sulla radiofonìa.

DARIO FORMISANO

ROMA. Quattromilacinquecento emittenti che diffondono il proprio segnale su scala nazionale, interregionale o locale. Oltre 27 milioni, proprio servizio alla comunità di cui rappresenta istanze e interessi. Nello specifico la Frt chiede una pianificazione delle frequenze centralizzata a livello nazionale che assenti alle Regioni un ruolo meramente consultivo, la diversificazione degli affollamenti pubblicitari che andrebbero fissati al 10% orario per le reti pubbliche, al 20% per le emittenti private distribuite e al 25% per quelle locali, con riserva per queste ultime della pubblicità locale. E, ancora, possibilità di trasmissioni in connessione tra emittenti diverse fino ad un massimo di otto ore, criteri di attribuzione delle frequenze che privilegino l'effettiva presenza sul mercato delle singole emittenti, l'anzianità di servizio, il numero di dipendenti, gli investimenti effettuati. Destinazione ideale di tali provvedimenti sarebbe, ovviamente, la legge generale sul sistema radio tv, ma attenzione - sostiene la federazione - qualora il Parlamento potesse più celermente approvare una legge stralcio sulla sola radiofonìa non si scandalizzerebbero. Anche Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'informazione, ha ricordato quanto processo siano venuti in questi anni dai partiti di governo e in quanto fumo e pochissimo arrostito esse siano consistite. Ma alla Frt resta il timore che tra un provvedimento impossibile e centomila probabili, trionfi l'abbandono di nessuna legge.

Il concerto Jesus & Mary, il rock a mano armata

Un'ora scarsa di suoni terribili, dolci e violenti, per disegnare la congiunzione del punk con gli oscuri vulturi della psichedelia. Jesus & Mary Chain giurano di non essere altro che un gruppo pop, ma mentono senza ritegno. Il concerto milanese del gruppo scozzese ha dimostrato invece che la capacità del rock di sovvertire schemi culturali consolidati è ancora viva. E picchia duro.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Tenebre fumose, costruzioni sonore erette per stupire e divertire: qui si fa sul serio. E non è un pranzo di gala, un concerto di Jesus & Mary Chain. Piuttosto un'aggressione a mano armata (di chitarra), delirio elettrico potente e ricco, non tanto di citazioni quanto di rivendicazio-

ni culturali. Quel che ci appartiene sta in questi accordi, dicono i fratelli Reid (voce e chitarra), scozzesi di Glasgow, e gli altri scuri, vulturate presenze che si richiamano espressamente alla lezione storica dei Velvet Underground, dissonanze feroci che vengono dal punk. Alta alchimia sonora, insomma, che loro - sprezzanti - smentiscono a parole insultando la critica e definendosi soltanto «un gruppo pop». Gran bella bugia, quella dei fratelli Reid, uno sberleffo a chi scava (di mestiere) tra generi ed etichette, e anche un'affermazione intelligente che sottende la più probabile delle verità: il rock è arte seria, fatta di aggiunte e sottrazioni, di infittimenti della tra-

ma, un luogo della mente dove nulla si crea dal nulla e tutto nasce da matrimoni misti, dal punk, dalla psichedelia riportata alle sue dolcissime origini. Troppo? Forse sì. Per quanto il progetto sia interessante, i Jesus & Mary Chain ne fanno un bozzetto rapido, meno di un'ora e via, lasciando alla fine la platea del Rolling Stone con addosso, sottopelle, ancora tanta voglia di carezze elettriche. Quando cominciano, si illumina la grande stella alle spalle del gruppo e comincia la giostra. Tra cura, i fratelli temibili, di dimostrare l'omogeneità del loro repertorio, smentendo tutti coloro che hanno visto nell'ultimo disco, Automatic, una resa alle soluzioni più semplici. Niente vero: per quanto la base ritmica sia volutamente labile, gli incroci delle chitarre (William Reid e Ben Lurie) creano un tessuto di dissonanze acide, matrice originaria tanto del punk quanto dell'ubriacatura psichedelica che ha «stordito il rock nella seconda metà degli Ottanta. Qui c'è, in più, un guardare alle origini per nulla nostalgico, affermazione senza remore di quel che molti sanno: l'avanguardia aveva ragione. Lou Reed, almeno al tempo del Velvet, ha speso i suoi magnifici soldi per sostenere il gioco cerebrale del gruppo e le sue profezie vocali culturali: il punk è finalmente morto. Tanto scaltro da poter essere, finalmente, resuscitato a nuova vita.

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, OTC, ODEON, and RADIO. Each cell contains time slots and program titles.



Un momento del «Peer Gynt» in scena a Buti in Toscana

Teatro. Dal dramma di Ibsen Peer Gynt tra i maggianti

AGGEO SAVIOLI

Scena da Peer Gynt da Henrik Ibsen. Drammaturgia e regia di Paolo Billi e Dario Marconcini. Interpreti Tommaso e Armando Carrara, Paola Casale, Luisa Pasello, Giovanni Daddi, la Compagnia del Maggio «Pietro Frediani» di Buti. Produzione Cart di Pontedera.

Buti: Teatro Francesco di Bartolo

Due attori, padre e figlio, appartenenti a una nota «famiglia d'arte» italiana quella del Carrara, due o tre attoni di «formazione recente» (una delle quali almeno, Luisa Pasello, attiva nell'ambito del teatro di ricerca e dunque «di casa» a Pontedera e dintorni), un gruppo di «maggianti», che nel piccolo centro toscano portano avanti un'antica tradizione di spettacolo popolare, di stampo quasi oratoriale. Ecco di che si compone il lavoro allestito da Billi e Marconcini, a somiglianza dell'esperienza già effettuata l'anno scorso con la brechtiana Madre Coraggio. Stavolta, l'amalgama è forse più riuscita; ma è anche probabile che il gran poema drammatico di Ibsen si prestasse meglio allo scopo.

Si intende che, dello sterminato testo (come il titolo Scene da Peer Gynt chiaramente indica, si è tralasciato un certo numero di brani, sufficienti del resto a delineare il percorso del protagonista alla ricerca di se stesso e della verità ultima della vita. Ma aggiungiamo pure che la congettura di interpretazioni (filosofiche, religiose, psicanalitiche, ecc.) da cui l'opera ibseniana è stata esplorata, e in qualche modo gravata, rimane, se non proprio fuori, ai limiti dell'attuale realizzazione, lasciando filtrato solo qualche succo corroborante. Così ad esempio le figure di Aase, la madre dell'eroe (Paola Casale), e di Solveig, l'innamorata in eterna attesa (Luisa Pasello), ci appaiono qui ben distinte, e nemmeno nel finale si avverrà all'identificazione piena, oggetto del famoso studio di Groddeck, anche se i due per-

sonaggi (o le loro voci nel buio) ci si mostreranno ambigualmente connessi. Quanto a Peer la sua presenza continua si sdoppia nel le prestazioni di Tommaso e Armando Carrara onde lo vedremo dapprima Vecchio, come rammentare ed evocante le sue ormai passate esperienze quindi Giovane, che quelle esperienze vive (ma il Vecchio vi assiste spettatore impotente a modificare il corso delle cose), poi di nuovo nel suo aspetto senile, segnato da tante avventure e prossimo a una perigliosa resa dei conti.

La prima, e più lunga parte della serata si svolge nella sala del Teatro Francesco di Bartolo, ma il pubblico viene sistemato là dove, di norma, si collocherebbe la ribalta (e è posto per una cinquantina di persone), mentre gli attori agiscono, sullo sfondo dei pakki (anche utilizzati, di quando in quando) su una piattaforma lignea che ricopre lo spazio della platea, e che accoglie rannansi attrezzi. Per la seconda parte, ci si trasferisce nel locale del ex Società Operaia, prospiciente il Teatro, e qui, in un ambiente raccolto, in una semioscurità rotta da luci di candele e braci, il «coinvolgimento» degli spettatori si fa stretto, inquietante e suggestivo a un tempo.

Nel complesso, una proposta singolare, alla quale i «maggianti» (Andrea Bacci in testa) danno un contributo di spunto, soprattutto nella sequenza dei Trold. Il loro «declamato» vi assume infatti, senza forzature, un assai congruo timbro, minaccioso e ossessivo (la traduzione in versi - quartine di ottonari rimasti secondo il classico schema Abba - reca la firma di Enzo Pardini). Ma non si deve togliere merito agli interpreti «professionisti» Luisa Pasello, fra l'altro, intona con molta grazia, senza accompagnamento, la canzone di Solveig muscata da Gneg (la colonna sonora include comunque apporti diversi, oltre quello specifico del compositore norvegese).

Chiusura bizzarra per il Florence Film Festival, la rassegna fiorentina tradizionalmente dedicata al cinema indipendente americano. È stato proiettato Michelagnolo Self Portrait di Robert Snyder, documentario che ripercorre l'itinerario artistico del massimo genio del Rinascimento. Quanto agli altri film, l'impressione è che i filmmakers indipendenti da Hollywood stiano vivendo una stasi creativa.

GIOVANNI MARIA ROSSI

FIRENZE. Il Cristo mutito e informe che scivola dall'abbraccio della madre nel non finito della Pietà Rondanini tra le ultime professioni di fede di Michelangelo prima della morte (1564), ha chiuso suggestivamente la decima edizione del Florence Film Festival la rassegna roccaforte degli indipendenti americani. Era l'evento speciale forse in congruo, che suggellava in omaggio a Firenze ospite quattro notti affollatissime di proiezioni Robert Snyder, documentarista di lungo passato con Michelagnolo Self Portrait durato circa dieci anni di lavoro aveva inteso ripercorrere l'itinerario del massimo genio del Rinascimento italiano dalle pure forme della bellezza ai tormenti della fede, da Pietà a Pietà, spaziando per gli affreschi della Sistina pre restiauro e soffermandosi con l'immagine sui dettagli che più rimandavano alla biografia dell'artista. In parallelo, Michael Sonnabend, prestigioso gallerista di New York, leggeva ispirato un'accurata antologia di testi michelangi-

leschi o di Vasari e Condivi, dian lettere poetiche, conversazioni sotto l'ombra grande di Dante, per ricostruire il travaglio spirituale del Buonarroti. Curiosamente, due padri dell'arte contemporanea dell'avanguardia, si rituffavano nell'Europa e nella sua classicità per ridare senso all'immagine e costruire spettacolo. Si può dire altrettanto per la di rezione del cinema indipendente americano? Dopo la carellata di questi giorni, che come ogni selezione è forzatamente parziale, si ha l'impressione che il fermento creato dalle nuove generazioni di filmmakers lontani da Hollywood si sia ulteriormente intepidito, con il rischio di penolose omologazioni al linguaggio dominante e ai generi secondari della produzione degli studios un tempo aboriti. Ma è altrettanto evidente che l'originalità è maggiore là dove è più espresso il sostegno culturale, la ricerca di una memoria e di una identità. Charles Lane, esordiente newyorkese, di colore, con Si-



Paul Newman è il governatore della Louisiana in «Blaze»

Il loro amore non provocò, come accadde per lo «scandalo Profumo», le dimissioni di un ministro, ma certo quel povero governatore della Louisiana ne uscì a pezzi: Corvea l'anno 1959 Earl Long era invaghito di Blaze Starr, fascinoso spogliarellista calata a New Orleans dalla Virginia. una visita in camerone una simpatia a prima vi-



Un'inquadratura di «Sidewalk Stories». In alto a destra, i protagonisti di «Suffering Byrds»

de walk Stories torna coraggiosamente alle forme del cinema muto in gans e bianco e nero, e all'ispirazione chapliniana, per aggiornare le vicende di una monella, adottata da un giovane e candido artista da marciapiede nelle strade degradate del Village, tra senzatetto e malfattori. L'ironico commento musicale accompagna i protagonisti di questa favola metropolitana, una serie di avvenimenti di incidenti, fughe e rivelazioni tenerezze e capricci, che amalgamano con efficacia il sapore della commedia delle origini con il ritmo allentato

dello sguardo contemporaneo. Su un altro versante, Meredith Monk, esponente di rilievo dell'avanguardia americana dagli anni Sessanta in poi, si rivolge all'Europa e alla sua memoria stonca per strutturare un apologo inquietante, Book of Days, che allena tra le visioni colorate dell'oggi in demolizione e la vita quotidiana di una cittadina francese nel XIV secolo, rigidamente divisa in bianco e nero, cattolici e ebrei, con solo qualche devianza tollerata, i cantastorie, la pazzia, la piccola Eva, inascoltata, che sogna i presagi del secolo ventesimo. Con

narrazione antinaturalistica e cura dei particolari, suggestioni pittoriche e pressioni, la Monk riempie la sua piccola club familiare sfidando le ventate di interviste, canzoni, coreografie, fino all'esplosione finale della poesia e dell'intolleranza che svuota il villaggio, un monito, semplificato, per coloro che verranno. Ancora autentica, ma più recente, la memoria di chi, come Ralph Toporoff, retrocede agli inizi degli anni Sessanta, in sapore di innocenza, per seguire in American Blue Note le speranze e le frustrazioni di Jack Solow e il suo quintetto di jazz che sognano la 52ª e



stimpellano alle feste di matrimonio, mentre gli occhi irrequieti di Peter McNicol (Ghostbusters II) sottolineano il disagio di crescere. La musica è una provincia affettiva del cinema americano, lo sa anche Bernard McWilliams che con Suffering Byrds, un periplo surreale alla John Waters (Pam La Testa è una copia al femminile del compianto Divine) racconta inspidi flashback le disavventure dei fratelli Johnson, cantanti fantasisti, che dopo la scomparsa della vorace marmarina si sforzano di recuperare il night club familiare sfidando le ventate di indistruttibili citizens. Jazz bianco canzoni rock. L'ultimo mito del pentagramma si affaccia nella scuola multirazziale di Brooklyn in Who Shot Patarkango? di Robert Brooks che in quella scuola è cresciuto, fine anni Cinquanta, tra spintata commedia giovanile e a violenza per bande, solidarsimo e criminalità. Un America adolescente che non nasce a maturare, forse perché non ha memoria

e deve inventarsi radici, distorcendo i simboli e i significati, come nel velleitario Revolucion di Jeff Kahn che inscena nelle forme del vaudeville satirico, clamorosamente postdatando, le aspirazioni rivoluzionarie di tre studenti che si definiscono marxisti leggendo Il Capitale in vasca da bagno. O, peggio, la ricerca on the road, magari in New Mexico (Time Out of Carlsen), finendo nelle spire demoniache di una setta survivalist, tutta incanto e furore, e nel campionario di citazioni da B-movies. Queste vite, ove si eccettuino i tentativi di scavar nella deriva e nello smarrimento contemporaneo rischiano di disperdersi, col linguaggio ormai minimale della violenza o della commedia, calco del cinema maggiore, senza soffi vitali. Resta comunque il Florence Film Festival, al di là degli esiti di certe scelte, ancora l'unica occasione per tastare il polso a questa America che ci immaginiamo in movimento, forse ancora schiavi di un mito ripiegato, mentre la Storia cerca altre frontiere.

Newman, pazzo per una spogliarellista

Dopo Scandal un altro film su una bollente storia di letto tra un politico sposato e una ragazza «facile». Si chiama Blaze, dal nome della spogliarellista Blaze Starr che sul finire degli anni Cinquanta trascinò nello scandalo il governatore della Louisiana, Earl Long. Nei panni del politico Paul Newman, in quelli della ragazza Lolita Davidovich. Il film è uscito in 30 Stati americani.

MICHELE ANSELMI

Il loro amore non provocò, come accadde per lo «scandalo Profumo», le dimissioni di un ministro, ma certo quel povero governatore della Louisiana ne uscì a pezzi: Corvea l'anno 1959 Earl Long era invaghito di Blaze Starr, fascinoso spogliarellista calata a New Orleans dalla Virginia. una visita in camerone una simpatia a prima vi-

sta, una love story durata diciotto mesi. Ma la vicenda rimbalzò sulle prime pagine dei giornali l'uomo, sessantenne sposato con figli, accettò la sfida, dichiarando ai quattro venti di voler sposare la fanciulla, la famiglia, intraprese una battaglia legale volta a far internare l'uomo in manicomio. E ci riuscì. Long non si arrese. Recon-

quistata la libertà, si presentò alle elezioni per il Parlamento federale e vinse facilmente le primarie. Volava sposare la Starr. Ma un infarto pose fine alla «scandalosa» storia. A trent'anni di distanza, Paul Newman ha deciso di portare sullo schermo la vicenda. Un altro ruolo eccentrico per il sessantenne attore americano, reduce da The fat man and the little boy, dove fa il generale che tiene a battesimo la bomba atomica. Chiusa se piacerà agli americani in questa dimensione «privata», così poco eroica, anche se il personaggio ispira una sua simpatia. Nel paese di Gary Hart e di Ted Kennedy, insomma del donnaioli sbugiardati, Long deve essere apparso come un politico sincero e capace di assumersi le proprie responsabilità di fronte

all'opinione pubblica. Non negò, ma rivendicò a sé il diritto di amare quella sinipper queen approdata nel night club a quindici anni (ma s'era spacciata per diciottenne). Al pan di Christine Keeler, la donna che «bruciò» Profumo, anche Blaze Starr sta conoscendo in questi giorni una specie di rinascita in coincidenza con l'uscita del film, la cinquantasettenne signora (il suo vero nome è Fannie Belle Fleming) è tornata a far parlare di sé su giornali e riviste. Foto e servizi su Life, People, Interview e altre prestigiose riviste, una nuova edizione tascabile dell'autobiografia My Life scritta nel 1974 appaiono in televisione. Ritirati da cinque anni dalle scene (gestisce una piccola gioielleria a Eldersburg, nel Maryland), l'ex spogliarellista si dice «del-

che e impaurita». Nel lavoro che faceva ci volevano degli anni per diventare una star - ha detto in un'intervista - dopodiché dovetti continuare a sbattermi per restare qualcuno. Adesso sono assediata dai reporter. Su una cosa, però, Blaze s'è dimostrata discreta: la love-story con un giovane John Kennedy «avevo 17 anni e lui 32. Era dolce, innocente e soprattutto celibe. Non ottenne una vergine ma fu un'esperienza bellissima quando lo guardavo sentivo un coro d'angeli». Il futuro presidente si sposò nel 1953. «Lo vidi solo una volta dopo le nozze. Gli augurai buona fortuna. Tutti presero a chiamarlo "Jfk", ma per me rimase sempre Jake». Delicata e affettuosa. A differenza di quella ventata di Judith Campbell Exner, che dimenticò il reggiseno sotto un giaciale della Casa Bianca.

L'opera. Successo a Firenze per il lavoro di Boito Ma come è «scapigliato» quel diavolo di un Mefistofele

Torna Mefistofele, e torna sul palcoscenico del Comunale di Firenze. Ruproper l'opera di Boito, in bilico tra richiami alla fonte letteraria e cascami melodrammatici, sembrava un'operazione azzardata ed una concessione a un gusto dato per morto. E invece il pubblico l'ha accolta con entusiasmo, tributando un caldo successo a regista, direttore ed interpreti a cominciare dalla grande prova di Samuel Ramey

ELISABETTA TORSSELLI

FIRENZE. Opera ben presente nel ricordo del pubblico più anziano, Mefistofele, di Arrigo Boito, aveva patito una lunga eclissi sui palcoscenici internazionali, ma da qualche tempo ricompare nei cartelloni d'Europa e d'America, ed è approdato martedì al Teatro Comunale di Firenze in un'edizione firmata da Bruno Bartoletti direttore, Carlo Maestri regista, Raffaele Del Savio scenografo. L'operazione fa il paio con la Gicconda di Ponchelli, vista a Firenze qualche stagione fa, nel riproporre al pubblico i documenti di un melodramma prevevnta (o scapigliato) parallelo alla perdurante egemonia verdiana, vista la sua collocazione negli anni '70 del XIX secolo, e poi rimasto a lungo in repertorio. Al Comunale di Firenze si

risparava difatti un curioso clima d'attesa e di emozione in cui il ricordo degli anziani (legato ad una mitica edizione fiorentina del '53-'54 con Nen, Poggi, la Olivero) si mescolava alla curiosità dei giovani per l'Ottocento «minore» di quest'opera nata sulla spinta delle prime inquietudini culturali post-risorgimentali, ma nella quale le antiche voci del melodramma nazionale si rivelano ineludibili e in fondo assai amate. È palese, ad esempio, l'impotenza di Boito a coniugare il codice melodrammatico con l'ardua filosofia presupposta dal Faust goethiano che di Mefistofele è la fonte letteraria, la filosofia mal sopporta di stringersi in couplets e cabaleite e del resto la stessa musicalità del nimo verbale di

Boito, librettista e compositore insieme lo porta allo sfogo sentimentale della romanza piuttosto che alla filosofia. Ma vogliamo criticarlo più di tanto se perdendo di vista la speculazione trova poi la strada del gioiello melodico, ad esempio nell'aria di Margherita? E ancora, Boito falisce spesso l'assunto espressivo centrale dell'opera, quella corda mefistofelica accordata, nelle intenzioni, al romanticismo europeo alla Fienle, così che oggi fanno un po' ridere i fischi di scherno che costellano il «Son lo spirito che nega» di Mefistofele, allo stesso modo che fa ridere il carducciano «Salute o Sata», mentre invece è proprio il fondo più limpido e classicista della cultura nazionale quello che permette a Boito di azzeccare almeno in parte il cameo parnasiano del cosiddetto «Sabbia classico» con Elena di Troia (se si prescinde dal balletto musicalmente assai scialbo, anche se ben danzato martedì dal corpo di ballo) così come azzecca il tono giusto, e cioè qualcosa di più di un wagnerismo d'accanto nel fortunato Prologo tanto amato da Arturo Toscanini. Insomma Mefistofele vive in

così precario equilibrio tra banalità e intelligenza, tra celebri belle arie da antologia, pesantezze e cascami mélo, sprazzi di genio (ad esempio nel prologo il balbettio incorporeo dei cherubini, ottimamente realizzato dalle voci bianche della Corale Guido Monaco di Prato) che ridarà oggi è operazione rischiosamente in bilico tra la riscoperta coraggiosa e la concessione ad un gusto dato per morto e che invece, forse, proprio morto non è, almeno a giudicare dalle reazioni entusiastiche del pubblico fin dopo l'esecuzione del Prologo. I firmatari dello spettacolo hanno comunque scelto di scansare ogni istanza di rilettura e di dare linee visuali e registiche tradizionali fino al puntiglio, in cui uha gestualità robustamente marcata si inquadra in una vivida cornice pittonica da Medio Evo romantico, che è assai piaciuta al pubblico più in vena di nostalgia. Il cast aveva il suo punto di forza in un Samuel Ramey faciosamente melfistofelico, mentre Daniela Dessì prestava a Margherita il suo bel timbro lirico puro, non senza carenze però; in quella tessitura centrale assai sfruttata dal ruolo Convincente ed elegante l'Ele-



Samuel Ramey nel «Mefistofele» di Arrigo Boito a Firenze

na di Graciele von Gidenfeldt, mentre purtroppo non si può dir bene del Faust di Alberto Cupido, opaco o vocante a seconda dei casi, palesemente affaticato da un ruolo al di sopra delle sue forze e subito beccato dal pubblico a partire dal fortunoso attacco di «Dai campi, dai prati». Ma qualcosa di più di una menzione d'onore va al diret-

tore Bruno Bartoletti alla testa dell'Orchestra del Maggio si è espresso con intensità e comunicativa in questa partitura dai respiri melodici e dagli spessori sinfonici a mezza strada tra Verdi e Puccini posta cioè in quella zona del repertorio che più gli va a pennello. Grandissimo successo e repliche fino al 23 dicembre.

Editori Runiti

Anna Larina

Ho amato Bucharin

La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta

«Albatros» Lire 28.000

Sci. Nuovi incidenti La Valgardena rifornisce il reparto ortopedico Grave lo svizzero Mueller

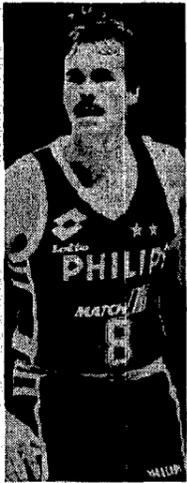
La lista degli sciatori in ospedale si allunga. Ieri in Valgardena, sulla velocissima pista che ospiterà domani e sabato due discese libere di Coppa del Mondo, si sono seriamente feriti tre atleti e Peter Mueller, grande campione svizzero, è quel che ha avuto la peggio. Il tema della sicurezza e dei rischi che si corrono sulle piste innestate artificialmente è più che mai attuale.

MILANO. Il massacro non ha fine. Ieri sulla «Sassonch» di Santa Cristina, in Valgardena, durante le prove cronometrate, si sono seriamente feriti gli svizzeri Peter Mueller e Philip Schuler e l'austriaco Gerhard Pfaffenbichler. Il «rosso volante», un diacista popolarissimo, campione del mondo a Crans-Montana, ha subito danni tremendi che potrebbero anche chiuderli la carriera visto che ha 32 anni. Peter Mueller aveva ottenuto uno dei migliori tempi nella prima prova cronometrata. Nella seconda è caduto nel tratto tra il terzo e il quarto rilevamento intermedio, nella località detta la Ciasta. All'ambulatorio medico di Santa Cristina gli sono stati ricuciti un distacco osseo alla regione interna della tibia con sospetta frattura del ginocchio sinistro e probabili lesioni dei legamenti e del menisco. Nello stesso punto sono caduti il ventiseienne Philip Schuler e il ventottenne Gerhard Pfaffenbichler. Il primo non ha grandi esperienze, il secondo è espertissimo, come Peter Mueller.

Lo svizzero ha riportato la distorsione del ginocchio sin-

stro, uno stiramento ai legamenti e una possibile lesione del menisco. L'austriaco ha subito un danno peggiore di quello toccato a Michael Mair sulla stessa pista: strappo dei legamenti crociati del ginocchio sinistro e la frattura dell'anulare sinistro. Aveva dunque ragione Pirmin Zurbriggen quando sosteneva che la neve programmata esige altissimi costi per il minimo errore. A Val d'Isère il campionissimo elvetico ha precisato il tema aggiungendo che quel che attenua la concentrazione degli atleti è l'ansia di correre su tracciati scarsamente protetti. Le piste innestate artificialmente sono infatti toboggan senza neve ai fianchi. Sulla «Kandahar» di Sestrières Marc Girardelli è finito per puro caso in un tratto fuori pista fortissimamente innestato. Se fosse finito sui sassi a quella velocità si sarebbe frantumato. Come Peter Mueller. È il caso di ripetere cosa gli dettò. E cioè che agli sciatori manca un organismo sindacale capace di trattare con gli organizzatori e coi dirigenti. I discendenti sono molto individualisti. E poi ecco cosa gli capitava. □ R.M.

Milano in Europa senza l'uomo-guida McAdoo



Mike D'Antoni

La Philips Milano priva di McAdoo, stasera al Palatrussardi si troverà di fronte la Jugoplastika, di Kukoc e Radja. Le speranze dei campioni d'Italia sono affidate ad Antonello Riva. L'allenatore Franco Casalini avverte: «L'importante per noi sarà difendere alla morte. È una squadra temibilissima». Arbitreranno il greco Rigas e lo spagnolo Ballesteros.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Per la Jugoslavia è un trionfo. Made Divac, attualmente professionista nei Los Angeles Lakers, è stato infatti votato come miglior giocatore europeo 1989 seguito da tre connazionali, Petrovic, Radja e Kukoc. E proprio questi, ultimi saranno in campo stasera con la Jugoplastika per giocare l'incontro di Coppa dei Campioni con la Philips Milano priva di McAdoo (forse sarà in panchina), fermo per un infortunio alla mano subito la settimana scorsa in allenamento. Un grave handicap per i milanesi in quanto proprio alle sue mani sono affidate la maggior parte delle

qualità, discostandosi dalla vecchia mentalità slava che non ha mai dato l'importanza dovuta alla difesa. «La Jugoplastika è una squadra temibilissima, non possiamo permetterci di perdere perché la nostra situazione verrebbe compromessa», commenta Franco Casalini. «L'importante per noi sarà quello di difendere alla morte e non solo su Kukoc e Radja perché sarebbe un errore. Loro hanno una panchina validissima che riesce sempre a dare punti nei momenti più delicati». Una squadra totale quindi che ama il gioco veloce, e tira con percentuali altissime. Dalla Jugoplastika arrivano notizie di una Jugoplastika in crisi. La squadra esce infatti da una sconfitta in campionato che le ha fatto perdere il primato in classifica. Kukoc è febbricitante e non al meglio delle sue possibilità, ha segnato solo 3 punti nell'ultimo incontro di campionato. Toni Kukoc, stasera, sarà comunque una mina vagante nella difesa milanese, un giocatore alto 2,07, che il

basket ha sottratto al calcio e al tennis tavolo, che può giocare indifferente playmaker o lungo. Kukoc tira da tre, prende rimbalzi, distribuisce assist ed è dotato di un contro uno velocissimo. Sono già arrivate numerose richieste dalla Nba ma il giovane slavo (ha infatti solo 21 anni) non sembra intenzionato, per ora, a lasciare la Jugoplastika dove da tutti i compagni è visto come punto di riferimento. «So che c'è un interesse di alcuni club americani», ammette però Kukoc, «però non escludo l'Italia o la Spagna». In Italia, quale squadra preferirebbe? «Milano», ammette senza problemi la nuova stella della pallacanestro jugoslava. Queste le formazioni.

Philips: 5 Chiodini, 6 Aldi, 7 Pittis, 8 D'Antoni, 9 Cureton, 10 Anichini, 11 Meneghin, 12 Riva, 14 Montecchi, 15 McAdoo (13 Portuapelli).
Jugoplastika: 4 Sretenovic, 5 Perasovic, 6 Pavicevic, 7 Kukoc, 8 Sobin, 11 Tabak, 12 Ivanovic, 13 Savic, 14 Radja, 15 Nagic.

De Merode «Con Conconi fermeremo il doping»

ROMA. Sull'esempio dell'accordo bilaterale Urss-Urss di qualche mese fa, dodici paesi tra cui l'Italia hanno sottoscritto ieri al Foro Italo un impegno reciproco che prevede controlli, sanzioni, potenziamento dell'antidoping, pubblicazione dei positivi. Dodici dei 166 paesi membri del Cio, il Comitato olimpico internazionale, rappresentato nell'occasione dal principe De Merode, presidente della commissione medica di quell'organismo. Il nobiluomo, soddisfatto per l'iniziativa, ha detto delle difficoltà della lotta al doping e gettato molta acqua sul fuoco: «C'è molta disinformazione. A noi risulta che il 5, il 10% degli atleti di vertice ricorre al doping. Non di più come si dice».

A proposito del biocinismo di Ferrara, Francesco Conconi, recentemente approdato proprio dalla commissione medica del Cio, e che è stato ideologo e assistente di quanti, da Cova a Moser e a Franceschi, dai maratoni agli sciatori, dai pentatleti ai lanciatori di peso, hanno in Italia fatto ricorso alle trasfusioni di sangue e ai farmaci per migliorare le loro prestazioni, il principe ha difeso la sua scelta e le competenze di Conconi: «È una persona di alto livello scientifico. Non accetto processi alle intenzioni o voci vere di credito. Io non ho dubbi su di lui, penso piuttosto che vi possano essere gelosie o invidie».

Doxa «Facilissimo procurarsi i farmaci»

ROMA. La commissione del Coni «Biochimica e doping», insediata un anno e più fa, e che avrebbe dovuto far luce sulla consistenza del fenomeno del doping nel nostro paese, ha consegnato ieri al Coni, a margine dell'incontro tra i comitati olimpici, i risultati di un'indagine affidata alla Doxa, limitatamente alle opinioni dell'ambiente sportivo. Sono stati interrogati 1.015 sportivi di 16 discipline di diverso livello agonistico. Tutti sono convinti che almeno il 10% degli atleti di vertice ricorrono a sostanze farmacologiche o trattamenti del sangue per migliorare le prestazioni. Il 63% trova che la motivazione all'uso del doping è la voglia di vincere, e il procurarsi farmaci è facile o facilissimo per il 74% degli intervistati. Un altro dato è sui controlli antidoping: per il 69% degli atleti è per il 72% dei tecnici sono pochi e per il 51% e 55% sono anche poco efficaci. Tuttavia sul doping la disinformazione è solo dei media: circa il 90% degli atleti che del doping è informato sugli effetti collaterali negativi del doping. L'ultimo elemento è quello dell'approccio al doping che, ancorché facilissimo, sarebbe assunto autonomamente soltanto dal 28% degli atleti, mentre il 40% dei tecnici interrogati sostiene che le pratiche vietate sono state a lungo incoraggiate.

L'indagine è stata illustrata dal farmacologo Silvio Garattini, che ha annunciato un'altra indagine, questa volta non su quel che si pensa ma su quel che si fa.

Coni L'inchiesta sui pattini va avanti

ROMA. Commissari: o no? Sarà questo il dilemma cui si troverà di fronte la Giunta Coni giovedì 21 dicembre in assemblea, ancora una volta, la commissione della Federazione pattinaggio. A quella data avrà a disposizione la documentazione e le conclusioni della commissione, diretta da Renato Pietro Corsini, che, su incarico della stessa Giunta, ha indagato sulle cause mosse da un nutrito gruppo di oppositori del presidente Giuseppe Matranga. Le accuse sono note: tessere fatti in funzione elettorale; società di un solo iscritto regolarmente registrate e regolarmente votanti; finanziamenti allegati a comunità finalizzate a mettere disciplinari assume nei confronti degli oppositori, malgrado i consigli di prudenza dell'alta dirigenza Coni. Prima di quella data, pare, comunque, che alla segreteria generale del Comitato olimpico, con qualche documento già alla mano, saranno accolti proprio i più forti nuclei e di nuovo, i dirigenti della Federazione, a cominciare proprio da Matranga. Intanto pare che comincino a delinearsi meglio i contorni della vicenda: secondo alcune voci le società di un solo iscritto ci sarebbero veramente, ma non in numero altissimo. C'è poi da verificare se è vero che il «vend dei società sale» e scende in maniera direttamente proporzionale alla distanza dalle elezioni.

Unire Sulle nomine «frena» il Senato

ROMA. Le nomine alle vicepresidenze dell'Unione (Unione, incremento, razze equine), il vero governo nell'ipica italiana sono state ancora ieri, dopo il «giallo» del broglio nell'urna, all'attenzione delle commissioni Agricoltura, dei due rami del Parlamento. Alla Camera si è dovuta ripetere la votazione per il parere su uno dei due designati, il socialista Gianfranco Fabbri, dopo che lo scrutinio della scorsa settimana era stato dichiarato nullo dal presidente Nilde Iotti, dopo che nelle urne si erano spente due palline (voti) in più dei votanti. Questa volta Fabbri è passato sempre con i voti della sola maggioranza (non tutta, tra l'altro, perché, nel segreto, qualche de ha preferito l'impallinarlo), senza broglio. Restano comunque, ragioni di merito che giustificano il suffragio contrario dei comunisti e altri deputati. E, in corso, infatti, su Fabbri, un'inchiesta preliminare dell'autorità giudiziaria, in seguito a denuncia, per questioni di bilancio ed inoltre per essere stato presente a riunioni del Consiglio d'amministrazione dell'Unione che stanziavano fondi per la società ipicche cui era interessato e per aver successivamente bloccato un'indagine amministrativa su una delibera. Per questi motivi, ieri, la commissione Agricoltura del Senato, ha sospeso il parere, in seguito alle richieste dei comunisti e di alcuni senatori della maggioranza di procedere ad ulteriori accertamenti.

Pallavolo. Stasera torna il campionato di A1 Battipaglia, una vittoria per catturare lo sponsor

Il match clou è a Treviso

SERIE A1 - 7ª Giornata (ore 20.30)

Alpitour Cuneo-Olio Venturi Spoleto
Buffetti Bologna-El Charro Falconara
Mediolanum Milano-Eurostyle Brescia
Terme Acireale Catania-Philips Modena
Vbc Battipaglia-Conad Ravenna
Sisley Treviso-Sernagiotto Padova
Maxicono Parma-Gabbiano Mantova

Classifica. Philips, Eurostyle 12; Sisley 10; Maxicono, Terme Acireale 8; El Charro, Alpitour, Conad 6; Olio Venturi, Mediolanum, Sernagiotto, Gabbiano 4; Vbc Battipaglia, Buffetti 0.

puntis. «Tutto l'ambiente» del volley italiano si aspetta una grande prova di carattere dagli atleti del prof. Skiba. È impensabile che giocatori del calibro di Draghetti, Vecchi, Jervolino e Kiseev siano diventati dei brocchi tutti insieme. La loro esperienza sarà davvero fondamentale per non incappare in situazioni difficili da recuperare. Skiba dall'inizio del campionato ha trovato un'ambiente abbastanza difficile da governare. Sicuramente per il Vbc di Battipaglia, il campionato inizia oggi. Sarà molto difficile per tutti passare in terra campana a partire da oggi e se il Battipaglia riuscirà a salvarsi il merito sarà in gran parte di Skiba. Il problema che mag-

COMUNE DI POGGIO SANNITA PROVINCIA DI ISERNIA

Lavori di ristrutturazione del palazzo ducale
Avviso di gara
Si rende noto che, con delibera di C. c. n. 135 del 30/10/89, questo Comune ha stabilito di procedere all'appalto dei lavori di ristrutturazione del Palazzo ducale mediante licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1 del D. L. n. 1473 del 14/9/88 ed applicazione dell'art. 2/bis - commi 2 e 3 - del D. L. n. 65/89, convertito in legge n. 155/89, con correttivo di 3 punti da sommare alla media delle offerte ammesse. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.000.000.000 ed è finanziato ai sensi della legge n. 64/86. Le imprese interessate, in possesso dell'iscrizione all'AnC per categoria ed importo adeguati a quelli dell'appalto, dovranno far pervenire le domande di partecipazione in carta legale, corredata del certificato di iscrizione all'AnC, entro il termine di dieci giorni dalla pubblicazione. Le domande non vincolano l'Amministrazione.
Dalla residenza municipale, 1 dicembre 1989.
IL SINDACO Pasquale Di Filippo

COMUNE DI CUSAGO PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara
(legge 2-2-73, n. 14 e legge 9-10-84, n. 68)
Questo Comune dovrà indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della nuova sede amministrativa comunale e dei servizi sociali. L'importo a base d'asta previsto in progetto è di L. 500.317.000 da cui vengono esclusi gli impianti di riscaldamento ed elettrico e, quindi, l'importo del presente appalto viene fissato in L. 1.375.527.473.
Il procedimento delle gare sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 14, articolo 1, lettera d) e articolo 4. Per inoltrare domanda di partecipazione alle gare le imprese dovranno far pervenire all'Ufficio protocollo del Comune, non oltre le ore 12 del giorno 10 gennaio 1990, domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione per ogni singolo lavoro. Le imprese interessate dovranno essere iscritte all'AnC alla categoria 2ª per un importo non inferiore a lire 150 milioni (allegare copia certificato AnC). Alle domande dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- elenco lavori eseguiti negli ultimi cinque anni per conto di enti pubblici con indicazione dell'ente committente, dell'importo di ogni singolo lavoro e dichiarazione di collaudo favorevole;
 - dichiarazione concernente l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di proprietà dell'impresa;
 - dichiarazione dell'organico dei dipendenti specificando il numero dei tecnici, impiegati e operai in forza;
 - certificato originale rilasciato dall'Inps di regolarità contributiva, indicante il numero dei dipendenti, di data non inferiore a due mesi dalla data del bando;
 - certificato in originale o in copia autenticata rilasciato dalla Cassa Edile di data non anteriore a due mesi dalla data del bando dal quale risulti il numero degli operai in forza e la regolarità contributiva.
- L'Amministrazione comunale si riserva di aggiudicare gli eventuali successivi lotti con le procedure di cui all'articolo 12 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978. Nelle singole richieste le imprese dovranno indicare l'oggetto e il mittente. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso, né quelle che perverranno dopo il termine di scadenza indicato.
- Le richieste di invito non vincolano questa Amministrazione appaltante.
- L'aggiudicazione dell'appalto è subordinata all'approvazione regionale della deroga al Prg, richiesta in data 15 novembre 1989; di conseguenza, qualora la deroga suddetta venga negata o comunque non concessa, entro il 30 aprile 1990, l'impresa aggiudicatrice non potrà accampare alcun diritto e nulla a pretendere per il mancato appalto.
- Dalla residenza municipale, 6 dicembre 1989.
IL SEGRETARIO COMUNALE
dot. Antonio Chianza
IL VICESINDACO
Giuseppe Brandano

COMUNE DI CANALE MONTERANO PROVINCIA DI ROMA

Il Comune di Canale Monterano deve appaltare a licitazione privata con il metodo degli artt. 1 lettera c) e 3 della legge 2/2/1973, n. 14 i lavori di costruzione di una scuola media nel capoluogo.
Importo a base d'asta L. 1.082.886.253 (1.082.886.253).
Le Ditte interessate possono inviare richiesta di invito alla gara in carta legale, non vincolante per l'Amministrazione entro 15 giorni dalla presente pubblicazione, indirizzata al sindaco del Comune di Canale Monterano.
IL SINDACO
Mario D'Alto

COMUNE DI CARPI PROVINCIA DI MODENA

Espresso di avviso di gara
Si rende noto che in data 5 dicembre 1989, ai sensi della legge n. 584 dell'8 agosto 1977, sarà aperto, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità economiche europee il bando di gara integrale per l'appalto-concorso relativo alla realizzazione di una scuola media inferiore, una palestra, un parco giochi e un campo sportivo e sud della città in area compresa tra via Bolognese, via Cassale e via Lazzarini. L'importo a base d'asta è di L. 2.360.000.000. Per l'aggiudicazione si procederà mediante appalto-concorso ai sensi del RD 18 novembre 1923, n. 2440, articolo 4, e RD 23 aprile 1924, n. 827, articolo 91, con il sistema di cui all'articolo 24, lettera b), della legge n. 584 del 8 agosto 1977, n. 584, in base a una pluralità di elementi elencati nel seguente ordine decrescente per livello di importanza: 1) rispondenza tecnico-funzionale nel riferimento alle finalità richieste dalle prescrizioni tecniche (Capitolato programma); 2) prezzo offerto; 3) termine di esecuzione. L'Amministrazione comunale si riserva la facoltà di aggiudicare i lavori anche in caso di presentazione di una sola offerta valida.

Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione, redatta in carta legale, al Comune di Carpi, Settore S/5, Ufficio appalti, corso A. Pio n. 91, 41012 Carpi (Modena), entro e non oltre il 19 gennaio 1990 (termine perentorio).

In nessun caso le domande di partecipazione vincoleranno l'Amministrazione appaltante.

Le ditte che, già al momento della richiesta di invito, dichiarano l'intenzione di raggrupparsi ai sensi degli articoli 20, 21 e 22, legge n. 584/1977, dovranno far pervenire tale richiesta sottoscritta da tutte le imprese facenti parte del raggruppamento, indicando, altresì, la ditta capogruppo. Resta salva la facoltà, per la ditta invitata singolarmente, di presentare offerta in sede di gara quale capogruppo di imprese associate ai sensi del già citato articolo 20, legge n. 584/1977. Non saranno ammissibili più richieste d'invito al presente appalto-concorso, formulate dalla medesima ditta, sia singolarmente che in raggruppamento.

Alle domande di partecipazione dovranno essere allegati le dichiarazioni di cui alla citata legge n. 584/77, articolo 17, lettera c), articolo 18, lettera b) (solo per lavori regolarmente ultimati e seguito di certificato di collaudo o di regolare esecuzione), e, evidenziano i lavori equivalenti per tipo di opere e importo a quelli oggetto dell'appalto, con indicazione di committente, luogo di costruzione, categoria d'iscrizione AnC, importo e periodo citando la data di ultimazione, articolo 18, lettera c), d), e).

Dovranno essere rese altresì le seguenti dichiarazioni:

- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'articolo 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1;
- di non trovarsi in alcuna delle condizioni comportanti l'impossibilità di assunzione degli appalti di cui alla legge n. 646/82 e successive modificazioni;
- di essere in grado di documentare tutto quanto dichiarato.

Le imprese dovranno inoltre allegare alla domanda i documenti prescritti dalla legge n. 584/77, articolo 17, lettera a) e b), nonché il certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori, in data non anteriore a un anno (categoria richiesta n. 2, per importo adeguato), o all'Albo corrispondente dello Stato di residenza per le imprese appartenenti ai Paesi della Cee (in mancanza vale quanto prescritto dall'articolo 13, legge 584/77). I suddetti documenti e dichiarazioni, in caso di raggruppamento, dovranno essere riferiti a ciascuna impresa partecipante.

L'ASSESSORE DELEGATO Angelo Facchini

Calcio pedagogico alle Elementari

ROMA. Esplorazione o fissazione, sperimentazione o acquisizione, perfezionamento e addirittura performance. Consigli per gli acquisti di giovani aspiranti calciatori, dagli 8 ai 12 anni: le istruzioni per l'uso sono contenute nella «Guida tecnica» realizzata dal Centro studi della Figg (con la speciale collaborazione del Coni), destinati agli istruttori del pallone sparsi in tutta Italia. Il linguaggio non è sempre accessibile a prima vista, la terminologia può essere ermetica, laddove all'insegnante si consiglia il «feed-back negativo» o gli si rivolge con l'«equilibrio» flaminio. Eppure il problema non sussiste: la Figg ha programmato specifici corsi d'aggiornamento per il '90 e tutto al fine risulterà chiaro come già ora l'azione d'attacco, il «livo in porta» o l'ambiguo «passaggio a coppie» e cambio del compagno.

Il Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) e la Federazione italiana gioco calcio (Figg) hanno concordato la programmazione di un'attività tecnico-didattica riservata agli istruttori che operano nell'ambito dei Centri di avviamento allo sport-calcio e delle scuole di calcio. Gli istruttori di tutta la Penisola avranno a disposizione una serie di corsi di aggiornamento (fatti non solo di calcio ma anche di lezioni a carattere generale). Un'iniziativa inedita il cui obiettivo finale sarà quello di offrire ai giovani aspiranti calciatori un qualificato team di insegnanti, ieri a Roma la presentazione dell'iniziativa.

Ma l'intento della Federazione è sicuramente oltre il ruolo di supplente a quanto le scuole elementari o medie - in materia genericamente sportiva - non hanno mai saputo realizzare compiutamente. Dati e cifre alla mano, negli ultimi anni pur nel contesto di un numero di società sportive in crescita, è sensibilmente diminuito il reclutamento dei «pulcini», la fascia dei ragazzi da 8 a 10 anni che costituisce il primo serbatoio di ogni club calcistico. Una conseguenza prevedibile del decremento demografico avvenuto in Italia negli anni Settanta; e il «carozzone» di Materrese sta correndo ai ripari.

FRANCESCO ZUCCHINI

La Federcalcio ci prova e il proposito è ambizioso: reclutare il bambino nel pianeta-football attraverso l'esperienza di docenti specializzati avviandolo gradatamente a una pratica sportiva che ne sviluppi in maniera corretta la pratica calcistica. Dove la scuola di Stato ha spesso fallito, si inseriscono Coni e Figg. Si è partiti dall'alto della piramide con i corsi realizzati a Cerverano per 40 docenti (mediamente due per ogni regione d'Italia), i quali ora terranno a loro volta autentici stage per istruttori, 60 ore di lezione (di cui 20 destinate alle materie di carattere generale, 10 a quelle di contenuto tecnico addestrativo, 30 al football vero e proprio) e patentino finale. Il primo corso, definito di rodaggio, nei prossimi giorni a Roma. Alla «base», ai calciatori del futuro ci si rivolgerà, forse più professionalmente che in passato, in una terza e successiva fase. Complessiva-

mente l'operazione interesserà 2200 centri di avviamento e scuole di calcio, oltre 5000 istruttori e altri 200 docenti (per le lezioni di carattere generale) che affiancheranno quelli sfornati da Cerverano. Nelle intenzioni, questo sforzo dovrebbe portare insegnanti con un sufficiente bagaglio calcistico, pedagogico, medico-sportivo; e soprattutto in grado di trattare con i giovanotti nel migliore dei modi. Serve infatti, come spiega il

**Firenze
Esplode
il caso**

**Dopo le parole del manager,
il fuoriclasse rincara la dose
Se la Fiorentina non si rinforzerà
chiederà ai Pontello di cederlo**

**Pensa che attorno a lui e Dunga
possa nascere un team da primato
Lamenta un ingaggio inferiore
alle attuali quotazioni di mercato**



Roberto Baggio, 22 anni, dopo cinque stagioni alla Fiorentina vorrebbe lasciare la società viola

L'ultimatum di Baggio

«Squadra da scudetto o vado via»

Baggio è stato molto chiaro. Ha fatto intendere che se la squadra non lotterà per lo scudetto o per le prime posizioni se ne andrà. «La Fiorentina deve fare come la Sampdoria: costruire la squadra attorno al sottoscritto e a Dunga. Deve prendere degli impegni precisi e se non è in grado di farlo lo deve dire chiaramente». La risposta di Previdi che parla a nome del conte Pontello, per ora non è convincente.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Baggio lascia. Se la Fiorentina non lotterà per lo scudetto o per le prime posizioni il fuoriclasse a fine stagione chiederà di essere ceduto. Lo ha fatto capire ieri quando ha sostenuto di condire le dichiarazioni rilasciate dal suo procuratore. Cosa aveva detto Caliendo? Che in Italia ci sono almeno quattro squadre (Milan, Juventus, Napoli, Inter) disposte a qualsiasi sacrificio per assicurarsi le prestazioni di Baggio, che il giocatore, avendo una quota-

zione di mercato che si aggira sui 25 miliardi, avrebbe dovuto ricevere un ingaggio adeguato. Il manager del giovane azzurro, dopo aver ricordato che nel campionato italiano ci sono società che hanno un giro di affari di 100 miliardi ed altre (alludendo chiaramente alla Fiorentina) che non superano i 30 miliardi, dichiarò: «Se uno vince una Ferrari e non può mantenerla la deve vendere».

Ieri Baggio, che nei giorni scorsi aveva sempre evitato di entrare nel merito della vicenda, è stato molto chiaro: «La Fiorentina è ad un bivio. I dirigenti devono decidere: o fanno degli investimenti per mettere assieme una squadra capace di competere con le più forti del campionato o, se non sono in grado di farlo, lo devono dire chiaramente. A Firenze ci sto volentieri, sono amato dai tifosi, ma visto che sono ancora giovane mi piacerebbe vincere qualcosa. Non intendo fare la fine di Antognoni che è rimasto alla Fiorentina per 14 anni senza togliersi nessuna soddisfazione. Questo è il testo dell'ultimatum».

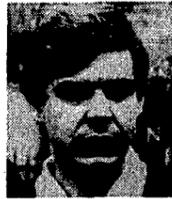
Quando gli è stato chiesto quale giudizio daranno i tifosi dopo queste dichiarazioni, il giocatore ha risposto: «Io e Dunga siamo una realtà. La Sampdoria, avendo Viali e Mancini ha costruito una squadra forte che ogni anno lotta per il primato. Se la Fiorentina è intenzionata a competere con gli squadroni deve prendere dei precisi impegni. La Fiorentina conta molti appassionati. Se la squadra diventasse competitiva il numero degli abbonati aumenterebbe. Quando lo stadio Comunale sarà tutto agibile e potrà ospitare 50mila persone sono convinto che si riempirebbe ogni domenica. Firenze è sempre stata la quarta città italiana in fatto di incasso».

Dunga sembra deciso ad allungare il contratto fino al 1993. Perché Baggio vuole andarsene? «Non ho detto che voglio essere ceduto. Dico solo che voglio giocare in una squadra forte e non in una compagine che, come quest'anno, pur comportandosi bene in Coppa Uefa, deve lottare per non retrocedere».

Rigolotto Fantappiè, il presidente del Centro di coordinamento del viola club sostituito improvvisamente dalla Fiorentina con Antognoni è convinto che il Pontello abbiamo già deciso la sua cessione. Cosa ne pensa? «Non so cosa intendere fare il conte Pontello. So solo che potrebbe essere vero».

Per la società, dopo lo sfogo del giocatore, ha parlato il diesso Nardino Previdi: «Non riesco a capire il comportamento di Baggio. Con il suo manager ci siamo dati appuntamento a dopo le feste natalizie. Caliendo ci ha fatto delle proposte e a gennaio gli daremo una risposta. Se però il giocatore ci condiziona come facciamo a fare una squadra da scudetto? Nel luglio scorso abbiamo effettuato molti movimenti. La squadra ha cambiato volto e tutti hanno detto che la Fiorentina sarebbe stata più forte. Invece la nostra posizione in classifica è molto deficiente. Non esistono nel campo del calcio delle certezze. Al giocatore rispondo che siamo qui per affrontare e risolvere il problema. Io parlo a nome del conte Pontello».

**Arbitri
Roma-Juventus
ad Agnolin
Magni in B**



Comunicati gli arbitri designati per la 16/a giornata del campionato di serie A e la 17/a di B. Nella massima divisione: Cesena-Sampdoria, Paireto (nella foto); Cremonese-Bari, Amendola; Fiorentina-Inter, Lanese; Genoa-Atalanta, Copetelli; Lecce-Ascoli, Pezzella; Napoli-Bologna, Luci; Roma-Juventus, Agnolin; Udinese-Lazio, Beschin. In serie B: Bari-Lecce, Quartucci; Cagliari-Pisa, Sguizzato; Como-Triestina, Ceccarini; Cosenza-Brescia, Boggi; Foggia-Ancona, Frigerio; Padova-Licata, Piana; Parma-Messina, Brunì; Pescara-Reggiana, Staloggia; Reggina-Avellino, Magni; Torino-Catanzaro, Scaramuzza.

**Matthaeus
oggi in campo
«Sono pronto
per domenica»**

Un Lothar Matthaeus fiducioso è rientrato ieri a Milano dalla Germania dove ha inciso insieme con Brehme l'inno della nazionale. «Mi sento pronto per rientrare domenica prossima con la Fiorentina in campionato» ha dichiarato il centrocampista tedesco reduce dall'operazione alla cavaglia di sei settimane fa. Più prudente Trapattoni che attende un responso confortante dall'allenamento dell'Inter questo pomeriggio a Bareggio. Intanto il presidente Pellegrini nel corso di una premiazione si è detto certo di poter bissare lo scudetto dell'anno scorso.

**Tre qualifiche
falciano il Genoa
Stop anche
per Schillaci**

Mano pesante del giudice sportivo di giocatori del Genoa. I rossoblu Signorini, Erario e Torrente sono stati squalificati per una giornata. Stessa sospensione per Schillaci (Juventus), Terracenero (Bari) e Gaudenzi (Verona). In serie B due turni di squalifica per Cassia dell'Alcaia, una giornata per Bertinghieri (Messina), Filardi (Avellino), Ganz (Parma), Marino (Cosenza), Minaudo (Ancona), Pansa (Padova), Polcano (Torino) e Romano (Triestina). Da segnalare le due oneroso ammende, rispettivamente 30 e 15 milioni, inflitte a Messina e Licata per le gravi irregolarità dei propri tifosi.

**La polizia
sorveglia
gli allenamenti
di Scoglio**

Clima d'assedio intorno al Genoa dopo le ultime deludenti prestazioni. Anche ieri il campo d'allenamento a Pegli è stato presidiato da polizia e carabinieri. Il tutto per proteggere la squadra rossoblu dalle eventuali proteste dei tifosi più esagitati. Per fortuna non si è verificato nessun incidente anche se la tensione resta evidente. Scoglio comunque non è preoccupato ed ha escluso l'ipotesi di un ritiro anticipato. Solo ieri si è venuti a conoscenza di un episodio di violenza al termine della partita Genoa-Inter. Un tifoso nerazzurro ha riportato un trauma cranico e la frattura del setto nasale in seguito all'aggressione subita da parte di un gruppo di ultras rossoblu presso un autogrill dell'autostrada Milano-Genova.

**Contratto
fra Rai-Tv
e Lega calcio
Accordo rinviato**

Si è svolto ieri il terzo incontro fra le delegazioni della Lega calcio e della Rai per discutere del rinnovo del contratto Tv che scade il 30 giugno prossimo. Di parte dei dirigenti calcistici (rappresenta il presidente della Lega Nizzola) si è fatto presente il forte impatto delle partite sugli indici d'ascolto anche per quanto riguarda le trasmissioni collaterali. Non si è invece affrontato il discorso economico, rinviato ai prossimi mesi una volta definito il nuovo assetto del vertice Rai.

**Koppa Korac
Vittorioso
Scavolini
ed Enimont**

Nette affermazioni della Scavolini Pesaro e dell'Enimont Livorno nella Coppa Korac di basket. I pesaresi hanno battuto 88-67 (54-27) i francesi dell'Oulve. Con questo successo nel secondo confronto degli ottavi, la Scavolini viaggia a punteggio pieno. Troppo il divario tecnico tra le squadre perché i francesi potessero impensierire gli italiani. Domenica prossima grande scontro in campionato con la Philips Milano. Il risultato del Livorno che si sono sbarazzati degli altri francesi della Cholet è stato di 108-92 (60-47). Nell'incontro di Livorno i francesi hanno però fatto sudare freddo l'Enimont: ad un certo punto si erano portati ad un soffio dall'aggiungimento (79-81), poi però ci ha pensato Fantozzi a ristabilire le distanze.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.20 Basket da Milano, Philips Jugoplastika, Coppa Campioni.
Raitre. 11 Hockey su pista, da Brugherio, Monza-Noia, Supercoppa; 15.30 Billardo, da Marostica, Torneo Grand Prix; 16 Tennistavolo, da Roma, Europa-Asia, 18.45 Derby.
Tmc. 13.45 Sport news; «90 x 90»; Sportissimo; 22.20 Pianeta neve; 23.05 Stasera sport.
Italia 1. 23.30 Grand Prix.
Telecapodistria. 13.45 Calcio, Tottenham-Everton; 15.45 Boxe di notte (replica); 16.30 Basket Nba; 18.15 Wrestling; 19 Fish Eye; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Speciale campo base; 22.15 Mongolfiera; 23.30 Il grande tennis.

BREVISSIME

Oliva ai punti. Il pugile napoletano al suo secondo match dopo il rientro, ha battuto, in otto riprese, a San Giuseppe Vesuviano, l'americano Anthony Stephens.
Under 21. Gli azzurri di Barcellona 92, in vista del confronto con la Spagna del 20 prossimo, hanno battuto la Rignanes 5-0. Il granata Carbone ha siglato una doppietta.
Knorr. I bolognesi vittoriosi a Ostenda contro il Sunair (78-69) hanno affiancato il Maccabi in testa al girone di Coppa delle Coppe di basket.
Barietta-Monza. La partita di B, in calendario domenica prossima, si giocherà sul neutro di Brindisi.
Sponsor Rfg. L'Union Berlino (Il divisione Rdt) avrà sulle maglie la scritta di una società federale specializzata nella pulitura di condutture (23 milioni).
Mazzola resta. Il fratello del più noto Sandro, Ferruccio, confermato per volere dei giocatori alla guida del Perugia.
Continental Cup. La Under 18 italiana femminile di tennis ha battuto Trinidad 3-0 all'esordio a Delray Beach in Usa.
Pallamano. Gli azzurri prenderanno parte al Torneo 4 Nazioni in programma in Austria dal 15 al 17 prossimi.
Nuoto. Al sovietico Sainikov resta il primato di 14'55"16 sui 1500 s. Annullato invece il 14'53"59 dell'australiano Houman, non omologabile per un errore tecnico.

Coppa intercontinentale. A Tokio l'allenatore del Medellin parla dei legami tra calcio e narcotrafficienti colombiani

«Siamo colpevoli? Esattamente come voi...»

Conferenza stampa - con alcuni giocatori e l'allenatore Maturana - del Medellin. Giocheranno la finale della Coppa Intercontinentale col Milan avendo a disposizione un portiere solo, René Higuita («Vedrete che basterà»). «La Colombia è il paese della droga. Sì, è vero, ma la droga è mafia: e la mafia è nata in Italia». Dura risposta ai giornalisti italiani dell'allenatore Maturana.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

TOKIO. Francisco Maturana, ex professore universitario di odontoiatria ha una bella faccia da sudamericano simpatico e intelligente. Veste, con una eleganza un po' data, come un cantante rock degli anni 60 e sulle dita tiene più anelli di una gioielleria. Anelli belli, grossi, costosi, che nessuno in Italia porterebbe con la sua disinvoltura. Francisco Maturana, allenatore del Medellin, è il nostro primo impatto in carne e ossa con un rappresentante di questa squadra, certamente più famosa per i suoi addentellati veri o presunti con i narcotrafficienti che per aver conquistato la Coppa Libertadores, cioè il trofeo che determina la vincitrice tra le squadre campioni dei paesi sudamericani. Insieme a Francisco Maturana, seduti davanti a un fitissimo uditorio di giornalisti giapponesi e italiani, ci sono anche quattro giocatori. René Higuita, sorriso facile e capelli sulle spalle, unico portiere convocato per questa trasferta. Alberto Usuriaga, l'attaccante più famoso, con i capelli alla Tyson e un maxicorsetto incassato sul lobo. Infine, più anonimi, il centrocampista Alexis Garcia e l'attaccante Jaime Trelez che dovrebbe an-

me se Sacchi decidesse di lasciare in panchina Van Basten. Una strana scelta tattica, forse più da pre-tattica: nel senso che è solo una dichiarazione per depistare Sacchi. «No, Usuriaga sarà la nostra arma segreta da far entrare al momento giusto».

Bene, eccoci al nocciolo della questione. Che viene toccato, offrendosi quasi in sacrificio, da un giornalista italiano che getta su un piatto d'argento questa domanda: se pensando alla Colombia si associa subito la droga, a lei cosa viene in mente pensando all'Italia? Maturana, colto da sincero ma scontato orgoglio patriottico, replica: «Noi non chiediamo gli occhi, ma la droga è un problema di mafia. Ebbene, se dobbiamo fare la storia della mafia, capire le sue origini, dobbiamo dire che il padre della mafia è l'Italia». Che più volgarmente significa: prima di scandalizzarsi per quello che fanno gli altri, preoccupiamoci dei tuoi panni sporchi che sono tanti. Una risposta formalmente ineccepibile che, comunque, al di là dei soliti demagogici strilli che si riservano solo per gli avvenimenti sportivi, non muta la sostanza del problema: il mercato della droga è un cancro che travolge tutti, soprattutto i paesi poveri e vulnerabili come la Colombia. Loro la producono, i paesi occidentali la consumano. L'unica differenza che quest'ultimo, avendo altre risorse, possono convivere senza essere condizionati completamente. Suscitano tristezza, questi colombiani. L'allenatore, i giocatori, i giornalisti come Pedro Alvarez (il Pizzilli di



I giocatori del Nacional Trelez, Usuriaga e Higuita ai loro arrivo a Tokio

Bogotá), che difendono con giusto orgoglio il loro paese. Perché è vero che non bisogna offendere tutto il popolo colombiano, ma è anche altrettanto vero che quasi tutti, in Colombia, vivono, sopravvivono e giocano al calcio in un ambiente quasi completamente condizionato dal narcotraffico. Il loro orgoglio, la loro reazione emotiva, è comunque un segno di vitalità: noi alla mafia ci siamo talmente abituati che quando ce lo dicono non ci arrabbiamo più. Droga o no, nelle case di Medellin e di Bogotá sabato notte (hanno 14 ore in meno di fuso orario) staranno tutti appiccicati alle tv ad ascoltare la voce di Adolfo Perez. Tutti, anche chi, rischiando la pelle, s'oppona ai narcotrafficienti.

Portiere: chi sarà di turno domenica all'hotel Milan?

TOKIO. Il portiere di giorno e il portiere di notte. Facile capire chi sono: i due portieri del Milan, Andrea Pazzagli e Giovanni Galli. Solo che qui a Tokio, per la finale della Coppa Intercontinentale col Medellin, i loro ruoli s'invertono: per il giochetto del fuso orario (qui siamo 8 ore avanti, e a mezzogiorno di domenica quando inizierà la partita in Italia saranno le 4 del mattino). Ultimamente, infatti, Pazzagli gioca sempre alla domenica pomeriggio in campionato, mentre Giovanni Galli entra in scena nelle partite (notturne) di coppa.

Ironie a parte, la questione è abbastanza delicata. Avere sempre in dubbio la sicurezza del posto non è il massimo della tranquillità per nessuno, tantomeno per un portiere. Nonostante questo forzato dualismo, comunque, i due vanno stranamente d'accordo. Dormono nella stessa camera dell'Hotel Hokura, vanno a spasso insieme e si confidano perfino i loro problemi. Galli, che ieri si stava perdendo nella metropolitana di Tokio, spiega così la situazione: «Niente, siamo amici, anche a Firenze abbiamo le case vicine. L'amicizia va più in là della rivalità. Problem? No. Per quanto mi riguarda, io mi ero solo arrabbiato perché Sacchi non aveva chiarito subito il di-

scorso. Adesso vuole provare Pazzagli, va bene, ma non credo che poi mi abbia fatto giocare solo per bontà. Al Milan non è facile fare il portiere perché è difficile mettersi in mostra. Io comunque non mi tiro indietro e sono a disposizione per rinnovare il contratto. Sono arrivato a 19 anni in serie A e nessuno mi ha mai regalato niente, ho sempre dovuto lottare. Il microfono a Pazzagli. È vero, con Galli vado d'accordo, anzi più con lui che con altri compagni. No, lui non si è rassegnato, però non può restare arrabbiato per tutta la vita. Però non c'è niente di definitivo. Comunque non mi faccio problemi: vivo alla giornata, poi si vedrà. Nel Milan un portiere non si può mettere in mostra? Peggio, nel Milan è importante non sbagliare quell'unica palla che arriva in 90 minuti».

Ultime. Ieri Donadoni non si è allenato e Ancelotti aveva un lieve mal di schiena. Per la formazione, dovrebbe essere sacrificato Evani (che cederà il posto ad Ancelotti), mentre Fuser giocherà sulla destra. Per la fortunata serie di «chi se ne frega...» segnaliamo che Franck Rijkaard, imitando Galli, si è separato dalla moglie Carmen. Pare abbia una affettuosa amicizia con una nuova ragazza. Si prevedono reportage esplosivi. □ D.C.

Il presidente del Torino per domenica ha varato un'offerta turistico-sportiva

Stadio, gita e pranzo compreso Prima di urlare gol tutti in Basilica

TULLIO PARISI

TORINO. La squadra spettacolo si è persa per strada dopo poche giornate; la classifica non è del tutto tranquilla; Müller ha ricominciato a fare le bizze; il carisma di Fascetti non sembra più quello dei primi tempi; ci sarebbero le condizioni per smontare anche personaggi più agguerriti di Borsano. Ma il presidente non è tipo da lasciarsi condizionare più di tanto quando ha certe idee in testa. Non si è smentito nemmeno quando si è vista bloccare dal Consob la quotazione in Borsa dell'azienda più prestigiosa della sua holding, la Miller & Benson, né quando, alla vigilia della partita di Lecce,

spinta più importante. Domenica, gente di questo tipo verrà raccolta a domicilio da un pullman e portata al «Filadelfia», dove è fissato il ritrovo. Di qui, partiranno visite guidate alla Basilica di Superga, al Borgo medievale, alla palazzina di caccia di Stupinigi: sono le alternative per chi non andrà alla partita; chi lo farà, potrà scegliere solo la parte mattutina della gita. La quota di partecipazione è popolare: 31.500 lire, pranzo compreso. «Aspettate solo che la squadra fallisca il proprio obiettivo e vedrete quanto resisteranno queste idee», dicono gli scettici.

Intanto a Borgaro, vicino Torino, si stanno gettando le

basi per un impianto tipo Milanello, riservato all'ambizioso settore giovanile granata; il «Filadelfia», dopo lunghe pastoie burocratiche che inducono al pessimismo, è stato acquistato e servirà per esibizioni sportive minori come la Coppa Italia e le amichevoli, quella dei tifosi è ancora intatta. Quelli del Toro non hanno la memoria corta e se dovessero tornare alla contestazione, il bersaglio non sarà certo il presidente. Il mondo del calcio è affascinante proprio perché è una continua roulette, ripete Borsano. «Domani potrei non trovarmi più qui, improvvisamente come ci sono arrivato. Ma proprio per questo è importante realizzare idee e radicarle subito, in modo che anche chi arriverà dopo possa continuare a metterle in pratica».

Per i tifosi, Borsano ha fatto il gesto più importante rispondendo a un secco «no» a Boniperti per Müller. Un gesto per cui oggi Borsano si morde le



Il presidente Borsano

Amichevoli Due gol di Robson a Wembley

ROMA. Ha vinto l'Inghilterra allo stadio Wembley di Londra contro i quotati jugoslavi, affrontati in un incontro amichevole in preparazione dei Mondiali di calcio del prossimo anno. Due a uno il risultato finale con doppia segnatura per il veterano: Robson e gol slavo a firma di Stokic, attaccante del Torino. L'incontro non è stato dei più brillanti e anche la stella Stokic, richiesto da tutta Europa, non ha entusiasmato i 35mila spettatori in tribuna. Temi del match, la difesa aperta e il gran gioco inglese ma di poca concretezza in area avversaria e la solidità a centrocampo degli slavi. L'altra amichevole della giornata, Spagna-Svizzera, giocata a Tenerife è terminata 2-1 per gli spagnoli.



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '80				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	—
4 NUMERI	185.000	93.000	—	—
3 NUMERI	140.000	71.000	—	—
2 NUMERI	95.000	49.000	—	—
1 NUMERO*	48.000	25.000	—	—
SOLO SABATO	65.000	35.000	—	—
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				

* Nel caso il numero domenicale de l'Unità aumenti di prezzo, ci riserviamo di comunicare la nuova tariffa agli abbonati per la sola domenica

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità